



ERMANNO ROSTAN CAPPELLANO MILITARE VALDESE 1940-1943

Samuele Montalbano
Prefazione di Giorgio Rochat



ET ZE
Mastar

CLAUDIANA

COLLANA DELLA SOCIETÀ DI STUDI VALDESI

22

Volumi disponibili nella Collana della Società di Studi Valdesi:

7. A. ARMAND HUGON - E.A. RIVOIRE, *Gli esuli valdesi in Svizzera (1686-1690)* (Esaurito, disponibile presso la Società di Studi Valdesi)
9. AA.VV., *I Valdesi e l'Europa - saggi storici* (Esaurito, disponibile presso la Società di Studi Valdesi)
10. AA.VV., *Il glorioso rimpatrio dei Valdesi. Storia - contesto - significato*
11. *Dall'Europa alle Valli valdesi. Atti del Convegno «Il Glorioso Rimpatrio, 1689-1989»*, a cura di A. de Lange (Esaurito, disponibile presso la Società di Studi Valdesi)
12. Giorgio ROCHAT, *Regime fascista e chiese evangeliche. Direttive e articolazioni del controllo e della repressione*
13. Marie BONNET, *Tradizioni orali delle Valli valdesi del Piemonte*, a cura di A. Genre (Esaurito, disponibile presso la Società di Studi Valdesi)
14. Giorgio SPINI, *Studi sull'evangelismo italiano tra otto e novecento* (Esaurito, disponibile presso la Società di Studi Valdesi)
15. Giuseppe LA SCALA, *Diario di guerra di un cappellano metodista durante la prima guerra mondiale*, a cura di G. Vicentini (Esaurito, disponibile presso la Società di Studi Valdesi)
16. AA.VV., *Dalle Valli all'Italia. 1848 - 1998. I Valdesi nel Risorgimento* (Esaurito, disponibile presso la Società di Studi Valdesi)
17. *Una resistenza spirituale. «Conscientia» 1922-1927*, a cura di D. Dalmas e A. Strumia
18. AA.VV., *La Bibbia, la coccarda e il tricolore. I valdesi fra due emancipazioni (1798-1848)*, a cura di G.P. Romagnani
19. Emanuele Fiume, *Scipione Lentolo (1525-1599). «Quotidie laborans evangelii causa»*
20. AA.VV., *L'annessione sabauda del marchesato di Saluzzo. Tra dissidenza religiosa e ortodossia cattolica. Secc. XVI-XVIII*, a cura di Marco Fratini
21. *Essere minoranza. Comportamenti culturali e sociali delle minoranze religiose tra medioevo ed età moderna*, a cura di M. Benedetti e S. Peyronel

COLLANA DELLA SOCIETÀ DI STUDI VALDESI - 22

SAMUELE MONTALBANO

Ermanno Rostan
cappellano militare valdese
1940-1943

Presentazione di Giorgio Rochat

con 13 illustrazioni in bianco e nero fuori testo

CLAUDIANA - TORINO

Samuele Montalbano,

nato a Torino nel 1969, si è laureato in Scienze Politiche a Torino con una tesi di storia contemporanea sul cappellano militare valdese Ermanno Rostan.

© Claudiana s.r.l., 2005
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42
E-mail: info@claudiana.it
Sito web: www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

I S B N 88-7016-613-9

Ristampe:

09 08 07 06 05 1 2 3 4 5

Copertina: Umberto Stagnaro

Stampa: Stargrafica, Grugliasco

A mia zia Elena Vigliano

PRESENTAZIONE

Questo volume è importante per più ragioni. La prima è che offre un approccio documentato a un problema dimenticato, come la chiesa valdese affrontò la guerra dichiarata da Mussolini nel 1940. Dal volume emerge chiaramente la difficoltà dei responsabili della Chiesa dinanzi a una guerra che non potevano condividere, l'aggressione di paesi che i valdesi consideravano amici come la Francia e la Gran Bretagna, continuata con l'invasione della Grecia, poi della Jugoslavia e dell'Unione Sovietica e culminata con la dichiarazione di guerra a un altro grande paese amico, gli Stati Uniti. Una guerra condotta per motivi di espansione imperialista del tutto estranei alla tradizione e alla vocazione dei valdesi, che però non potevano rifiutarla per più ragioni, in primo luogo perché l'obbedienza allo Stato faceva parte della loro cultura, anche se lo Stato era fascista, oppressivo e sempre meno apprezzato (pur nella varietà di posizioni personali). Poi perché la dittatura non lasciava loro alternative, prendere le distanze dalla guerra di Mussolini voleva dire mettere in pericolo la vita stessa della Chiesa, esporsi a rappresaglie immediate, chiudere gli spazi di libertà per la predicazione e l'autogestione interna faticosamente preservati anche sotto la dittatura. Valeva infine la solidarietà con le migliaia di valdesi chiamati alle armi, comunque costretti a fare la guerra, che la chiesa non poteva abbandonare, a cui doveva assicurare una presenza, un conforto, una guida in situazioni di grande difficoltà.

La seconda ragione di interesse del volume è la ricostruzione dei tentativi della Chiesa di garantire un'assistenza religiosa ai militari valdesi in più modi. Innanzi tutto la richiesta di cappellani valdesi, pochi dinanzi alla dispersione di questi militari in patria e sui fronti esteri, malgrado il loro impegno nella ricerca di piccoli nuclei e singoli individui cui dare un conforto diretto. Poi lo sviluppo di un'assistenza attraverso la stampa (i giornali evangelici) e una mole imponente di lettere personali, malgrado gli ostacoli di un regime poliziesco, che il volume documenta. Infine con la diffusione di un *Vade-mecum del Soldato Evangelico Valdese*, un volumetto tascabile che Montalbano ha il merito di avere recuperato, una straordinaria testimonianza della cultura e delle priorità della Chiesa del 1940, che predica l'obbedienza dovuta senza una riga di approvazione della guerra fascista e offre ai soldati gli strumenti per difendere la loro

identità di valdesi e organizzare una pratica religiosa individuale o di piccoli gruppi. Un volumetto che non si legge senza commozione, preparato dal pastore Oreste Peyronel su richiesta del moderatore Sommani e con il concorso del professore Giovanni Miegge, uomini di sensibilità diverse uniti nella preoccupazione di dare ai militari valdesi un segno di solidarietà e un piccolo aiuto nella tormenta della guerra.

Il terzo motivo di interesse del volume è la figura del pastore Ermanno Rostan, ufficiale degli alpini e cappellano valdese dal 1940 al 1943. Un uomo di salda fede, con forti convinzioni e un alto senso di responsabilità, molto attivo nei contrasti interni alla Chiesa negli anni Trenta (e poi buon moderatore dal 1958), che avrebbe preferito continuare a fare il pastore, ma accettò con coscienza la designazione della Tavola valdese come cappellano nell'esercito. Era un compito difficile da svolgere, con faticosi spostamenti per raggiungere gli alpini valdesi e un grosso lavoro di corrispondenza postale, circolari e lettere personali per portare aiuto e testimonianza ai militari dispersi sui vari fronti. Le molte lettere di Rostan al moderatore Sommani sono uno strumento prezioso per la ricostruzione di questa intensa attività. Va comunque tenuto presente che l'occhiuta sorveglianza della censura obbligava Rostan a limitarsi a descrivere il suo servizio pastorale, senza lasciare spazio ai sentimenti suoi e dei suoi militari verso una guerra condotta per obbedienza e non per convinzione, né alla durezza della repressione antipartigiana che gli alpini conducevano nei Balcani. L'efficacia dell'opera pastorale di Rostan in circostanze così difficili è attestata dal forte ricordo che ne ebbero molti dei militari valdesi cui si rivolgeva.

Samuele Montalbano ha studiato e ricostruito tutte queste vicende prima per una tesi di laurea, poi per questo volume con scrupolo e sensibilità. Gli siamo grati di questo contributo importante alla storia degli italiani nella guerra fascista, in primo luogo dei militari valdesi, nonché della documentazione della difficile testimonianza che la Chiesa valdese seppe portare in una guerra che subiva senza dividerla.

GIORGIO ROCHAT

PREMESSA

I cappellani militari hanno un ruolo complesso: la predicazione e l'assistenza religiosa che forniscono ai soldati hanno anche il significato di un'approvazione della chiesa alla guerra cui partecipano, nonché di incitamento all'obbedienza e al consenso. Lo studio della loro attività diventa quindi un elemento essenziale per l'analisi dell'atteggiamento della chiesa dinanzi al conflitto.

Questo volume si propone di studiare il comportamento della chiesa valdese dinanzi alla guerra fascista 1940-1943 attraverso la ricostruzione dell'attività del cappellano Ermanno Rostan. Pastore energico e molto impegnato in campo giovanile, tipico esponente della corrente liberale e risvegliata del mondo valdese negli anni trenta, Rostan venne incaricato dell'assistenza religiosa ai militari suoi correligionari nel settembre del 1940 e mantenne questo ruolo per tre anni.

Lo studio dell'attività di Rostan rappresenta anche un'angolatura diversa dalla quale osservare un periodo di storia della chiesa valdese, uno spunto per comprenderne le riflessioni e le scelte. Non può sfuggire, infatti, come la richiesta del moderatore per ottenere la nomina di cappellani militari ed i successivi provvedimenti della Tavola in merito all'assistenza spirituale dei soldati rispecchino la responsabilità di una chiesa verso i propri fedeli, innanzitutto, ma rappresentino anche un modo di porsi dinanzi al conflitto ed alle scelte del regime. La sensazione di isolamento ed assedio, il costante tentativo di difendere la propria identità storica e religiosa, la politica di cauta adesione e prudenza nei confronti del fascismo che caratterizzano la chiesa valdese degli anni trenta, in sostanza, sono gli stessi temi che sottostanno ai comportamenti della Tavola nel periodo della guerra e si ritrovano puntualmente anche nell'operato di Rostan.

La conoscenza dell'attività di Rostan, attraverso la ricostruzione delle vicende e l'analisi dei contenuti, è stato possibile grazie alla presenza di un buon numero di fonti documentali. La prima e più importante di esse è costituita dagli scambi epistolari (circa 150 lettere conservate nell'Archivio della Tavola valdese) che Rostan intrattenne, tra il dicembre del 1939 ed il settembre del 1943, innanzitutto con il moderatore della chiesa valdese, ma anche con altri pastori e membri della Tavola, con i responsabili dei settimanali «L'Eco delle Valli Valdesi» e «La Luce», con ufficiali e famiglie di soldati. Inoltre abbiamo utilizzato i suoi numerosi scritti sulla

stampa valdese del tempo e le circolari da lui inviate ai militari, preziosi documenti che testimoniano del lavoro intenso e variegato svolto da Rostan nonché dei temi della sua predicazione.

Abbiamo potuto avvalerci anche di alcune testimonianze orali, in primo luogo quella della vedova di Rostan, poi altre di pastori, militari e studiosi. Mancano, purtroppo, le lettere che il cappellano inviò alla famiglia durante la guerra, che avrebbero forse permesso di conoscere le sue riflessioni più intime, e la sua corrispondenza con i soldati, uno degli strumenti più preziosi per l'assistenza spirituale sui fronti lontani.

Sulla base della ricca documentazione reperita è stato possibile ricostruire i vari aspetti dell'attività di Rostan, cominciando dalla sua complessa vicenda all'interno dell'esercito, analizzando quindi i suoi metodi di lavoro, la sua concezione del ruolo e le sue riflessioni di fronte alla guerra. Ne è emerso un quadro abbastanza dettagliato di tre anni intensi di assistenza spirituale a favore dei militari, anni che il cappellano visse come parte integrante del suo ministero pastorale affrontando non pochi sacrifici ed assumendosi in prima persona molte responsabilità.

Gli studi sui cappellani italiani non sono molti, ma a partire dal 1980 sono stati pubblicati alcuni buoni volumi sul clero militare cattolico nelle due guerre mondiali e durante il periodo fascista, frutto delle ricerche di Roberto Morozzo della Rocca e Mimmo Franzinelli¹. Da parte valdese abbiamo il convegno svoltosi a Torre Pellice nel 1994, *La spada e la croce. I cappellani italiani nelle due guerre mondiali*, organizzato dalla Società di studi valdesi². Se poi si allarga lo sguardo fino a comprendere gli altri cappellani evangelici presenti nei due conflitti mondiali, va menzionata la recente pubblicazione del diario di guerra di uno di loro, il metodista Giuseppe La Scala³, relativo agli anni 1916-1918.

¹ R. MOROZZO DELLA ROCCA, *La fede e la guerra. Cappellani militari e preti soldati 1915-1919*, Roma, Studium, 1980; M. FRANZINELLI, *Il riarmo dello spirito. I cappellani militari nella seconda guerra mondiale*, Treviso, Pagus, 1991, e *Stelletta, croce e fascio littorio. L'assistenza religiosa a militari, balilla e camicie nere 1919-1939*, Milano, Angeli, 1995.

² Gli atti del convegno (il XXXIV della serie di convegni promossi dalla Società di studi valdesi sulla Riforma e i movimenti religiosi in Italia, Torre Pellice, 28-30 agosto 1994) sono stati pubblicati a cura di Giorgio Rochat, con lo stesso titolo nel «Bollettino della Società di studi valdesi», 132, 1995. Li citeremo come *La spada e la croce*.

³ G. LA SCALA, *Diario di guerra di un cappellano metodista durante la prima guerra mondiale*, a cura di G. Vicentini, Torino, SSV, Claudiana, 1996.

RINGRAZIAMENTI

Al termine di questo lavoro desidero rivolgere un sentito ringraziamento a tutte le persone che con il loro aiuto, dal più grande al più modesto, vi hanno contribuito.

Grazie innanzitutto a Elsa Bertolé, vedova di Ermanno Rostan, che ha gentilmente offerto la sua preziosa testimonianza, aiutandomi a conoscere meglio la figura del cappellano ed alcuni episodi della sua vita.

Un riconoscimento particolare va a Gabriella Ballesio, archivista della Tavola Valdese, ed a Mariella Tagliero, bibliotecaria del Centro Culturale Valdese di Torre Pellice, per i consigli, la pazienza e la disponibilità nell'aiutarmi nella ricerca dei documenti.

Sono grato anche a Giorgio Spini e a Giorgio Tourn, testimoni di un'epoca e storici valdesi, la cui descrizione di un periodo della storia valdese e dei suoi personaggi ha aggiunto colore e sfumature importanti al mio studio. E a Giorgio Rochat, che ha seguito con attenzione e competenza la preparazione della mia tesi di laurea che è all'origine di questa pubblicazione.

Grazie infine a Mimmo Franzinelli, storico ed esperto di cappellani militari cattolici, per i consigli ed il materiale che mi ha fornito; a Davide Cielo, cappellano valdese durante la seconda guerra mondiale e collega di Ermanno Rostan, per la ricostruzione dell'esperienza di assistenza spirituale; a Giovanni Balmas, Enrico Pons, Ettore Serafino e Silvio Tron, valdesi e soldati durante la II Guerra Mondiale, per le loro testimonianze su Rostan cappellano e sul periodo della guerra italiana in Jugoslavia; al pastore Tullio Vinay, per le indicazioni sulle vicende che coinvolsero il Comitato di assistenza spirituale ai militari evangelici di Firenze; alle altre persone che hanno contribuito a questo lavoro in vario modo tra cui Emma Baeri, Paola Centineo, Ferruccio Jalla, Carlo Polliotti (Nemo), Elena Vigliano, Evelina Vigliano.

ABBREVIAZIONI

ATV	Archivio Tavola Valdese
BSSV	Bollettino della Società di Studi Valdesi
Cpl. mod.	Copialettere del moderatore (nell'Archivio Tavola Valdese)
CPP	Cartella Personale del Pastore (nell'Archivio Tavola valde- se)
SSV	Società di Studi Valdesi
cand. th.	candidato in teologia
mod	moderatore
past.	pastore

CENNI STORICI SUI CAPPELLANI VALDESI

...L'assistenza religiosa presso i militari è stata e sarà sempre necessaria là dove si soffre e si lotta...

(ERMANNO ROSTAN¹)

1. *I pastori nelle guerre valdesi*

Il valdismo medievale, chiamato anche il movimento dei “poveri”, pur strutturandosi come critica all'autorità degli stati e della chiesa romana, è animato da una radicale non violenza e rifiuta di porsi come fenomeno armato o dando vita ad una presenza religiosa in un contesto di guerra.

L'adesione alla Riforma calvinista e l'inserimento del territorio delle Valli valdesi nello scenario politico-religioso del Cinquecento europeo, tuttavia, producono mutamenti accelerando la crisi dell'originale atteggiamento non-violento². Le pressioni dell'inquisizione e dei signori cattolici si fanno via via più forti, tanto che, in un crescendo di tensioni si arriva nel 1561 al primo vero scontro tra milizie valdesi ed esercito ducale³. Di fronte a questa minaccia

...la tesi valdese tradizionale della non violenza, ma anche quella classica del mondo riformato dell'obbedienza al proprio sovrano, sono messe in discussione e si passa all'organizzazione della difesa armata⁴.

¹ «L'Eco delle valli valdesi», 2 gennaio 1942.

² Già negli anni 1487-89 Carlo I di Savoia intraprese una crociata contro gli abitanti della val Luserna per le protratte resistenze della popolazione nei confronti degli inquisitori. Lo scontro si localizzò in particolare in Val d'Angrogna, contrapponendo le milizie feudali ai disorganizzati e mal armati popolani valdesi. Si veda G. TOURN, *I valdesi. La singolare vicenda di un popolo-chiesa*, Torino, Claudiana, 1983², pp. 74-75.

³ In seguito all'editto di Nizza del 1560, i gruppi riformati del Piemonte vennero costretti all'esilio o all'abiura. Contro la popolazione valdese, che rifiutava dei sottomettersi, il duca di Savoia Emanuele Filiberto decise di inviare le sue truppe. Si veda G. TOURN, *Pastori e cappellani nelle guerre valdesi*, in *La spada e la croce*, cit., pp. 13-27.

⁴ TOURN, *I valdesi*, cit., p. 111.

Gli aspetti tradizionali della guerra (il combattimento ed il saccheggio) vengono relegati in secondo piano: si tratta innanzitutto di uno scontro ideologico-religioso, nel quale la figura dei ministri di culto assume un ruolo chiave. La predicazione, per tramite loro, è lo strumento attorno al quale tradizionalmente si struttura la vita dei credenti, è il momento fondamentale nella costruzione dell'identità religiosa delle comunità riformate. Tutto ciò diviene ancor più vero quando questa identità viene minacciata, e la guerra si trasforma in uno scontro tra la verità e l'errore⁵.

Tuttavia il tipo di conflitto che si delinea

fa sì che la qualifica di cappellano non si addica alla funzione che questi pastori assumono nel momento dello scontro militare [...]; l'opera dei ministri pare orientata essenzialmente a fornire una interpretazione dell'evento subito e vissuto. Ciò di cui la comunità ha bisogno è infatti una comprensione teologica del momento storico che sta attraversando, di inquadrare i fatti, e di conseguenza anche le esperienze, in una valutazione globale, oggettiva, della realtà, favorendo così la crescita di una coscienza di identità collettiva⁶.

Ed il ruolo del ministro va anche oltre: egli deve garantire che una battaglia condotta in nome della fede non si trasformi in puro avvenimento bellico, che la guerra non degeneri in ricerca del bottino, che non si infierisca inutilmente sul nemico in fuga.

Nella seconda metà del Seicento, con le Pasque Piemontesi e la vicenda del Glorioso Rimpatrio, si ripropone per le comunità valdesi delle Valli quella che Giorgio Tourn ha definito la «gestione teologica del conflitto armato»⁷.

Nel 1655 ha il via un pogrom programmato dalla Corte torinese per liquidare la minoranza riformata delle Valli. Esso suscita una immediata reazione, sia a livello locale che internazionale. Nelle Valli si costituiscono delle bande, guidate da capi improvvisati; fra loro diviene noto per la sua leadership Giosuè Gianavello. In questa occasione, diversamente dal 1561, i ministri non prendono parte alle operazioni: il conflitto è stato molto meno programmato ed inoltre, nel mutato clima del Seicento, essi acquisiscono il ruolo di capi politici e preferiscono approfondire il loro impegno sul piano delle relazioni internazionali.

⁵ Giorgio Tourn scrive: «L'argomento teologico è più significativo: la battaglia in corso non è tra sudditi e sovrano, ma fra cristiani desiderosi di riforma ed il papa. (...) È dunque in gioco qualcosa di più che l'obbedienza, è in gioco l'onore di Dio, la predicazione della verità»; G. TOURN, *I valdesi*, cit., p. 112.

⁶ TOURN, *Pastori e cappellani*, cit., p. 17.

⁷ *Ibid.*, p. 19.

Nel 1687 le popolazioni valdesi delle Valli, costrette ad un duro esilio come unica alternativa alla persecuzione ed alla prigionia, trovano ospitalità presso le comunità dei cantoni riformati svizzeri, una sistemazione che però non viene accettata come definitiva. Dopo vari tentativi falliti e con il favore di una favorevole situazione internazionale, due anni più tardi la strada del ritorno viene aperta da una spedizione militare che a marce forzate e fra molte insidie raggiunge le valli d'origine. Come guida tecnica per quello che nella tradizione valdese diverrà la *Glorieuse Rentrée*⁸ del 1689 Giosuè Gianavello scrive le *Istruzioni militari*⁹. Ecco come si pronuncia sul ruolo dei ministri:

...che ai signori pastori si richieda di accompagnare il loro gregge, giorno e notte, si da essere circondati di onore e rispetto come si conviene ai servitori del Signore in terra: non sia loro permesso di esporsi al pericolo nei combattimenti, ma si consacrino a pregare Dio ed incoraggiare i combattenti, consolare i morenti e provvedere a far mettere in salvo i feriti e famiglie in necessità. Si occupino esclusivamente delle funzioni connesse al loro incarico, eccezion fatta per quelli che abbiano capacità e volontà sufficienti da prendere parte al Consiglio di guerra e non temano il sangue.

I signori pastori provvederanno a far adunare il popolo e dopo aver rivolto le esortazioni necessarie, secondo la parola di Dio, impegneranno piccoli e grandi a giurar fedeltà a Dio, alla sua chiesa e alla patria loro fino all'ultima goccia del loro sangue¹⁰.

Gianavello ritiene le figure dei pastori essenziali durante il rimpatrio: saranno essi a garantire la legittimità del conflitto, a rinsaldare la fede di fronte ai combattimenti, a dare coesione ed identità ad un gruppo in marcia attraverso le Alpi, in territori stranieri. Ed il rimpatrio dei valdesi viene effettivamente animato da un pastore, Enrico Arnaud, prima predicatore e cappellano, poi capo politico e militare, leader carismatico indiscusso.

2. I cappellani valdesi nelle guerre sabaude

Nel Settecento le esigenze di arruolamento dei Savoia hanno il sopravvento sul desiderio di repressione dei valdesi. L'esercito sabaudo schiera

⁸ Il Glorioso Rimpatrio, traduzione ottocentesca che toglie qualcosa al termine francese seicentesco.

⁹ Si veda F. JALLA, *Gli ultimi scritti di Giosuè Janavel: le Istruzioni militari del 1688 e 1689*, BSSV, 164, 1989, pp. 12-62.

¹⁰ Citato in TOURN, *I valdesi*, cit., p. 149.

tra le proprie file anche reggimenti tedeschi e svizzeri formati per buona parte da protestanti e accompagnati da cappellani luterani e riformati.

I soldati delle Valli arruolatisi volontari nei reggimenti regolari piemontesi non devono rinunciare alla propria religione, ma sotto le armi non possono praticarla. Per fare carriera, inoltre, essi dovrebbero fare atto di abiura.

Alle milizie composte di soli valdesi, arruolate dopo trattativa e impiegate in modo variabile, viene invece permesso di riunirsi in preghiera mattino e sera, probabilmente sotto la guida di anziani e di stabilire contatti e discutere di religione con le popolazioni. Così, se nelle guerre del Monferrato del 1612 e 1627 le milizie valdesi non possono avere il conforto dei pastori, nel Settecento, invece, gli arruolamenti di milizie si succedono frequentemente ed i reparti interamente o quasi del tutto valdesi possono godere di un'assistenza religiosa regolare svolta da cappellani. Questi ultimi non sono altri che pastori designati dal Sinodo¹¹ secondo turni di sei settimane e pagati dalle autorità sabaude.

Nessun ministro, quindi, assume la carica di cappellano in modo specifico, ma è il Sinodo a prendere di volta in volta le decisioni, facendo rientrare l'assistenza religiosa ai soldati nelle normali mansioni dei ministri di culto.

A questa stessa epoca risalgono le origini del corpo dei cappellani cattolici nell'esercito sabaudo, e più precisamente al 1731, data della costituzione di uno specifico organismo ecclesiastico-militare. L'inquadramento nell'esercito testimonia la diversa importanza delle religioni: i cappellani cattolici sabaudi hanno il grado di capitano e percepiscono 60 lire mensili, quelli valdesi sono capitani tenenti e ricevono 50 lire mensili.

3. *Dalla Rivoluzione francese al 1911*

Dopo la parentesi napoleonica, che elimina ogni discriminazione religiosa, la Restaurazione segna per l'esercito sabaudo un ritorno all'antico. Poi l'emancipazione dei valdesi del 1848 ed il Risorgimento il mutato clima portano i suoi effetti anche nell'esercito. Nel 1854¹² il ministro della

¹¹ Il Sinodo del 1745 deliberò così: «Il a été résolu que les Pasteurs qui marcheront avec les troupes vaudoises serviront chacun six semaines complètes sans compter la marche; ils iront à l'alternative, l'un de la val Luserne, l'autre de la val Perouse ou St. Martin» (È stato deciso che i Pastori che marceranno con le truppe presteranno servizio ciascuno per sei settimane complete esclusa la marcia; essi andranno alternativamente, uno dalla valle di Luserna, uno dalla valle di Perosa o San Martino); cfr. TOURN, *Pastori e cappellani*, cit., p. 25.

¹² Decreto ministeriale del 18 luglio 1854. Si veda F. JALLA, *Corrado Jalla, ministro di culto evangelico nella guerra di Libia 1911-1912*, in *La spada e la croce*, cit., p. 164.

guerra Lamarmora concede ai militari valdesi l'esonero dalla messa e il diritto alla frequenza del culto nelle località in cui vi sia una comunità evangelica.

La dura battaglia della chiesa romana contro l'unificazione nazionale e il nuovo stato liberale porta nel 1867 all'abolizione dei cappellani cattolici nell'esercito e nel 1878 nella marina; negli ospedali rimangono sacerdoti pagati, ma senza divisa. I militari cattolici hanno naturalmente il diritto di frequentare la chiesa cattolica più vicina, lo stesso vale per gli evangelici. Anche la Croce Rossa dispone di sacerdoti per l'assistenza nelle sue strutture ospedaliere.

Altre innovazioni nell'organizzazione dell'esercito hanno come effetto quello di aumentare il numero dei militari valdesi: l'estensione della leva, la riduzione della ferma prima a tre e quindi a due anni, l'abolizione delle sostituzioni a pagamento ed il reclutamento territoriale degli alpini. Grazie a quest'ultimo, in modo particolare, i soldati valdesi si ritrovano abbastanza concentrati nei battaglioni Pinerolo e Fenestrelle del 3° reggimento alpini e nelle relative batterie di artiglieria da montagna, cominciando a porre in modo evidente il problema dell'assistenza religiosa.

4. *La guerra di Libia (1911-1912)*

L'invasione della Libia nell'ottobre del 1911, contrariamente alla guerra coloniale in Eritrea (1885-1896), viene seguita con grande entusiasmo dall'opinione pubblica. Oltre a vedere la partecipazione di un gran numero di soldati, essa è la prima del nuovo Stato liberale ad essere accolta in modo favorevole dagli ambienti cattolici. È probabilmente per questi motivi che le autorità militari decidono di organizzare l'assistenza religiosa ai soldati e permettono che alcune decine di sacerdoti cattolici vengano assegnati agli ospedali in Libia con i compiti, ma senza la qualifica, di cappellani.

Il gruppo dirigente della chiesa valdese, liberale moderato e politicamente vicino a Giolitti, accoglie la nuova guerra giudicandola come inevitabile e non la ostacola. Il ricorso alla forza per la risoluzione di un conflitto è certamente idea da condannare, ma il patriottismo e la lealtà nei confronti dello Stato liberale hanno il sopravvento.

Tra gli intellettuali valdesi, tuttavia, non mancano posizioni diverse. Alle Valli agisce un gruppo di pacifisti guidati da Mario Falchi, profes-

Una versione più ampia di questo studio è comparsa in «Studi Piacentini», 21, 1997, pp. 191-231.

sore del Collegio Valdese, mentre alla redazione de «La Luce»¹³ Enrico Rivoire, professore a Genova e vicino ai democratici radicali, ed il pastore Giuseppe Banchetti, di idee socialiste umanitarie, si distinguono per la loro chiara opposizione all'impresa libica.

Altri periodici come «L'Echo des Vallées Vaudoises»¹⁴, «Rivista Cristiana»¹⁵ e «L'Avvisatore Alpino»¹⁶ hanno invece un atteggiamento più favorevole alla guerra, abbracciando la linea del gruppo dirigente valdese ed esercitando in alcuni casi una preventiva censura sugli interventi dissonanti¹⁷.

Nel complesso, comunque, la chiesa dà un'adesione misurata al conflitto, senza prodursi in dichiarazioni ufficiali di adesione o cerimonie particolari.

Lo scarso numero di evangelici nelle forze armate e soprattutto l'abolizione dei cappellani nell'esercito avevano fatto sì che la chiesa valdese non avvertisse l'assistenza religiosa alle truppe come un problema da affrontare. La guerra di Libia cambia questo stato di cose e nel novembre 1911 il Comitato di evangelizzazione¹⁸, avendo consultato la Tavola, crea con un atto amministrativo una *paroisse militaire*, una comunità, cioè, formata dai militari protestanti del corpo di spedizione in Libia e quindi bisognosa di un pastore, di un cappellano.

Su sua esplicita richiesta viene inviato in Libia il pastore Corrado Jalla, con il compito di continuare il suo ministero pastorale tra i soldati, e «... de représenter votre chère église devant tout ce monde»¹⁹.

La nomina di Jalla si rende possibile grazie al suo inserimento negli organici della Croce Rossa Italiana²⁰. Egli, quindi, non ha il titolo di

¹³ «La Luce», settimanale valdese fondato nel 1908 ed indirizzato alle chiese della diaspora, veniva pubblicato in italiano.

¹⁴ «L'Echo des Vallées Vaudoises» (dal 1938 «L'Eco delle Valli Valdesi») è il settimanale della chiesa valdese delle Valli. D'ora in avanti «L'Echo» e «L'Eco».

¹⁵ «Rivista Cristiana» era un mensile valdese di vita e di cultura religiosa fondato nel 1873. La seconda serie uscì dal 1899 al 1913.

¹⁶ Settimanale di informazione politica delle Valli, in pratica organo dell'ala giolittiana del liberalismo valdese.

¹⁷ Su tutta questa parte si veda lo studio di A. ADAMO, *L'atteggiamento della Chiesa Valdese nei confronti della guerra di Libia e della I guerra mondiale*, BSSV, 147, 1980, pp. 9-29.

¹⁸ Dal 1860 al 1915 il Comitato per l'evangelizzazione nominato direttamente dal Sinodo, anche se sotto il controllo della Tavola, si occupava delle chiese valdesi sorte dall'evangelizzazione fuori dalle Valli.

¹⁹ Lettera del moderatore Léger a Corrado Jalla, 22 dicembre 1911; in JALLA, *Corrado Jalla*, cit., p. 167. Ivi notizie biografiche sul pastore.

²⁰ In base al regolamento C.R.I. (*Regolamento pel tempo di guerra, Parte I, Testo e modelli*, Roma, 1888), in tempo di guerra il presidente della C.R.I. aveva il potere di

cappellano militare, benché le sue funzioni siano quelle tipiche di questo ruolo, ed indossa il cappello a tese rotonde ed il bracciale previsti per i ministri di culto organizzati dalla C.R.I., osservando, tra l'altro, il divieto di fare proselitismo concordato con il Comitato e la C.R.I.

Da parte della chiesa valdese c'è comunque soddisfazione per il riconoscimento ottenuto con la nomina di un cappellano, poiché questo significa «vedere sancita ufficialmente la propria esistenza nella nazione e il diritto di poter fornire ai militari evangelici l'assistenza religiosa in caso di guerra»²¹.

Jalla opera in Libia dal 10 dicembre 1911 al 1° giugno 1912, un periodo nel quale deve innanzitutto fare i conti con la dispersione dei soldati valdesi su di un ampio territorio. Tuttavia col tempo egli riesce a spostarsi con più agilità, visitando un buon numero di soldati isolati, tenendo culti, e distribuendo materiale biblico e piccoli aiuti. I suoi rapporti con i comandi sono generalmente buoni e la sua opera, apprezzata dai militari correligionari, viene resa nota nel mondo valdese dalle numerose corrispondenze che appaiono sulla stampa periodica.

5. *La prima guerra mondiale (1915-1918)*

Nell'imminenza della guerra, nel periodo 1914-1915, la chiesa valdese si schiera in maggioranza su posizioni neutraliste. Non solo ci si trova dinanzi ad un conflitto che vede opporsi potenze protestanti (Gran Bretagna e Germania)²², ma anche i liberali giolittiani, nelle cui posizioni si riconosce buona parte della classe dirigente valdese, si mostrano ostili alla guerra e propensi alla neutralità italiana.

Tuttavia, quando nel 1915 il governo decide di intervenire nel conflitto, la chiesa valdese accetta la guerra, mostrandosi ancora una volta coerente con la propria tradizione di obbedienza allo stato liberale e di patriottismo. I dirigenti valdesi e gli organi a stampa fanno leva sul senso di responsabilità dei fedeli, pregano ed assistono, per quanto possono, i propri soldati, ma non benedicono il conflitto né tantomeno celebrano culti per la vittoria.

nominare e revocare cappellani, rilasciare loro i fogli di riconoscimento ed i bracciali stabiliti dalla convenzione di Ginevra (art. 3). La carica di cappellano veniva equiparata al grado militare di capitano ed il suo stipendio era nettamente inferiore a quello di un ufficiale medico di pari grado. Si veda JALLA, *Corrado Jalla*, cit., pp. 168-169.

²¹ ADAMO, *L'atteggiamento della Chiesa valdese*, cit., p. 13.

²² *Ibid.*, pp. 17-19. In questo studio Antonio Adamo si sofferma tra l'altro sulla questione dei rapporti delicati della chiesa valdese dal 1915 con la Chiesa Riformata di Francia e la Chiesa Evangelica della Germania, alle quali era legata da antica amicizia.

Come quattro anni prima in occasione dell'impresa libica, negli ambienti valdesi non mancano interventi di forte condanna per il ricorso alla guerra, ma rimangono voci inascoltate. La stampa evangelica esorta i suoi lettori a compiere il loro dovere, a sacrificare tutto in nome della patria, a dimostrare al resto del paese il valore dei cittadini valdesi, contribuendo nel frattempo a creare il mito dell'ultima guerra, della guerra decisiva che avrebbe aperto un lungo periodo di pace²³.

Il 12 aprile 1915 il generale Cadorna, capo di stato maggiore dell'esercito, dirama la circolare che istituisce i cappellani cattolici, prevedendo l'assegnazione di un ecclesiastico ad ogni reggimento. Egli ritiene che le istituzioni di carattere religioso possano giocare un ruolo non secondario nel mantenere l'ordine nell'esercito e nel rafforzare nei soldati il senso del dovere²⁴.

Intanto già il 31 marzo Ernesto Giampiccoli, presidente del Comitato di evangelizzazione, richiede al ministero della guerra la nomina di cappellani valdesi nell'eventualità di una partecipazione italiana al conflitto, dicendosi preoccupato per la sorte dei militari valdesi (stimati nell'ordine delle tre o quattromila unità) che, contrariamente a quelli cattolici, non riceverebbero assistenza religiosa. Giampiccoli propone che vengano nominati cappellani militari evangelici i pastori sottoposti ad obblighi nei confronti dell'esercito, equiparandoli nel grado, nei diritti e nei doveri ai loro colleghi cattolici²⁵.

Grazie anche all'appoggio di influenti uomini politici appartenenti o vicini al mondo valdese²⁶, il 2 giugno il ministero, avvalorando le tesi sull'importanza attribuita da Cadorna all'assistenza religiosa nell'esercito, nomina cappellani militari i pastori Bertalot, Bosio e Pascal, ufficiali di complemento degli alpini.

La chiesa cattolica, per parte sua, ad un mese dall'inizio delle ostilità procede alla creazione della Curia castrense, un organismo con il compito di gestire il corpo di assistenza spirituale alle truppe. In accordo con le autorità militari viene istituita la figura del vescovo di campo, con giurisdizione su tutti i cappellani, assimilata al grado ed al trattamento

²³ «...quella guerra sarebbe stata essenzialmente una guerra alla guerra, e (...) dopo un'era prolungata di giustizia e di pace avrebbe allietato una umanità rinsavita»; G. ROSTAGNO, *Le mie memorie*, Torre Pellice, Claudiana, 1946, pp. 366-367. Si veda inoltre ADAMO, *L'atteggiamento della Chiesa valdese*, cit., pp. 19-21.

²⁴ R. MOROZZO DELLA ROCCA, *La fede e la guerra. Cappellani militari e preti soldati 1915-1919*, Roma, Studium, 1980, p. 8.

²⁵ Si veda G. ROCHAT, *Note sui cappellani evangelici 1911-19145*, in *La spada e la croce*, cit., pp. 151-162.

²⁶ Si tratta degli onorevoli Soulier, Facta e Giretti. Si veda ADAMO, *L'atteggiamento della Chiesa valdese*, cit., p. 26.

economico di maggiore generale²⁷. Tale carica è ricoperta per l'intero corso del conflitto da monsignor Angelo Bartolomasi²⁸, che si gioverà dell'aiuto di tre vicari parificati nel grado militare a maggiori e da lui stesso nominati. Il decreto che istituisce la figura del vescovo di campo designa inoltre un cappellano per ogni reggimento di fanteria, di granatieri, di bersaglieri, di artiglieria, per ogni battaglione di alpini e di guardie di finanza; il servizio religioso viene esteso a tutte le unità ospedaliere nella misura di un sacerdote ogni 400 letti.

I cappellani sono inseriti nei quadri organici con il grado di tenente, secondo proporzioni e destinazioni stabilite (quelli cattolici furono circa 2700 nel corso della guerra, circa mille in servizio contemporaneamente²⁹), ma proposti al Ministero e gestiti dalla Curia castrense.

I cappellani valdesi della prima guerra mondiale sono nove. Dapprima la Tavola designa per tale compito i pastori richiamati alle armi nel 1915 come ufficiali degli alpini, ma in seguito diventano cappellani anche sottufficiali e soldati semplici, un candidato in teologia e un professore del Collegio valdese di Torre Pellice. La Tavola ci tiene comunque a scegliere sempre gli elementi ritenuti più adatti a ricoprire questo non semplice ruolo.

Il pastore Davide Bosio, richiamato al battaglione alpini Pinerolo nell'aprile 1915 come sottotenente degli alpini, nel giugno dello stesso anno viene nominato cappellano con l'assegnazione al comando della IV armata (direzione sanità). Egli è il primo cappellano itinerante valdese del conflitto mondiale e prodiga la sua opera su 300 chilometri di fronte fino al 1919³⁰.

Eli Bertalot, sottotenente degli alpini, presta servizio presso il battaglione alpini Fenestrelle dal giugno 1915 e quindi, dal settembre di quell'anno, al comando della II armata. Nel 1918 va ad occuparsi della III armata.

Dal giugno 1915 il pastore Enrico Pascal, anch'egli sottotenente degli alpini, opera al battaglione alpini Pinerolo con la concessione, inoltre, di visitare i reparti vicini. Nell'estate del 1917 viene trasferito alla II armata fino a quando, un anno dopo, deve essere congedato per motivi di salute. Vale la pena di ricordare che Pascal ricevette una decorazione con medaglia d'argento per l'altruismo ed il coraggio con i quali disim-

²⁷ Decreto luogotenenziale del 27 giugno 1915. MOROZZO DELLA ROCCA, *La fede e la guerra*, cit., p.10.

²⁸ FRANZINELLI, *Il riarmo dello spirito*, cit., p.14.

²⁹ Si veda MOROZZO DELLA ROCCA, *La fede e la guerra*, cit., p. 13.

³⁰ L'esperienza di assistenza religiosa svolta da Bosio è descritta in E. BOSIO, *Davide Bosio, un cappellano itinerante 1915-19*, in *La spada e la croce*, cit., pp. 185-190.

pegnò la sua missione, cercando di sostenere tutti i reparti nei quali si trovavano soldati valdesi nei momenti più difficili, prima e durante le azioni di guerra.

Nel giugno 1916 si aggiunge ai tre già operanti un quarto cappellano, il pastore Arnaldo Comba. Egli viene assegnato al comando della I armata, una posizione che, con i fronti statici della prima guerra mondiale, gli permette di avere un'ampia giurisdizione sui soldati valdesi, inevitabilmente dispersi all'interno di questa unità.

L'evoluzione della guerra porta nel 1917 a dover affrontare un nuovo problema, quello dell'assistenza ai prigionieri austro-ungarici di religione protestante. Essi arriveranno ad essere circa diecimila verso la fine del conflitto. Nel febbraio del 1917 viene nominato cappellano a questo fine il pastore Guglielmo Del Pesco, affiancato qualche mese dopo da Arnaldo Comba. Il compito si rivela di non facile esecuzione: i prigionieri evangelici, distribuiti in 81 campi diversi su tutto il territorio nazionale, da nord a sud, sono principalmente di lingua tedesca e ungherese, ma fra loro si contano anche cechi, croati, polacchi, slovacchi e sloveni, differenze difficilmente conciliabili perché non tutti capiscono il tedesco in cui predicano i due cappellani.

Dal maggio all'agosto del 1917 Comba viene sostituito al comando della I armata dal pastore Giovanni Bonnet che presterà servizio al fronte in due periodi distinti (4 mesi nel 1917 e 2 mesi nel 1918) per non dover rinunciare al grado di capitano degli alpini³¹. A questi subentra in seguito il candidato in teologia Alberto Fuhrmann che si assume anche la responsabilità della VI armata.

L'ottava nomina a cappellano viene nell'estate del 1917 su istanza del ministero della Guerra che ne fa richiesta per la II armata: si tratta di Adolfo Tron, professore del Collegio di Torre e studente in teologia.

Tra l'estate e l'autunno del 1918, sempre su richiesta del ministero, anche Fuhrmann e Tron passano ad occuparsi dei prigionieri di guerra e, a guerra finita, arriva l'ultima nomina a cappellano per Emilio Tron,

³¹ Pensata innanzitutto per i sacerdoti cattolici che non avevano precedenti nell'esercito, la normativa in vigore prevedeva per tutti i cappellani il grado di tenente, esclusi quelli con incarichi direttivi. Bonnet, che aveva conseguito il grado di capitano degli alpini, non volle rinunciare al suo grado e fu costretto a dare le dimissioni dopo i primi quattro mesi di servizio come cappellano. Nel 1918 operò solo una sostituzione temporanea di Bertalot presso la III armata. Quando nel 1918 Pascal venne posto in congedo per malattia la Tavola fece il nome di Bonnet per un nuovo incarico. Benché questi si fosse detto disponibile a rinunciare al proprio grado le nuove norme dettate dal ministero (la carica di cappellano non sarebbe più stata conferita ai militari col grado di ufficiali) non ne permisero la nomina; cfr. G. ROCHAT, *I cappellani valdesi*, opuscolo edito in occasione del 17 febbraio, Torre Pellice, SSV, 1996.

pastore e soldato di sanità, che avrebbe rilevato Pascal ormai congedato da mesi.

Anche i soldati metodisti hanno il conforto dell'assistenza religiosa, ma per un periodo più breve, poiché solo nel gennaio 1918 vengono nominati cappellani i pastori Carlo M. Ferreri, Umberto E. Postpischl e Giuseppe La Scala. Da rilevare la strana vicenda dei primi due, che vengono revocati poco tempo dopo la loro designazione perché sospettati di scarso patriottismo. Ferreri viene poi reintegrato come cappellano nel dicembre 1918, mentre il pastore Emilio Ravazzini prende il posto di Postpischl a fine ottobre. Soltanto La Scala potrà svolgere a pieno la sua attività, operando in modo simile ai suoi colleghi valdesi³².

6. *Fra le due guerre mondiali*

I cappellani militari, istituiti per l'esercito nel 1915, vengono smobilitati appena terminata la guerra e quindi aboliti da un decreto firmato da Vittorio Emanuele III il 28 ottobre 1922. Il loro ruolo di garanti ideologici del conflitto e di sostenitori del morale dei soldati, così come era stato voluto da Cadorna e dalle alte gerarchie dell'esercito, è ormai esaurito. In tempo di pace non è comodo avere all'interno dell'apparato militare cappellani ufficiali nominati e gestiti di fatto dalle autorità ecclesiastiche.

Le cose cambiano poco dopo l'avvento del fascismo. L'11 marzo 1926 Mussolini ripaga il Vaticano dell'appoggio dato al regime creando l'Ordinariato militare che diviene la struttura permanente per l'organizzazione del clero nell'esercito. Con la legge di istituzione dell'Ordinariato il clero cattolico è esonerato dagli obblighi militari, i cappellani in servizio in tempo di pace diventano dei professionisti e si recupera l'uso della messa domenicale obbligatoria in caserma e in tutte le cerimonie. Il Duce saluta la creazione del corpo dei cappellani cattolici asserendo che l'assistenza spirituale entrerà «...nelle istituzioni militari come un nuovo elemento di saldezza, di coesione e di forza morale»³³.

A capo della nuova struttura viene chiamato nel 1929 mons. Angelo Bartolomasi, che durante la prima guerra mondiale aveva ricoperto l'incarico di vescovo di campo. Una legge del gennaio 1936 definisce quindi

³² La vicenda di questo cappellano metodista può essere approfondita tramite la lettura delle sue memorie di guerra in LA SCALA, *Diario di guerra*, cit.

³³ Intervento di Mussolini al Senato del 9 marzo 1926; cfr. FRANZINELLI, *Il riarmo dello spirito*, cit., p. 13.

ulteriormente le competenze dell'Ordinariato, inserendo il clero castrense nelle Forze armate, nella Milizia volontaria di sicurezza nazionale, nell'Opera nazionale balilla e nei Gruppi universitari fascisti³⁴.

I cappellani, di fatto, hanno così una duplice giurisdizione: una di natura ecclesiastica (di tipo parrocchiale, per il personale ed il territorio di loro competenza) ed una militare (avendo assunto i diritti e i doveri relativi al grado di ufficiale). Nella seconda metà degli anni trenta circa quattrocento cappellani cattolici prendono parte attiva alla campagna d'Etiopia e poi alla guerra civile spagnola.

All'istituzione dell'ordinariato militare non fa riscontro alcuna nomina di cappellani per le altre religioni, né le rispettive chiese ne fanno richiesta alle autorità. Solo un regio decreto del febbraio 1930³⁵, in attuazione della legge sui culti ammessi nello Stato, stabilisce le norme per la richiesta di cappellani di culto diverso da quello cattolico in caso di mobilitazione delle forze armate: all'assistenza religiosa verranno delegati i ministri dei culti ammessi nel Regno la cui nomina sia stata precedentemente approvata a termini di legge; l'autorità militare incaricata di dirigere le operazioni belliche stabilirà le normative per questi cappellani.

Nulla viene detto sull'assistenza religiosa ai soldati acattolici in servizio militare in tempo di pace. Tuttavia, anche per i principi che ispirano la legge³⁶, pare logico supporre che ogni soldato debba essere messo in grado di soddisfare i propri bisogni religiosi, specialmente nei giorni festivi, nonché di essere dispensato dalle cerimonie in contrasto con la propria fede e non strettamente correlate ai doveri militari. I militari evangelici ed ebrei possono in effetti servire sotto le armi senza discriminazioni.

Ma solo fino al 1938, quando le leggi antisemite, fra le altre disumane misure, precluderanno il servizio militare agli ebrei.

³⁴ *Ibid.*, p. 14. Per le Forze armate la legge prescrisse la seguente assimilazione gerarchica:

Ordinario Militare per l'Italia	generale di divisione
Vicario Generale	generale di brigata
Ispettore	tenente colonnello
I Cappellano capo	I capitano
Cappellano capo	capitano
Cappellano	tenente.

³⁵ Si tratta del Regio Decreto 28 febbraio 1930, n. 289. Norme per l'attuazione della legge 24 giugno 1929, n. 1159, sui culti ammessi nello Stato e per il coordinamento di essa con le altre leggi dello Stato. Art. 8; cfr. M. PIACENTINI, *I culti ammessi nello Stato italiano*, Milano, Hoepli, 1934², p. 513.

³⁶ *Ibid.*, p. 502.

7. La guerra d'Etiopia

La guerra del 1935, guerra coloniale e di conquista, pone la chiesa valdese davanti ad una nuova scelta, quella dei termini dell'adesione alla campagna d'Etiopia. Il clima propagandistico di certo non agevolava la riflessione; la radio e la stampa rendono infatti questa impresa dell'Italia fascista davvero popolare, stimolando gli immaginari con richiami esotici, di ricchezze e di nuove terre da coltivare.

Anche se in termini contenuti (senza benedizioni né cerimonie per la vittoria) la chiesa appoggia l'impresa ed il 25 gennaio 1936 il moderatore Ernesto Comba³⁷ richiede la nomina di due cappellani valdesi. La domanda in un primo tempo non viene accolta e l'iter burocratico si sblocca solamente dopo un'udienza concessa da Mussolini al moderatore il 9 aprile.

C'è da ritenere che le più urgenti motivazioni della richiesta siano dettate dal clima del tempo, le cui condizioni politiche assegnano alla chiesa valdese un ruolo di sorvegliata speciale del regime, libera entro termini stabiliti, ma sempre sotto l'occhio vigile della polizia fascista³⁸. Così l'ottenere la nomina di cappellani militari (deve far riflettere che per questo venga richiesta un'udienza proprio a Mussolini in persona) costituirebbe allo stesso tempo una riprova del patriottismo e dell'attaccamento alle istituzioni dello Stato da parte della chiesa nonché un segno di prestigio, in quanto riconoscimento concesso dal regime.

Sono nominati cappellani militari valdesi i pastori Alessandro Tron³⁹ e Giovanni Bertinatti⁴⁰. Tron, già in Eritrea dal 1913 come missionario, svolge la sua mansione tra i militari italiani e gli ascari protestanti. Nel 1937, congedato su richiesta dei colleghi cattolici con l'accusa di proselitismo e antipatriottismo, torna a fare il missionario⁴¹. Bertinatti è figura più complessa. Ufficiale nella prima guerra mondiale, diviene noto

³⁷ Ernesto Comba (1880-1959), pastore e professore della Facoltà Valdese di teologia, fu moderatore dal 1934 al 1941.

³⁸ Per i rapporti tra chiesa valdese e regime fascista si veda il volume di G. ROCHAT, *Regime fascista e chiese evangeliche*, Torino, Società di studi valdesi, Claudiana, 1990.

³⁹ Alessandro Tron (Salza di Pinerolo, 1887), maestro elementare, prestò servizio militare nella guerra di Libia. Dal 1913 operò come maestro missionario ad Asmara e nel 1924 fu consacrato pastore. Dopo la parentesi come cappellano militare durante la guerra d'Etiopia rimase ad Asmara fino al 1954. Morì a Torre Pellice nell'ottobre del 1966.

⁴⁰ Giovanni Bertinatti (Rio Marina, 1881), fu consacrato pastore nel 1906. Ufficiale nella prima guerra mondiale, nel 1935 ottenne il grado di capitano dell'esercito. Nell'aprile 1936 venne richiamato in servizio come cappellano militare. Morì a Torre Pellice nel 1966, all'età di 85 anni.

⁴¹ Si veda FRANZINELLI, *Stellette, croce e fascio littorio*, cit., p. 242.

nell'ambiente valdese per le sue idee nazionaliste e filofasciste⁴². La sua prima destinazione è la Somalia, ma vi giunge a guerra ormai finita; viene quindi trasferito in Eritrea ed in seguito ad Addis Abeba. Qui, grazie alla sua grande intraprendenza ed ai progetti del regime per la sistemazione dei nuclei protestanti nella colonia⁴³, il cappellano accarezza il sogno di creare una chiesa valdese d'Etiopia, raggruppando gli eritrei, gli abissini convertiti, i militari ed i civili evangelici nonché quanto rimane delle missioni evangeliche straniere, chiuse a forza dal regime.

Il progetto, che in un primo momento ottiene l'approvazione dello stesso moderatore Comba⁴⁴, diventa in seguito motivo di preoccupazione per i dirigenti della chiesa valdese, che temono le ambizioni personali del cappellano ed i suoi entusiasmi per il regime. I contrasti tra le autorità coloniali provocano l'affossamento del fumoso progetto; Bertinatti continua comunque la sua attività quale cappellano e responsabile dell'Ufficio assistenza spirituale ai militari e operai evangelici in Africa orientale.

Edoardo Micol, il candidato in teologia che affianca Bertinatti a partire dal 1938, ha ruolo di cappellano, ma si occupa soprattutto della comunità evangelica di Addis Abeba⁴⁵. Dalle sue relazioni alla Tavo-

⁴² ADAMO, *L'atteggiamento della Chiesa valdese*, cit., p. 28.

⁴³ In Africa Orientale, precedentemente all'arrivo degli italiani, esistevano numerose missioni protestanti (inglesi, statunitensi e svedesi). L'amministrazione coloniale, nel tentativo di italianizzare la colonia, ed ostile per principio ad una moltitudine di culti diversi, pensò di concentrare i protestanti in un'unica organizzazione che avrebbe costituito la Chiesa evangelica d'Etiopia. Nell'ambito di questa iniziativa nel 1937 venne chiesto a Bertinatti di stendere un progetto per l'organizzazione dei nuclei evangelici in Etiopia. Si vedano L. DEODATO, *Edoardo Micol, cappellano e prigioniero in Africa Orientale 1938-1946*, in *La spada e la croce*, cit., pp. 204-205; C. MARONGIU BUONAIUTI, *Politica e religioni nel colonialismo italiano (1882-1941)*, Roma, Giuffrè, 1982, pp. 388 segg. e 416 segg.; FRANZINELLI, *Stellette, croce fascio littorio*, cit., pp. 238-245.

⁴⁴ Per tutto un periodo, in vero non molto lungo, comparvero su «L'Echo» una serie di articoli sulla creazione di una Colonia Valdese in Etiopia. A parte l'ostacolo posto da alcuni, timorosi di uno spopolamento delle Valli, la maggioranza degli interventi fu di tono entusiasta. «La nostra emigrazione deve tendere verso quelle terre, nell'interesse dell'Italia e dei Valdesi. Ma non deve essere dispersiva, deve invece scegliersi un luogo preciso, dove ci si possa raggruppare e creare una comunità» («L'Echo», 19 giugno 1936, n. 20; in francese nel testo).

⁴⁵ Sembra che Micol (Massello, 1908 - Luserna San Giovanni, 1985) sia stato inviato in Africa orientale in seguito alle pressanti richieste di Bertinatti che, di fronte alle prospettive di sviluppo del lavoro, necessitava di un collaboratore. Non è da sottovalutare, tuttavia, che gli stessi dirigenti della chiesa valdese sembrarono interessati, in un primo momento, alla creazione di una chiesa evangelica d'Etiopia; è quindi probabile che la nomina di Micol rispondesse anche a queste aspirazioni. Si veda DEODATO, *Edoardo Micol*, cit., pp. 198-199.

la risulta che egli trascura quasi del tutto l'aspetto itinerante del suo compito, curando i rapporti con i soldati tramite la corrispondenza, e privilegia, invece, l'attività nella capitale etiopica dove impianta una scuola⁴⁶.

Nel 1941 Micol e Bertinatti sono coinvolti nello sfacelo dell'impero e, catturati, devono scontare in Kenya una dura prigionia di cinque anni.

⁴⁶ *Ibid.*, pp. 199-201.

LA CHIESA VALDESE VERSO LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Se si vuole bonaccia in una Chiesa, non la si esponga incautamente ai venti turbinosi delle passioni politiche; rimanga essa qual roccia elevata in mezzo all'infuriare delle onde, sulla quale i naviganti e i naufraghi della vita possano riparare con sicurtà¹.

1. Introduzione

Se negli anni che portano verso la seconda guerra mondiale c'è un cambiamento nella Chiesa valdese, questo deve venire inteso nel senso di una progressiva chiusura, di un prudente irrigidimento delle posizioni in nome della sopravvivenza, della salvaguardia della propria identità attraverso un'attenzione particolare alle tradizioni ed alla storia. Tutto questo non avviene però senza sofferenze e, anzi, all'interno del mondo valdese si confrontano diverse correnti di pensiero, anche in modo drammatico.

È soprattutto l'ambiente esterno ad influenzare la vita della Chiesa. Mai come nella seconda metà degli anni trenta il mondo valdese avverte le pressioni dovute ai sospetti del regime, alla sua sempre più stringente sorveglianza dei culti acattolici, al suo desiderio di uniformità a scapito delle minoranze, alla sua ricerca del consenso, al suo connubio col cattolicesimo, alle sue guerre.

Non è la Chiesa valdese, tuttavia, a fare le spese maggiori di questo clima, in parte per motivi dovuti alla diversità della sua storia e in parte per il suo atteggiamento nei confronti delle autorità. In questo stesso periodo, infatti, appartenere ad una Chiesa di minoranza significa per altri possedere un diverso coraggio e far fronte a vere e proprie persecuzioni fatte di divieti, perquisizioni, arresti, invii al confino², quando non discriminazione razziale e campi di concentramento.

¹ Testo a firma Ao. Mn., «La Luce», 17 novembre 1937 (n. 46).

² Ci riferiamo in primo luogo alla politica antiebraica del regime, ma anche alle dure vicende dei pentecostali e di altre minoranze religiose, che erano guardate con diffidenza

2. *Le pressioni dell'ambiente esterno*

In questi anni il mondo valdese conosce un periodo di pressioni altalenanti e tendenzialmente crescenti, non tutte di uguale provenienza, tese a colpire talvolta alcuni settori, talvolta la Chiesa nel suo insieme.

Difficoltà, piccole vessazioni ma non un sostanziale impedimento alle attività della Chiesa vengono dall'applicazione delle leggi riguardanti l'esercizio di culto, le libertà politiche e la pubblica sicurezza³. Queste norme, di per sé restrittive e poco favorevoli al mondo acattolico, trovano spesso nuovi limiti nell'ignoranza dei loro esecutori o nella pignoleria con la quale le autorità locali esercitano le loro funzioni.

Parallelamente ai vincoli della legislazione le chiese evangeliche, e fra esse quella valdese, sono sottoposte al controllo poliziesco del regime che, se a tratti è più intenso, non viene mai del tutto meno. I motivi di questa sorveglianza, tipica di ogni dittatura totalitaria, sono in parte da attribuire alla particolarità dell'evangelismo italiano, che tra le sue denominazioni annovera diversi legami col mondo anglosassone. Per alcune chiese, come quella valdese, i rapporti sono meno stretti, dovuti soprattutto alla partecipazione ad organismi internazionali⁴, ma per altre si tratta di legami

dalle autorità fasciste per il solo fatto che erano minoranze «diverse» nello Stato totalitario, oltre che per i loro legami e rapporti con l'estero (soprattutto con i paesi anglosassoni); in questo clima di sospetti le indagini poliziesche venivano condotte con pregiudizi e grande superficialità. L'atteggiamento del regime fascista verso le chiese evangeliche, studiato a partire dalle carte di polizia e dei prefetti, è l'oggetto del volume di ROCHAT, *Regime fascista*, cit.

³ Una prima sistemazione dei rapporti tra Stato e chiese evangeliche avvenne il 24 giugno del 1929 con l'approvazione della legge sui culti ammessi (n. 1159). Il mondo valdese salutò con favore questa legge per il suo contenuto ma soprattutto perché seguiva di poco lo spavento causato dalla firma dei patti lateranensi che fece temere la fine della libertà religiosa nel nostro paese. L'entusiasmo degli evangelici, tuttavia, fu di breve durata, smorzato dal regio decreto di attuazione della legge sui culti ammessi del 28 febbraio 1930 (n. 289) che ne favorì un'interpretazione restrittiva. Altre misure, inoltre, contribuirono a rendere più incerta la vita dei culti acattolici e dell'evangelismo italiano in genere: il codice penale Rocco del 1930, impostato in senso autoritario, stabilì implicitamente la superiorità del culto cattolico, proteggendolo con il reato di vilipendio; le nuove leggi di pubblica sicurezza del '26 e '31 limitarono di molto le libertà di riunione e stampa, aumentando i poteri dei prefetti e della polizia; i regi decreti del 20 luglio e 19 agosto 1932 trasferirono la competenza degli affari di culto dal ministero della Giustizia a quello dell'Interno, con il passaggio ai prefetti di poteri prima della magistratura. Si veda ROCHAT, *Regime fascista*, cit., pp. 127-128.

⁴ La Chiesa valdese poteva vantare un'origine «nazionale», perché da secoli il movimento valdese aveva la sua sede in Italia, essendosi sviluppato a partire dalle valli del Pinerolese. La Chiesa valdese aveva certamente legami con l'estero, anche in termini monetari, ma erano andati diminuendo decisamente dopo la prima guerra mondiale e la crisi del '29 bloccò anche le offerte dall'estero. Inoltre, quando facevano parte di organizzazioni

di filiazione diretta e di dipendenza anche economica⁵. Non stupisce più di tanto, quindi, che il fascismo punti l'occhio sul mondo evangelico, e su alcune sue parti in modo particolare, considerandole focolai di anti-fascismo al soldo dello straniero⁶. Certo, alcuni pastori avevano avuto simpatie socialiste o legami con la massoneria e nella cultura di tutte le denominazioni vi era un netto rifiuto all'intromissione delle autorità politiche nella vita della Chiesa, ma questi elementi non valgono a giustificare i sospetti generalizzati del regime. Il fatto è che Mussolini non possiede un chiaro indirizzo in materia religiosa e considera gli evangelici, oltre che fastidiose minoranze, poco più che pedine di scambio nell'ambito della politica interna ed internazionale⁷; le questioni relative all'esercizio dei culti acattolici vengono così regolate in prima istanza dal capo della polizia Bocchini e trattate alla stregua di problemi di ordine pubblico⁸.

Dopo un primo periodo di controllo generalizzato nel quale i prefetti non trovano traccia di attività antifascista, nei primi anni trenta la sorveglianza poliziesca si fa meno pressante per i valdesi i quali, oltre ad un sincero e provato patriottismo, possono anche vantare l'origine nazionale della loro Chiesa. La vita delle comunità non viene per questo facilitata, anzi, sul territorio nazionale la situazione può cambiare molto da località a località: nelle grandi e medie città il controllo, benché costante, è meno incisivo, mentre aumenta in intensità nei centri minori e nelle campagne. Seri problemi di sopravvivenza si presentano soprattutto nel meridione

internazionali, come l'Alleanza Riformata Mondiale, i valdesi ci tenevano comunque sempre a conservare una loro autonomia. Si veda anche J.-P. VIALLET, *La Chiesa valdese di fronte allo stato fascista*, Torino, Claudiana, 1985, p. 141.

⁵ Mi riferisco in modo particolare alla Chiesa metodista episcopale, a quella metodista wesleyana, e all'opera cristiana battista, che erano parte di chiese angloamericane da cui dipendevano per l'organizzazione e le finanze; affiancate a queste più importanti vi era poi una moltitudine di piccole chiese, di comunità nonché di organizzazioni impiantate in Italia da missionari stranieri o da emigranti italiani convertiti durante il periodo di lavoro all'estero. Per approfondimenti si veda ROCHAT, *Regime fascista*, cit., pp. 14-27.

⁶ *Ibid.*, p. 43. Il 13 aprile 1927 Bocchini, capo della polizia, inviò ai prefetti la seguente circolare: «Viene segnalato che chiese evangeliche attraverso istituzioni dipendenti svolgerebbero cauta azione antifascista. Pregasi disporre riservata intelligente attiva vigilanza segnalando ministero risultati».

⁷ *Ibid.*, pp. 40-42.

⁸ Vale qui la pena di ricordare il primo articolo della legge del '29 sui culti ammessi, che afferma: «Sono ammessi nel Regno culti diversi dalla religione Cattolica Apostolica e Romana, purché non professino principi e non seguano riti contrari all'ordine pubblico e al buon costume». Si noti come l'attività delle chiese riconosciute dal regime trovasse nell'ordine pubblico e nel buon costume limiti decisamente relativi e quindi suscettibili di arbitrarietà. Il testo della legge è riportato in V. VINAY, *Storia dei valdesi*, vol. III, *Dal movimento evangelico italiano al movimento ecumenico (1848-1978)*, Torino, Claudiana, 1980, p. 371.

dove le comunità valdesi, come in generale quelle evangeliche, vivono ugualmente isolate in un ambiente cattolico e diffidente che non esita a prodursi in processioni contro gli infedeli, devastazioni di luoghi di culto e roghi di famigerate «bibbie protestanti». Allo zelo di parroci e vescovi, inoltre, si accompagna di frequente l'atteggiamento ostile di prefetti, questori e carabinieri, che frappongono mille difficoltà all'erezione di chiese e locali, diffidando e allontanando pastori e predicatori⁹.

Nel '35, con la guerra d'Etiopia ed il clima di crescente fascistizzazione e clericizzazione dello Stato, la vigilanza del regime conosce un nuovo aumento. Se i pentecostali, i cui riti vengono giudicati «...nocivi alla salute fisica e psichica della razza...»¹⁰, sono quelli che subiscono maggiormente in questa situazione, anche la Chiesa valdese non viene risparmiata ed i suoi dirigenti diventano oggetto di un'inchiesta di polizia perché: «restii ad assumere un netto atteggiamento patriottico nei riguardi delle attuali divergenze italo-inglesi»¹¹.

Per motivi di carattere internazionale, poi, potere politico e grande stampa appoggiano la Chiesa cattolica nella sua campagna antiprotestante: tra le nazioni che hanno votato le sanzioni contro l'Italia figura la protestante Inghilterra¹².

All'approssimarsi della seconda guerra mondiale l'antiprotestantesimo del regime raggiunge il suo culmine scatenando la repressione contro le piccole chiese evangeliche meno organizzate¹³ ed intensificando il controllo sulle altre¹⁴. La Chiesa valdese non è fatta oggetto di una vera

⁹ Le vicende delle comunità evangeliche nell'Italia meridionale sono ampiamente descritte nel volume di ROCHAT, *Regime fascista*, cit., pp. 207-227 ed in quello di VIALLET, *La Chiesa valdese*, cit., pp. 151-158.

¹⁰ Si tratta della circolare di Buffarini Guidi ai prefetti datata 9 aprile 1935 (rimasta in vigore fino al 16 aprile del 1955) che proibisce il culto pentecostale. Si veda ROCHAT, *Regime fascista*, cit., pp. 245-248.

¹¹ L'ordine di questa indagine venne emanato da Senise, braccio destro e poi successore di Bocchini, il 25 ottobre 1935. Citato in VIALLET, *La Chiesa valdese*, cit., p. 178.

¹² *Ibid.*, p. 141.

¹³ Mi riferisco in modo particolare a pentecostali, testimoni di Geova ed Esercito della Salvezza. Le misure prese dal regime contro questi culti, ed attuate in modo persecutorio, spaziavano dal rifiuto di riconoscimento, alla proibizione, allo scioglimento forzato. Si veda il volume di G. ROCHAT, *Regime fascista*, cit.

¹⁴ Bocchini, in una circolare del 22 agosto 1939, scriveva: «D'altra parte è notorio che gli evangelici in genere, per l'essenza dei loro stessi principi, non ammettono alcuna autorità indiscussa in materia religiosa, sono portati all'individualismo anche in politica e a tollerare, se non a favorire, tutti coloro che, in base a pretese interpretazioni dei libri sacri, enunziano e propagano nuove dottrine religiose, sia pure se queste logicamente portano a sovvertire l'ordine politico degli Stati». Si veda VIALLET, *La Chiesa valdese*, cit., p. 179.

persecuzione, ma al suo interno ci si rende conto che la situazione può peggiorare da un momento all'altro, che le leggi rappresentano sempre meno una garanzia e che la diffidenza dell'ambiente esterno sta aumentando. Il questore di Torino, nel 1938, a proposito della Chiesa valdese notava che: «Certo, risulta [...] che non s'interessa di questioni politiche ma solo della diffusione dei principi di carattere universale», tuttavia questi «non sempre collimano perfettamente con quelli dell'etica fascista»¹⁵.

3. *Chiusura e prudenza della Chiesa valdese*

A partire dalla moderatura di Ernesto Comba, nel 1934, la prudenza, oltre che un comportamento, diviene sempre più una parola d'ordine; parallelamente, in assonanza con lo spirito dei tempi, la gestione della Chiesa valdese conosce un crescente accentramento nelle mani del suo gruppo dirigente, non immune da una gestione a tratti autoritaria¹⁶. È un segno che il clima si sta decisamente rannuvolando e che ogni atto, ogni decisione della Chiesa devono essere attentamente ponderati.

Comba, un conservatore rispettoso delle leggi e delle autorità, ammiratore di Mussolini senza essere fascista, imposta una linea di collaborazione con il regime facendo ben attenzione, però, che identità e missione della Chiesa valdese non ne escano alterate¹⁷. Nel 1934, da poco eletto, il moderatore invia questa circolare al corpo pastorale, ai professori ed agli anziani-evangelisti della Chiesa valdese:

Non occorre rinnovare le raccomandazioni, già opportunamente rivoltevi dalle passate Amministrazioni, di evitare nella nostra attività evangelistica quelle imprudenze le quali finirebbero per compromettere la libertà che le leggi ci concedono. Non si tratta di ripiegare la nostra bandiera e di venir meno al dovere della testimonianza cristiana; si tratta semplicemente di

¹⁵ *Ibid.*, p. 179.

¹⁶ Un primo segno di questo cambiamento è da ricercarsi nelle circostanze che portarono all'elezione di Comba. Questi, infatti, accettò l'incarico, ma solo a patto di potere designare i membri della Tavola che avrebbero dovuto collaborare con lui. Nel 1935, poi, il moderatore così scriveva ad un sovrintendente: «Come regola generale, e tanto più nelle circostanze sempre più critiche che si annunziano, *non ammetto* assolutamente che le deliberazioni prese dalla Tavola, dopo così ponderato ed accurato esame, vengano discusse. Quello che si chiede agli amministrati non è la loro approvazione, ma la esecuzione degli ordini di cui portano la responsabilità. Non intendo che si perda tempo in spiegazioni e discussioni. Ciascuno stia al proprio posto; agli uni spetta il dovere di dirigere, agli altri quello di ubbidire» (VIALLET, *La Chiesa valdese*, cit., p. 219).

¹⁷ Si veda ROCHAT, *Regime fascista*, cit., pp. 148-150.

agire con quella avvedutezza e con quel buon senso che sono desiderabili qualità anche nei figliuoli della luce. A tal proposito, ci preme avvertire che nessun ministro della Chiesa Valdese è autorizzato a concedere ospitalità nei nostri locali per culti di altri gruppi religiosi non riconosciuti dall'Autorità politica; il far causa comune con essi potrebbe avere conseguenze assai gravi per noi. Sarebbe altresì errore pericoloso accoglierli in massa nelle nostre file, qualora essi lo richiedessero¹⁸.

Il primo motivo di interesse per questo messaggio, recepito in pieno nella prassi degli anni seguenti, è che esso non rappresenta una rottura rispetto alle passate amministrazioni, anzi, affronta i problemi con gli strumenti tradizionali messi a disposizione dal pensiero e dalla teologia liberali, che improntano la maggioranza dei dirigenti valdesi. Nelle parole del moderatore si scorgono facilmente, infatti, in quanto elementi tipici di questa cultura, il principio del rispetto dell'autorità e la concezione delle leggi non solo come limiti indiscutibili all'azione della Chiesa, ma anche come spazi di libertà.

In seconda istanza, nella circolare di Comba viene indicata una strategia per la sopravvivenza della Chiesa, una strategia che le affida il compito di pregare, assistere i propri fedeli e predicare, facendo però ben attenzione a rimanere nella sfera dei principi generali, tracciando una linea netta tra questi ultimi e la politica¹⁹. Se i valdesi faranno testimonianza non sarà dunque dello stesso tipo di quello della Chiesa confessante tedesca²⁰, ma assumeranno il ruolo di una realtà religiosa che cerca di mantenere le sue posizioni e la sua identità, che si amministra con sacrificio nel presente sperando, non solo in senso escatologico, in un futuro meno buio.

¹⁸ Circolare del 31 ottobre 1934, citata in VIALLET, *La Chiesa valdese*, cit., pp. 183-184.

¹⁹ «...i protestanti, in generale, non sarebbero per niente usciti di loro sponte dalla loro attitudine prudente che, del resto, aveva al suo attivo delle ragioni di principio e tutta una tradizione; la Chiesa, in quanto tale, non doveva astrarsi dalla politica? Il suo dominio non erano prima di tutto le sue anime? E finché questo campo non veniva toccato, fino a che l'azione specifica della Chiesa non era intralciata, non aveva forse essa il dovere di sottomettersi alle autorità? [...] Certo, non si doveva perdere occasione di ricordare alla autorità che la Chiesa ha il compito di predicare l'Evangelo, e che lo Stato deve rispettarlo; ma non si pensava che appartenesse alla Chiesa il compito di emettere un giudizio in materia politica» (in francese nell'originale); cfr. G. MIEGGE, *L'église sous le joug fasciste*, Ginevra, Labor et Fides, 1946.

²⁰ La Chiesa confessante, un movimento sviluppatosi in seno al protestantesimo tedesco a partire dal 1934, produsse sotto il nazismo un serio ripensamento dei rapporti tra Chiesa e società, denunciando i compromessi che la prima aveva fatto venendo meno alla sua missione profetica. Fra i vari testi editi in Italia sull'argomento si veda per esempio *Tra la croce e la svastica. Il messaggio di una Chiesa confessante per il nostro tempo (Barmen 1934-84)*, a cura di S. Rostagno, Torino, Claudiana, 1984.

Con tali premesse non stupisce più di tanto l'atteggiamento della Chiesa valdese nei confronti dell'evangelismo italiano ed estero. Per quanto riguarda i legami internazionali, che, come già detto, non erano mai stati troppo stretti, si passa da uno scarso impegno ad una partecipazione puramente formale ad alcune grandi assemblee²¹ mentre, sul piano interno, si mantengono i contatti solo con le chiese regolarmente costituite e ufficialmente riconosciute dallo Stato fascista²². È dunque la cautela indotta dai sospetti del regime, non la materia teologica, che provoca un deciso rallentamento nel dialogo con metodisti e battisti²³ ed una netta chiusura nei confronti delle altre chiese. Lo si legge del resto molto chiaramente nella circolare di Comba: «...il far causa comune con essi potrebbe avere gravi conseguenze per noi»²⁴.

Il tentativo dei dirigenti valdesi di farsi riconoscere come una Chiesa nazionale e italiana, il desiderio di distinguersi dagli altri evangelici e la coscienza di rappresentare la Chiesa protestante più forte del paese, sembrano oltretutto dare dei risultati nei rapporti con le autorità dello Stato.

Resta comunque il fatto, drammatico, che si negherà ospitalità ad altri fratelli e altre sorelle proprio nel momento in cui la persecuzione più si accanisce contro di loro (i pentecostali nel '35 e gli ebrei dal '38)²⁵ e che

²¹ Tale fu, per esempio, l'attenzione che la Chiesa valdese dedicò alle conferenze ecumeniche di Edimburgo e Oxford del 1937 e ancor di più la sua adesione al Consiglio Ecumenico delle Chiese. Associazioni, come per esempio la «Alliance universelle pour l'amitié internationale par le moyen des Eglises», vennero del tutto abbandonate. Si veda VIALLET, *La Chiesa valdese*, cit., p. 210.

²² I dirigenti valdesi si erano andati sempre più convincendo della bontà della politica dell'isolamento anche in seguito ad una dichiarazione del ministro Rocco, datata 1928. Egli aveva dichiarato: «Non so se l'Italia sarà mai evangelica, ma preferiremmo di molto ch'essa diventasse valdese piuttosto che battista, metodista o presbyteriana. [...] Anche se dovessimo restringere in qualche maniera il libero esercizio dei culti acattolici, introdurremmo qualche clausola speciale a favore della Chiesa Valdese». Si veda VIALLET, *La Chiesa valdese*, cit., p. 208.

²³ *Ibid.*, p. 209. Nel 1936 Comba rispose negativamente all'invito di metodisti e battisti di costituire un fronte comune con queste parole: «E invero non potrebbero le tre chiese più efficacemente tutelare i propri diritti e difenderli quando venissero minacciati, se non continuando, la Chiesa battista e quella wesleyana a far valere l'appoggio delle loro ambasciate e la Chiesa valdese il proprio carattere di completa e indiscussa italianità?».

²⁴ Circolare del 31 ottobre 1934, citata in VIALLET, *La Chiesa valdese*, cit., pp. 183-184.

²⁵ *Ibid.*, p. 223. «Sin dalla fine del 1934 [...] il Moderatore aveva trasmesso ai pastori valdesi le disposizioni draconiane a cui avrebbero dovuto conformarsi le loro relazioni con i Pentecostali: era fatto divieto di prestare locali alle comunità pentecostali e di presiedere culti davanti ad esse, se ne facevano domanda; si consigliava di limitare il più possibile le relazioni con codesti personaggi che avevano, per di più, il cattivo gusto di provocare le ire del regime».

solo una voce si leverà fra i valdesi a denunciare le leggi razziali²⁶; le comunità valdesi ed il mondo delle Valli, tuttavia, non si atterrano scrupolosamente alle indicazioni dei dirigenti della Chiesa e molti perseguitati vi potranno trovare rifugio.

La linea di prudenza non significa d'altro canto l'accettazione passiva di ogni vessazione, un'arrendevolezza silenziosa di fronte ad ogni sopruso. La Tavola valdese analizza caso per caso con scrupolo e, quando ritiene di poter intervenire, lo fa con i modi e nei tempi ritenuti più vantaggiosi. S'innesci così una procedura che, superando tutta la burocrazia statale, privilegia il dialogo ad alti livelli, in particolare con lo stesso Mussolini. L'accoglienza che questi riserva ai moderatori ed i risultati ottenuti a seguito delle udienze creano nei dirigenti valdesi la convinzione che egli sia il vero garante dei diritti delle minoranze religiose, un baluardo contro gli attacchi del clericalismo²⁷, provocando

²⁶ Si trattò di Mario Falchi, professore del Collegio Valdese di Torre Pellice, che a seguito delle leggi razziali pubblicò un articolo su «La Luce» del 3 agosto 1938 (nn. 30-31). Eccone un brano: «Ora vi è da temere che questo formarsi di una corrente di opinione orientata in senso ostile ad una collettività etnica e religiosa formata da nostri fratelli – nel senso profondamente umano e cristiano della parola – faccia dimenticare a non pochi quello che l'umanità deve ad Israele, in fatto i concetti essenziali, morali e religiosi, sui quali oggi si fonda la nostra civiltà.» La voce di Falchi rimase isolata ed anche il Sinodo del 1938, pur approvando in linea di principio le idee del professore, considerò che il momento non fosse propizio ad esprimere una protesta. Nuovamente il silenzio fu ritenuto l'atteggiamento migliore. Sulla vicenda si veda anche VIALLET, *La Chiesa valdese*, cit., pp. 222-226. Alla voce di Falchi, che rimase isolata, si contrappose l'atteggiamento prudente della maggioranza del mondo valdese, che se non si indignava pubblicamente non rinunciava però a volersi differenziare dalle altre minoranze religiose, anche in fatto di discriminazione.

Vale la pena di citare un editoriale di Davide Bosio, direttore de «La Luce», comparso sullo stesso giornale il 10 maggio 1939 (n. 19), che commenta un bando di arruolamento nella Milizia Portuaria aperto ai giovani «...di razza italiana e di religione cattolica...». Scrive Bosio: «...forse, in seguito ai recenti provvedimenti adottati in Italia per limitare l'attività dei giudei, s'è prodotta in alcuni una certa confusione di idee [...]. Le disposizioni relative ai cittadini italiani di razza giudaica riguardano unicamente la *razza* alla quale essi appartengono e non hanno nulla da vedere colla religione israelitica il cui esercizio né è stato vietato né limitato in qualsiasi maniera.» In queste righe si possono notare l'accettazione della discriminazione razziale degli ebrei (che comunque non poteva essere contestata in quella sede) e la difesa della loro identità religiosa, in termini inconsueti per l'epoca, seppure finalizzati a sostenere il diritto dei valdesi (di razza italiana o meglio ariana) a non essere discriminati per la loro religione.

²⁷ *Ibid.*, pp. 214-215. Il 6 dicembre del 1934 il moderatore Comba così scriveva di un incontro con Mussolini al sovrintendente Marauda: «La sua stima e simpatia per i Valdesi è evidente ed egli ha tenuto ad esprimerla di nuovo in termini chiari ed energici, assicurandoci che dobbiamo aver fiducia in lui e rimaner sempre tranquilli di fronte ai 180 vescovi che puntano le loro pistole contro di noi!».

cadute di stile nei comportamenti e giudizi erronei sulle reali intenzioni del capo del governo²⁸.

Bisogna dire, comunque, che in un periodo in cui il governo ha ormai il controllo dell'opinione pubblica e l'appoggio non solo della Chiesa, ma anche di rilevanti settori dell'economia, il mondo valdese non può andare del tutto esente da una certa attrazione nei confronti del fascismo. La politica estera di Mussolini, inoltre, diventa il motivo principale del nazionalismo e dell'adesione al fascismo di una parte dei valdesi, ben rappresentati fra i dirigenti, che non avevano mai nascosto i loro sentimenti patriottici.

Così, quando nel 1935 comincia l'avventura bellica del regime, è difficile distinguere nelle dichiarazioni ufficiali della Chiesa valdese le parole dettate dalla prudenza da quelle pronunciate per sincera convinzione, anche perché non solo è aumentato il controllo poliziesco, ma la politica del silenzio non è più sufficiente a garantire l'incolumità.

La guerra d'Etiopia, anche se Miegge parla di un atteggiamento nettamente sfavorevole alle Valli²⁹, sembra essere accolta con favore dalla Chiesa valdese, e sicuramente dai suoi dirigenti, che non lesinano parole di apprezzamento³⁰; sulla stampa appaiono dichiarazioni soddisfatte per l'impresa italiana, ed uno spazio periodico, non trascurabile, viene dedicato alle corrispondenze dei due cappellani valdesi in Africa orientale. Il coinvolgimento dei valdesi, comunque, è lontano dall'assomigliare a quello del mondo cattolico e Comba, che ci tiene a mantenere la distinzione tra Chiesa e mondo politico, invita i pastori a non celebrare speciali culti per la vittoria.

Se la spedizione fascista in Spagna ottiene da parte del mondo valdese solo un imbarazzato consenso, che si manifesta sui giornali nel rifiuto di esprimere un giudizio sulle parti coinvolte e nella cauta denuncia delle sofferenze inferte alle popolazioni³¹, la firma del trattato di Monaco del

²⁸ «...va tenuto presente che quando moderatori e soprintendenti si rivolgevano a Mussolini, non potevano non seguire regole di comportamento ormai codificate, se non volevano pregiudicare in partenza il buon esito delle loro richieste. Ossia dovevano muoversi all'interno del linguaggio del regime, ricalcandone entusiasmi e certezze, con espressioni obbligate di ammirazione e devozione personali per Mussolini, slogan consolidati e manifestazioni di fiducia nella forza e giustizia del regime»: ROCHAT, *Regime fascista*, cit., p. 152.

²⁹ MIEGGE, *L'église sous le joug*, cit., p. 45.

³⁰ VIALLET, *La Chiesa valdese*, cit., p. 196.

³¹ «Si vorrebbe che noi scegliessimo e che portassimo un giudizio passionale sul valore delle sofferenze di cui siamo testimoni spaventati. [...] Noi siamo [...] tra due muri d'odio. E noi non possiamo salire né sull'uno né sull'altro». Articolo apparso su "L'Echo" del 27 novembre 1936 (n. 38).

1938 segna invece il momento di massima adesione alla politica del regime. Agli occhi dei valdesi, infatti, il capo del fascismo sembra aver dato un importante contributo al mantenimento della pace in Europa ed il moderatore Comba gli invia un caloroso telegramma di ringraziamento³². Nel 1939, quando l'Italia conquista l'Albania, l'esaltazione nazionalistica dei dirigenti valdesi conosce infine un nuovo apice³³.

Gli anni trenta segnano per il mondo valdese anche un periodo di gravi difficoltà economiche. I riflessi della grande crisi del '29 provocano una drastica riduzione delle donazioni che la Chiesa riceve dall'estero³⁴ e i dirigenti si trovano così ad amministrare un grande numero di opere, sorte tra la fine dell'Ottocento ed il primo dopoguerra, in una situazione di deficit crescenti. Per cercare di sopravvivere al dissesto finanziario nel 1934 viene istituita la «settimana di rinuncia» collegata con le celebrazioni del 17 febbraio e negli anni seguenti, i peggiori, le conferenze distrettuali vengono sospese, gli stipendi ridotti, i pastori emeritati in anticipo³⁵, sospese le nuove consacrazioni, chiuse alcune scuole; per gli stessi motivi anche i due giornali valdesi, «L'Echo» e «La Luce», si vedono costretti a sopprimere un numero al mese. Ma l'aspetto più grave di questa vicenda è che l'opera di evangelizzazione deve essere ridimensionata drasticamente: tutte le attenzioni vengono concentrate sul mantenimento dell'esistente, soprattutto alle Valli, mentre il meridione, con le sue piccole e isolate comunità, viene progressivamente abbandonato. Solo nel 1937 si cominciano ad intravedere i timidi segni di una ripresa³⁶.

³² Anche la stampa valdese sottolineò l'importanza dell'avvenimento con un articolo di prima pagina. Eccone un brano: «Dopo Dio, la nostra gratitudine agli eminenti uomini di Stato che si sono spesi generosamente per affermare la pace. Come Italiani noi siamo fieri che il Grande Capo del nostro Governo abbia giocato un ruolo così importante, anche decisivo, nelle negoziazioni che hanno portato all'accordo di Monaco» (in francese nell'originale); cfr. «L'Echo», 7 ottobre 1938 (n. 40).

³³ Viallet cita al proposito due documenti. Il primo è un articolo di Paolo Bosio comparso in prima pagina su «La Luce» del 19 aprile 1939: «E poiché la Provvidenza spinge l'Italia verso questo Paese la cui ora di risorgere sta forse per suonare, non sarà proprio l'Italia quella che l'aiuterà a compiere il miracolo?». Il secondo è invece il brano di un ricorso al capo del governo scritto dal moderatore il 19 ottobre dello stesso anno: «...tengo a riaffermare, Duce, che i Valdesi Vi sono e Vi saranno sempre devoti a fatti, e non soltanto a parole, e ch'essi saranno lassù alle porte d'Italia, vigili sentinelle della Patria, fieri e felici che i suoi destini siano nelle Vostre mani, sotto la protezione di Dio». Si veda VIALLET, *La Chiesa valdese*, cit., p. 202.

³⁴ Si veda G. BOUCHARD, *I valdesi e l'Italia*, Torino, Claudiana, 1988, p. 54.

³⁵ Già sul finire degli anni venti la Chiesa, prevedendo un futuro non facile nel quale non avrebbe potuto pagare il lavoro di tutto il corpo pastorale, aveva consigliato ai nuovi studenti in teologia di conseguire anche una normale laurea presso le università statali.

³⁶ Sulla crisi economica che investì la Chiesa valdese negli anni trenta si veda VIALLET, *La Chiesa valdese*, cit., pp. 228-230.

La prudenza, l'adesione patriottica ed il conformismo che il mondo valdese manifesta verso l'ambiente esterno corrispondono ad una sempre maggiore attenzione ai comportamenti interni, alle dichiarazioni, a tutte le iniziative che minacciano di ostacolare o vanificare la politica impostata dal moderatore e dai suoi collaboratori. Anche il Sinodo, una delle poche assemblee democratiche sopravvissute in Italia al fascismo, uno spazio dove la Chiesa ha finora discusso liberamente dei suoi problemi, viene toccato da tali precauzioni e a partire dal 1931 alcune delle sue sedute si tengono a porte chiuse. Nel 1937, poi, la Tavola imposta dei criteri per filtrare l'ingresso ai lavori sinodali, evitando i danni che potrebbero causare le voci riportate da orecchie indiscrete³⁷.

La decisione, un evidente passo indietro per una Chiesa che mette la libertà fra i suoi valori più cari, scatena sulla stampa valdese un aspro dibattito dal quale scaturiscono, in modo drammatico, immagini estremamente diverse della missione della Chiesa. I pastori Paolo Bosio ed Ermanno Rostan difendono la decisione della Tavola sostenendo che al Sinodo partecipano molte persone per le quali non è detto che sia di giovamento assistere alle discussioni, tanto più che spesso esse vengono considerate alla stregua di spettacoli ed alcuni pastori, preoccupandosi del pubblico, si esaltano perdendo di vista i contenuti; non tutti, questa è la loro conclusione, devono per forza interessarsi all'amministrazione della Chiesa, anche perché «i buoni membri di Chiesa sanno che nessuno ha difeso i diritti dei laici meglio dei loro Pastori, ovunque e sempre»³⁸.

Passa poco tempo ed è proprio un laico, Eric Rollier, a rispondere. Le sue parole sono un documento eccezionale, nel quale è presente non solo la grande tensione cui è sottoposto un mondo che tenta di vivere fino in fondo la propria fede, ma anche un atto di accusa contro i dirigenti e contro la loro scelta di sottoporre la Chiesa alla loro autorità. Ecco alcuni brani dell'articolo di Rollier:

Bisogna dunque stabilire se, allo scopo di conservare nel suo spirito originario la nostra Chiesa [...] sia meglio tenere i fedeli in una ignoranza discretamente temperata da informazioni ufficiali sui problemi della Chiesa, o mostrare loro con fiducia la verità, mantenendo per essi il diritto di rendersene conto direttamente alle sedute sinodali [...]. È stato necessario, è vero, fare delle eccezioni al libero accesso al Sinodo per i membri non delegati. È doloroso ed è tollerabile unicamente alla condizione che i temi esclusi dalla discussione aperta tocchino solamente alcuni rapporti non strettamente religiosi tra la Chiesa e l'esterno [...];

³⁷ *Ibid.*, p. 245.

³⁸ Si vedano gli articoli di Bosio e Rostan su «L'Echo» del 17 dicembre 1937 (n. 44).

è necessario che membri delle nostre chiese constatino nella nostra assemblea l'azione che i suoi membri vi sviluppano. Perché con un'abile preparazione della scelta dei delegati, con una conveniente disposizione dei pastori secondo le tendenze ed i metodi che usano nella condotta del loro gregge è troppo facile addomesticare la voce delle comunità fino al punto di sfigurare il carattere di tutta la Chiesa prima che i suoi membri abbiano potuto rendersene conto [...]. I tempi sono sempre difficili per la Chiesa che vuol restare cristiana, essa non è mai «all'altezza dei tempi». Guardiamoci dunque dal «conformarci al mondo» e respingiamo le porte chiuse per non dare inizio alla nostra propria distruzione³⁹.

Le porte chiuse vengono mantenute anche negli anni successivi e, nonostante la democrazia sinodale ne esca ridimensionata, la Chiesa non viene meno. Ha vinto la prudenza? o sono le circostanze a non infierire più di tanto? Probabilmente le due cose insieme. Certo è che negli ultimi anni prima della guerra il mondo valdese fa appello a tutte le energie interne in nome della sopravvivenza, e non solo tramite un severo controllo dei suoi dirigenti su ogni atto dei pastori e delle comunità, ma soprattutto attraverso un richiamo pressante alla saldezza della fede, ai valori morali, alla storia e alle tradizioni. La difesa della propria identità e della propria specificità nel panorama evangelico italiano diventano i compiti prioritari della Chiesa.

La stampa valdese indugia sempre più sulla rievocazione storica: in una dimensione quasi mitologica vengono rappresentati soprattutto le vicende ed i personaggi della gloriosa epoca del Seicento, al tempo delle persecuzioni e del ritorno dall'esilio, ma anche fatti più recenti. Così come nel XVII secolo, infatti, si tratta ora di difendersi dagli attacchi esterni e di organizzare una resistenza per impedire che una realtà religiosa venga cancellata⁴⁰; i richiami al periodo del Risorgimento ed alla prima guerra mondiale sono invece pretesti per ricordare ed affermare all'esterno il valore dei soldati valdesi, la loro fedeltà alla patria, gli antichi legami della Chiesa con la casa regnante.

In questi anni, fra le altre, soprattutto due ricorrenze storiche vengono celebrate ed esaltate: quella del 17 febbraio, in memoria dello stesso giorno del 1848 in cui Carlo Alberto concesse le Patenti che riconoscevano ai valdesi le libertà civili, e il Glorioso Rimpatrio del 1689. Il 250° anniversario di questo avvenimento, caduto nel 1939, assume un

³⁹ L'articolo di Rollier comparve su «L'Echo» del 21 gennaio 1938 (n. 3).

⁴⁰ Negli anni trenta la Chiesa valdese dovette fare i conti anche con una crescente disaffezione dei suoi membri, rappresentata da un lieve calo numerico degli aderenti ma soprattutto da una partecipazione superficiale alle attività di Chiesa denunciata in più sedi, dalla stampa al Sinodo.

carattere del tutto particolare⁴¹: a differenza di cinquant'anni prima alle manifestazioni non prendono parte autorità politiche, pur invitate, e la presenza delle altre chiese evangeliche, non solo italiane, risulta scarsa. Tutto sta a denotare il crescente isolamento del mondo valdese, ed anche i toni delle commemorazioni non sono più quelli di una riflessione sulla vocazione della Chiesa, quanto piuttosto il riflesso del tentativo di serrare le fila, di trovare certezze e nuove forze in un passato mitizzato, quando non distorto. La grande quercia che viene dipinta per questa occasione nell'aula sinodale di Torre Pellice resta il simbolo potente di questa epoca: un albero robusto dalle radici saldamente aggrappate al terreno, i rami della chioma che si protendono all'esterno recisi, tagliati di netto, tutto attorno un panorama montuoso, freddo e desolato⁴².

4. *La situazione nelle Valli valdesi*

Negli anni fra le due guerre la struttura sociale delle Valli valdesi si presenta relativamente omogenea, composta in gran parte di contadini e allevatori cui si affiancano, nei fondovalle, alcuni nuclei di operai ed una piccola borghesia impegnata prevalentemente nelle professioni liberali.

Il fascismo penetra lentamente in queste zone ed è soprattutto un fenomeno di facciata, che non conosce l'intensità o la violenza registrate nelle campagne rosse e nelle città. Gli ostacoli che incontra la fascistizzazione sono dovuti soprattutto alla persistenza della cultura politica liberale, in gran parte giolittiana, e nella chiusura tipica degli ambienti valligiani delle Alpi, resa qui meno permeabile dalla presenza di una forte identità storica e religiosa.

Il mondo valdese accoglie il fascismo tiepidamente, senza dar vita a fenomeni di opposizione, ma neanche mostrando un particolare entusiasmo. Di fronte a questa situazione il regime comincia a reagire all'inizio degli anni trenta mettendo in campo un'offensiva poliziesca e burocratica, fatta di continui controlli e di limitazioni. Le difficoltà crescono costantemente a partire dal 1935 a seguito dell'intensificazione della sorveglianza sulle minoranze religiose; nei rapporti della prefettura di Torino i valdesi hanno finora ottenuto un giudizio favorevole, ma la penetrazione del fascismo

⁴¹ L'analisi delle celebrazioni del 250° anniversario del Glorioso Rimpatrio e del contesto in cui si svolsero è oggetto di uno studio ben documentato di G. ROCHAT, *Il contesto delle celebrazioni del Rimpatrio nel 1939*, in *Dall'Europa alle Valli valdesi*. Atti del convegno sul Glorioso Rimpatrio 1689-1989 (Torre Pellice, 3-7 settembre 1989), a cura di A. de Lange, Torino, Società di Studi Valdesi - Claudiana, 1990, pp. 573-590.

⁴² *Ibid.*, p. 587.

ed il suo desiderio di controllare ogni ambito della vita sociale creano un clima di sospetto cui si sommano provvedimenti puramente vessatori da parte delle autorità.

Le questioni che più di altre alimentano lo scontro tra valdesi e fascismo alle Valli sono il francese e la scuola. Senza voler impostare una campagna distruttiva nei confronti della piccola Chiesa, il regime riesce a danneggiare due degli aspetti più importanti dell'identità valdese dapprima con la riforma scolastica Gentile del 1923, e quindi perseguendo una politica di italianizzazione forzata delle minoranze linguistiche⁴³. Come conseguenza di questi provvedimenti il sistema scolastico delle Valli, vanto e forza della Chiesa valdese, viene drasticamente ridimensionato⁴⁴ e si deve lottare affinché agli alunni valdesi non venga impartito l'insegnamento della religione cattolica. L'insegnamento del francese, da sempre lingua della predicazione e della cultura dei protestanti delle Valli, è lentamente estromesso dalle scuole e ridotto a poche ore settimanali a carico della Chiesa. L'italianizzazione forzata colpisce anche il giornale locale della Chiesa, «L'Echo»⁴⁵, che dopo una sospensione può nuovamente uscire come «L'Eco delle Valli valdesi», rigorosamente in lingua italiana. Sul finire del 1938 infine, mentre da Roma giunge l'ordine di chiudere le scuole di francese, i pastori del distretto delle Valli, messi alle strette, decidono di rinunciare al francese come lingua di predicazione ed insegnamento religioso⁴⁶.

⁴³ Sotto questo aspetto, infatti, i valdesi vennero considerati come una minoranza linguistica e subirono provvedimenti simili a quelli adottati per le popolazioni francofone della Val d'Aosta, per quelle di lingua tedesca in Alto Adige e per quelle slave in Istria.

⁴⁴ Alle Valli esisteva dall'Ottocento un sistema scolastico ampiamente diffuso su tutto il territorio con una scuoletta in tutte le borgate principali che aveva permesso di raggiungere livelli di alfabetizzazione rari nell'Italia del tempo.

⁴⁵ Nel novembre del 1938 «L'Echo» venne sospeso dal prefetto di Torino con la motivazione che: «conserva in genere un atteggiamento estraneo e ostile al regime e fa propaganda per la diffusione della lingua francese fra i cittadini italiani»; cfr. VIALLET, *La Chiesa valdese*, cit., p. 252.

⁴⁶ Da notare che la decisione venne presa a seguito della sospensione della pubblicazione de «L'Echo» nel novembre 1938. Vi sono poi aspetti di questa vicenda difficili da spiegare, perché non si sa se devono essere attribuiti all'ottusità oppure alla impietosità delle autorità dello Stato. Si dovette per esempio faticare non poco affinché il crocifisso imposto nelle aule di insegnamento venisse sostituito da un dipinto di Gesù che benedice i bambini, più vicino alla sensibilità valdese, e mentre ci si difendeva da una campagna denigratoria contro gli alberi di Natale, tipici dei paesi nordici protestanti, mentre il regime preferiva il presepe, cattolico ed italiano, i nomi inglesi, francesi e tipicamente valligiani (come Janavel) di alcune vie di Torre Pellice vennero sostituiti da altri più consoni allo stile fascista. Nel 1934, inoltre, la «Société d'Histoire Vaudoise» dovette cambiare il proprio nome prima in «Società di Storia Valdese», pubblicando il suo bollettino in italiano, e quindi in «Società di Studi Valdesi» così da non essere sottoposta al controllo della fascista Giunta centrale per gli studi storici; cfr. VIALLET, *La Chiesa valdese*, cit., pp. 239, 255.

In queste circostanze la stampa valdese degli ultimi anni trenta diventa sempre più insipida, incapace e impossibilitata di esprimere giudizi se non in maniera indiretta e velata; essa dimentica quasi del tutto gli avvenimenti del mondo esterno, rendendosi attenta solo alle notizie dalle comunità e dedica i suoi sforzi più grandi al tentativo di rinsaldare la fede dei lettori attraverso studi biblici, rievocazioni storiche ed insegnamenti morali. I telegrammi a Mussolini e gli articoli sulla politica estera scritti per le circostanze importanti non bastano comunque a nascondere l'indifferenza dei due giornali alle grandi realizzazioni del fascismo e sia «L'Echo» (poi italianizzato) che «La Luce» vengono chiusi a periodi alterni⁴⁷.

La penetrazione del fascismo nelle Valli conosce il suo culmine nella prima parte del 1940, quando il prefetto di Torino ed il segretario federale della provincia decidono di non ammettere più i valdesi alle cariche di podestà e di segretari dei fasci locali. Questa decisione ha nelle Valli l'aspetto di una sostituzione dei dirigenti valdesi con elementi di provata fede cattolica e vicinanza al regime, innestandosi sul processo di destabilizzazione e sostituzione dei poteri tradizionali cominciato nei primi anni trenta⁴⁸.

5. La battaglia per l'organizzazione della gioventù valdese

Gli anni trenta sono anche un periodo di scontri interni alla Chiesa valdese, che si focalizzano intorno all'organizzazione del movimento giovanile. Sono problemi ancora da studiare in profondità, ci limitiamo a una breve trattazione⁴⁹.

La gioventù delle chiese valdesi, battiste e metodiste era organizzata dalla fine dell'Ottocento nelle Associazioni cristiane dei giovani (Ac dg), nate come branca dell'Ymca, la grande organizzazione protestante di matrice anglo-americana. Di fatto le Ac dg italiane avevano avuto uno sviluppo autonomo, erano costituite su base parrocchiale, ma riunite in

⁴⁷ Dopo la sospensione de «L'Echo», nel 1938, il primo numero de «L'Eco» uscì nel dicembre 1939. Durante la sospensione «La Luce», il giornale dell'evangelizzazione, con sede a Roma, ospitò una rubrica intitolata «Echi delle Valli Valdesi». Tuttavia entrambi i periodici subirono nuove interruzioni negli anni seguenti, con il pretesto che bisognava limitare il consumo della carta; cfr. VIALLET, *La Chiesa valdese*, cit., pp. 252-253.

⁴⁸ Si veda ROCHAT, *Regime fascista*, cit., pp. 169-170.

⁴⁹ Soltanto la storia del gruppo riunito intorno a Giovanni Miegge, i cosiddetti «barthiani», è stata oggetto di studi specifici. Sulle vicende delle Ac dg e del gruppo animato da Paolo Bosio abbiamo soltanto cenni sommari nelle opere già citate di G. Rochat, G. Spini, J.-P. Viallet, V. Vinay.

un'associazione nazionale interdenominazionale; erano dirette generalmente da laici (gli statuti delle Acdg delle Valli accettavano il pastore soltanto come membro, sia pure autorevole) e davano della cultura e teologia liberale un'interpretazione assai aperta, con una disponibilità al dialogo che le divideva dalle prudenti chiusure del moderatore Comba e del gruppo dirigente della Chiesa valdese. Nel 1933 la direzione delle Acdg (citiamo Mario Falchi, Cesare Gay, Attilio Jalla, Vincenzo Nitti)⁵⁰ promosse un convegno nazionale a Villar Pellice che affrontava temi politico-culturali ormai proibiti dal regime con la partecipazione di antifascisti (o comunque considerati tali dalla polizia) come Lelio Basso, Ernesto Buonaiuti, Giuseppe Rensi e Nitti. Negli anni seguenti le Acdg si mossero con maggiore prudenza; i sospetti e controlli polizieschi non ne limitarono di fatto l'attività né la democrazia interna.

Negli anni trenta il ruolo delle Acdg fu messo in discussione da due nuovi gruppi di giovani con percorsi diversi, riuniti intorno alle figure carismatiche dei pastori Giovanni Miegge e Paolo Bosio. In realtà Miegge non si contrapponeva alle Acdg, di cui fu a lungo dirigente, ma proponeva una ricerca teologica radicalmente nuova, che sviluppò attraverso la rivista «Gioventù cristiana» delle Acdg, di cui assunse la direzione nel 1931. Una ricerca che rifiutava la teologia liberale anche nella sua accettazione passiva dell'autorità statale. Per Miegge e per il suo piccolo gruppo, che fu detto «barthiano» perché scopriva e accettava la teologia di Karl Barth, uomo di punta della Chiesa confessante tedesca, non era possibile scindere «l'uomo cristiano in due elementi: qui il cristiano, là il politico». I «barthiani»

ritenevano impossibile l'adottare un'attitudine di critica religiosa ed ecclesiastica, e nello stesso tempo una parvenza di solidarietà col fascismo sul piano nazionale. Per essi il fascismo non poneva soltanto un problema religioso, quello della libertà della predicazione evangelica, ma anche il problema politico della forma dello Stato più conforme alla volontà di Dio. Era il problema politico che i cristiani dovevano cercare di risolvere in quanto cristiani; e quel problema doveva ricevere una soluzione sul piano politico. Tale interpretazione conduceva dunque ad un intervento attivo della Chiesa nella politica. Convinti che il capitalismo conduce allo stato totalitario da essi avvertito per il suo spirito pagano, vedevano nella democrazia l'unica forma di organizzazione politica compatibile con l'Evangelo⁵¹.

⁵⁰ Il pastore metodista Vincenzo Nitti, dirigente delle Acdg, era guardato con particolare diffidenza dalla polizia perché alto dignitario massone, cugino dell'ex presidente del Consiglio dei ministri Francesco S. Nitti (emigrato antifascista) e padre di Fausto Nitti, altro noto esule antifascista. Cfr. ROCHAT, *Il regime fascista*, cit., ad indicem.

⁵¹ MIEGGE, *L'église sous le joug*, cit., p. 44. Cfr. V. VINAY, *Giovanni Miegge e la sua generazione*, in «Protestantesimo», 1, 1962, p. 3; G. SPINI, *Giovanni Miegge: l'ambiente*

Sono significative due citazioni sul ruolo della Chiesa. La prima è di Davide Bosio, professore della Facoltà valdese di teologia e esponente della tradizione liberale, molto vicino al moderatore Comba, che in un articolo del 1941 su «La Luce», intitolato *Pregare, esortare, consolare*, scriveva:

Gesù non ha mai preso partito per un sistema politico piuttosto che per un altro, né la Chiesa primitiva ha agito diversamente; essi hanno chiesto allo Stato unicamente di rispettare la professione della loro fede e di permettere la predicazione, convinti che i principi stessi del Vangelo avessero in sé la potenza di trasformare qualsiasi ordine sociale, quando ciò fosse necessario e voluto da Dio⁵².

La seconda è dello stesso Miegge su «La Luce» del 1943:

La Chiesa deve compromettersi, pur sapendo che si compromette, e che compromettendosi fa una cosa discutibile e spiritualmente rischiosa. Ma deve farlo. Deve farlo, con tutto il più vigile senso critico di cui è capace, ma deve farlo⁵³.

Il gruppo di Miegge (citiamo tra gli altri Carlo Gay, Ferdinando Gemia, Neri Giampiccoli, Francesco Lo Bue, Giorgio Peyronel, Giorgio Peyrot, Bruno Revel, Mario Rollier, Giorgio Spini, Vittorio Subilia e Valdo Vinay) era duramente polemico nello sviluppo della sua ricerca teologica, ma non cercava una rottura con i conservatori, né si poneva come gruppo di potere all'interno della Chiesa, quindi non ne attaccava le strutture, manteneva buoni rapporti con le Acdg e accettava la direzione del moderatore Comba.

Erano assai diversi l'orientamento e il comportamento del gruppo formato negli anni trenta dal pastore Paolo Bosio (e quindi detto dei «bosiani»)⁵⁴. Grande predicatore e evangelizzatore, con doti di leader e trascinatore anche verso i giovani pastori, Bosio cercava un rilancio della teologia liberale attraverso un risveglio di tipo pietista, con un forte richiamo alla conversione personale. La Chiesa valdese doveva trovare in se stessa, nella sua vocazione e nella sua storia, la forza di resistere

politico-culturale al tempo in cui si formò il suo pensiero, in Studi sull'evangelismo italiano tra otto e novecento, Torino, Società di Studi Valdesi - Claudiana, 1994, p. 195.

⁵² «La Luce», 1941 (n. 17). Si veda anche VINAY, *Giovanni Miegge*, cit., pp. 9-10, 13-16.

⁵³ «La Luce», 1943 (n. 21).

⁵⁴ Paolo Bosio (1891-1959), pastore, ufficiale di artiglieria durante la prima guerra mondiale, era stato vice-moderatore e direttore de «La Luce» dal 1928 al 1933.

al soffocante assedio fascista; le aperture verso l'esterno, anche verso le altre chiese evangeliche, italiane e straniere, erano per Bosio pericolose deviazioni dalla missione della Chiesa. Il suo obiettivo principale divenne una riorganizzazione della gioventù sotto lo stretto controllo dei pastori, in una prospettiva che con qualche schematismo potremmo definire integralista; e quindi si proponeva di distruggere le Acdg, troppo autonome e aperte.

Paolo Bosio divenne l'animatore di un forte gruppo che comprendeva molti giovani pastori; tra i suoi più stretti collaboratori troviamo Ermanno Rostan con Gustavo Bertin, Roberto Nisbet, Alberto Ribet e Tullio Vinay (chiamati i suoi «moschettieri» o, dagli avversari, i suoi «balilla»). Con i pastori che lo seguivano Bosio diede vita alle Unioni valdesi, un nuovo movimento giovanile su base rigidamente parrocchiale e nelle mani dei pastori, con un'attività fatta di prediche e riflessioni bibliche e invito al ravvedimento, inoltre una forte attenzione alla storia valdese come elemento di identità della Chiesa⁵⁵. Sviluppava poi una durissima polemica contro le Acdg, accusandole di disperdere il patrimonio morale e storico valdese.

La battaglia contro le Acdg fu condotta con ogni mezzo e una violenza inusitata, certamente determinata dalla situazione politica⁵⁶: un arroccamento della Chiesa valdese sulla difesa della sua vocazione e tradizione era per Bosio e i suoi l'unica via per resistere al soffocamento in un mondo ostile. La battaglia finì con l'ottenere l'appoggio decisivo dei conservatori di Comba; nel 1930 la Tavola aveva confermato la sua fiducia alle Acdg come organizzazione della gioventù valdese, nel 1935 invece, nel pieno della battaglia della Federazione giovanile valdese di Bosio contro le Acdg, la Tavola espresse la sua preferenza per un'unica

⁵⁵ Un esempio dell'attività e della predicazione dei «bosiani» è dato dai primi tre scritti di Rostan che riproduciamo in appendice al volume.

⁵⁶ A avvelenare lo scontro c'era il fatto che alcune delle maggiori accuse alle Acdg, come il loro orientamento antifascista e la presenza tra i loro dirigenti di molti massoni, non potevano essere fatte a voce alta. Nel 1923 il governo fascista aveva decretato la soppressione della massoneria; i non pochi valdesi che ne facevano parte avevano accettato questa soppressione, tuttavia la polizia continuava a rinnovare accuse di sentimenti massonici senza andare troppo per il sottile (per esempio Miegge era classificato come massone in quanto dirigente delle Acdg, mentre aveva verso la massoneria il rifiuto totale di tutti i barthiani). Comba e i suoi amici più stretti non erano massoni, ma non avevano mai avuto difficoltà a collaborare con i colleghi massoni. Paolo Bosio e i suoi seguaci erano invece radicalmente contrari alla massoneria perché era esterna al mondo valdese; e facevano carico alle Acdg anche delle origini massoniche di molti loro dirigenti, senza poterlo dire pubblicamente per evitare il rischio di ingerenze poliziesche nella vita della Chiesa.

organizzazione giovanile che dipendesse direttamente dalla Chiesa. Nel 1938 il Sinodo riconobbe come unico movimento giovanile la Fuv, Federazione unioni valdesi, nuova denominazione del movimento di Bosio, che ne fu segretario generale⁵⁷. Le Acdg, già in grave crisi, vennero rapidamente emarginate, nel 1940 soltanto due associazioni locali valdesi continuavano a richiamarsi alle Acdg, nel 1942 nessuna⁵⁸.

6. *Il crescente clima di guerra*

Nell'autunno del 1939 anche la Chiesa valdese viene attraversata dai venti di guerra che spirano sull'Europa e dal generale clima di mobilitazione. Le notizie provenienti dall'estero, i primi attacchi della Germania nazista ed i richiami sotto le armi destano viva preoccupazione presso la popolazione civile. Giovanni Miegge descrive così la situazione:

Lo smarrimento e le apprensioni furono terribili nel corso dell'autunno del 1939. La dichiarazione di «non belligeranza» suscitò qualche speranza. Infine la Germania attaccò Belgio, Olanda e Francia. Quelli che vissero quelle settimane alle Valli valdesi ne serbano il più straziante ricordo. Si viveva in un'atmosfera di angoscia permanente e di lutto pubblico⁵⁹.

È soprattutto la stampa, fino ad ora poco attenta alle vicende del mondo, che tradisce la preoccupazione del mondo valdese e la sua paura per

⁵⁷ Ne «L'Echo» del 23 settembre 1938 (n. 37) è contenuto un resoconto del congresso del 3 settembre che trasformò la Fgv in Fuv. Ecco un brano dell'ordine del giorno letto da Paolo Bosio (e poi approvato all'unanimità): «La Federazione Giovanile Valdese, convinta che nel momento attuale sia indispensabile procacciare con ogni sforzo l'unione sempre più completa delle forze Valdesi; fedele al suo motto di suprema consacrazione «Per Cristo e per la Chiesa»; considerando che i principii e gli ideali per i quali essa è sorta sono oggi accolti e salvaguardati in seno alla Chiesa Valdese: delibera di sciogliere la propria organizzazione affinché le U.G.V. (Unioni Giovanili Valdesi, *N.d.A.*) federate entrino a far parte della nuova FUV costituita per tutta la sua gioventù dalla Chiesa Valdese; nella fiducia che tutta la gioventù Valdese sappia compiere spontaneamente la stessa rinuncia a simpatie organizzative particolari per l'ideale dell'unione e per amore della sua Chiesa».

⁵⁸ La vittoria non bastava alle ambizioni di Bosio, che preparava con i suoi «fedelissimi» la conquista della Tavola nel 1941, alla fine della moderatura di E. Comba; si veda G. ROCHAT, *Le circolari segretissime del pastore Paolo Bosio 1938-1939*, dattiloscritto del 1995 non pubblicato, ma reperibile nella biblioteca della Società di Studi Valdesi. Queste ambizioni andarono deluse, perché il Sinodo del 1941 elesse moderatore Virgilio Sommani, un uomo al di fuori degli schieramenti e intrighi.

⁵⁹ MIEGGE, *L'église sous le joug*, cit., p. 47.

un eventuale conflitto europeo⁶⁰. Ogni atto ufficiale, ogni conferenza o trattato che sembrano delineare una soluzione ed evitare la crisi vengono sottolineati a gran voce ed il tema della pacificazione, della pace come valore, ricorre sempre più spesso negli editoriali e nelle preghiere.

Accanto a questi segni, tuttavia, se ne riscontrano altri che indicano come la speranza vada di pari passo con la sensazione dell'inevitabilità del conflitto; sono infatti ricorrenti articoli che hanno come tema la guerra, dalle testimonianze di soldati e cappellani protestanti alle rievocazioni storiche delle eroiche battaglie valdesi.

⁶⁰ «Il cristiano in quest'ora deve attendere innanzi tutto alla preghiera ed alle opere della carità, aspettando fiduciosamente l'alba di nuovi giorni in cui la potenza di Dio metterà in fuga, e speriamo per sempre, il funesto spettro della guerra»: articolo di Davide Bosio su «L'Eco» del 6 marzo 1940 (n. 10).

ERMANNÒ ROSTAN: UN PASTORE PER LA GIOVENTÙ

...le chiese non hanno solo il diritto ma anche il dovere di occuparsi della gioventù...

(ERMANNÒ ROSTAN¹)

1. *Cenni biografici*

Ermanno Rostan nasce a San Germano Chisone, un piccolo comune delle Valli valdesi, il 3 marzo del 1908. La sua famiglia è povera: nel 1903 i genitori Maurizio Rostan e Susanna Bouchard spendono tutti i loro averi per emigrare in Argentina, ma non hanno fortuna e decidono quasi subito di tornare in Italia². Al loro rientro, senza casa né denaro, i Rostan vengono ospitati con i loro quattro figli a San Germano, in casa di parenti. La madre di Ermanno, donna energica, riesce a fare assumere il marito alla tramvia che da Pinerolo percorre la bassa Val Chisone e, pochi anni dopo, l'intera famiglia si trasferisce a Perosa Argentina, dove il padre Maurizio è diventato capostazione.

Ermanno Rostan effettua i suoi primi studi alla Scuola Latina di Pomaretto³ e quindi, deciso sin d'allora ad intraprendere la carriera pastorale, chiede di essere ammesso con una borsa di studio⁴ al Liceo-Ginnasio Valdese di Torre Pellice. In questo istituto, che frequenta fra il 1922 ed il 1927 con ottimi

¹ Articolo di Rostan su «L'Echo», 28 ottobre 1938 (n. 43). In francese nell'originale.

² Per la storia dell'emigrazione della famiglia Rostan in Argentina si veda P. ROSTAN PONZO, *Pour venir en Amérique il faut être nés en Pramol ou Angrogne. Breve storia dell'emigrazione non riuscita di Maurizio Rostan e Susanna Bouchard*, «La beidana», 22, 1995, pp. 25-30.

³ La Scuola Latina di Pomaretto, istituto valdese di insegnamento fondato nel 1831, era una scuola media.

⁴ Le condizioni economiche della famiglia Rostan, ora composta di sei figli, si erano aggravate in seguito alla morte della madre Susanna, avvenuta nel 1919. Presso l'archivio della Tavola valdese è stata rinvenuta la lettera con la quale Ermanno Rostan chiede di essere ammesso al godimento della borsa di studio Rastellini in data 19 luglio 1922 (ATV, A.5.1.0, f. 5). L'esame dei registri della commissione incaricata dell'assegnazione della borsa non ha però fornito alcun riscontro.

risultati, Rostan conosce alcuni giovani che ritroverà più tardi anche alla facoltà di teologia: Lamy Coïsson, Achille Deodato e Arturo Rostagno.

Fra i suoi professori vanno ricordati Mario Falchi, liberale democratico, Davide Jahier, Attilio Jalla ed Alberto Sibille, di idee liberali conservatrici. Attivi anche politicamente prima dell'avvento del regime⁵, in seguito alla presa di potere di Mussolini le reazioni di questi uomini al fascismo sono variegatae: Jalla aderisce quasi subito al regime, mentre Jahier lo accetta formalmente e tardivamente, per la carica che ricopre nella chiesa; al silenzio nel quale si chiude Sibille fa invece da contraltare l'aperto antifascismo di Falchi.

Terminato il servizio militare, svolto nei dodici mesi successivi all'autunno del 1927 come sottotenente di complemento del 3° Reggimento alpini di Pinerolo, Rostan si iscrive nel 1928 alla Facoltà Valdese di Teologia, con sede in Roma.

L'insegnamento di quegli anni, svolto dai professori Davide Bosio, Ernesto Comba, Teodoro Longo, Giovanni Rostagno e Alfredo Tagliatala⁶, è frutto dell'incontro di due teologie, quella del Risveglio risalente ai primi decenni dell'Ottocento, e quella liberale, che le era subentrata alla fine del secolo⁷. Le due correnti di pensiero, pur diverse, riescono a convivere perfettamente nella Facoltà romana, tanto più che i frutti della cultura protestante europea, che giungono sempre con un po' di ritardo in Italia, vengono mediati dalle esperienze dei singoli.

I professori delle due tendenze, comunque, condividono in quegli anni una stessa concezione della fede «come intima esperienza della comu-

⁵ Jahier, Jalla e Sibille erano stati redattori del «L'Avvisatore Alpino» (1882-1926) organo dei liberali conservatori valdesi, mentre Falchi collaborava a «Il Pellice» (1910-1926), giornale di ispirazione liberale e democratica, antigiolittiano.

⁶ Suoi colleghi di corso, oltre ai compagni di liceo Lamy Coïsson, Achille Deodato e Arturo Rostagno, furono Umberto Bert, e Tullio Vinay. Si veda la *Relazione del Consiglio della Facoltà di Teologia al Venerabile Sinodo*, in *Rapporti al Venerabile Sinodo*, Torre Pellice, 1928.

⁷ La teologia del Risveglio, della quale Giovanni Rostagno era esponente, «...era fortemente antropocentrica: la corruzione della natura umana e la santificazione dell'uomo al quale lo Spirito Santo appropria la salvezza acquistata in Cristo, ne sono gli elementi fondamentali. Il Risveglio vuole invitare gli uomini al ravvedimento e pone perciò il massimo accento sulla loro responsabilità [...]. Per il Risveglio, i Cristiani individualmente considerati erano più importanti della Chiesa, col risultato che a quest'ultima il pensiero teologico non accordava che scarsa attenzione»; cfr. TH. VAN DEN END, *Paolo Geymonat e il movimento evangelico in Italia nella seconda metà del secolo XIX*, Torino, Claudiana, 1969, p. 288. La teologia liberale, della quale si è già detto, nella Facoltà valdese di Teologia aveva invece tra i suoi discepoli i professori Ernesto Comba e Teodoro Longo. Si veda V. VINAY, *Facoltà Valdese di Teologia (1855-1955)*, Torre Pellice, Claudiana, 1955, pp. 116-123.

nione col Cristo vivente»⁸, che permette loro di considerare secondarie le altre divergenze, e trovano una ulteriore fonte di unione nella critica alla teologia della crisi promossa da Karl Barth.

Dopo i rituali tre anni di studi in facoltà ed un quarto effettuato ad Edimburgo⁹ tra il 1931 ed il 1932, Rostan svolge a Pramollo l'anno di prova come candidato e nel giugno 1933 ottiene la licenza teologica con una tesi su *Il Pentecostismo e il battesimo dello Spirito Santo*. Il giudizio finale della Facoltà riporta per lui parole lusinghiere:

Ermanno Rostan non ci dette che soddisfazioni durante il suo triennio romano. Si applicò allo studio ed ebbe ottima condotta. Fu praeses¹⁰ e disimpegnò lodevolmente l'ufficio. Il candidato possiede intelligenza viva ed è propenso ad una simpatica socievolezza. Ha doti naturali così per la predicazione come per l'attività pratica del ministero; doni che se curati assiduamente e con amore porteranno buoni frutti¹¹.

Il Sinodo dello stesso anno, infine, consacra Ermanno Rostan al ministero pastorale.

La prima parrocchia che accoglie il giovane pastore, eleggendolo all'unanimità¹², è quella di Pramollo, la stessa in cui era stato inviato nell'anno di prova e nella quale rimarrà sino al 1939.

Questi primi anni al servizio della chiesa sono densi di attività: Rostan non solo si occupa della sua comunità, ma si impegna anche nell'organizzazione e nell'educazione della gioventù valdese e svolge lunghi viaggi in Scozia come collettore¹³. Nell'ottobre del 1936, poi, il pastore sposa Elsa Bertolé, una giovane valdese di Torino, laureata in storia e sorella

⁸ *Ibid.*, p. 106.

⁹ Faceva parte del normale iter di studi previsto per gli studenti valdesi di teologia che il quarto anno di insegnamento venga seguito presso una facoltà protestante all'estero, normalmente in Germania, Svizzera o Gran Bretagna. Si veda VINAY, *Storia dei Valdesi*, cit., p. 329.

¹⁰ Il *praeses* era il capo degli studenti, eletto annualmente dagli stessi fra quelli frequentanti il terzo anno di studi. Il *praeses* rappresentava gli studenti davanti ai professori ed era incaricato della disciplina e della vita del convitto dove alloggiavano gli studenti (anche esterni).

¹¹ *Certificato del Candidato in Teologia Ermanno Rostan*, in ATV, A.5.1.0, f. 5.

¹² La comunità di Pramollo, considerata autonoma come tutte quelle delle Valli, aveva il diritto di eleggere il proprio pastore, la cui nomina veniva poi ratificata dalla Tavola. Si veda la pubblicazione *Costituzione - Statuto della Tavola Valdese e Regolamenti Organici*, approvati dal Sinodo nelle sessioni del 1929, 1932 e 1935, art. 4 e 13, ATV.

¹³ In quegli anni di grave crisi economica alcuni pastori venivano incaricati a turno di compiere un viaggio presso le comunità dei ricchi paesi protestanti europei durante il quale si tenevano culti e conferenze allo scopo di raccogliere offerte per la Chiesa valdese.

del notaio Leopoldo Bertolè, noto antifascista. L'anno successivo dalla loro unione nascerà Paola, la prima figlia.

Mentre si trova richiamato nell'esercito per effetto della situazione internazionale¹⁴, nell'autunno del 1939 Rostan accetta senza entusiasmo la richiesta del moderatore Ernesto Comba di assumere temporaneamente l'incarico di secondo pastore della comunità di Torino. La sua speranza, però, è quella di ottenere l'esonero dalle armi come titolare della parrocchia di Pramollo e di potervi presto rientrare. Quest'ultima comunità, tuttavia, elegge come nuovo pastore il giovane Paolo Marauda¹⁵ e Rostan, congedato dall'esercito nel gennaio del 1940, riprende l'attività pastorale a Torino. Mentre attende che le pratiche del suo esonero giungano a buon esito, poi, nel settembre dello stesso anno il pastore viene richiamato in servizio come cappellano militare, un incarico che manterrà sino all'autunno del 1943.

All'intensa attività a favore dei militari valdesi, nel periodo della guerra Rostan affianca anche gli studi universitari, cominciati per passione a Torino nel 1938¹⁶. Facendo valere i precedenti titoli di studio, infatti, il pastore era riuscito ad iscriversi al secondo anno della facoltà di Lettere e Filosofia, per poi passare, nel 1939, a quella di Giurisprudenza. Terminati gli esami, sostenuti quasi tutti da cappellano e con esito altalenante, Rostan si laurea nel dicembre del 1943 scrivendo una tesi di diritto internazionale, *Interventi diplomatici per la tutela della minoranza valdese*, che gli vale la votazione di 100/110¹⁷.

Smessi i panni di cappellano militare nel 1943 Rostan si riunisce nuovamente alla famiglia, arricchita due anni prima dalla nascita del figlio Marco, e riprende la normale attività pastorale a Torino. Per il pastore segue un periodo denso di novità e di impegni: nel 1946, mentre assume l'incarico di direttore de «L'Eco» (che terrà fino al 1955), viene eletto alla guida della comunità di Pinerolo, nel 1949 nasce il suo ultimo figlio, Daniele, ed infine, nel 1958, il Sinodo lo designa quale moderatore della chiesa valdese.

¹⁴ Nell'agosto del 1939, in particolare, per le truppe alpine venne ordinata la mobilitazione parziale. Si veda, *Storia delle truppe alpine 1872-1972*, a cura di E. Faldella, vol. II, Milano, Cavallotti, 1972, p. 1042.

¹⁵ Paolo Marauda (Cuorné, 1912), figlio del pastore Luigi Marauda, venne consacrato al ministero pastorale nel 1939.

¹⁶ Non era inusuale che un pastore valdese, oltre al diploma in teologia, scegliesse di seguire un corso di laurea presso una normale università. Negli anni di grande crisi economica, quelli del primo dopoguerra, la Tavola stessa aveva raccomandato ai suoi pastori di laurearsi per timore di non poterli più stipendiare regolarmente. Così molti ministri avevano scelto la facoltà di lettere o di giurisprudenza. La decisione di Rostan, comunque, esula da questo contesto, ed è dettata da motivazioni solo personali.

¹⁷ Relatore della tesi di Rostan fu il professore Alessandro Passarin d'Entrèves.

Terminati i sette anni del suo mandato, dopo un anno di grave malattia Rostan torna nuovamente all'attività pastorale scegliendo come sede la comunità di Ivrea dove rimane sino al 1978, anno dell'emeritazione.

Alla sua morte, avvenuta a Pinerolo l'11 marzo del 1984, Rostan verrà ricordato da molti suoi correligionari soprattutto come l'amato cappellano del tempo di guerra. L'amico Ettore Serafino, ufficiale del battaglione Pinerolo nella seconda guerra mondiale, lo commemora così in un articolo sulla stampa valdese:

Ma lascia, Ermanno, che Ti riveda soprattutto, e con me Ti rivedano tanti alpini Valdesi, così: in un paese così diverso dalle nostre valli, nelle ore buie e angosciose di quel tempo, vicino a noi, come un fratello maggiore, a sostenerci con la preghiera, le braccia aperte a invocare la grazia del Signore su di noi, la voce ferma e forte e persuasiva a dirci parole di speranza, di certezza nella pace che in Lui, anche se attorno era la furia della guerra, potevamo trovare¹⁸.

2. Il lavoro tra i giovani

Accanto alla cura della comunità di Pramollo, negli anni trenta Rostan svolge un'intensa attività a favore della gioventù valdese, un'opera per la quale dimostra di possedere capacità e vera passione. Nel 1933, appena consacrato al ministero, il pastore comincia la sua collaborazione con la Fgv delle Valli prendendo parte a vari convegni ed in poco tempo, grazie soprattutto alle sue doti di predicatore e organizzatore, diviene uno degli elementi di spicco della nuova federazione creata da Paolo Bosio: il campo-congresso del 1934 lo nomina capogruppo per la zona delle Valli e, nel 1937, diventa consigliere del comitato nazionale.

Il pensiero di Rostan, testimoniato da lettere ed articoli sulla stampa valdese, aderisce coerentemente al pietismo ed alla filosofia integrista che improntano l'opera della Fgv. Anche lui, come gli altri discepoli di Bosio, concepisce la figura del pastore tra i giovani come guida spirituale e carismatica, che organizza accuratamente le attività del gruppo e ne gestisce in prima persona ogni momento.

Il posto centrale nell'educazione della gioventù è assegnato all'insegnamento biblico, ed i temi e le preoccupazioni principali del giovane pastore sono dedicati all'edificazione di una chiesa forte, a partire da una conversione personale scaturita dall'incontro con Cristo e da un'etica rigorosa che ha nel Nuovo Testamento il suo punto di riferimento. Rivolgendosi ai giovani ed alle giovani valdesi dice:

¹⁸ Articolo di Ettore Serafino su «L'Eco», 16 marzo 1984 (n. 11).

...la Chiesa è per voi una *madre spirituale*; lungi dal fare di voi degli schiavi, essa vuole sviluppare la vostra personalità e la vostra responsabilità e aiutarvi a divenire cristiani; la Chiesa vuole edificarci¹⁹.

Dopo l'insegnamento biblico fra le attività della FGV ha un posto di rilievo la predicazione morale, campo nel quale Rostan è particolarmente efficace. Le sue conferenze ed i suoi articoli spaziano dalla battaglia contro i matrimoni misti alla repressione di vizi come alcool e fumo, dalle raccomandazioni alle giovani valdesi che vanno a servizio di famiglie in città alla denuncia dei pericoli che minacciano la moralità dei giovani durante il servizio militare, il tutto

...al fine di incoraggiare gli uni e le altre a fare tutto ciò che dipende da noi affinché i Valdesi si distinguano di più, in mezzo al mondo, per la loro moralità protestante e cristiana²⁰.

Ecco, per esempio, come Rostan si esprime rispetto alle sale da ballo:

...in più luoghi delle nostre valli, le sale da ballo non sono che un focolare di sensualità e di immoralità, dove i giovani passano il loro tempo a pressarsi gli uni agli altri, a respirare un'aria viziata e malsana, a nutrirsi di pensieri e di visioni corrotte che nuocciono al loro presente ed al loro avvenire. E non sarete sorpresi di sapere che alcuni genitori che non permettono che i loro figli frequentino una riunione della gioventù della chiesa, permettono invece loro di allontanarsi da casa, anche di notte, per recarsi alla sala da ballo!²¹.

Una grande parte dell'educazione della gioventù, infine, è dedicata allo studio della storia valdese, storia che viene ripercorsa non soltanto nelle conferenze, ma anche sui sentieri delle Valli che conducono ai luoghi emblematici, meta abituale dei convegni della Fgv. Della tradizione valdese, a tratti mitizzata, si ricordano soprattutto le lotte contro le persecuzioni religiose, nel cinque e seicento, l'esilio ed il Glorioso Rimpatrio, sottolineandone, in un momento in cui l'identità valdese è percepita come minacciata, il carattere resistenziale e di forte attaccamento ai propri ideali religiosi. È significativo, a questo proposito, scorrere alcuni titoli degli incontri della gioventù valdese: «*Lo stemma valdese*», «*Per esser un solo cuore, una sola anima, nella difesa della*

¹⁹ Articolo di Rostan su «L'Echo», 28 ottobre 1938 (n. 43).

²⁰ *Ibid.*

²¹ Articolo di Rostan su «L'Echo», 21 maggio 1937 (n. 16).

sacra eredità dei padri», «La roccia onde fummo tagliati» e «La Balziglia come monumento della fede».

Perfettamente inserito nell'ambito della Fgv, come i suoi colleghi tenace difensore dell'identità e della storia valdese, Rostan partecipa a pieno titolo alla battaglia contro le Acdg, che ritiene pericolose perché slegate dalla chiesa, troppo aperte e mondane. Nei suoi articoli sulla attività della Fgv, che compaiono regolarmente sulla stampa valdese negli ultimi anni trenta, traspare una aperta rivalità con le Acdg, rivelata soprattutto dallo sfoggio del numero dei partecipanti ad ogni avvenimento della Fgv e dal tono entusiasta usato nelle cronache che descrivono regolarmente il clima partecipato degli incontri e la compattezza dei giovani nell'ascoltare e nel seguire i pastori.

L'asprezza della polemica con l'organizzazione rivale viene del resto rivelata dallo stesso Rostan in questa lettera:

...non posso non condannare l'abitudine che il Redattore de l'Echo ha preso di pubblicare, nella colonna un tempo così interessante dei «Faits et Nouvelles», unicamente le notizie dell'Acdg. Ultimamente un lungo articolo di giornale ci ragguagliava sulla natura e lo scopo delle Acdg. Le conosciamo abbastanza! E perché allora non potremmo informare i lettori sulla Fgv che, almeno, è una organizzazione nella chiesa e per la chiesa? Sarebbe tempo che l'Echo ridivenisse il giornale della Chiesa e non del popolo valdese o delle Acdg valdesi²².

Nel 1938, quindi, il pastore saluta con sollievo ed entusiasmo la nascita della Fuv, organizzazione unica della gioventù valdese, pienamente inserita nella chiesa e posta sotto il suo diretto controllo:

Le nostre Unioni della gioventù, in seno alle chiese, cominceranno presto le loro attività in un'atmosfera, senza dubbio, migliore rispetto a quella di questi ultimi anni; cioè, in un'atmosfera rischiarata e resa normale dalla recente formazione di una sola organizzazione giovanile sotto la direzione della Chiesa Valdese.

Non è certamente grazie ad un colpo di testa o ad una decisione superficiale che si è arrivati a questo punto; ma a causa di un amore sincero per la gioventù e per la Chiesa...²³.

Il programma d'attività della neonata organizzazione, che recepisce in pieno l'eredità della Fgv, viene descritto dallo stesso Rostan in un articolo su «L'Echo» indirizzato ai giovani:

²² Lettera di Ermanno Rostan al pastore Luigi Marauda del 1° dicembre 1936, in ATV, CPP n. 414. In francese nell'originale.

²³ Articolo di Rostan su «L'Echo», 28 ottobre 1938 (n. 43). In francese nell'originale.

- I. Desideriamo vivamente che ogni riunione cominci con un *breve culto* che dona alle Unioni il loro vero carattere religioso. Tutti gli unionisti dovrebbero fornirsi di un piccolo Nuovo Testamento.
- II. Lo studio della Parola di Dio deve occupare il posto d'onore nelle nostre Unioni. Vi esortiamo, quest'anno, a meditare insieme sul «*Decalogo*» in tutto il suo profondo significato e alla luce dell'Evangelo di Gesù Cristo.
- III. Ci si potrà anche occupare con cura della *storia valdese*, avendo presente soprattutto il periodo dell'Esilio e del Glorioso Rimpatrio. Questo servirà come preparazione alle prossime celebrazioni del 250° anniversario del Rimpatrio²⁴.

Sconfitte le Acdg, infine, non stupisce ritrovare Rostan fra i fedelissimi citati nelle circolari segretissime di Bosio del 1938, in quel gruppo, cioè, che decide di rispondere in modo autoritario all'assedio cui è sottoposta la chiesa valdese non solo tramite il controllo diretto della gioventù, ma anche delle cariche e delle istituzioni più importanti. Qualcuno, addirittura, non esita in quel periodo a definire Rostan come il “delfino” di Paolo Bosio.

3. *Il richiamo sotto le armi*

Dal 21 agosto del 1939 al 3 gennaio del 1940 Rostan viene richiamato sotto le armi come tenente del 3° reggimento alpini di Pinerolo. Durante questo periodo, poiché tra l'altro il suo battaglione è stanziato nel Pinerolese, egli non dimentica il suo ruolo di pastore valdese e, con la stessa dedizione di sempre, con lo stesso amore per la sua missione, continua il suo lavoro in mezzo ai giovani. Ne è testimonianza questo suo articolo apparso su «La Luce» nella «Pagina della Gioventù Valdese»:

...ed è per questo che, trovandomi a contatto con un numero così cospicuo di soldati Valdesi, ho creduto bene, con il consenso delle superiori autorità, di riunirli la domenica mattina per celebrare con loro quel culto a Dio che noi consideriamo non soltanto come un atto di umile e sincera adorazione, ma come uno dei mezzi più adatti ad alimentare in noi la fiamma della fede e della vita cristiana.

Ed è così che a Torre Pellice, a Luserna S. Giovanni, a Bobbio Pellice, per non parlare che del reparto da cui dipendiamo, domenica dopo domenica, in pochi od in molti, ci siamo raccolti, soldati di una stessa patria e fratelli nella stessa fede cristiana, per adorare Iddio ed ascoltare la sua Parola!²⁵.

²⁴ *Ibid.* In francese nell'originale.

²⁵ Corrispondenza di Rostan su «La Luce», 6 dicembre 1939 (n. 42).

Già prima della sua nomina a cappellano militare, dunque, il giovane pastore dà prova di possedere idee precise ed una vera vocazione per il lavoro di assistenza religiosa, tentando di ricreare, contro la dispersione dell'ambiente militare, una comunità di credenti. Nelle raccomandazioni rivolte ai soldati valdesi, inoltre, si possono ritrovare gli stessi temi di fondo che Rostan tratterà durante gli anni di guerra: l'ubbidienza, il rispetto dell'autorità, il valore della fede, la difesa dell'identità valdese, la fuga dalla corruzione del mondo:

Conducetevi, giovani Valdesi, da soldati disciplinati, ubbidienti, rispettosi; poiché il rispetto per le Autorità è anche insegnato dalla Parola di Dio. Siate dei soldati fedeli al vostro dovere, anche se non sempre facile da compiersi. Ma siate soprattutto dei giovani soldati cristiani, per i quali la fedeltà a Cristo è condizione assoluta di vittoria contro l'immoralità della gente e la corruzione dei costumi²⁶.

²⁶ *Ibid.*

LA CHIESA VALDESE DI FRONTE AL PROBLEMA DELL'ASSISTENZA RELIGIOSA AI SUOI SOLDATI NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Poi venne l'ora della grande tormenta.
(GIOVANNI MIEGGE¹)

1. *La chiesa valdese allo scoppio della guerra*

Il 10 giugno del 1940, dopo mesi di non-belligeranza, uno status ambiguo che aveva sin qui rinviato la guerra senza però escluderla del tutto, la situazione precipita: l'Italia sferra l'attacco alla Francia ed entra a pieno titolo nel conflitto europeo.

Il mondo valdese è attraversato verosimilmente dagli stessi sentimenti della popolazione italiana: i timori di molti si tramutano improvvisamente in realtà e qualcuno si augura, se non altro, una guerra breve. Più particolare è la situazione alle Valli che, come le altre zone del confine nord-occidentale, hanno conosciuto recenti mobilitazioni e si apprestano ora a diventare le immediate retrovie del fronte. Non bisogna poi sottovalutare il carattere tragico di uno scontro che vedrebbe opporsi popolazioni vicine, che non solo condividono le abitudini e la cultura dell'ambiente alpino, ma anche legami di parentela.

La stampa valdese saluta l'entrata in guerra con retorica poco entusiasta. «L'Eco» aggiunge due righe in calce alla stessa dichiarazione scritta in occasione della prima guerra mondiale, e «La Luce» ne pubblica invece una nuova:

L'ora delle supreme decisioni è suonata per la Patria, che è entrata, oggi 11 giugno, nel conflitto europeo. Tutti i suoi figli devono prendere coraggiosamente la loro parte dei rischi e dei sacrifici dalle grande prova cui Essa è chiamata. Nell'emozione di questo momento storico, mentre domandiamo a Dio di benedire la nostra Italia diletta, esprimiamo la ferma fiducia che tutti i nostri lettori sapranno trovare, nel loro sentimento

¹ MIEGGE, *L'église sous le joug*, cit., p. 47.

patriottico e nella propria coscienza, l'ispirazione e la forza per compiere, sino all'ultimo ed a qualunque costo, il proprio dovere!².

A parte questi trafiletti di prima pagina null'altro viene detto sulla guerra. Con un provvedimento che si può ritenere pretestuoso, poi, non avendo carattere generale, subito dopo l'inizio delle ostilità le autorità sospendono per cinque mesi i giornali valdesi, motivando la decisione con la necessità di risparmiare sul consumo della carta.

2. Le motivazioni della richiesta di cappellani militari

La seconda guerra mondiale, in materia di assistenza spirituale nell'esercito, non coglie la chiesa valdese impreparata. L'8 giugno del 1940, rammentando la recente esperienza della guerra d'Etiopia, il moderatore fa istanza al ministero della Guerra per ottenere, in caso di conflitto, la nomina di cappellani militari valdesi designati dalla Tavola tra i ministri di culto regolarmente approvati, richiamati alle armi o mobilitabili.

Comba, nonostante eserciti quello che considera un diritto della chiesa valdese, è conscio delle difficoltà che si potrebbero incontrare e nella sua richiesta si premura di ricordare che nella prima guerra mondiale, data la dispersione dei soldati evangelici, vennero nominati ben nove cappellani valdesi e che ancora adesso in Etiopia ne opera uno «per disposizione del DUCE»³.

Nell'incertezza crescente che avvolge la vita delle minoranze religiose italiane, infatti, l'applicazione della normativa di legge e la garanzia di poter svolgere assistenza religiosa nell'esercito non verrebbero accolte dalla chiesa valdese come un atto dovuto, ma come un implicito riconoscimento da parte dello Stato fascista.

Il mondo valdese tiene ad una propria rappresentanza ufficiale nelle forze armate anche per una questione di prestigio di fronte alla chiesa cattolica, tanto che il confronto e la competizione col clero romano all'interno dell'esercito, un tema che attraverserà a più riprese la corrispondenza dei moderatori con i cappellani, sarà anche all'origine di scontri ed episodi poco noti nel corso della guerra.

In merito all'assistenza spirituale dei soldati, tuttavia, le due chiese vantano posizioni di partenza affatto diverse: mentre il clero militare cattolico, presente anche in tempo di pace ed organizzato nell'Ordinariato Militare

² «La Luce», 12 giugno 1940 (n. 24).

³ Lettera di Comba al Ministero della Guerra, 8 giugno 1940, in ATV, cpl. mod. Comba 1939-1940.

conosce un'ulteriore regolamentazione, nell'aprile del 1940, con la creazione della Curia Castrense⁴, i cappellani valdesi rimangono figure previste solo in caso di mobilitazione ed affidate al ministero della Guerra che, in base all'articolo 8 della legge 1930⁵, può decidere o meno di nominarli.

Fatte le debite proporzioni, non va poi dimenticato che l'apporto dato dalla chiesa valdese alle imprese belliche del regime negli anni trenta era stato molto diverso in termini qualitativi da quello di parte cattolica. Il piccolo mondo valdese, anche se permeato della retorica del tempo, non si era compromesso col fascismo al punto di benedire ed ammantare di significati sacri le sue guerre, anche se i suoi pochi cappellani non sempre avevano evitato pericolose commistioni tra religione e politica nella loro attività⁶.

Nel giugno del '40, quindi, inoltrando la richiesta per l'assistenza religiosa ai soldati valdesi il moderatore Comba non partiva da una situazione di diritto, né tanto meno poteva vantare le stesse credenziali della chiesa romana, anche in questa occasione alleata fedele del regime.

Prestigio e riconoscimento sono le motivazioni esteriori della presenza dei cappellani valdesi nella guerra che sta iniziando. La ragione principale, tuttavia, rimane pur sempre quella rappresentata dall'assistenza spirituale dovuta ai propri correligionari e dal tentativo di ricondurre all'interno dell'orizzonte di fede l'esperienza delle armi, di certo transitoria, ma di profondo impatto per la vita degli individui. Che chiesa è mai, infatti, quella che non sa essere ovunque, ed in qualunque situazione, con i suoi fedeli? quella che di fronte alle sofferenze ed agli orrori dei campi di battaglia tace o, peggio, è assente?

L'enorme sforzo, non privo di tensioni, che la chiesa valdese aveva compiuto a favore dei suoi giovani nel corso degli anni trenta, inoltre, sarebbe stato inevitabilmente disperso, per non dire tradito, da un disimpegno di natura religiosa tra le fila dell'esercito, ed in questo senso la scelta di Ermanno Rostan per il ruolo di cappellano militare appare tutt'altro che casuale.

⁴ La Curia Castrense viene istituita su disposizione del ministero della Guerra per la vigilanza spirituale sulle unità mobilitate. Si veda FRANZINELLI, *Il riarmo dello spirito*, cit., p. 2.

⁵ L'articolo 8 del Regio Decreto 28 febbraio 1930 (n. 289), attuativo della legge sui culti ammessi del 1929, prevede che: «In caso di mobilitazione delle forze armate dello Stato l'assistenza religiosa dei militari acattolici, da esercitarsi da ministri di un culto ammesso nel Regno, la nomina dei quali sia stata approvata a termini [...] della legge, può essere autorizzata dall'autorità militare cui è stata affidata la suprema direzione delle operazioni belliche. Alla stessa autorità spetta stabilire le norme e le cautele con le quali tale assistenza può essere esercitata»; cfr. PIACENTINI, *I culti ammessi*, cit., p. 513.

⁶ Sul comportamento del clero cattolico nelle imprese belliche del regime negli anni trenta si veda l'interessante volume di FRANZINELLI, *Stellette, croce e fascio littorio*, cit.

3. *Due problemi: l'incertezza del futuro e l'esiguo numero di pastori*

La situazione viene però complicata da due fattori che impediscono di approntare un'azione efficace a favore dei militari valdesi: la repentinità dell'attacco alla Francia e l'imprevedibilità degli sviluppi futuri della guerra da un lato, l'esiguo numero di pastori, il cui richiamo si ripercuoterebbe negativamente sulla vita delle comunità, dall'altro.

Riguardo al primo fattore, che impedisce anche alle strutture del clero castrense di operare da subito con efficienza⁷, nel luglio del 1940 il moderatore Comba scrive:

Data la caratteristica della presente guerra, l'imprevisto dei prossimi sviluppi in località non ancora conosciute, ritengo prematuro l'organizzare qualche cosa di analogo al Comitato d'Assistenza Morale e Spirituale che ebbe sede a Torino nel 1915-18.

Se l'azione bellica si prolungasse oltre l'Agosto, allora sarà il momento di agire, perché ci sarà un assestamento e, come speriamo, potremo valerci di Cappellani militari; per ora, potreste incominciare a raccogliere indirizzi di militari valdesi lontani dalla sfera di influenza delle Chiese⁸.

Nell'incertezza, e forse nella speranza di una soluzione entro breve del conflitto, la chiesa valdese non ritiene utile, quindi, approntare uno sforzo paragonabile a quello della prima guerra mondiale e rimanda le decisioni più importanti di qualche tempo, limitandosi ad una presa di contatto con i soldati isolati.

Molto più che dall'imprevedibilità degli sviluppi futuri, tuttavia, l'amministrazione della chiesa è turbata dagli effetti della perdurante crisi finanziaria, che una guerra di lungo corso non potrebbe che aggravare.

Il deficit economico degli anni trenta era stata la causa principale della drastica riduzione del corpo pastorale, passato dagli 89 membri del 1911 ai 60 del 1937, da questo punto di vista l'anno peggiore⁹. Già nel 1939, quindi, prevedendo una imminente mobilitazione la Tavola si pone il problema di quei pastori che, non essendo i ministri valdesi esonerati dal servizio militare, sono suscettibili di richiamo. Sul «Bollettino Pastorale» di febbraio si trova scritto:

⁷ Si veda FRANZINELLI, *Il riarmo dello spirito*, cit., pp. 21-22.

⁸ Lettera del moderatore Comba al pastore Tullio Vinay, 3 luglio 1940, in ATV, cpl. mod. Comba 1939-1940.

⁹ Si veda VIALLET, *La Chiesa valdese*, cit., pp. 229-230.

*Importante per i Ministri soggetti al richiamo sotto le armi. Bisogna che provvediate ad assicurarvi l'esonero senza attendere il caso di una mobilitazione generale, perché allora sarebbe troppo tardi*¹⁰.

La decisione dell'amministrazione della chiesa, la stessa che verrà presa a distanza di un anno al momento dell'attacco alla Francia, non lascia adito a dubbi: la prima precauzione da prendere di fronte all'evenienza della guerra non è tanto l'assistenza ai soldati (chi può prevedere quanti, dove e per quanto tempo?), ma la richiesta di esonero dei pastori, perché il richiamo di un gran numero di essi avrebbe conseguenze inimmaginabili sulla vita delle comunità, alcune delle quali verrebbero inevitabilmente abbandonate a se stesse.

Così, in una situazione del tutto diversa rispetto a quella della prima guerra mondiale, quando molti pastori avevano prestato servizio al fronte come ufficiali o soldati, Comba scrive:

... quello che mi preoccupa non è tanto di dispensare Tizio o Caio dagli obblighi militari, ma di provvedere a che, nei durissimi tempi che si preparano, sia conservato alle Chiese il maggior numero di pastori possibile¹¹.

A partire dal settembre 1939 la Tavola si prodiga affinché i ministri di culto mobilitabili¹² ottengano l'esonero. In un certo numero di casi, nonostante la provata insostituibilità e indispensabilità dei pastori per le loro parrocchie, l'amministrazione della chiesa si scontra con una serie di ostacoli che, come attesta questa corrispondenza del moderatore, non sempre sono attribuibili alla complessità della burocrazia:

Egli¹³ è evidentemente prevenuto contro di noi; ed anche se gli è giunta una voce dall'alto, egli si trincerava ipocritamente dietro ad *informazioni*, provenienti da fonti *segrete* che io non posso confutare (e che molto probabilmente egli stesso ha preparate), secondo cui *tutti* i pastori di cui abbiamo chiesto l'attestato di insostituibilità, possono invece essere

¹⁰ "Il Bollettino Pastorale" del febbraio 1939, p. 3, in ATV. Le sottolineature sono nell'originale.

¹¹ Lettera del moderatore Comba al pastore Enrico Tron, 15 giugno 1940, in ATV, cpl. mod. Comba 1939-1940.

¹² In una richiesta di dispensa effettuata da Comba presso il distretto militare di Pinerolo (18 settembre 1939), e quindi per la sola zona delle Valli, figurano i nomi di ben 15 pastori. Questo dato può forse dare la dimensione del problema; in ATV, cpl. mod. Comba 1939-1940.

¹³ La persona che Comba non nomina per prudenza è con tutta probabilità il prefetto di Torino, tesi avvalorata dal precedente carteggio del moderatore con il pastore Marauda. Si veda in ATV, cpl. mod. Comba 1939-1940.

facilmente sostituiti da pastori pensionati, e comunque non soggetti a servizio militare. Cosicché, oltre al negarci l'applicabilità dell'art. 7¹⁴ per le parrocchie delle Valli, ci farebbe passare come poco patrioti!¹⁵.

Nonostante la chiesa valdese continui a sperimentare l'arbitrio ed il sospetto dei funzionari statali anche nell'esercizio di un suo preciso diritto, le pratiche per l'esenzione dei pastori riescono comunque a proseguire e la quasi totalità di esse giunge a buon esito.

4. *L'avvio dell'opera di assistenza spirituale ai militari valdesi*

Nell'estate del '40, di fronte alla dichiarazione di guerra e all'annullamento delle dispense già rilasciate in seguito ad una ordinanza, il problema si ripropone. Il moderatore e la Tavola, così, mentre inoltrano domanda per la nomina di cappellani militari cercano anche di far sì che ogni pastore suscettibile di essere richiamato ottenga l'esonero.

Di fronte a questo atteggiamento apparentemente contraddittorio viene da domandarsi che cosa sarebbe successo se tutti i pastori fossero stati dispensati: la chiesa valdese avrebbe comunque insistito per poter prestare assistenza religiosa nell'esercito?

I documenti e le esperienze precedenti permettono di rispondere affermativamente. Certo, se la guerra fosse terminata nel giro di poco tempo mobilitando un esiguo numero di soldati valdesi, la richiesta di cappellani non avrebbe avuto motivo di sussistere, ma l'incertezza del momento era tale che non ci si poteva affidare alle supposizioni. L'intendimento del moderatore e dei suoi collaboratori si evince del resto chiaramente da queste poche righe, scritte ad Ermanno Rostan in merito alla questione dell'assistenza religiosa ai militari: «...farei il vostro nome, sia per l'assistenza che dobbiamo ai nostri militari, sia per evitare che un pastore sia richiamato in qualità di combattente»¹⁶.

¹⁴ L'esonero ai pastori poteva essere concesso dalle autorità politiche militari solo ai pastori titolari di parrocchia. L'articolo 7 del Regio Decreto 28 febbraio 1930 (n. 289) recita: «In caso di mobilitazione delle forze armate dello Stato, i ministri di un culto ammesso nel Regno, la nomina dei quali sia stata approvata a termini dell'art. 3 della legge, possono essere dispensati dalla chiamata alle armi su attestazione del procuratore generale del Re presso la Corte d'appello il quale dichiara che l'opera loro è assolutamente indispensabile ed insostituibile per l'assistenza religiosa dei fedeli affidati alle loro cure»; cfr. PIACENTINI, *I culti ammessi*, cit., p. 512.

¹⁵ Lettera del moderatore Comba al vice-moderatore pastore Luigi Marauda dell'11 novembre 1939, in ATV, cpl. mod. Comba 1939-1940. Le sottolineature sono nell'originale.

¹⁶ Lettera di Comba a Rostan, 18 giugno 1940, ATV.

La guerra improvvisa, comunque indesiderata, ed i problemi interni della chiesa impediscono di approntare nell'efficienza progetti per il futuro, sia per quanto riguarda la vita delle comunità che per la cura dei giovani sotto le armi, ma è indubbio che le due cose premano ugualmente al moderatore ed alla Tavola.

Già nell'autunno del 1940, quando il conflitto comincerà ad allargarsi aprendo nuovi fronti di battaglia e coinvolgendo masse crescenti di militari, la chiesa valdese cercherà di fare il possibile per essere vicina ai suoi soldati, destreggiandosi tra la burocrazia dell'esercito, il continuo riordino dei reparti e la mutevolezza delle situazioni. La prova ne è che, limitatamente alle possibilità del corpo pastorale, la Tavola inoltrerà a più riprese richieste per l'assegnazione di nuovi cappellani, richieste che peraltro non sempre verranno esaudite.

LE VICENDE DEL CAPPELLANO MILITARE

... dobbiamo fare tutto il possibile per dare all'opera di assistenza spirituale dei militari Valdesi la migliore impostazione.

(ERMANNO ROSTAN¹)

1. Introduzione

L'attività di assistenza spirituale che Rostan svolge nell'esercito italiano durante la seconda guerra mondiale non può essere pienamente compresa senza un'analisi del contesto e delle condizioni in cui essa si viene a determinare. Il lavoro del cappellano, infatti, è influenzato direttamente e talvolta pesantemente dalle decisioni e dai comportamenti del ministero della Guerra, della Tavola valdese, degli ufficiali superiori e dei colleghi cattolici.

Rostan, unico cappellano valdese dal settembre 1940 fino al luglio del 1941, opera da subito in condizioni poco favorevoli: la Tavola, afflitta da altri problemi, gli delega quasi per intero l'opera di assistenza religiosa e solo col tempo, date anche le dimensioni e la durata del conflitto, si interessa maggiormente alla questione.

Non mancano tuttavia ostacoli di altra natura, dovuti soprattutto ai limiti di giurisdizione del cappellano che il ministero della Guerra assegna alla divisione Taurinense perché è l'unità a più alta concentrazione valdese, ignorando i piccoli nuclei di soldati dispersi nell'esercito. Il problema, che si protrae per almeno due anni con grossi inconvenienti, ha la sua causa non solo nei ritardi con i quali i vertici dell'esercito accolgono le richieste della Tavola, ma anche nella stessa incapacità di quest'ultima di comprendere la diversa natura della guerra in corso rispetto a quella del 1915-1918. Invece che ad un conflitto giocato su fronti statici, infatti, si assiste ad operazioni rapide, imperniate sulla mobilità dei reparti, sulla loro velocità di spostamento. Di fronte all'aumentare degli scenari di

¹ Lettera di Rostan al moderatore Sommani del 4 luglio 1942, in ATV, CPP n. 414.

guerra nonché per ragioni di tattica politica, inoltre, l'esercito italiano si vede costretto a riadattarsi di continuo, smembrando e riordinando unità per far fronte alle esigenze che via via si presentano².

Come conseguenza di questi continui mutamenti, tanto nelle vicende belliche quanto nell'organizzazione delle forze armate le assegnazioni richieste dalla chiesa valdese per i propri cappellani si dimostrano spesso inefficaci, perché giunte dopo che su di un fronte la guerra si è già esaurita o perché accolte quando i militari valdesi fino a poco prima presenti in una data unità rientrano ormai nei ranghi di un'altra.

Nelle vicende dei cappellani valdesi, infine, interferiscono di tanto in tanto la scarsa considerazione degli alti comandi per la loro attività o le difficoltà opposte da alcuni ufficiali. Questi sporadici comportamenti, il cui ruolo è decisivo in alcune occasioni e poco chiaro in altre, non devono comunque essere generalizzati facendo pensare ad un atteggiamento ostile dell'esercito nei confronti della chiesa valdese e della sua opera a favore dei militari, i quali, soprattutto gli alpini, godono la reputazione di ottimi soldati.

Se c'è un ambiente, invece, che quasi mai smentisce la sua avversità nei confronti di Rostan e dei suoi colleghi, è quello dell'Ordinariato militare cattolico, irritato dall'eguale trattamento riservato nell'esercito ai cappellani evangelici e dai pericoli di proselitismo che possono derivare dalla presenza attiva dei pastori fra i soldati.

2. *Rostan non ottiene l'esonero dagli obblighi militari*³

Nell'agosto del '39 Rostan viene richiamato sotto le armi e, non potendo prevedere la durata della sua permanenza nell'esercito, decide per correttezza di dare le dimissioni dalla parrocchia di Pramollo.

Sul fronte interno della chiesa, intanto, la Tavola tenta di arginare gli effetti della mobilitazione richiedendo tessere di dispensa per i suoi ministri e cercando contemporaneamente di coprire i posti vacanti alla guida delle comunità. A Pramollo viene così eletto il giovane Paolo Marauda

² Sulla riorganizzazione dell'esercito italiano durante la seconda guerra mondiale si veda G. ROCHAT e G. MASSOBRIO, *Breve storia dell'esercito italiano dal 1861 al 1943*, Torino, Einaudi, 1978, pp. 263-293. Sullo stesso argomento, inoltre, un contributo più specifico è rappresentato da G. ROCHAT, *Le truppe da montagna italiane nella guerra mondiale 1940-43. Stato degli studi e prospettive di ricerca*, «Il presente e la storia. Bollettino dell'Istituto storico della resistenza in Cuneo e Provincia», 44, dicembre 1993.

³ Un'anticipazione del contenuto di questo e dei successivi due capitoli è contenuta in S. MONTALBANO, *Ermanno Rostan cappellano militare 1940-1943*, in *La spada e la croce*, cit., pp. 209-219.

mentre Rostan, ancora sotto le armi, accetta suo malgrado di divenire temporaneamente il coadiutore del pastore di Torino.

Nel gennaio del '40, in seguito al suo congedo, la Tavola discute nuovamente il caso di Rostan. Nell'esonero che è giunto, richiesto molto tempo addietro, Rostan figura ancora come pastore di Pramollo e sorge quindi il problema di denunciare il suo trasferimento a Torino, nel qual caso, non essendo titolare di parrocchia come prescritto dalla normativa vigente, il pastore rischierebbe nuovamente di essere richiamato sotto le armi. La Tavola sceglie per ora di lasciare le cose come stanno senza ufficializzare il trasferimento a Torino, dove intanto Rostan riprende a lavorare.

In primavera la situazione si complica: il pastore di Pramollo, Paolo Marauda, non può ottenere l'esonero finché Rostan risulta essere titolare di quella comunità e così quest'ultimo accetta di denunciare al ministero il suo cambiamento di sede presso la parrocchia torinese di San Donato. L'effetto di queste decisioni è però di lasciare il pastore senza esonero, essendo stato annullato il primo, e di sottoporlo all'eventualità di un nuovo richiamo.

Rostan non è l'unico pastore valdese a vivere nell'incerta attesa dell'esonero o di un ritorno sotto le armi e la situazione, verso il giugno del '40, si va tra l'altro complicando per il timore di una guerra vicina. Dopo aver inviato la richiesta per la nomina di cappellani militari, il moderatore comincia a prendere contatti con le persone che potrebbero risultare adatte all'incarico, cercandole fra i pastori che sono in attesa della dispensa o delle pratiche per l'approvazione quali responsabili di una comunità. Da Ermanno Rostan, il primo interpellato, Comba ottiene questa risposta:

Il caso di una richiesta di Cappellani Militari mi concerne assai da vicino, perché essendo nella mia situazione attuale suscettibile di richiamo, preferirei senza dubbio partire in veste di Cappellano Militare anziché come ufficiale ordinario.

Questo fatto poi investe anche la mia coscienza di Pastore e di cristiano. [...] Dato che mi trovo nella possibilità di essere richiamato e dato che è pur nostro dovere provvedere all'assistenza spirituale di tanti giovani Valdesi, non ho nulla in contrario a che la Tavola mi proponga quale Cappellano [...]. So che questa decisione può significare molto nella mia vita ed avviarmi verso un avvenire pieno di incertezze e di pericoli. Ma dobbiamo esser servi del Signore anche nel pericolo, se occorre, e condividere le sofferenze di molti giovani fratelli in quest'ora di prova. [...] In attesa di un eventuale futuro esonero, io mi metto a disposizione come Cappellano...⁴.

⁴ Lettera di Rostan al moderatore Ernesto Comba, 13 giugno 1940; ATV, CPP Ermanno Rostan (n. 414).

Le pratiche per l'esonero, tuttavia, procedono lentamente e verso la fine di luglio il Ministero della Guerra comunica alla Tavola che ha approvato la richiesta in merito all'assistenza spirituale nell'esercito anche se, contrariamente alle aspettative, viene concessa la nomina di un solo cappellano. Fra i pochi pastori che ormai attendono l'esito delle loro pratiche il moderatore propone senza indugi Ermanno Rostan: «nella persuasione che voi siate la persona indicata per quell'incarico»⁵.

3. *Cappellano militare della divisione alpina Taurinense*

Rostan prende servizio come cappellano militare il 15 settembre del 1940 presso il Quartier Generale della divisione alpina Taurinense⁶, di stanza a Torino. L'avvio dell'attività è energico: il nuovo cappellano, nonostante da mesi soffra di una forma di esaurimento che gli pregiudica un prolungato lavoro mentale, poco dopo il suo arrivo riunisce in una zona di montagna un centinaio di alpini per un culto, chiede al moderatore alcuni numeri della circolare con il resoconto dei lavori sinodali e copie tascabili del Nuovo Testamento, compila inoltre elenchi di nomi e di indirizzi ed avvia una gran mole di corrispondenza con i militari più lontani.

Sin dall'inizio la Tavola delega al nuovo cappellano l'assistenza di tutti i militari valdesi, in numero via via crescente e dispersi su di un vasto territorio: quello italiano, la zona occupata della Francia e l'Africa settentrionale; l'unico contributo che Rostan riceve al suo lavoro è rappresentato dall'attività del Comitato per l'Assistenza Religiosa ai militari Valdesi organizzato dalla Fuv di Firenze⁷.

Essendo assegnato ad una divisione Rostan ha giurisdizione limitata⁸ e, mentre i giovani valdesi a lui assegnati possono ricevere le sue visite e

⁵ Lettera del moderatore Comba a Rostan, 17 agosto 1940; ATV, cpl. mod. Comba 1939-1940.

⁶ Nel 1940, all'inizio del conflitto, le truppe da montagna dell'esercito italiano erano organizzate in cinque divisioni alpine a reclutamento regionale (Taurinense, Trentina, Julia, Cuneense e Pusteria) cui si aggiungevano due battaglioni non indisionati (Duca degli Abruzzi e Bolzano). La divisione Taurinense si componeva delle seguenti unità: 3° reggimento alpini (Pinerolo), con i battaglioni Esille, Fenestrelle, Pinerolo, Susa; 4° reggimento alpini (Aosta), con i battaglioni Aosta, Intra, Ivrea; 1° reggimento artiglieria alpina (Torino), con i gruppi Aosta e Susa; I battaglione misto genio alpino; servizi. Si veda ROCHAT, *Le truppe da montagna italiane*, cit., pp. 84-86.

⁷ Si veda più avanti, capitolo 7.

⁸ Rostan ha in cura tutti i soldati evangelici appartenenti alla divisione alpina Taurinense. Nell'autunno del 1940 essi ammontano a circa 180 così divisi: 120 circa al

partecipare ai culti, tutti gli altri devono accontentarsi dei contatti che si stabiliscono tramite la corrispondenza e l'invio di pacchi e giornali.

In verità il cappellano incontra difficoltà anche nello svolgere il suo lavoro presso alcuni reparti che, pur trovandosi nelle sue vicinanze, non viene autorizzato a visitare. Si tratta soprattutto dei battaglioni Valle del 3° Reggimento alpini⁹, dove si trova la maggior parte dei soldati valdesi, che nell'estate del '40 vengono temporaneamente sottratti alla divisione Taurinense e destinati nelle valli Pellice e Germanasca, rientrando alle dirette dipendenze della VII Armata¹⁰.

Rostan e Comba, impegnati da subito per ottenere una più ampia facoltà di movimento, si stupiscono alquanto quando vengono a sapere che è già stato nominato un cappellano con giurisdizione per tutti i militari evangelici in Italia, Libia e Albania: si tratta del pastore battista Manfredi Ronchi, assegnato a Roma al Quartier Generale dello Stato Maggiore dell'Esercito, presso il Ministero della Guerra. Il moderatore, che riceve per primo la notizia, scrive indignato a Rostan:

...non so quale utilità pratica abbia questa sua nomina, chi sa come ottenuta... In tutti i casi, noi continueremo il nostro lavoro serio e modesto, lasciando ad altri iniziative personalistiche e metodi bluffisti incompatibili con il nostro carattere valdese¹¹.

Il cappellano valdese, dal canto suo, non è meno tenero nel giudicare la questione:

...vi terrò pur sempre informato della mia attività, non bluffista come quella del Pastore Ronchi. Non so proprio che razza di lavoro egli possa compiere in quel modo; sarebbe bene, intanto, che egli cominciasse dalla Libia o dall'Albania... e all'Italia ci penso io!¹².

btg. Pinerolo, 4 al btg. Fenestrelle, 4 al btg. Esille, 9 alla comp. Com. reggim., 28 al 23° reparto Salmerie, 15 al gruppo Susa artiglieria, ed inoltre qualche isolato. Si veda la lettera di Rostan al moderatore Comba del 28 settembre 1940; ATV, CPP Ermanno Rostan (n. 414).

⁹ Nell'autunno del 1939 le divisioni alpine erano state arricchite da un totale di 28 battaglioni alpini Valle e 30 batterie alpine Valle. Del 3° Reggimento alpini entrarono a far parte i battaglioni Val Chisone, Val Dora e Val Cenischia. Si vedano ROCHAT, *Le truppe da montagna*, cit., pp. 95-96; *Storia delle truppe alpine*, cit., p. 1057.

¹⁰ Durante le operazioni sul fronte occidentale il 23 giugno del 1940 il comando della VII armata assunse il comando del IV corpo d'armata e del 3° alpini. Cfr. *Storia delle truppe alpine*, cit., p. 1184.

¹¹ Lettera di Comba a Rostan, 26 settembre 1940; ATV, cpl. mod. Comba 1940-1941.

¹² Lettera di Rostan a Comba, 28 settembre 1940; ATV, CPP Ermanno Rostan (n. 414).

Dopo un mese di corrispondenza tra Comba e Rostan in cui ricorrono accenni alla pericolosità di Manfredi Ronchi, per il suo ostacolare una nomina più favorevole al lavoro del cappellano valdese e per l'oltraggio che reca non essendosi limitato ad assistere i suoi correligionari, il moderatore lo incontra e tutto viene chiarito: «Ho parlato con Ronchi. Egli non è che per i militari battisti; praticamente, non ha nulla da fare e continua ad essere pastore della sua Chiesa...»¹³.

Rostan sfrutta intanto tutte le sue conoscenze tra gli ufficiali per cercare di ottenere l'ampliamento di giurisdizione ed ottiene una serie di risposte tra loro differenti. Il colonnello Martinat¹⁴, valdese, propone che il moderatore scriva direttamente al Duce, ringraziandolo per la concessione di un cappellano e ricordandogli, però, che:

...nella Grande Guerra i cappellani Valdesi, pur sotto un regime meno pensoso del benessere spirituale della truppa di quanto sia il Regime Fascista, erano uno ogni Armata, con in più un Cappellano Capo¹⁵.

Tra gli altri c'è chi consiglia un permesso speciale per i battaglioni Valle del 3° Reggimento alpini o un trasferimento al Quartier generale dello Stato maggiore, nomina che però è ostacolata dall'incarico simile del pastore Manfredi Ronchi.

Comba, sulla scorta dei pareri raccolti da Rostan, decide di scrivere al Ministero della Guerra suggerendo una assegnazione del cappellano al comando del I Corpo d'armata o, meglio, al Quartier generale dello Stato maggiore dell'esercito.

Gli ostacoli che Rostan incontra sul suo cammino non sono tutti di natura burocratica ed il cappellano se la deve vedere anche con il capo di stato maggiore della Taurinense che, sul finire dell'ottobre 1940, dà ordine di trasferirlo al 3° reggimento alpini. Il cappellano si ribella ad una decisione che ridimensionerebbe drasticamente la sua attività, e riferisce a Comba di una forte discussione col suo superiore:

¹³ Lettera di Comba a Rostan, 30 ottobre 1940; ATV, cpl. mod. Comba 1940-1941.

¹⁴ Giulio Martinat (1891-1943), poi generale, caduto sul fronte russo, fu molto amato nel mondo valdese, perché rappresentò al meglio la figura del soldato disciplinato, fedele alla propria chiesa ed alla Patria. Rostan, che pronunciò un discorso alla cerimonia di commemorazione del generale, lo ricordò anche sulla stampa valdese scrivendo che: «... egli mi è stato di valido aiuto, specialmente sul fronte russo, dove era considerato un po' come il padre dei soldati Valdesi, particolarmente dei nostri alpini colà dislocati». Ne «L'Eco», 19 febbraio 1943 (n. 8). Si veda anche il volumetto commemorativo *In memoria del generale Giulio Martinat*, a cura di C. Gay, Torre Pellice, Società di Studi Valdesi, 1943.

¹⁵ Rostan cita per esteso i consigli del colonnello Martinat in una lettera al moderatore Comba del 4 ottobre 1940. In ATV, CPP n. 414.

Stamane ho avuto una conversazione assai animata col Capo di S.M. della Divisione dal quale dipendo direttamente. Ad un certo punto, anzi, c'era una snervante eccitazione. [...] Egli parte da un punto di vista completamente diverso e dimostra di non comprendere le necessità del mio lavoro di Cappellano. Dice che ho troppo zelo, che se ci fossero vari Cappellani come me sarebbe un guaio, che le anime stanno benissimo se faccio il culto solo la domenica [...], che adesso mi passerà al Batt. Pinerolo e basta. [...] Ora i casi sono due: o l'Amministrazione della Chiesa agisce energicamente e urgentemente per farmi ottenere maggiore libertà di movimento, o io me ne andrò a Pinerolo¹⁶ col rincrescimento di non poter compiere meglio il mio lavoro...¹⁷.

Il moderatore invita Rostan alla pazienza ed a rimettersi alle decisioni dell'autorità, evitando di farsi cattivo sangue ma, comprendendo anche lui il problema, fa nuovamente istanza preso il ministero, questa volta perché il cappellano venga assegnato al Quartier generale della IV Armata.

4. *Il congedo*

Il 9 novembre, mentre si attende l'esito delle pratiche inoltrate, contando anche sull'appoggio di ufficiali amici¹⁸, a Rostan viene improvvisamente comunicato un ordine che lo mette in congedo entro il 15 dello stesso mese. Vedendosi ulteriormente ostacolato, il cappellano non trattiene la sua rabbia:

Non ho nessuna particolare intenzione di fare il Cappellano Militare, [...] ma ho la convinzione che bisogna agire e agire con risolutezza, affinché un diritto che ci spetta non venga così facilmente calpestato¹⁹.

All'origine di questa vicenda c'è una circolare dello Stato maggiore²⁰ che ricolloca in congedo un gran numero di cappellani militari mobilitati

¹⁶ Pinerolo era la sede del 3° Reggimento alpini.

¹⁷ Lettera di Rostan al moderatore Comba, 28 ottobre 1940; ATV, CPP Ermanno Rostan (n.414).

¹⁸ Questi sono il già citato colonnello Martinat, divenuto da poco capo di stato maggiore del Corpo d'armata alpino ed il colonnello Operti, anche lui valdese, che nell'autunno del '40 diviene capo di stato maggiore della IV Armata, quella di Rostan.

¹⁹ Lettera di Rostan al moderatore Comba del 9 novembre 1940; ATV, CPP n. 414.

²⁰ Si tratta della circolare n. 25530 dello Stato maggiore dell'esercito, ufficio ordinamento e mobilitazione, sezione mobilitazione. Rostan la cita in una lettera a Comba del 9 novembre 1940; ATV, CPP n. 414.

fatti salvi alcuni casi particolari, come per esempio il mantenimento di un cappellano per ogni divisione. Rostan nota che molti colleghi cattolici, pur non rientrando nelle eccezioni, sono rimasti al loro posto e che alle divisioni è stata lasciata facoltà di provvedere autonomamente in caso di necessità. Gli sembra dunque difficile non vedere nel suo congedo una conseguenza dello scontro con il Capo di Stato Maggiore della Taurinense, che aveva chiaramente detto di considerare un guaio la presenza di cappellani come quello valdese. Rostan stesso scrive più tardi:

Non ho più parlato della mia situazione al Comando di Divisione, perché presso quel Comando *non c'è nulla da fare*, trattandosi di una circolare di carattere generale, che possono, *volendo*, adattare anche al caso mio²¹.

La circolare è probabilmente una conseguenza della smobilitazione parziale dell'esercito attuata nell'autunno del 1940 che, in seguito alla guerra contro la Francia ed alla rinuncia definitiva dell'aggressione alla Jugoslavia, riduce la forza alle armi di più di un terzo²². La Tavola, più propensa ad interpretare la vicenda da questo punto di vista, attribuisce il congedo di Rostan allo scarso numero di soldati rimasti nella divisione di Taurinense ed al fatto che, in tempo di pace, non sono previsti cappellani militari valdesi nell'esercito²³.

Il cappellano, nonostante tutto, rimane dell'idea che sia necessario agire per garantire ai militari valdesi l'assistenza dovuta, tanto più che essi ammontano ora a quasi cinquecento e si trovano dispersi su di un vasto territorio, dalla Francia al Veneto, dal Piemonte all'Albania. La Tavola, animata dallo stesso interesse nei confronti dei propri soldati, rinnova le richieste al Ministero della Guerra per l'assegnazione del cappellano al Quartier Generale della IV Armata.

Rostan comincia intanto ad essere preoccupato per lo sviluppo della guerra e non nasconde che, soprattutto per la sua salute ancora instabile, non gradirebbe essere inviato oltre Adriatico. Scrive a Comba che il coraggio non gli manca e nemmeno il senso del dovere, che nell'assegnazione alla IV Armata cerca solo un po' di tranquillità e la possibilità di estendere il suo lavoro; ipotizza comunque che gli si affianchi un secondo cappellano, magari un giovane pastore non sposato.

²¹ Lettera di Rostan al moderatore Comba, 13 novembre 1940; ATV, CPP n. 414. Le sottolineature sono nell'originale.

²² Si veda ROCHAT, *Le truppe da montagna*, cit., pp. 96-97.

²³ Si veda il verbale della seduta della Tavola tenuta a Roma dal 14 al 17 gennaio 1941, in ATV.

5. *Rostan viene richiamato*

A fine novembre, come se nulla fosse successo, o ignorando il congedo di Rostan avvenuto nel frattempo, il ministero comunica al moderatore che il cappellano potrà svolgere la sua attività presso i reparti che hanno in forza elementi di confessione valdese entro i limiti del I corpo d'armata²⁴, pur rimanendo disciplinato, quanto alla sua attività, dal comando della divisione Taurinense²⁵. Rostan ha quindi ottenuto il tanto atteso ampliamento di giurisdizione, ma l'ordine di richiamo tarda ad essere notificato perché, essendo stato mal interpretato, giace fermo al Comando della Difesa Territoriale di Torino.

Al termine di questo periodo travagliato, durante il quale ha subito anche un'operazione di appendicite, il 24 gennaio del '41 Rostan può riprendere la sua attività nell'esercito. L'organizzazione del lavoro, tuttavia, non risulta ancora ottimale: i militari valdesi hanno quasi raggiunto il numero di seicento ed il cappellano sente che, per quanto faccia, non riesce a curarne come vorrebbe l'assistenza. Alcuni di loro sono molto lontani, come quelli che si trovano oltre Adriatico, dove in ottobre è stata lanciata l'infelice aggressione alla Grecia²⁶.

Occorrerebbe almeno un altro Cappellano, per il fronte greco albanese o per quello metropolitano. Questo secondo Cappellano potrebbe così assumere sulle sue spalle una parte del mio lavoro e liberarmi da quelle preoccupazioni per un'attività che, appunto perché non può essere convenientemente svolta, è per me motivo di ansietà. [...] Del resto i tempi sono gravi e pieni di responsabilità; se fosse necessario, dovremmo avere anche tre Cappellani, a costo di limitare un po' il lavoro nelle parrocchie. La massa di giovani Valdesi al servizio militare deve avere, da parte della Chiesa, un'adeguata assistenza religiosa²⁷.

²⁴ Dal giugno 1940 al novembre 1942 il I corpo d'armata si trova in Piemonte con compiti di presidio sulla frontiera alpina. Dal novembre 1942 si trasferisce in Provenza fino all'agosto 1943 quando comincerà il rimpatrio.

²⁵ Nella lettera dello Stato Maggiore si legge che «il Cappellano militare Rostan Ermanno, in forza al Quartier Gen. della Divisione alpina Taurinense, è autorizzato a recarsi per l'adempimento del suo ministero presso i reparti che hanno in forza militari di fede evangelica Valdese. La di lui attività in tal senso sarà disciplinata dal Comando della Grande Unità citata». La lettera è citata da Rostan in un promemoria alla Tavola valdese del settembre 1941; ATV, CPP Ermanno Rostan (n. 414).

²⁶ Secondo i dati di Rostan i militari valdesi presenti su quel fronte ammonteranno nel marzo del 1941 a più di cento. Si veda la lettera di Rostan al moderatore Comba, 22 marzo 1941, ATV.

²⁷ Lettera di Rostan al moderatore Comba, 18 gennaio 1941; ATV, CPP n. 414.

La Tavola, riunita a Roma in gennaio, «...vivamente preoccupata dalla necessità di ottenere l'opera di un cappellano almeno per i numerosi valdesi che combattono sul fronte in Albania...»²⁸, decide di nominarne un secondo e sceglie per questo incarico il candidato in teologia Davide Cielo²⁹, che si trova sul fronte libico come sottotenente di complemento presso il 40° reggimento di fanteria della divisione Bologna.

La situazione sul fronte greco-albanese, però, si evolve più velocemente delle pratiche al Ministero della Guerra e quando Cielo ottiene la nomina per l'Albania i soldati che dovrebbe assistere sono già rientrati in Italia. La Tavola chiede allora di assegnare il nuovo cappellano in Africa settentrionale, dove pure si trova un nucleo consistente di militari valdesi e finalmente, dopo una nuova attesa di mesi, il 1° agosto Cielo può prendere servizio³⁰.

Rostan, dal canto suo, è alle prese con i soliti problemi di giurisdizione:

...a causa della mia qualifica di Cappellano per la Divisione Taurinense o per il Corpo d'Armata, la mia presenza ha suscitato qualche dubbio e una certa quale incomprendione. Evidentemente la mia posizione di Cappellano in forza ad una Divisione, però funzionante anche per il Corpo d'Armata e talvolta oltre i limiti di questo, è alquanto illogica e produce ogni tanto degli inconvenienti³¹.

Il comando da cui dipende, più di una volta impedisce al cappellano di visitare il battaglione Val Pellice, che raccoglie moltissimi soldati valdesi, e alcuni militari particolarmente isolati non possono essere raggiunti perché non rientrano nella I Armata. A seconda delle stagioni e delle operazioni, poi, i reparti vengono spediti lontano o assegnati ad altre unità, fuori dalla portata di Rostan. È il caso, per esempio, della divisione Alpi Graie³² che

²⁸ Si veda il verbale della seduta della Tavola valdese, Roma, 14-17 gennaio 1941, in ATV.

²⁹ Per notizie sull'attività del cappellano Cielo (nato a Castelvetere, provincia di Benevento, nel 1912) si veda D. CIELO, *Sono stato cappellano in Africa settentrionale 1941-1943*, in *La spada e la croce*, cit., p. 220.

³⁰ *Ibidem*, p. 220. Il cappellano Cielo venne assegnato al Comando Superiore delle forze armate dell'Africa settentrionale con dispaccio del 17 luglio 1941.

³¹ Lettera di Rostan al moderatore Comba, 22 marzo 1941; ATV, CPP Ermanno Rostan (n.414).

³² La 6ª divisione alpina Alpi Graie inquadrò il 2° e 4° gruppo alpini Valle, il nuovo 6° reggimento di artiglieria alpina (che includeva le batterie dei gruppi sopra citati) ed il nuovo VI battaglione misto genio alpino. Si veda ROCHAT, *Le truppe da montagna italiane*, cit., p. 100.

è stata formata in Montenegro nella primavera del '41 con il contributo di alcuni reparti della Taurinense.

Nell'estate del '41, poi, mentre si domanda con apprensione che cosa dovrà fare nel caso che le due divisioni debbano partire per fronti separati, il cappellano viene promosso capitano per anzianità³³, ponendosi in una posizione gerarchica che i suoi colleghi cattolici, equiparati in servizio al grado di tenenti, non sempre mostreranno di gradire.

A parte questo episodio, la situazione rimane invariata. Nel dicembre 1941, quando il numero dei soldati valdesi richiamati ammonta ormai a novecento unità³⁴, Rostan invia un esposto alla Tavola³⁵ chiedendo che un altro cappellano lo affianchi nel lavoro in Italia, magari alla divisione Taurinense, e torna a prospettare per lui stesso un'assegnazione al Quartier Generale della IV Armata. In questo modo, dice, potrebbe occuparsi anche della divisione Alpi Graie e dei vari nuclei sparsi, tanto più che: «...come capitano il mio posto dovrebbe essere all'Armata. Nessun cappellano cattolico con il grado di capitano risiede alla Divisione»³⁶.

La novità più rilevante del 1941, tuttavia, è l'elezione al Sinodo del nuovo moderatore, la principale figura di riferimento nell'attività di Rostan: quale successore di Ernesto Comba alla guida della Tavola viene designato Virgilio Sommani³⁷. Di lui Jean-Pierre Viallet ha scritto:

Quest'uomo discreto era persona di forti convinzioni: la sua ostilità verso il regime era innegabile. La sua cultura teologica era tradizionale e faceva sì che su molti punti fosse distante dai barthiani. Ma era, a differenza del suo autoritario predecessore, un uomo di dialogo, per di più di rara modestia³⁸.

³³ Purtroppo il Distretto militare di Torino non è stato in grado di fornire lo stato di servizio di Rostan e quindi mancano notizie più precise circa il suo curriculum militare. L'avanzamento di grado è stato dedotto dalla corrispondenza del cappellano.

³⁴ Rostan riassume in uno specchietto nel quale elenca la distribuzione dei soldati valdesi delle Valli presenti nell'esercito al 31 dicembre 1941. Di essi 337 sono alla divisione alpina Taurinense, 122 alla divisione alpina Alpi Graie, 110 assegnati a reparti vari in (Albania, Africa settentrionale, fronte russo) e 300 in nuclei sparsi. Si veda l'esposto di Rostan alla Tavola del 18 dicembre 1941; ATV, A.8.3.2./11, f.16.

³⁵ L'esposto di Rostan è datato 18 dicembre 1941; ATV, A.8.3.2./11, f. 16.

³⁶ Lettera di Rostan al moderatore Virgilio Sommani, 19 dicembre 1941; ATV, CPP n. 414.

³⁷ Virgilio Sommani (1881-1968), pastore, fu moderatore della chiesa valdese dal 1941 al 1948.

³⁸ Cfr. VIALLET, *La Chiesa valdese*, cit., p. 291.

6. *La partenza per i Balcani*

Dopo essere rimasta per tutto l'anno precedente in Piemonte³⁹, nel gennaio del 1942 la divisione Taurinense viene schierata in Bosnia Erzegovina per fronteggiare l'insurrezione dei partigiani di Tito. L'ordine di partenza è improvviso e coglie Rostan del tutto impreparato, gettandolo nello sconforto. Il 2 gennaio scrive al moderatore:

...non vi dico con quale stringimento al cuore lascio i miei due cari bambini, un po' scossi dall'influenza insieme a mia moglie. Però bisogna partire. [...] Ho sempre cercato di consacrare tutte le mie energie al servizio della Chiesa e, come Vi ho detto, da cinque anni sono stato spesso in movimento. La mia famiglia ha assolutamente bisogno di me ed è giusto che qualche giovane collega, non ancora sposato, assuma una parte del peso dell'assistenza religiosa presso i militari Valdesi. [...] Il giorno poi ch'io potessi riprendere il mio posto di pastore, lo farò volentieri⁴⁰.

Prima di partire il cappellano suggerisce ancora a Sommani di chiedere la nomina di un terzo collega, ora tanto più necessario perché rimangono in Italia circa cinquecento soldati di cui lui non potrà prendersi cura. Ma Rostan è attraversato anche da altri pensieri, e li esprime chiaramente in questa lettera al pastore Roberto Nisbet⁴¹:

Ci sarebbe poi eventualmente, e questo lo dico a te, da prendere in considerazione il fatto di Comba⁴² il quale dovrebbe partire. Ora, siccome io ho già fatto 16 mesi da cappellano, ho famiglia e da parecchi anni sono spesso in giro per una cosa o per l'altra, non sarei contrario ad una eventuale mia sostituzione definitiva [...]. Dato che il Moderatore pensava a Rostain⁴³ per la Divis. Taurinense, il secondo Cappellano potrebbe, se Comba lo crede, essere lui stesso. Se il Moderatore non avrà agito prima, dovrete parlarne alla Tavola...⁴⁴.

³⁹ Fa eccezione il battaglione Susa che durante quell'anno passò al 4° gruppo alpini Valle e venne impiegata in Montenegro dalla fine del '41 alla fine del '42. Si veda ROCHAT, *Le truppe da montagna italiane*, cit., pp. 99-100.

⁴⁰ Lettera di Rostan al moderatore Virgilio Sommani, 2 gennaio 1942; ATV, A.8.3.2./11, f. 16.

⁴¹ Roberto Nisbet (1904-1996), pastore, in quel momento era membro della Tavola e capo del I distretto della chiesa valdese, quello delle Valli.

⁴² Il pastore Roberto Comba (nato a San Germano nel 1914) sarebbe stato richiamato da lì a poco, il 20 gennaio 1942, per un periodo di addestramento nell'esercito. Già in dicembre Rostan ne aveva suggerito per lettera il nome al moderatore.

⁴³ Alfredo Rostain (1917-1943), candidato al ministero pastorale.

⁴⁴ Lettera di Rostan a Roberto Nisbet, 2 gennaio 1942; ATV, CPP n. 414.

Infine, mentre si sta imbarcando da Bari, il cappellano suggerisce a Sommani ed al vice moderatore Enrico Tron l'ennesima soluzione: si è ricreduto circa il suo spostamento al Quartier Generale della IV Armata, perché anche questa potrebbe un giorno partire lasciando scoperto il lavoro di assistenza in Italia; propone invece una sua nomina a cappellano per il territorio metropolitano, rimanendo così sganciato da ogni unità e allo stesso tempo libero di occuparsi dei soldati rimasti in patria.

Il 22 gennaio il moderatore invia un'istanza al Ministero della Guerra per la nomina di un terzo cappellano militare valdese e propone Alfredo Rostain, da poco pastore e richiamato nell'esercito come sottotenente di fanteria⁴⁵. Sommani suggerisce per il cappellano l'assegnazione alla divisione Alpi Graie, dove si trova ora la maggior parte dei militari valdesi, mentre rinnova per Rostain la richiesta di trasferimento al Quartier Generale della IV Armata.

Le pratiche avviate giacciono senza risposta negli uffici del ministero e, passati ormai quasi tre mesi, Rostain scrive spazientito al cugino Guido Comba⁴⁶:

...io potrei anche correre il rischio di andare più lontano, secondo le voci che incominciano a circolare. Credo di aver servito abbastanza fedelmente la Chiesa, per non dover essere punito con una nuova partenza verso la steppa russa. Trovi giusto che, dopo tutti i servizi fatti, io debba ancora andarmene e il nuovo Cappellano rimanga in Italia?⁴⁷.

Il cappellano è anche venuto a sapere che la Tavola sta facendo le pratiche per ottenere l'esonero di Rostain in quanto pastore di Rodoretto⁴⁸ e, temendo che l'amministrazione della chiesa abbia cambiato idea sulla sua assegnazione alla Alpi Graie, si sente tradito e abbandonato. Sommani ritiene che l'ansia del cappellano sia amplificata dalla lontananza e gli scrive per tranquillizzarlo con la pazienza e la comprensione che lo contraddistinguono:

...qua facciamo tutto il possibile per risolvere il vostro caso nel miglior modo. Comprendo che, così a distanza ed in una situazione non certo piacevole, siate portato a pensare a quanto Vi concerne con giustificata

⁴⁵ Alfredo Rostain in quel momento si trovava in forza presso il 259° Reggimento, I Compagnia ed avrebbe concluso il servizio di prima nomina il 20 febbraio dello stesso anno.

⁴⁶ Guido Comba (1893-1966), dal 1937 al 1963 fu segretario e cassiere della Tavola valdese.

⁴⁷ Lettera di Rostain a Guido Comba, 30 marzo 1942; ATV, A.8.3.2./11, f. 16.

⁴⁸ Rodoretto è un piccolo comune di montagna, nelle Valli Valdesi.

preoccupazione, ma non dovete pensare che qua non ce ne preoccupiamo, o che, peggio, noi manovriamo in modo a voi contrario!

[...] Se l'esonero (come speravamo) ci fosse venuto, o ci venisse prima della nomina a cappellano di Rostain, ciò *faciliterebbe* la cosa in quanto l'Autorità militare concede con maggiore difficoltà un Cappellano se è da togliersi fra gli ufficiali combattenti, che non se si tratti di uno che sia in stato di esonero.

[...] Dovete inoltre tener presente che la nomina dei nostri Cappellani non viene fatta su *diritti precisati*, che noi possiamo far valere, ma *diritti indefiniti*, e perciò alla mercé dell'Autorità competente e non nostra. [...] Noi possiamo cercare di far valere tutte le nostre buone ragioni, interessare perché vengano chiarite, insistere nella cosa; ma non possiamo purtroppo astrarci dal considerare il fatto che *legalmente* noi siamo nella forma più di concessione che di diritto⁴⁹.

Ottenuti i chiarimenti e accolte le rinnovate dichiarazioni di fiducia, Rostain ritiene tuttavia che il moderatore dovrebbe agire con più risolutezza preso il Ministero della Guerra, sfruttando magari alcune conoscenze nell'esercito. Sommani, invece, si distingue proprio per questo non solo da Rostain, ma anche dal suo predecessore Comba, per il fatto, cioè, di disprezzare i canali non ufficiali, rimettendosi unicamente alle comunicazioni formali tra la chiesa ed il ministero. È lui stesso ad esporre questo suo punto di vista al cappellano: «Non son cose che si trattano in famiglia, ma tutte dietro ad incartamenti e relative richieste d'informazioni, ecc.; i colloqui non han ragion d'essere se non a chiarimento di specifiche domande avanzate»⁵⁰.

Rostain, dal canto suo, continua a mandare lettere ad altri due membri della Tavola, Guido Comba e Roberto Nisbet, affinché questi esercitino pressioni:

Per me, credo che il moderatore non riesce a fare gran che. Invece di aspettare le risposte del Ministero, dovremmo imparare ad agire per vie traverse, facendoci appoggiare da qualche alto ufficiale Valdese, per es. il Generale Luigi Jalla o il Col. Martinat. Se vuoi anche il Col. Faldella che ho io stesso indicato al Moderatore. Quella via sarebbe più sicura dell'altra. Spero almeno di essere presente al Sinodo e allora avrò parecchie cose da dire⁵¹.

⁴⁹ Lettera del moderatore Sommani a Rostain, 1 aprile 1942; ATV, cpl. mod. Sommani 1941-1942. Le sottolineature sono nell'originale.

⁵⁰ Lettera del moderatore Sommani a Rostain, 26 giugno 1942; ATV, cpl. mod. Sommani 1941-1942.

⁵¹ Lettera di Rostain a Roberto Nisbet, 11 maggio 1942; ATV, CPP n. 414.



1. Il cappellano Ermanno Rostan; sulla divisa è riconoscibile lo stemma dei cappellani militari valdesi (Archivio famiglia Rostan).



2. Ermanno Rostan, sulla strada di Nevesinie (Erzegovina), marzo 1942 (Archivio famiglia Rostan).



3. Ermanno Rostan durante un'operazione di soccorso (Archivio famiglia Rostan).



4. Rostan tiene un sermone ai soldati (Archivio famiglia Rostan).



5. Ermanno Rostan in un gruppo di ufficiali degli alpini (Archivio famiglia Rostan).



6. Il cappellano Rostan prega con i soldati nel cimitero di Monta, Queyras (Archivio famiglia Rostan).



8. Ermanno Rostan, con la moglie, la figlia e il pastore Oreste Peyrone, nel 1940 (Archivio Ettore Serafino).



7. Rostan nel 1940, con la moglie Elsa Bertolè e la figlia Paola, nata nel 1937 (Archivio Ettore Serafino).



9. Ermanno Rostan, aprile 1942 (Archivio famiglia Rostan).



10. Ermanno Rostan, aprile 1942 (Archivio famiglia Rostan).



11. Da Dervitze a Vradec, nel marzo 1942, con la 27^a compagnia battaglione Taurinense (Archivio Ettore Serafino).



12. Ermanno Rostan, Ettore e Adolfo Serafino presso Knin, in Bosnia, nell'estate del 1942 (Archivio Ettore Serafino).



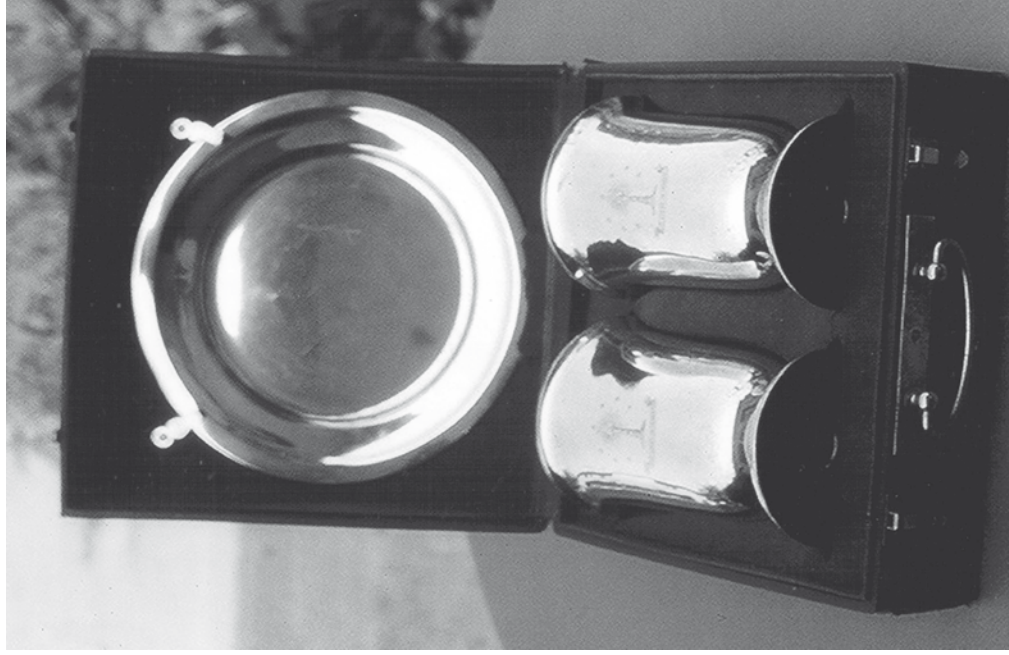
13. Ermanno Rostan con il battaglione Pinerolo, nel febbraio 1942 (Archivio Ettore Serafino).



14. In marcia in Erzegovina, nel febbraio 1942 (Archivio Ettore Serafino).

15. Cimitero di guerra in Erzegovina (Archivio Ettore Serafino).





16. Il servizio per la Santa Cena utilizzato da Ermanno Rostan durante la guerra (fotografia di Gabriella Peyrot, Archivio famiglia Rostan).



17. Ermanno Rostan nel 1942 (Archivio Ettore Serafino).

Nella primavera del '42, parallelamente a questa vicenda, il moderatore Sommani è costretto ad intervenire tempestivamente presso il Ministero della Guerra per fare in modo che l'opera di assistenza ai militari valdesi non venga messa in crisi da una nuova decisione. Con il solito ritardo, infatti, è stata accolta la richiesta di un cappellano valdese alla divisione Alpi Graie dislocata in Montenegro ma, invece di Alfredo Rostain, per quell'incarico viene nominato Davide Cielo⁵².

Trascorso tuttavia qualche mese il cappellano è ancora in Africa settentrionale e in giugno, proprio quando si comincia a pensare che l'ordine che lo riguarda è stato sospeso, mentre si trova in Italia per la morte dei genitori, Cielo viene trasferito al deposito della divisione Alpi Graie, ad Ivrea, in attesa di essere inviato nei Balcani⁵³.

7. *L'assegnazione alla IV Armata*

Nello stesso mese Rostain torna in Italia grazie ad una licenza⁵⁴ e, incontrato Cielo, scrive preoccupato al moderatore perché i reparti della divisione Alpi Graie a più alta concentrazione valdese, il battaglione Val Pellice ed il gruppo Val Chisone, sono rientrati in Italia. La situazione che si viene a creare è così nuovamente difficile: il territorio metropolitano è totalmente privo di un cappellano valdese, in Africa settentrionale sono rimasti più di settanta soldati evangelici senza assistenza religiosa e in Montenegro Cielo non ne troverà che una quindicina. Rostain, temendo per la sorte dei giovani militari, per le loro famiglie, e per la figura che la chiesa valdese rischia di fare di fronte ai colleghi cattolici, chiede con rinnovata insistenza che si accelerino le pratiche per il terzo cappellano.

Considerato l'andamento variabile della guerra in corso, Sommani comincia a riconsiderare i criteri secondo i quali l'assistenza religiosa è stata sin qui svolta:

Per evitare questo stato di cose, dovremmo domandare allora, non l'assegnamento a una Divisione e tanto meno ad un Corpo d'Armata,

⁵² Il dispaccio dello Stato Maggiore col quale Cielo viene trasferito dal Comando delle Forze Armate in Africa settentrionale alla divisione Alpi Graie è datato 9 marzo 1942. Si veda la lettera del moderatore Sommani al Ministero della Guerra del 26 giugno 1942; ATV, cpl. mod. Sommani 1941-1942.

⁵³ Per le vicende del cappellano Cielo, cfr. D. CIELO, *Sono stato cappellano*, cit., pp. 220-225.

⁵⁴ Dalla corrispondenza col moderatore Sommani si evince che la licenza concessa a Rostain durò pressappoco dal 15 giugno al 10 di luglio del 1942.

o Zona d'operazione, bensì ad uno specifico Reggimento che abbia il nucleo maggiore dei nostri, così come per i Cappellani cattolici; allora il Cappellano seguirebbe le sorti nei vari dislocamenti. – Noi finora siamo partiti dal concetto che i nostri Cappellani dovessero avere la più larga possibilità di movimento, per poter arrivare al maggior numero di militari⁵⁵.

Anche Rostan giunge alle stesse considerazioni⁵⁶ ed ora, saputo tra l'altro che il battaglione Val Pellice starebbe per essere sciolto a favore di altre unità⁵⁷, preferirebbe una presenza dei cappellani presso i singoli reparti dove i militari valdesi sono maggiormente numerosi, in modo da poterli seguire meglio durante gli spostamenti e dedicare, almeno a loro, un'adeguata attenzione.

Ma nel luglio del '42, mentre cappellani e moderatore cercano di capire come e dove meglio possano svolgere il loro lavoro, ecco che cominciano a girare indiscrezioni sulla nomina di Rostan al Quartier Generale della IV Armata. Il cappellano, nella nuova incertezza, decide comunque di tornare nei Balcani alla ricerca della sua divisione che, come scrive, proprio non si sente di abbandonare:

Partirò domani per Fiume [...]. In questi ultimi giorni sono giunte notizie poco buone e so già i nomi di due miei cari giovani caduti in combattimento; altri sono feriti. [...] la Taurinense deve essere la prima ad avere un cappellano, le perdite ne dimostrano la necessità⁵⁸.

8. *Cappellano capo*

A due anni dall'inizio della guerra l'estate del '42 porta infine un po' d'ordine: Rostan, come annunciato, a metà luglio viene trasferito in Piemonte alla IV Armata, Cielo, mai partito per raggiungere la divisione in Montenegro, riceve l'ordine di tornare in Africa settentrionale e Alfredo Rostain, dopo tanta attesa, viene nominato cappellano, in

⁵⁵ Lettera del moderatore Sommani a Rostan, 26 giugno 1942; ATV, cpl. mod. Sommani 1941-1942.

⁵⁶ «...riconosco che nella richiesta dei Cappellani siamo partiti da un punto di vista errato, data la conformazione dell'attuale guerra, fatta di continui movimenti a grandi distanze e di smembramenti di reparti»; lettera di Rostan al moderatore Sommani, 4 luglio 1942 (ATV, CPP n. 414).

⁵⁷ Si tratta di una voce infondata, perché in realtà il battaglione Val Pellice non venne sciolto.

⁵⁸ Lettera di Rostan al moderatore Sommani, 8 luglio 1942; ATV, CPP n. 414.

un primo tempo della divisione Alpi Graie e quindi, su richiesta della Tavola, della Taurinense⁵⁹.

Al suo rientro in Italia, anziché al Quartier Generale della IV Armata, Rostan viene assegnato provvisoriamente al Comando del I Corpo d'Armata ed ottiene un'autorizzazione scritta per recarsi presso tutti i reparti di questa unità. Ottenuta finalmente un'ampia facoltà di movimento, inoltre, il cappellano riceve dalla Tavola il ruolo di coordinamento dell'intero campo di assistenza spirituale ed il riconoscimento dell'autorità morale sugli altri cappellani valdesi che auspicava da tempo:

In seguito a domanda si è riconosciuto al cappellano Rostan, risiedente nel territorio metropolitano, la responsabilità generale dell'opera di assistenza ai militari, nei confronti degli altri cappellani. È il Moderatore che assegna ai singoli cappellani il loro campo di lavoro e che espleta le pratiche al ministero, ma tutti gli indirizzi dei militari saranno mandati al Past. Rostan dai cappellani e dai pastori. Egli provvede a far mandare le stampe a tutti e coordinerà sui nostri giornali le corrispondenze dei cappellani⁶⁰.

9. *Un cappellano per il fronte russo*

Dalla metà del '42, con l'invio in Ucraina di un'armata, l'impegno dei soldati italiani sul fronte russo cresce notevolmente e passa dalle 62.000 unità del corpo di spedizione alle 229.000 dell'ARMIR⁶¹.

Nell'autunno di quell'anno, dalla riva del Don, un giovane militare valdese scrive a Rostan: «Sto leggendo la Bibbia mentre tuona il cannone; perché non possiamo avere anche noi un Cappellano?»⁶².

Il problema dell'assistenza spirituale sul fronte orientale rientra in effetti da tempo nelle preoccupazioni di Rostan e del moderatore, ma le scarse informazioni sull'esatto numero di soldati valdesi impegnati e la necessità maggiore di avere un cappellano per la Jugoslavia, impediscono di fare dei progetti precisi. È solo verso la fine dell'anno che, grazie anche alle

⁵⁹ Il trasferimento di Rostan alla Taurinense viene annunciato a Sommani dal Ministero della Guerra il 19 agosto 1942. Si veda la risposta del moderatore allo stesso ministero del 20 agosto; ATV, cpl. mod. Sommani 1941-1942.

⁶⁰ *Ibid.*

⁶¹ Questi dati sono riportati in G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, vol. X, Milano, Feltrinelli, 1986, pp. 95, 100.

⁶² Lettera di Ermanno Rostan al moderatore Sommani, 22 ottobre 1942; ATV, in A.8.3.2./11, f. 16.

informazioni inviate a Rostan dal colonnello Martinat⁶³, si apprende che la presenza valdese ammonta a circa cento unità e si comincia a parlare della nomina di un nuovo cappellano.

Ma chi incaricare? In questo periodo connotato dai bombardamenti alleati sulle città italiane e dagli sfollamenti che ne seguono, la chiesa valdese è più che mai restia a distogliere dalle comunità uno dei suoi pastori. Rostan, vicino quotidianamente alle sofferenze dei soldati, è di avviso contrario:

Per conto mio non penserei né ad un giovane studente in teologia né ad uno che non sia neppur studente [...], ma ad un Pastore; perché, per molte ragioni, quello è il posto che un Pastore deve occupare. So che c'è scarsità di uomini; eppure [...] essi potrebbero svolgere un'attività che tornerebbe a beneficio di centinaia di giovani e ad onore della nostra chiesa là dove il messaggio del Vangelo è più che mai necessario. Forse a taluno quel genere di lavoro non farebbe tanto male!⁶⁴.

Le necessità della chiesa hanno tuttavia la meglio e dopo una breve ricerca, con il parere favorevole di Rostan, viene prescelto Silvio Baridon, un giovane professore valdese che si trova richiamato sotto le armi in attesa di terminare il servizio di prima nomina⁶⁵.

La pratica in cui si richiede il quarto cappellano, inoltrata al Ministero della Guerra il 9 febbraio 1943, cade nello stesso periodo in cui Cielo, dopo anni di Libia, ottiene di essere rimpatriato. Sommani, conscio dei problemi che si potrebbero verificare, mette a frutto l'esperienza passata e scrive:

...in data odierna, viene a cessare dalle sue funzioni di Cappellano Militare Valdese in Libia il Tenente CIELO Davide; ma non sarebbe il caso di trasferirlo in Russia, dato il fatto che la sua permanenza di 32 mesi in Libia gli dà diritto di venire e rimanere in Italia per un certo tempo [...]. In quanto all'assegnazione del Cappellano in Russia, domanderemmo che potesse esser fatta presso il Quartier Generale del C.A. Alpino od alla Intendenza di Armata, ciò che darebbe modo al Cappellano d'esercitare la sua missione ovunque possa essere necessaria⁶⁶.

⁶³ Il colonnello Giulio Martinat si trovava sul fronte russo come Capo di Stato Maggiore del Corpo d'Armata Alpino.

⁶⁴ Lettera di Rostan al moderatore Sommani del 4 dicembre 1942; ATV, CPP n. 414.

⁶⁵ Silvio Baridon è in forza alla divisione alpina Julia, presso il battaglione Cividale dell'8° reggimento di stanza a Tarcento (Udine).

⁶⁶ Lettera del moderatore Sommani al Ministero della Guerra del 9 febbraio 1943; ATV, cpl. mod. Sommani 1942-1943.

Gli avvenimenti bellici determinatisi sul fronte russo nei primi due mesi del '43, con la sconfitta tedesca a Stalingrado e la tragica ritirata delle truppe italiane, rendono tuttavia superata la necessità di un cappellano per quella zona ed il Ministero della Guerra, in marzo, comunica la sua decisione negativa in merito alla nomina di Baridon.

Un nuovo fronte, intanto, si sta aprendo nel sud Italia e Rostan, che non ha giurisdizione sul territorio metropolitano, propone alla Tavola di non archiviare la pratica per il quarto cappellano, chiedendo che ne venga assegnato uno al gruppo Armate del Sud. Ma questa richiesta, comunicata al Ministero della Guerra il 16 luglio 1943, verrà superata dagli eventi dell'estate e non otterrà mai risposta.

10. L'8 settembre 1943

L'8 settembre Rostan viene colto dalla notizia dell'armistizio all'uscita dal tempio di Luserna San Giovanni⁶⁷ dove ha appena celebrato il matrimonio di un soldato valdese che voleva essere sposato dal suo cappellano. Poiché indossa la divisa militare, udite un po' di voci decide di recarsi nelle vicinanze presso l'abitazione di una delle sue sorelle e si procura abiti civili⁶⁸.

In seguito allo sfascio dell'esercito, poi, Rostan si dice disposto a continuare la sua attività di cappellano presso reparti riorganizzati o presso militari inviati in campi di lavoro e di concentramento, ma la Tavola, nella consueta seduta che segue il Sinodo, preferisce per lui un'altra sistemazione:

La TAVOLA VALDESE, tenendo presente che la funzione di cappellano ha un carattere di militarizzazione più che di vera e propria attività militare, tenendo presente che è apparso un bando autorizzante le ditte a riassumere il personale che ha cessato il suo servizio alle armi, invita il pastore di Torino sig. Eynard a mettersi in contatto col console tedesco onde al pastore Rostan sia concesso regolare salvacondotto e incaricare questi di riprendere il posto (riservatogli per deliberazione della TAVOLA VALDESE al

⁶⁷ La prima settimana di settembre Rostan si trovava a Torre Pellice, come sempre quando aveva potuto, per seguire i lavori sinodali. Luserna San Giovanni è il comune vicino.

⁶⁸ Il racconto di questo episodio è contenuto in un'intervista ad Elsa Bertolé, vedova di Rostan, realizzata a Pinerolo nel maggio del 1993, ASM.

momento in cui fu invitato ad assumere il posto di cappellano) di secondo pastore di Torino⁶⁹.

Così, dopo i fatti dell'8 settembre, Rostan riprende la normale attività pastorale presso la comunità di Torino, sede nella quale rimarrà fino al 1946.

⁶⁹ Verbale della seduta della Tavola tenutasi a Torre Pellice nei giorni 11-13-14-17 e 27 settembre 1943, in ATV.

L'ATTIVITÀ DEL CAPPELLANO

Nei periodi di calma come in quelli più movimentati ho potuto vedere tutti i militari Valdesi della mia Divisione, raggiungendoli nei loro accantonamenti e seguendoli nelle loro fatiche, nelle loro difficoltà, nei loro trasferimenti.

(ERMANNO ROSTAN¹)

1. *L'intensa e variegata attività del cappellano*

Forte dell'esperienza di lavoro fra i giovani e della conoscenza dell'ambiente militare, sin dai primi momenti del suo incarico Rostan svolge una grande mole di lavoro. Si occupa innanzitutto dei militari appartenenti alla sua giurisdizione, che raggiunge personalmente, ma anche di quelli lontani, impegnati in altre zone di guerra.

Per far fronte a questa varietà di situazioni il cappellano deve diversificare l'opera di assistenza religiosa, alternando periodi di visite ai reparti ad altri di lavoro presso il suo ufficio², durante i quali coordina l'intero lavoro di cappellania, cura l'indirizzario dei militari, risponde alla corrispondenza, scrive circolari ed articoli, si occupa della spedizione dei due giornali valdesi ai giovani sotto le armi, invia pacchi di opuscoli e generi di prima necessità, mantiene relazioni e contatti con soggetti diversi all'interno della chiesa.

L'intera attività ricade inizialmente sulle sue spalle ma, a mano a mano che il conflitto si estende ed interessa masse crescenti di militari, anche valdesi, Rostan cerca di porla su basi più solide e di maggiore efficienza. Oltre al costante interessamento della Tavola, che di volta in volta tenta di ottenere per il cappellano una maggiore libertà di movimento, ed al lavoro svolto dai due colleghi che gli si affiancheranno, Rostan potrà così contare

¹ Articolo di Rostan su «L'Eco», 15 maggio 1942 (n. 20).

² L'ufficio di Rostan ebbe sede a Torino, dove erano basate sia la divisione Taurinense che il I Corpo d'armata. Fa eccezione il periodo di tempo, dal gennaio 1942 al settembre 1943, in cui la Taurinense, destinata oltre Adriatico, trasferì il suo quartier generale in Jugoslavia.

anche sull'opera di appositi comitati di assistenza spirituale, costituiti a Firenze e Torino, e sul contributo dei pastori, dei gruppi giovanili di varie parrocchie e delle famiglie dei soldati.

Per rendersi conto dell'impegno e delle dimensioni del campo di lavoro di Rostan è sufficiente dare un rapido sguardo ad alcune delle cifre, davvero notevoli, della sua attività: al momento del suo incarico il cappellano entra in contatto con circa 180 militari valdesi³ che aumentano, poco per volta, a 869 nel dicembre 1941⁴ e addirittura a 2000 nel settembre del 1943⁵; in occasione del Natale 1941 cura la stesura e la spedizione di circa 1500 circolari per i militari, che salgono a 1700 per quello del 1942; nel corso di uno dei suoi consueti giri di visite fra i reparti, durato un mese e mezzo, percorre circa 3800 chilometri, spaziando dal Piemonte al confine franco-svizzero, da quello italo-tedesco a quello italo-sloveno⁶; nella prima settimana di attività celebra 4 culti e 200 nei primi due anni⁷. A questo proposito, ecco una relazione di lavoro datata 29 novembre 1941:

Egregio Signor Moderatore,

Vi comunico in modo sommario e senza alludere alle varie località la lista dei culti che, in questi ultimi tre mesi, ho potuto presiedere con i soldati Valdesi, nella mia qualità di Cappellano Militare:

Btg. Alpini VAL PELLICE	Culti N. 6
Btg. Alpini PINEROLO	7
Corso All. Capi Squadra Alpini	2
3 Regg. Alpini COMP.COM.REGG.	1
Btg. Alpini FENESTRELLE	2
Gruppo Art. Alp. SUSA	1
Gruppo Art. Alp. VAL CHISONE	3
23 Reparto Salmerie	2
28 Regg. Art. Divisionale	1
Btg. Alpini Universitari	1
Comp. Alp. Del Guil	4
	30 ⁸

³ Si veda lettera di Rostan al moderatore Comba, 28 settembre 1940; ATV, CPP n. 414.

⁴ Dato riferito da Rostan in un esposto alla Tavola del 18 dicembre 1941; ATV, A.8.3.2./11, f. 16.

⁵ Si veda la relazione di Rostan sulla sua attività al Sinodo di quell'anno. In *Sinodo del 1943*, p. 6.

⁶ Articolo di Rostan su «La Luce», 1° settembre 1943 (n. 34).

⁷ Si veda la relazione di Rostan sulla sua attività al Sinodo del 1942; *Sinodo del 1942*, p. 8.

⁸ Lettera di Rostan al moderatore Sommani, 29 novembre 1941; ATV, A.8.3.2./11, f. 16.

2. *La divisa del cappellano*

Rostan ed i suoi colleghi non hanno, durante la seconda guerra mondiale, una vera e propria divisa che li distingua immediatamente dal resto dei soldati e, come i loro predecessori valdesi della grande guerra, si limitano ad appuntare sulla loro uniforme un semplice distintivo. In una lettera a Davide Cielo, da poco incaricato dell'assistenza religiosa in Africa settentrionale, il moderatore Sommani descrive l'abbigliamento del cappellano:

In quanto alla divisa dei nostri Cappellani non mi consta che la nostra Chiesa abbia un tipo ufficiale, ma certamente non può essere identica a quella dei Cappellani cattolici, per non creare confusioni al riguardo. I nostri Cappellani hanno adottato la semplice divisa degli ufficiali correlativi al corpo ed al grado con applicazione sul petto di una non grande croce rossa con al centro lo stemma valdese ricamato su campo azzurro⁹.

3. *L'assistenza religiosa ai reparti*

Il lavoro di Rostan a favore dei soldati valdesi rientranti nella sua giurisdizione militare¹⁰ ricalca da vicino il modello dell'attività pastorale ed è basato sulla predicazione. La parte più importante e frequente dell'attività del cappellano è dunque la celebrazione del culto, tanto che, quando deve allontanarsi dai reparti per un lungo periodo di tempo, Rostan incarica qualche ufficiale fidato¹¹ di raccogliere i soldati per la predicazione.

Partendo per un breve periodo di licenza, non ho lasciato del tutto senza assistenza religiosa il nucleo principale dei militari Valdesi. Un giovane, stimato Ufficiale del Battaglione Pinerolo ha volentieri accettato l'invito che gli ho rivolto di riunire per il culto domenicale gli alpini del suo Battaglione, dopo averne avuto l'approvazione del Maggiore Comandante. E ciò egli ha fatto già alcune volte, in attesa del mio ritorno [...]¹².

⁹ Da una lettera del moderatore Sommani al cappellano Davide Cielo, 24 settembre 1941; ATV, cpl. mod. Sommani 1941-1942.

¹⁰ Si rammenti che tale giurisdizione subì successivi ampliamenti, comprendendo inizialmente solo i reparti della Taurinense ove più numerosa era la presenza di militari valdesi, quindi l'intera divisione, la IV Armata e, a partire dal luglio 1942, il I Corpo d'Armata.

¹¹ Si tratta dei tenenti Ettore Serafino e Silvio Tron, entrambi appartenenti al battaglione Pinerolo del 3° Reggimento alpini.

¹² Articolo di Rostan su «L'Eco», 10 giugno 1942 (n. 28).

I cappellani cattolici del battaglione, sapendo che secondo la dottrina protestante anche i laici possono predicare, non si oppongono a questa pratica e capita così che alcuni funerali vedano gli esponenti del clero castrense affiancati nella cerimonia da soldati valdesi¹³.

Più in generale la cura d'anime si esplica nei modi e con le modalità determinati dall'ambiente militare e dalla guerra e Rostan, terminata la predicazione, intavola con i soldati discussioni sui principi della morale cristiana, come durante i convegni giovanili della FUV, intona canti, reca notizie dei convalescenti, dei militari lontani e della vita della chiesa, distribuisce giornali, opuscoli e piccoli doni.

C'è poi la parte più dolorosa dell'attività nell'esercito, quella a più stretto contatto con la drammaticità della guerra, che porta Rostan a visitare i feriti e gli ammalati negli ospedali, ad assistere i morenti sui campi di battaglia ed a celebrare i funerali dei caduti. Si tratta sovente di giovani che il cappellano conosce da parecchio tempo, ancor prima che entrassero nell'esercito, ma anche di sconosciuti, come i 14 militari tedeschi evangelici, alla cui sepoltura viene chiamato nel marzo del '42¹⁴.

Rostan intraprende a più riprese, soprattutto in occasione delle festività del calendario valdese, ma anche durante i cicli di operazioni, lunghi viaggi che lo portano nelle zone dove sono presenti i reparti.

Appena giunto nella località ove dovevo presiedere il culto, mi occupavo senz'altro della ricerca del luogo più adatto al raccoglimento ed alla predicazione, ne avvertivo quindi gli Ufficiali Valdesi, assai numerosi in alcuni reparti alpini, talché, al mattino oppure la sera dopo la libera uscita, si vedevano giungere sul posto, a gruppi, giovani alpini ed artiglieri Valdesi provenienti da quasi tutte le parrocchie delle Valli¹⁵.

Elemento fondamentale durante queste visite, come si è visto, è la collaborazione degli ufficiali, che devono concedere al cappellano il permesso di riunire i soldati, a volte provenienti da reparti diversi. Ma a parte alcuni fraintendimenti legati alla sua giurisdizione e qualche diffidenza motivata da pregiudizi, Rostan viene sempre ben accolto:

...realizzo ogni giorno di più quanto la mia opera in genere tragga vantaggio dal fatto che sono adesso conosciuto, anche benevolmente, dagli ufficiali dei reparti dove svolgo la mia attività. È un elemento questo di

¹³ Testimonianza rilasciata da Ettore Serafino in un'intervista realizzata nel febbraio del 1994, Archivio privato Montalbano.

¹⁴ Si veda la lettera di Rostan al moderatore Sommani, 17 marzo 1942; ATV, CPP n. 414.

¹⁵ Articolo di Rostan su «L'Eco delle Valli», 27 dicembre 1940 (n. 30).

non lieve importanza, specialmente per quei reparti dove per la prima volta si è presentato un Cappellano Valdese¹⁶.

La consistenza dei nuclei di soldati valdesi, nonché la loro dispersione sul territorio, variano estremamente e non sempre, lungo il suo cammino, il cappellano ha l'occasione di riunire gruppi numerosi di correligionari. Rostan predica allora per centinaia di alpini o per uno solamente, e nei luoghi più diversi: in un bosco di abeti, in un albergo, nella stanzetta prestata da un ufficiale, lungo una ferrovia, sotto una tenda o in un magazzino.

Desideroso di visitare nel modo più completo tutti i reparti, di essere presente il più spesso possibile fra i suoi soldati e di non lasciar passare troppo tempo fra un incontro e l'altro, il cappellano deve intraprendere lunghi spostamenti alla ricerca dei soldati, viaggiando anche per parecchie settimane e con i mezzi più vari: dal treno alla motocicletta, su di un camion o a piedi. Ecco la descrizione, fatta da lui stesso, di uno di questi periodi di visite effettuato nei primi mesi del 1941¹⁷:

Ho iniziato il mio giro di visite pastorali tra i soldati Valdesi, riunendo in una stanza messa a disposizione dall'autorità militare locale alcuni artiglieri alpini ed un nucleo di fanti del 3° Reggimento.

[...] Ho visitato, in seguito, alcuni militari valdesi di una compagnia del Genio, dislocata in una località della pianura piemontese.

La giornata era freddissima; ci siamo perciò raccolti in una stanzetta d'albergo riscaldata, e per quanto nel locale attiguo la radio continuasse a trasmettere notiziari e musicchette, abbiamo potuto invocare nei nostri cuori lo Spirito e la potenza di Dio, per ascoltare poi nell'Evangelo il messaggio che il Cristo ci rivolge in vista della nostra eterna salvezza. Erano con me un Sottotenente di San Germano Chisone ed un giovane proveniente da Rodoretto.

Pochi giorni dopo ho preso contatto con un battaglione di alpini, il Reggimento Val Pellice, dove i soldati Valdesi raggiungono quasi la cifra di 150. Gli Ufficiali, che in parte già conoscevo da molti mesi, sono stati per il Cappellano Valdese molto comprensivi e ospitali. Ho ritrovato, fra la truppa, parecchi giovani già incontrati in altri battaglioni l'autunno scorso oppure in occasione di riunioni e convegni giovanili organizzati dalle nostre Chiese.

La sera, in una scuola parrocchiale, ho potuto radunare un forte gruppo di alpini, alcuni da poco venuti alle armi, altri, cioè la maggioranza, già esperti nella vita militare a causa di successivi richiami. Abbiamo insieme

¹⁶ Lettera di Rostan al moderatore Comba, 22 marzo 1941; ATV, CPP n. 414.

¹⁷ Si può notare come Rostan eviti accuratamente di indicare i nomi delle località da lui raggiunte, rispettando la segretezza sugli spostamenti e la dislocazione delle unità militari imposta dal tempo di guerra.

parlato del problema che, fra tutti i problemi di questo mondo, è quello che principalmente ci concerne come cristiani, quello che s'impone alla coscienza di ciascuno di noi e che non si risolve se non nella fede in Cristo, testimone dell'amore di Dio per noi: il problema cioè del nostro atteggiamento, in vita ed in morte, di fronte a Dio.

Poi, con un viaggio lungo e tormentato, ho raggiunto, attraversando le Alpi, una compagnia di Alpini dislocata in zona d'occupazione. Sono salito sui colli ove s'è aspramente combattuto nel corso delle operazioni del giugno 1940, ho percorso aspre regioni le cui vicende passate sono intimamente connesse con la nostra storia valdese ed ho finalmente incontrato una quarantina di alpini valdesi, lieti di vedere giungere, dopo vari mesi di solitudine, il loro Cappellano¹⁸.

Non sempre, purtroppo, gli sforzi di Rostan vengono ricompensati, ed il cappellano deve far fronte anche a qualche profonda delusione:

...mi duole dover dire che, mentre sono generalmente agevolato dalle autorità militari nell'adempimento del mio compito, incontro qua e là dei soldati Valdesi assai indifferenti per privarsi del culto ch'io vengo a presiedere nel loro reparto, talvolta dopo un non breve viaggio in mezzo ai monti¹⁹.

I territori attraversati da Rostan sono i più vari e vanno dalle grandi distanze del nord Italia ai sentieri delle Alpi, dalla zona francese di occupazione alla complessa geografia della Jugoslavia. Proprio qui, a seguito della Taurinense, gli spostamenti del cappellano diventano meno agevoli, sfavoriti non solo dal frequente maltempo che rende le vie meno facili da percorrere, ma soprattutto dalla minaccia rappresentata dai partigiani di Tito. La guerra cui Rostan assiste è dura e pericolosa, a tratti decisamente brutale, e lo porta a contatto con un numero maggiore di sofferenze.

Prese le dovute precauzioni il cappellano marcia alla ricerca dei suoi soldati, a volte da solo e per lunghi tratti, come racconta al moderatore:

La vita si fa un po' più dura, un po' più difficile, ma ho raggiunto molte volte i reparti, talvolta con il moschetto a spalle, ed ho celebrato diversi culti; ormai ho più volte visto tutti i militari Valdesi della Divisione (circa 330) e fatto dei culti con loro, malgrado certe distanze pericolose. Un nostro alpino di Bobbio è deceduto all'ospedale da campo; ho potuto assisterlo per vari giorni, fino alla fine ed ho predicato l'Evangelo, in occasione del funerale, davanti ad una folla di persone²⁰.

¹⁸ Articolo di Rostan su «La Luce», 5 marzo 1941 (n. 1).

¹⁹ Articolo di Rostan su «L'Eco» dell'11 luglio 1941 (n. 28).

²⁰ Lettera di Rostan al moderatore Sommani, 17 marzo 1942; ATV, CPP n. 414.

4. *L'indirizzario*

Molte ore del lavoro di Rostan sono dedicate alla compilazione ed all'aggiornamento dei recapiti di posta militare dei soldati valdesi, compito cui il cappellano si dedica con grande scrupolosità. Conoscere la consistenza e la dislocazione dei nuclei di correligionari in ogni momento è infatti di fondamentale importanza per tutta l'attività di assistenza religiosa, ed in particolare per:

- 1° visitare i soldati nei loro reparti;
- 2° tenersi in corrispondenza con quelli più isolati;
- 3° dar loro giornali ed opuscoli²¹.

Rostan, rivolgendosi ai pastori ed alle famiglie dei soldati dalle colonne dei giornali valdesi, chiede costantemente di essere aiutato nell'aggiornamento degli indirizzi per rendere più efficace il suo compito e far sì che il maggior numero di militari valdesi possa beneficiare della sua opera, ma anche per evitare alla chiesa inutili sprechi, come in effetti accade, inviando corrispondenza, pacchi e decine di giornali in luoghi che i reparti hanno abbandonato da tempo, o ad unità dove non sono più presenti elementi valdesi.

Proprio sulla questione dell'indirizzario, nei primi mesi del 1942, si innesca una polemica a distanza tra Rostan, che si trova in Bosnia, ed i responsabili della spedizione dei giornali. Ad alcuni pastori sembra impossibile che il cappellano possa continuare ad occuparsi efficacemente della compilazione degli elenchi dei soldati trovandosi lontano ed in zona di guerra. Così, in una lettera, il moderatore Sommani gli scrive che:

Al Convegno pastorale di Pinerolo, [...] il 26 Gennaio, ho raccomandato ai Pastori d'interessarsi dei loro soldati e di comunicare gli eventuali cambiamenti d'indirizzo. Abbiamo anche deciso al convegno pastorale che a Torre ci sia persona che tenga controllo degli indirizzi e vigili sulle spedizioni dell'Eco, risultandoci che non sempre venivano fatte con accuratezza²².

Ma Rostan, indignato, risponde che gli sprechi sono da attribuire solamente alla scarsa collaborazione di cui gode il suo lavoro:

²¹ «L'Eco», 27 dicembre 1940 (n. 30).

²² Lettera del moderatore Sommani a Rostan, 10 febbraio 1942; ATV, cpl. mod. Sommani 1941-1942.

A parte il fatto che è scoraggiante l'indifferenza di molti pastori, per non dire l'ostilità, nel mandare a me, prima di tutto gli indirizzi dei militari, ho l'impressione che l'iniziativa presa senza alcun accordo con me complichino ancora di più le cose²³.

Oltretutto «quegli indirizzi mi servono non solo per i giornali, ma per l'eventuale corrispondenza e per l'opera di assistenza»²⁴.

L'intera vicenda, che nell'insieme non fa che confermare l'importanza attribuita dal cappellano alla compilazione dell'indirizzario, viene definitivamente risolta nel maggio del 1942 quando, dopo un intenso scambio epistolare, viene deciso che ci siano a Torre Pellice ed a Roma due persone fidate, il pastore Arnaldo Comba²⁵ e Domenico Giocoli, che coordinino con Rostan la spedizione dei giornali ai militari valdesi.

5. La corrispondenza, le circolari, gli articoli, le pubblicazioni

Molta dell'attività di Rostan si sviluppa per iscritto: relazioni e comunicazioni al moderatore ed alla Tavola, lettere ai colleghi ed alle famiglie dei soldati, corrispondenza sui giornali valdesi e con i militari. Il cappellano che, come si ricorderà, già collaborava con articoli a «L'Eco» ed a «La Luce», trova nel testo scritto un mezzo efficace per portare la sua opera sui fronti di guerra più lontani ed un mezzo di dialogo costante con i correligionari che si trovano nell'esercito. Un dialogo certamente apprezzato e di notevoli dimensioni, come dimostra questo brano di Rostan:

Alcuni giorni or sono, di ritorno da un periodo di operazioni, ho trovato più di settanta lettere e cartoline di militari alle quali devo pur rispondere; e ciò vi dà un'idea dell'importanza di quest'opera; senza parlare delle famiglie dei militari che ogni tanto mi scrivono²⁶.

Non a tutti, certo, è possibile rispondere personalmente e, anche per supplire a questo problema, nel novembre del 1941 il cappellano sottopone al moderatore il progetto di una pubblicazione:

²³ Lettera di Rostan a Roberto Nisbet, 18 febbraio 1942; ATV, CPP n. 414.

²⁴ *Ibid.*

²⁵ Arnaldo Comba (1909-1963), pastore valdese.

²⁶ Lettera di Rostan alla Tavola Valdese, 1° aprile 1942; ATV, A.8.3.2./11, f. 16.

...un'idea che mi è venuta in questi ultimi tempi e che forse potrebbe essere attuata a favore dei nostri soldati in occasione del prossimo Natale. [...]

L'anno scorso il Moderatore aveva inviato una apprezzata lettera circolare. Mi domando se non sarebbe possibile pubblicare un modesto opuscolo di poche pagine, contenente per es. un vostro messaggio, un breve scritto da parte mia ed alcuni pensieri di un Cappellano o di un Pastore della guerra passata, in più, se si crede, una o due fotografie ed alcuni passi biblici²⁷.

Sommani trova la proposta di Rostan

interessante e buona. [...] Forse potreste Voi stesso (che siete in contatto con l'elemento militare, e conoscete le sue necessità spirituali meglio d'altri) esserne il compilatore e scegliervi i collaboratori²⁸.

Nascono così le circolari, scritti di due o quattro pagine con la forma e l'aspetto di una lettera, interamente redatti da Rostan ed impostati secondo lo schema liturgico del culto valdese, con la citazione di versetti biblici alternata ad inni e preghiere, la confessione di peccato ed una riflessione sullo stile del sermone²⁹.

Con queste pubblicazioni, diffuse tra il 1941 ed il 1943 in occasione delle festività e delle ricorrenze valdesi – Natale, Pasqua, 17 febbraio e 15 agosto³⁰ – Rostan coglie anche l'occasione per indirizzare un saluto a tutti i suoi soldati:

Molti di voi, giovani militari Valdesi, mi avete scritto in questi ultimi tempi ed ho ricevuto con gioia i vostri messaggi. Nell'impossibilità di rispondere personalmente a tutti, desidero farvi giungere [...] il mio sincero ringraziamento. Il vincolo che tra noi così si stabilisce, sia pure soltanto mediante la corrispondenza, è buono e prezioso...³¹.

²⁷ Lettera di Rostan al moderatore Sommani, 6 novembre 1941; ATV, CPP n. 414.

²⁸ Lettera del moderatore Sommani a Rostan, 8 novembre 1941; ATV, cpl. mod. Sommani 1941-1942.

²⁹ Una di queste circolari, pubblicata in occasione del 17 febbraio, viene riportata per intero nell'appendice 1 assieme ad altri scritti di Rostan.

³⁰ Il 15 agosto, tradizionalmente, i valdesi delle Valli si riuniscono all'aperto per trascorrere insieme la giornata. L'usanza prese il via nel 1883, quando alcuni abitanti protestanti delle Valli decisero di fare di quel giorno, festività cattolica imposta a tutti i sudditi del Regno di Sardegna, un'occasione di incontro del popolo valdese a carattere religioso e popolare.

³¹ Circolare di Rostan ai militari valdesi in occasione del 17 febbraio. Manca l'indicazione dell'anno; ATV, A.8.3.2./11, f. 16.

Il cappellano non dimentica nessuno e talvolta dedica un pensiero ad ognuno dei reparti o delle unità in cui sono presenti i soldati valdesi, nominando gli Alpini e via via i gruppi dove sono meno numerosi: la Fanteria, i Reali Carabinieri, la Guardia alla Frontiera, la Marina, le Formazioni sanitarie, l'Arma del Genio, gli Autieri, gli Avieri montatori, gli armaioli, le squadre panettieri, i nuclei di sussistenza e di commissariato, la milizia antiaerea. In analogia a quanto si può riscontrare nella produzione di alcuni cappellani cattolici³², ma con forzature meno vistose, anche Rostan adatta talvolta il linguaggio dei suoi messaggi ai vari destinatari. Ai marinai, per esempio, rivolge questi versetti del Salmo 46:

Dio è per noi un rifugio ed una forza, un aiuto sempre pronto nelle distrette; perciò noi non temeremo, quando le acque del mare muggissero e schiumassero...³³.

Ed agli autieri dice: «...si ricordino essi che la loro vita individuale deve essere guidata e che non c'è miglior guida della Parola di Dio»³⁴.

Lo strumento privilegiato della comunicazione tra Rostan ed i giovani sotto le armi, molto più frequentemente di quanto non permettano le circolari, sono le corrispondenze e gli articoli del cappellano che compaiono sui giornali valdesi. In questo modo i militari ricevono non solo i messaggi a loro particolarmente dedicati, ma anche notizie sulla vita e le attività della chiesa, colmando in qualche modo la lontananza e la nostalgia.

Con l'invio settimanale o mensile del giornale la Chiesa dà una prova di interesse e d'affetto; essa supplisce in un certo qual modo alla penuria di Cappellani militari mandandovi, per posta, un amico³⁵.

Negli ampi spazi che i due settimanali valdesi gli dedicano³⁶ Rostan descrive la sua attività, racconta delle visite ai reparti, dei culti e delle riunioni che ha potuto tenere, nomina i soldati incontrati, parla del loro morale, della loro salute, dà notizie dei feriti e ricorda i morti. Il cappellano, inoltre, rivolge parole di edificazione e di conforto ai militari, cita passi biblici, riporta brani delle numerose lettere che riceve e trascrive messaggi per le famiglie. Si crea così un ideale collegamento tra le varie

³² Si veda, a questo proposito, il volume di FRANZINELLI, *Il riarmo dello spirito*, cit.

³³ Articolo di Rostan su «L'Eco», 6 febbraio 1942 (n. 6).

³⁴ Articolo di Rostan su «L'Eco», 10 luglio 1942 (n. 28).

³⁵ «L'Eco», 3 ottobre 1941 (n. 40).

³⁶ Non è raro che le corrispondenze di Rostan occupino mezza facciata dei settimanali valdesi, «L'Eco» e «La Luce», il che è molto se si considera che essi erano formati in tutto da quattro pagine di cui una, l'ultima, dedicata ad inserzioni e pubblicità.

parti di un'unica chiesa divisa dalla guerra e, nel vedersi presenti sulle pagine dei loro giornali, nei soldati lontani si rinsalda il vincolo di unione con le loro comunità, il senso di appartenenza al mondo valdese. Non a caso, al cugino Guido Comba, Rostan fa questa raccomandazione:

Caro Guido, avrei piacere che la lista dei doni di circa 1400 £ che ti ho recati per l'Eco delle Valli, al mio ritorno dalla Croazia, venisse pubblicata al più presto sull'Eco, perché ci tengo a che gli alpini vedano i loro contributi³⁷.

Accanto agli scritti del cappellano, sulla stampa valdese compaiono regolarmente altri spazi dedicati ai militari, in parte lettere dei colleghi Davide Cielo e Alfredo Rostain, di contenuto analogo a quelle di Rostan, in parte brevi riflessioni di pastori o messaggi da parte delle unioni giovanili. Non manca, infine, una rubrica intitolata "Albo d'onore" che ricorda il contributo reso alla patria dai militari valdesi caduti o decorati.

Nel novembre del 1942, in seguito alla nomina di Rostan a coordinatore dell'attività di assistenza spirituale, al colloquio pastorale del I distretto viene deciso di intensificare le attenzioni della stampa valdese nei confronti dei soldati ed il cappellano riceve l'incarico di provvedere ad un breve articolo settimanale. Rostan accetta volentieri ma, essendo molto impegnato, chiede collaborazione ai colleghi pastori ed espone loro lo scopo dell'iniziativa:

...recare [...] una parola di simpatia, di incoraggiamento, di consiglio, una esperienza, un ricordo, un brano adatto di qualche sermone, un ammonimento, un raggio di luce su qualche problema d'ordine individuale, familiare, sociale, uno stralcio di qualche lettura adatta, un messaggio insomma che esprima ai nostri militari il pensiero fraterno e l'amore della loro Chiesa, corpo di Cristo³⁸.

Una volta di più, quindi, viene confermata l'importanza della stampa per l'opera di assistenza spirituale, un mezzo efficace perché in grado di raggiungere i soldati più lontani, ed al contempo articolato, che favorisce l'incontro dei giovani valdesi non solo con il cappellano, ma con la chiesa nel suo insieme.

Fra gli strumenti del lavoro di Rostan vanno ricordati anche alcuni testi e pubblicazioni che il cappellano distribuisce o invia ai suoi soldati per la loro edificazione spirituale.

³⁷ Lettera di Rostan a Guido Comba, 18 settembre 1942; ATV, CPP n. 414.

³⁸ Circolare di Rostan ad alcuni pastori e membri laici della chiesa valdese, 3 novembre 1942; ATV, A.8.3.2./11, f. 16.

Oggi è con noi il cappellano Rostan, anzi è da qualche giorno qua ed oggi pomeriggio farà il culto in questa specie di vecchio forte austriaco che ci fa da caserma. Ho anche la possibilità di avere in prestito da lui dei buoni libri di cultura filosofica religiosa la cui lettura serve anche a ridare un po'... di elasticità al mio cervello...³⁹.

Accanto al Nuovo Testamento, la cui lettura Rostan raccomanda costantemente quale principale alimento della fede, fonte di senso e di forza interiore, spicca per interesse il *Vade-mecum* del Soldato Evangelico Valdese⁴⁰, un libretto tascabile scritto dal pastore Oreste Peyronel⁴¹. Tutta l'opera è tesa ad indirizzare il comportamento dei giovani che vengono chiamati alle armi, additando loro le insidie derivanti dall'ambiente prevalentemente cattolico ed incoraggiandoli a non nascondere la propria identità di valdesi ma, anzi, a farne motivo di orgoglio e di virtù.

A questi testi si aggiungono infine altri opuscoli scritti dai pastori per i giovani della FUV o appositamente pensati per i militari. Si tratta di piccole pubblicazioni concernenti aspetti della religione protestante o temi di edificazione spirituale. Particolarmente apprezzati sono quelli di Giovanni Miegge, che anche Davide Cielo, cappellano in Africa settentrionale, cita come prezioso aiuto al suo lavoro⁴².

6. *L'amministrazione di fondi, l'invio di pacchi e doni*

Il cappellano si preoccupa di aiutare i suoi soldati con piccoli doni e contributi in denaro resi necessari dalla frugalità della vita militare, ma talvolta anche dalla scarsità del rancio e del vestiario. Si tratta in parte di regali che Rostan distribuisce dopo i culti o durante gli incontri (frutta, fichi secchi, uova, marmellata, sigarette e qualche sorso di cognac) ma anche di pacchi che vengono spediti ai giovani valdesi sui fronti più lontani.

³⁹ Lettera ai genitori di Ettore Serafino, 8 febbraio 1942. Su gentile concessione di Ettore Serafino.

⁴⁰ Il testo del *Vade-mecum*, è interamente riportato in appendice unitamente al racconto di alcune vicende che caratterizzarono la sua stesura.

⁴¹ Oreste Peyronel (1904-1958), pastore, apparteneva ai "fedelissimi" del gruppo di Paolo Bosio.

⁴² Si veda CIELO, *Sono stato cappellano*, cit., p. 223. Si tratta dei seguenti volumetti di G. MIEGGE: *Tempo di guerra*, Torre Pellice, Claudiana, 1940; *Pensieri sulla Provvidenza*, Torre Pellice, Claudiana, 1941; *Solitudine*, Torre Pellice, Claudiana, 1941; *Timidi credenti*, Torre Pellice, Claudiana, 1941.

Soprattutto nei confronti di questi ultimi, l'invio di aiuti tramite la posta diventa uno strumento che, assieme alla corrispondenza, rappresenta l'unico legame dei militari con il cappellano e con la chiesa, ed assume, quindi, anche un significato di assistenza spirituale. Dal fronte russo un soldato scrive al cappellano:

Nel ricevere il vostro pacco ho sentito rivivere in me lo spirito delle nostre care e mai dimenticate Valli Valdesi! L'ho gradito moltissimo non solo per la felice scelta degli oggetti acclusi (benedette quelle calze!) ma anche per l'assistenza morale e spirituale che offrite ai soldati evangelici in questa triste terra di Russia. Mai, come in queste lande sconfinite dove la sferza invernale piega la volontà umana, ho sentito e sento la potenza della Parola di Dio...⁴³.

In un periodo in cui la chiesa valdese non versa certo in ottime condizioni economiche, questa attività di Rostan viene resa possibile grazie ad un piccolo fondo alimentato dalle offerte delle famiglie e delle comunità. E della rete di solidarietà che in questo modo si viene a creare, determinante ai fini dell'opera di assistenza ai militari, il cappellano è molto riconoscente:

...debbo sentitamente ringraziare [...] la vostra famiglia per i due vaglia che ho ricevuto per l'opera di assistenza ai militari Valdesi. È questa prova d'affetto e di reale interessamento. Le somme saranno dedicate, secondo le circostanze, ai nostri alpini ed artiglieri ai quali fa certamente piacere di poter avere qualche volta un lieve supplemento rancio. Purtroppo la vita qui è carissima e c'è poco o niente da acquistare. Ma il denaro mi serve anche per portare talvolta un po' di frutta ai nostri degenti negli ospedali⁴⁴.

7. I comitati di assistenza ai militari evangelici di Firenze e Torino

Nell'autunno del 1940 viene istituito a Firenze un Comitato di assistenza spirituale ai militari evangelici, gestito dal locale gruppo giovanile della FUV e diretto dal pastore Tullio Vinay, con il compito di scrivere lettere ai soldati ed inviare opuscoli come aiuto ed integrazione all'opera di Rostan. Col cappellano viene poi stabilito che lui si occupi

⁴³ Articolo di Rostan su «L'Eco», 15 maggio 1942 (n. 20).

⁴⁴ Lettera di Rostan dalla Croazia alla famiglia Serafino, 3 aprile 1942, su gentile concessione di Ettore Serafino.

prioritariamente dei giovani richiamati del I distretto, quello delle Valli, mentre il comitato fiorentino provvederà ad aggiornare gli indirizzi ed a mantenere i contatti con quelli provenienti dal resto della penisola. In base alla stessa decisione, quindi, le corrispondenze di Rostan verranno pubblicate innanzitutto su «L'Eco», mentre su «La Luce» compariranno estratti dei suoi articoli alternati ad una rubrica espressamente dedicata ai militari curata da alcuni pastori e giovani della FUV.

Nel febbraio del 1941, tuttavia, il contributo che Rostan riceve dal gruppo di Firenze subisce un duro colpo: l'autorità di Pubblica Sicurezza, in seguito alle intercettazioni della censura, chiude il Comitato di Assistenza Spirituale diretto da Vinay con l'accusa di disfattismo⁴⁵.

Il moderatore interviene prontamente per scongiurare la cessazione di quest'opera e scrive una lettera di chiarimento al Ministero della Guerra:

...il COMITATO DI ASSISTENZA SPIRITUALE AI MILITARI EVANGELICI, con sede in Firenze, Via Manzoni, 21, è stato istituito in seno alla Chiesa Valdese, che ne assume la responsabilità, allo scopo di coadiuvare il Cappellano Militare ten. Ermanno Rostan nella sua opera religiosa in favore dei militari di confessione evangelica.

Trattasi di un piccolo gruppo di persone che, sotto la direzione del pastore valdese locale sig. Tullio VINAY, limitano la loro opera modesta a raccogliere indirizzi di militari evangelici rivolgendo loro qualche corrispondenza di carattere puramente morale e religioso, cioè eminentemente patriottico, secondo la tradizione della Chiesa Valdese.

Ci rendiamo garanti in modo assoluto che questo piccolo Comitato non svolge alcuna opera di propaganda religiosa nelle file dell'Esercito, non occupandosi affatto di coloro che non sono membri regolari della Chiesa Evangelica⁴⁶.

Purtroppo, poiché le autorità non revocano la loro decisione, il Comitato diretto da Vinay deve cessare la sua attività. Sorveglianza, diffide e sequestri, del resto, toccano nello stesso periodo e per tutta la durata del conflitto alle iniziative delle organizzazioni cattoliche che mantengono i contatti con i militari⁴⁷. Ovunque i prefetti vengono richiamati dalla direzione generale dei culti ad un

⁴⁵ A questo proposito si vedano ROCHAT, *Regime fascista*, cit., p. 315; VIALLET, *La Chiesa valdese*, cit., p. 295.

⁴⁶ Lettera del moderatore Comba al Ministero della Guerra, 21 febbraio 1941; ATV, cpl. mod. Comba 1940-1941. Maiuscolo e sottolineature sono nell'originale.

⁴⁷ Si veda F. MALGERI, *La chiesa italiana e la guerra (1940-45)*, Roma, Studium, 1980, pp. 63-68.

...più accurato e rigoroso controllo sulla stampa periodica di soggetto religioso e specialmente bollettini parrocchiali, nello intento prevenire effetti deprimenti spirito pubblico che possono derivare da diffusione idee e concetti ispirati inopportuno sentimentalismo pacifista o pietistico verso nostri nemici⁴⁸.

Rostan, che nel periodo dei fatti di Firenze sta pensando di costituire un analogo comitato a Torino, viene invitato da Comba alla prudenza:

...non bisogna organizzare niente sotto il titolo e la veste di un Comitato, prima ch'io abbia saputo se e a quali condizioni esso potrebbe funzionare. Soprattutto, nessuna corrispondenza a nome di un Comitato di Assistenza spirituale. Forse pacchi possono essere inviati ma da privati; il mittente, specialmente della corrispondenza, non deve essere un gruppo di persone sotto l'egida della Chiesa Valdese. Questo per il momento almeno non è permesso.

In un primo tempo avevo creduto che l'autorizzazione, caso mai, dovesse venire dal Ministero della Guerra; mentre invece è di competenza di quello dell'Interno, cioè della Pubblica Sicurezza, che non si dimostra favorevole⁴⁹.

Nell'autunno dello stesso anno, comunque, e senza incontrare difficoltà, Rostan crea a Torino un comitato composto da alcune signore dell'Unione femminile che, sotto la sua direzione, amministra fondi provenienti da donazioni per inviare opuscoli ed indumenti ai soldati lontani o in condizioni disagiate. Nel corso dello stesso anno, inoltre, sulla scorta di analoghe esperienze della prima guerra mondiale, i gruppi giovanili valdesi di alcune comunità si ritrovano per scrivere lettere ai compagni chiamati sotto le armi.

8. *I rapporti con i colleghi cattolici*

Il cappellano valdese svolge la sua attività in mezzo ai colleghi cattolici, più numerosi ed organizzati. Il senso di questa disparità è molto presente a Rostan tanto che la vicinanza degli altri cappellani assume talvolta il carattere di una competizione. Del resto il ruolo e la figura di Rostan,

⁴⁸ Circolare telegrafica della direzione generale dei culti del 19 settembre 1940. Citata in ROCHAT, *Regime fascista*, cit., p. 315.

⁴⁹ Lettera del moderatore Comba a Rostan, 6 marzo 1941; ATV, cpl. mod. Comba 1940-1941.

certamente non un personaggio timido o ritroso, suscitano la curiosità di molti nell'ambiente militare:

Quante e quante volte, senza cercarle né suscitarle, ho dovuto intavolare delle conversazioni in materia religiosa con dei cattolici romani, di nome o di fatto! Dagli Ufficiali di ogni grado sono stato molto spesso interrogato e invitato a parlare per delineare le differenze esistenti fra noi e la chiesa romana, per riassumere per sommi capi la nostra dottrina e la nostra regola di fede, per chiarire [...]. Ho avuto così modo di compiere un'opera di testimonianza e di divulgazione che, se non altro, servirà a farci conoscere in un ambiente dove noi, Valdesi ed Evangelici in genere, siamo ancora molto sconosciuti⁵⁰.

Se dal canto suo Rostan si preoccupa di testimoniare e di mantenere alta la dignità della propria confessione da parte cattolica, invece, le preoccupazioni si dimostrano di ben altro tenore. Il Cappellano militare di collegamento del 6° Corpo d'Armata così scrive in un suo rapporto al cappellano capo delle Forze Armate in Slovenia e Dalmazia il 24 giugno 1942:

Secondo le istruzioni avute da codesto Ufficio, mi sono recato al Battaglione Pinerolo del III Alpini per visitare quel Cappellano, don Alai Umberto, e farmi un'idea più possibile esatta della sua posizione. Come è noto, le difficoltà per il Cappellano hanno origine dalla presenza al Battaglione, per i medesimi fini dell'assistenza religiosa, del Cappellano dei Valdesi, Rev.do Rostan Ermanno. Questi è assegnato alla Divisione Alpina Taurinense, col grado di Capitano, quale Cappellano della Divisione, per i Valdesi dipendenti. Fanno parte infatti della Taurinense circa 320 Valdesi: la maggioranza di essi però appartiene al Battaglione Pinerolo, per cui il Rev.do Rostan, dopo aver preso contatto con il Comando di Divisione e avervi raccolto larghe aderenze, si è stabilito in seno al detto Battaglione e vi risiede ininterrottamente da ormai 5 mesi. Da ciò il disagio del Cappellano Don Alai. E difatti il Rev.do Rostan svolge continua e vivace propaganda coadiuvato, specie in sua assenza, dagli Ufficiali correligionari, senza limitare l'attività ai suoi, ma estendendola a tutto l'ambiente: si serve molto, a questo scopo, di stampa. Intavola frequenti discussioni, sia in privato che in pubblico, particolarmente a mensa, su argomenti religiosi: tali discussioni sono evidentemente molto dannose al Reparto che, formato per circa il 70% di Cattolici, non dovrebbe trovarsi esposto a insidie della propria fede, tenendo anche presente che in questi casi e in simile materia è molto più facile demolire l'integrità e l'intransigenza cattolica che far fronte ad attacchi spregiudicati tendenti a insinuare

⁵⁰ Articolo di Rostan su «L'Eco», 20 agosto 1943 (n. 34).

il dubbio e lo smarrimento. Dalle parole di Don Alai ho potuto capire l'imbarazzo e il disagio in cui egli si trova di fronte a simili questioni, che si fanno sottili in sua presenza, a base di citazioni evangeliche ed erudite; perché, tra l'altro, il Rev.do Rostan è profondo in materie esegetiche e in genere di cultura vasta e varia: è laureato nelle sue materie specifiche e pare sia laureando in Lettere⁵¹. L'imbarazzo e l'inferiorità di Don Alai⁵² rasentano poi l'umiliazione quando, nelle discussioni, gli viene mostrato dal Rev.do Rostan il grado di Capitano, per cui è costretto a mantenersi non solo nei limiti della massima correttezza, ma anche nell'ossequio rispettoso.

Particolarmente imbarazzante, sotto altri aspetti, la situazione di Don Alai nei funerali, nei quali, in casi di onoranze a Valdesi e Cattolici contemporaneamente, si è avuta mistione di culti: in cotta deve assistere a manifestazioni incresciose e contrarie alla sua fede, mentre il Rev.do Rostan impone una sua superiorità: dal sottrarsene deriverebbero scandali e commenti sfavorevoli. [...]

Inoltre è da osservare come tutto questo sia opera quanto mai disgregatrice di quella unità religiosa attentare alla quale, secondo la parola del Duce, significa compiere atto di lesa nazione. Si tratta della attività del Ministro di un culto ammesso contro la Religione dello stato.

Ed ecco quanto consiglia, in chiusura, il rapporto:

Come pratica soluzione della questione non ho creduto bene agire direttamente sul Comandante del Reggimento e molto meno del Battaglione, perché nei loro confronti ottima è la posizione del Rev.do Rostan, e accennare semplicemente qualche cosa sarebbe stato un metterli sull'avviso senza il risultato che si desidera. [...]

Penso che la sistemazione dovrebbe tendere a quanto segue:

- non consentire più oltre la contemporanea permanenza al battaglione del cappellano Militare Don Alai e del Rev.do Rostan;
- possibilmente allontanare il Rev.do Rostan, considerando che la sua attività non si è svolta nello spirito di quella tolleranza che è accordata ai Valdesi e in nome della quale egli è stato assunto quale Cappellano nell'Esercito;
- ove l'allontanamento del Rev.do Rostan non fosse ritenuto opportuno, sia dato il cambio al Cappellano Militare Don Alai, che lo invoca caldamente [...] ⁵³.

⁵¹ In realtà, come si è visto precedentemente (quarto capitolo), Rostan era iscritto alla facoltà di giurisprudenza.

⁵² Don Alai è il cappellano militare cattolico del battaglione Pinerolo. Si veda FRANZINELLI, *Il riarmo dello spirito*, cit., p. 378.

⁵³ *Ibid.*, pp. 378-379.

Com'è noto, a pochissima distanza di tempo da questo esposto, Rostan viene effettivamente rimpatriato, destando dunque il sospetto che il suo trasferimento alla IV Armata, da tempo desiderato, sia stato provocato non dalle numerose richieste del moderatore al Ministero della Guerra, ma da una pretesa incompatibilità rilevata dai cappellani cattolici della divisione Taurinense. Sospetto che, del resto, aumenta quando Rostan, ripreso servizio in Italia, viene inspiegabilmente dirottato all'ufficio Presidio del I Corpo d'Armata, sempre a Torino. Dai verbali della Tavola del gennaio 1943 si legge:

...il sig. Rollier domanda al Moderatore che cosa ci sia di vero nella voce che Monsignor Bartolomasi⁵⁴ avrebbe creato difficoltà al nostro cappellano in Balcania. Risponde il Moderatore che il sig. Rostan ha avuto difficoltà col cappellano della IV Armata. Infatti, Benché assegnato dal Ministero alla IV Armata, poco dopo è stato mobilitato al Presidio. Non si è protestato in quanto il sig. Rostan stesso ebbe a dichiarare che gli era più vantaggioso rimanere al presidio⁵⁵.

⁵⁴ Monsignor Angelo Bartolomasi, vedi capitolo 1.

⁵⁵ Verbale della seduta della Tavola tenuta a Roma dal 12 al 15 gennaio del 1943, in ATV.

TEMI E CONTENUTI DELL' ATTIVITÀ DI ROSTAN

Bisogna [...] che la Chiesa segua i suoi giovani sparsi per il mondo. [...] La presenza dei Cappellani in mezzo ai soldati ha appunto anche lo scopo di far loro sentire la presenza della Chiesa.

(ERMANNO ROSTAN¹)

1. *La concezione del ruolo*

La figura del cappellano non è estranea a Rostan ed il fatto di dover ricoprire questo ruolo non lo coglie impreparato. Molto probabilmente ha sentito parlare, o ha letto, delle precedenti esperienze dei suoi colleghi in Libia², durante la prima guerra mondiale ed in Etiopia; può inoltre vantare una buona conoscenza dell'ambiente militare, acquisita nel periodo di leva, e l'attività di assistenza spirituale svolta volontariamente nei mesi di richiamo del 1939.

Rostan, tuttavia, possiede il requisito più importante del cappellano in quanto pastore, il cui compito non è altro che quello di guidare attraverso la predicazione il cammino della comunità, ovunque essa si trovi, e quindi di continuare la sua missione anche fra i soldati, adattandola all'ambiente ed alle circostanze. Lui stesso, parlando del compito di assistenza spirituale nell'esercito, scrive:

Trattasi di coltivare la vita religiosa e morale, di alimentare la fede cristiana di un gran numero di nostri fratelli i quali costituiscono una parte notevole delle nostre comunità ed al tempo stesso la speranza della nostra Chiesa³.

¹ «L'Eco», 30 luglio 1943 (n. 31).

² Rostan era stato allievo, alla Scuola Latina di Pomaretto, di Corrado Jalla, cappellano in Libia dal 1911 al 1912. Sulla di lui attività si veda JALLA, *Corrado Jalla*, cit., pp. 163-184.

³ Lettera di Rostan alla Tavola Valdese, 18 dicembre 1941; ATV, A.8.3.2./11, f. 16.

E ancora:

La giustificazione della presenza e dell'opera di un cappellano militare è tutta racchiusa in queste parole: nella necessità di recare ai giovani Valdesi [...] il messaggio della fede, della speranza e della carità cristiana⁴.

Anche all'interno dell'esercito, quindi, Rostan rimane innanzitutto un pastore. Ed è forse per questo che, pur dovendo indossare la divisa militare, al posto della rivoltella egli preferisce riempire la fondina di giornali⁵, portando con sé il moschetto solo quando vi è costretto per motivi di difesa personale, mentre da solo marcia alla ricerca dei reparti fra le montagne della Bosnia.

La guerra non solo allontana dalle parrocchie molti dei loro membri, ma priva la chiesa dei suoi elementi giovani, che necessitano maggiormente di essere guidati e preservati nella fede. Chiamato a seguirli, Rostan ha inoltre coscienza del fatto che la vita nell'esercito e l'esperienza del combattimento rappresentano momenti eccezionali e del tutto particolari nell'esperienza degli individui, capaci di scuotere e trasformare le coscienze fino ad alterarle.

Il cappellano, quindi, cerca di contrastare le tendenze disgregatrici, il sentimento d'abbandono che facilmente subentra alla nostalgia ed alla lontananza, ricreando fra i militari valdesi il vincolo d'unione derivante dalla condivisione della stessa fede, rivendicando anche per loro lo status di comunità: «...nella convinzione che l'opera di assistenza religiosa dei nostri militari è altrettanto preziosa quanto quella di una qualsiasi comunità»⁶.

Tuttavia, vista l'estrema dispersione che caratterizza questa parrocchia ed il particolare contesto in cui è inserita, essa necessita di sforzi maggiori per mantenersi salda e unita; da qui, dunque, il grande sforzo di Rostan per visitare il più spesso possibile tutti i reparti, l'invio di circolari e corrispondenza, i tentativi per ottenere la designazione di altri collaboratori per i fronti lontani ed una più ampia giurisdizione all'interno dell'esercito.

Alla cura dei legami interni alla sua comunità Rostan coniuga anche quelli di questa con la chiesa nel suo insieme, tentando costantemente di rendere i suoi soldati presenti e partecipi all'interno del mondo valdese e cercando di riportare le loro esistenze entro l'orizzonte della loro normale esperienza. Tale è la funzione, ad esempio, degli ampi spazi dedicati dalla stampa valdese ai militari, della corrispondenza con i vari comitati,

⁴ Articolo di Rostan su «L'Eco» del 20 agosto 1943 (n. 34).

⁵ Testimonianza resa dalla vedova di Rostan, Elsa Bertolé, in un'intervista del maggio 1993; ASM.

⁶ Lettera di Rostan alla Tavola Valdese, 22 aprile 1941; ATV, CPP n. 414.

e dell'iniziativa del cappellano di far contribuire i giovani sotto le armi all'annuale settimana di rinunzia.

Nonostante l'incarico speciale, poi, il cappellano tiene a ribadire il proprio personale legame con la chiesa, la sua piena appartenenza al corpo pastorale, e cerca di prendere parte, ogni volta che ne ha la possibilità, alle attività del suo distretto⁷, come dimostrano questi due passi tratti dalle lettere al suo sovrintendente, il pastore Roberto Nisbet:

Caro Nisbet, per quanto io non possa prendere parte se non raramente alle attività del Corpo Pastorale delle Valli e in genere alla vita ecclesiastica del I Distretto, ti sarò grato se vorrai calcolarmi nel numero dei Pastori che da te dipendono e tenermi al corrente di eventuali circolari, convocazioni ecc...⁸.

La mia situazione sempre molto critica mi impedisce di assumere degli impegni sicuri; ma se ci fosse qualche manifestazione alla quale, rimanendo ancora da queste parti, potrei partecipare e in qualche modo contribuire, cercherei di farlo volentieri⁹.

2. *La predicazione*

Al centro di tutta l'opera di assistenza spirituale, di Rostan come dei suoi colleghi, c'è la predicazione. La celebrazione del culto e della Santa Cena con la lettura e il commento della Bibbia ed il ricrearsi fra i partecipanti di quella particolare atmosfera di comunione che ricorda i luoghi d'origine e che sostanzia l'identità religiosa, rappresenta il momento più importante dell'incontro tra il cappellano ed i suoi soldati.

La predicazione, lungi dall'esaurirsi in questi momenti particolari, si estende inoltre a tutta l'opera di assistenza spirituale, dai colloqui con i militari alla corrispondenza, dall'assistenza negli ospedali alla sepoltura dei caduti, caratterizzando non solo i gesti, ma la presenza stessa del cappellano come un atto di testimonianza.

Rispetto ai contenuti, la guerra cui Rostan partecipa non è scatenata da conflitti religiosi, come nel Cinque e Seicento, e quindi il cappellano non è più chiamato ad interpretarla, né tanto meno ad incarnare la figura di predicatore-condottiero di fronte ai suoi soldati. L'azione del cappellano, piuttosto, deve essere orientata «alla soluzione di problemi esistenziali

⁷ Si tratta del I distretto, quello delle Valli.

⁸ Lettera di Rostan a Roberto Nisbet, sovrintendente del I distretto, del 15 ottobre 1941; ATV, CPP n. 414.

⁹ Lettera di Rostan a Roberto Nisbet, 13 dicembre 1941; ATV, CPP n. 414.

connessi con la realtà della violenza, della morte, della solitudine che ogni esercito moderno sperimenta oggi nei luoghi di conflitto»¹⁰.

A fianco dei richiami alla storia ed alle tradizioni del mondo valdese, infatti, nelle riflessioni che Rostan rivolge ai suoi soldati si ritrovano puntualmente i temi della guerra e della morte, della solitudine e della nostalgia, delle prove cui è sottoposta la fede.

Nella predicazione del cappellano non compaiono, piuttosto, gli argomenti prettamente politici come l'esaltazione degli ideali fascisti o, all'estremo opposto, della pace e dell'antimilitarismo che caratterizzano l'opera di molti suoi colleghi cattolici¹¹. Per Rostan gli unici valori cui ispirarsi sono quelli contenuti nella Parola di Dio ed incarnati dalla figura di Gesù Cristo; solo nella conversione intima e nella costante aderenza ai principi di fede il credente può trovare la forza capace di sorreggerlo e di guidarlo attraverso le prove della guerra. «È dall'alto che verrà l'aiuto, anche per voi, cari giovani, cioè da Dio e da Dio soltanto»¹².

3. *La guerra e l'atteggiamento di fronte alla morte*

Nei mesi che trascorre in Jugoslavia Rostan assiste ad una guerra brutale in cui le parti si confrontano senza esclusione di colpi, una vicenda poco conosciuta e indagata della nostra storia¹³, nella quale i soldati italiani si distinguono per spietatezza, agiscono spesso per vendetta, commettono ritorsioni sulla popolazione e deportano civili nei campi di concentramento.

Nei suoi scritti, tuttavia, tanto nella corrispondenza quanto negli articoli e nelle circolari, il cappellano non fa menzione di nessuna delle vicende di cui è testimone e si limita a descrivere la guerra nei termini di «dura, immane lotta»¹⁴, oppure attraverso immagini buie, in cui è difficile intravedere una nuova luce: «...le nubi così fosche che gravano sulla terra nell'ora presente»¹⁵.

¹⁰ TOURN, *Pastori e cappellani*, cit., p. 17.

¹¹ A questo proposito si veda il volume di FRANZINELLI, *Il riarmo dello spirito*, cit.

¹² Circolare di Rostan ai militari valdesi in occasione del 15 agosto, manca l'indicazione dell'anno; ATV, A.8.3.2./11, f.16.

¹³ A questa mancata analisi fanno eccezione, fra gli altri, due volumi sull'occupazione italiana del Montenegro tra il 1940 ed il 1943. Si tratta di G. SCOTTI e L. VIAZZI, *Le aquile delle montagne nere*, Milano, Mursia, 1987 e, degli stessi autori, *L'inutile vittoria*, Milano, Mursia, 1989.

¹⁴ Lettera di Rostan al moderatore Sommani, 1 febbraio 1943; ATV, CPP n. 414.

¹⁵ Circolare di Rostan ai militari valdesi in occasione del Natale, manca l'indicazione dell'anno; ATV, A.8.3.2./11, f. 16.

Per Rostan il conflitto è come un fenomeno impersonale, un qualcosa che nel suo accadere coinvolge tutti senza che si distinguano nemici, nazioni in lotta, cause più o meno meritevoli di essere combattute. La guerra, insomma, è il baratro in cui è stato trascinato il presente dell'umanità.

Al contempo, però, ad essa non ci si può sottrarre perché è un momento che, come gli altri della vita, si svolge sotto lo sguardo di Dio: ognuno è posto di fronte al conflitto come ad una prova che bisogna superare innanzitutto a partire da se stessi, dalla propria fede, una prova nella quale il soldato valdese è chiamato a dimostrare il suo valore, la sua integrità morale ed il suo amore per la patria.

Rostan, cosciente dei pericoli e delle debolezze che l'esperienza della guerra comporta per le coscienze degli individui, si sofferma sovente su questo tema, esortando il credente a mantenersi saldo nella sua fede e ammonendolo a non percorrere altre vie:

I doveri, le difficoltà materiali, i servizi gravosi e pericolosi, i dolori più veri sono certo una dura necessità del tempo di guerra; ma appunto per questo è necessario vegliare per rimaner cristiani e credenti nel caos materiale e morale della guerra, per non essere sopraffatti dal disordine e dal disorientamento degli spiriti, per non perdere il senso e la visione di Dio in mezzo alle tenebre d'un mondo che, per seguire le proprie vie, cammina verso al rovina e la morte¹⁶.

Altrove, invece, la stessa guerra viene descritta dal cappellano come un'esperienza di maturazione, in grado di fortificare chi, essendovi coinvolto, sa volgere a nutrimento spirituale le vicissitudini sopportate:

...la guerra, con le rinunzie ch'essa impone, con i dolori ch'essa rivela, con i sentimenti ch'essa suscita nel cuore di chi effettivamente la vive, è tale un'esperienza da maturare, da sola, il carattere d'un uomo e da indurlo a dare alla propria vita un'impostazione nettamente religiosa, cioè cristiana¹⁷.

Se la guerra va fatta, in definitiva, va fatta in quanto credenti e valdesi, vivendola innanzitutto sul piano esistenziale, come esperienza di fede. Ed è in quest'ottica, ricorda Rostan, che bisogna affrontare anche l'estremo gesto che può richiedere il conflitto, il sacrificio della vita umana. Il credente affronta serenamente la morte perché sa che essa non è che un

¹⁶ Articolo di Rostan su «L'Eco» del 28 maggio 1943 (n. 22).

¹⁷ Articolo di Rostan su «L'Eco» del 2 gennaio 1942 (n. 1).

passaggio, e che dopo di essa v'è la garanzia della vera vita, dell'eternità. Nel ricordare quattro alpini caduti il cappellano scrive:

Sulla loro tomba è stata eretta una semplice croce di legno, ma essa è il simbolo della nostra fede in Colui che è morto perché noi avessimo la vita eterna¹⁸.

4. *La difesa della moralità e dell'identità religiosa*

Nella predicazione di Rostan, così come nel Vade-mecum scritto dal pastore Peyronel, il richiamo al controllo dei comportamenti va di pari passo con quello della difesa della propria identità religiosa. I soldati valdesi, infatti, non solo sono esposti ai pericoli rappresentati dalla scarsa moralità che serpeggia nell'esercito ed allo smarrimento indotto dalla lontananza e dalle atrocità della guerra, ma devono fare i conti anche con la loro dispersione in un ambiente prevalentemente cattolico che non sempre li accoglie volentieri.

Di fronte alla possibilità che i giovani valdesi sotto le armi deviino dal loro cammino di fede e rinuncino a professare la propria religione, il cappellano si rivolge loro affinché non temano di dichiarare la loro confessione ma, anzi, sappiano viverla apertamente e coerentemente, facendo atto di testimonianza a partire dal loro comportamento. Anche dai pastori che scrivono ai militari dalle pagine dei giornali valdesi viene lo stesso incitamento:

...quando il piccolo soldato valdese nelle ore di riposo si infervorava a raccontare ai suoi compagni le gesta dei suoi padri, e della loro fedeltà al Signore ed alla sua Parola, i compagni, anche quelli facili a burlarsi delle cose religiose, si facevano attenti e seri; si vedeva che in loro maturavano delle riflessioni, perché una testimonianza di parola accompagnata da una buona realtà di vita, si presenta come una realtà vidimata dal migliore dei suggelli¹⁹.

Nel servire l'istituzione militare i giovani della chiesa si devono mostrare, oltre che buoni credenti, anche buoni valdesi. Così, proseguendo sulla linea del lavoro nella FGV (poi FUV, Federazione unioni valdesi)

¹⁸ Articolo di Rostan su «L'Eco» del 15 maggio 1942 (n. 20).

¹⁹ Racconto di Virgilio Sommani per i militari valdesi su «L'Eco», 2 febbraio 1940 (n. 5).

negli anni trenta, nella sua predicazione Rostan affianca alla tematica strettamente legata alla fede tutto il filone della storia e della tradizione religiosa del popolo valdese.

Gli scritti del cappellano, perfettamente coerenti con il resto della pubblicistica rivolta ai soldati valdesi, non tralasciano occasione per rinsaldare il senso di appartenenza dei giovani ricordando loro le secolari lotte compiute dal piccolo popolo delle Valli per difendere la propria identità religiosa e per additare gli esempi di coraggio e di libertà che ne derivano. Anche il comportamento dei militari valdesi durante la prima guerra mondiale viene a far parte di questo quadro, dando vita alla figura quasi agiografica dell'alpino fedele all'Evangelo, obbediente, valoroso e amante della patria.

Quasi a voler costantemente ricondurre i militari valdesi alle proprie origini e a ribadire i loro legami di identità, le circolari di Rostan scandiscono le festività valdesi e si soffermano ad analizzarne i contenuti. Fra le altre soprattutto il 17 febbraio, data che ricorda ai valdesi la concessione dei diritti civili e politici nel 1848, è l'occasione per riflettere sugli insegnamenti della storia valdese:

il Valdese, nel cui cuore palpita un affetto vero per la Chiesa che gli fu madre ed è accesa la fiamma della pura, evangelica fede in Cristo, non può rimanere insensibile al ricordo di ciò che il 17 febbraio ha dovuto essere per i nostri padri ed al pensiero di ciò che esso deve essere oggi ancora per noi.

[...] Ufficiali e Soldati evangelici Valdesi, dovunque la Patria vi abbia chiamati a servirla, ricordatevi che il 17 febbraio è sempre la festa della libertà di coscienza e della fedeltà a Dio.

La storia valdese è la storia d'un popolo e d'una Chiesa che hanno combattuto e sofferto, attraverso i secoli, perché venisse riconosciuto dagli uomini il diritto di adorare Iddio secondo la loro coscienza, illuminata dall'insegnamento del Vangelo.

Nel corso di queste lotte, i Valdesi hanno dato prova di valore, di costanza, di spirito di sacrificio e di amor patrio; anzi, essi hanno doppiamente amato la loro Patria, offrendole innumerevoli volte il contributo del loro sangue e della loro attività civile, ispirata a sentimenti di lealtà, di verità e di fede cristiana²⁰.

²⁰ Circolare di Rostan ai militari valdesi in occasione del 17 febbraio, manca l'indicazione dell'anno; ATV, A.8.3.2./11, f. 16.

5. *La patria*

Negli scritti di Rostan il termine patria ricorre spesso. La presenza di questo elemento nella riflessione del cappellano, così priva di accenti politici, di esaltazione per la guerra e per la vittoria, di denigrazione dei nemici, è un dato che non passa inosservato.

La motivazione non è da ricercare nel desiderio del cappellano di eludere i sospetti delle autorità, così pronte a cogliere ogni accenno di disfattismo tramite la censura, né tanto meno nell'influenza che potrebbe avere esercitato su di lui la retorica del regime, ridondante di riferimenti alla patria ed ai sacri confini della nazione. Il mondo valdese dal quale proviene Rostan, infatti, è un mondo che ha un'attitudine decisamente cosmopolita, per il quale i rapporti con le chiese riformate dell'estero sono sempre stati di fondamentale importanza, addirittura di sopravvivenza; il cappellano, inoltre, come la maggior parte dei suoi colleghi pastori ha studiato un anno presso una facoltà protestante europea e negli anni trenta è stato più volte inviato dalla Tavola in Scozia come collettore. La cultura e le esperienze di Rostan hanno come riferimento un contesto ben più ampio di quello della nazione, ed il suo patriottismo si discosta decisamente dal sentimento nazionalista.

La patria cui fa riferimento il cappellano non va intesa in senso politico, non è lo Stato fascista, ma è piuttosto un concetto culturale ed affettivo, legato alla particolare storia dei valdesi italiani. Il patriottismo dei correligionari di Rostan, anche se in alcuni casi si è trasformato in nazionalismo, creando un tramite per l'adesione alla politica estera del regime, ha infatti le sue radici e le sue motivazioni nella decisione della monarchia sabauda, risalente al 1848, di concedere ai valdesi le libertà politiche e civili, e nella politica di sostanziale libertà religiosa dello stato liberale. L'idea di patria ereditata da Rostan, quindi, risale all'epoca liberale e si sostanzia, da parte valdese, nel rispetto dell'autorità dello Stato e della monarchia ed in un sentimento di sincera lealtà nei loro confronti.

Nella scala dei valori predicata dal cappellano, comunque, la patria è solamente il secondo dei termini di una doppia fedeltà che ha come referente anche Dio: «...il ricordo della libertà concessa dal Re Carlo Alberto ai nostri padri non va disgiunto dal ricordo della loro fedeltà a Dio ed alla Bibbia»²¹.

Ma come può essere impostata l'obbedienza a principi tanto diversi e fra loro contraddittori quanto quelli dell'autorità politica e di quella

²¹ *Ibid.*

spirituale? Rostan non ha alcun dubbio al riguardo: il primato va alla legge di Dio e, poiché tutta l'umanità gli è sottoposta, anche i governanti e la loro autorità lo sono o, almeno, lo dovrebbero essere, uniformando il loro agire alla volontà divina. Sviluppando il suo ragionamento fino alle estreme conseguenze, quindi, Rostan ne fa scaturire un messaggio di profonda valenza, assolutamente non banale visti i tempi ed il contesto in cui opera:

Benedici la nostra Patria, o Signore! Guida nelle vie della sapienza e della vera giustizia il nostro Sovrano e tutte le Autorità stabilite sopra di noi; rendici tutti capaci di cercare l'adempimento della tua volontà, per il nostro vero bene. [...] Signore, fa che la pace di Cristo si manifesti sulla terra!²².

²² *Ibid.*

CENNI SUGLI ALTRI CAPPELLANI VALDESI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

*Sentii che era mio dovere assumere la responsabilità di
una iniziativa personale nel nome della Chiesa...*

(ACHILLE DEODATO¹)

1. *Davide Cielo, cappellano in Africa settentrionale*²

Dall'agosto del 1941, e per quasi due anni, Rostan venne affiancato nel suo lavoro dal candidato in teologia Davide Cielo che, prima della nomina a cappellano, si trovava già da un anno sul fronte libico come sottotenente di complemento della divisione Bologna.

Il nuovo cappellano deve operare in un territorio vastissimo, che si estende dal confine tunisino a quello egiziano per una lunghezza di quasi 2300 chilometri, e si scontra immediatamente col problema dell'estrema dispersione dei soldati a lui affidati, raramente concentrati in gruppi di due o tre. La guerra combattuta in Africa settentrionale, inoltre, comporta frequenti spostamenti di reparti, spesso tenuti segreti, che complicano notevolmente l'attività di assistenza religiosa.

Così, nonostante le agevolazioni che ottiene dai suoi superiori, Cielo si reca in visita assai di rado dai suoi soldati, anche da quelli degenti negli ospedali, tanto che descrive questi incontri come occasioni del tutto particolari ed emozionanti, in cui si celebra un piccolo culto e si parla delle famiglie lontane, dei conoscenti e della guerra.

Dal suo ufficio situato nelle retrovie presso l'alto comando, a stretto contatto con i colleghi cattolici, il cappellano svolge la maggior parte del lavoro tramite la corrispondenza, inviando lettere, circolari, giornali ed opuscoli ai soldati di cui la Tavola gli fornisce gli elenchi, adoperandosi anche per gli altri evangelici non altrimenti assistiti³. A causa dell'attenta

¹ Citato in ROCHAT, *I cappellani valdesi*, cit., p. 30.

² Per quanto riguarda l'esperienza di Cielo in Africa settentrionale si veda CIELO, *Sono stato cappellano*, cit., pp. 220-225.

³ Cielo era l'unico cappellano evangelico presente in Africa settentrionale.

vigilanza della censura, tuttavia, i temi che Cielo affronta negli scambi epistolari si devono forzatamente ridurre a notizie sulla salute personale ed a espressioni di affetto e solidarietà, evitando di parlare di una guerra particolarmente provante per il morale dei soldati e criticata anche dagli ufficiali per la scarsità di mezzi con cui viene condotta.

Il cappellano stesso risente della lunga permanenza in Africa settentrionale e nel febbraio del 1943, anche in seguito alla situazione militare che sta precipitando e che ne pregiudica ulteriormente il lavoro, su sua richiesta viene rimpatriato in Italia per riprendere la normale attività pastorale.

2. Alfredo Rostain, cappellano della divisione Taurinense

Nel luglio del 1942 il Ministero della Guerra risponde alle richieste della Tavola valdese e nomina cappellano militare il candidato in teologia Alfredo Rostain, da un anno in servizio come sottotenente degli alpini. Inizialmente assegnato alla divisione alpina Alpi Graie, in seguito al rimpatrio di Rostain il cappellano ottiene di essere trasferito alla divisione Taurinense, anch'essa nei Balcani, dove è concentrata una maggior parte dei militari valdesi.

Per oltre un anno Rostain segue i reparti a lui assegnati nella dura guerra jugoslava, svolgendo il suo lavoro senza risparmiarsi e con passione, tanto da divenire, nel giro di poco tempo, una figura molto amata dai suoi soldati.

Poi, improvvisamente, mentre segue il battaglione Pinerolo impegnato nella lotta contro i tedeschi presso le Bocche di Cattaro⁴, il 14 settembre del 1943 Rostain muore nel ribaltamento dall'autocarro sul quale è salito per assistere alcuni feriti. Per il grande lavoro prodigato fino agli ultimi istanti, al cappellano viene concessa in memoria una croce al valor militare con la seguente motivazione:

Cappellano di rito Valdese, sempre volontario al seguito del Battaglione «Pinerolo» si distingueva in azione per elevato senso del dovere. Dopo l'otto Settembre svolgeva la sua missione con particolare zelo e passione riuscendo a tenere elevato lo spirito degli alpini nonostante la difficilissima situazione. Durante una intera giornata di combattimenti contro i

⁴ Il 13 e 14 settembre 1943 il battaglione Pinerolo partecipò in Montenegro al tentativo di liberare le Bocche di Cattaro dall'occupante tedesco, con l'obiettivo di impossessarsi del campo di aviazione di Gruda.

tedeschi assolveva con singolare sprezzo del pericolo rischiosi compiti quale ufficiale di collegamento.

Nel corso di tale difficile servizio decedeva in seguito ad incidente automobilistico⁵.

Della vicenda di Rostain è interessante soprattutto la motivazione con la quale accetta di svolgere l'assistenza religiosa nell'esercito, determinata dal rifiuto di impugnare in prima persona le armi, che indica in lui la presenza di una sensibilità diversa rispetto a quella dei suoi colleghi. A questo proposito, infatti, Rostain e Cielo⁶ non si pongono particolari problemi di coscienza, anche se tutti e due decidono di non portare la rivoltella per una scelta di coerenza legata al loro ruolo pastorale. La scelta di Rostain, inoltre, appare ancor più significativa se paragonata col comportamento dei pastori valdesi della generazione precedente, che durante la prima guerra mondiale non ebbero problemi a svolgere l'attività di cappellani, ma neanche a combattere indossando la divisa di ufficiali.

Ecco come il pastore Giovanni Rostagno ricorda lo struggimento di Rostain nell'attesa della nomina a cappellano:

Ricordo il giovane ufficiale e lo spasimo del credente, che vuole camminare sulle orme di Gesù, al pensiero di doversi servire di armi fratricide... Egli mi aperse il cuore, mi parlò del suo incrollabile convincimento cristiano, dicendosi «pronto a tutto». Quella parola io sapevo che cosa significasse... La lotta fu lunga e dolorosa. Ricevetti ancora una lettera. Risposi. Raramente nella mia vita pastorale assunsi una responsabilità simile a quella assunta nei miei consigli. Decidemmo di tralasciare ogni argomento disutile e di affidarci unicamente alla preghiera. Egli pregava, io pregavo, la sua buona mamma pregava. Onde sarebbe giunto l'esaudimento, onde la via d'uscita non potevamo sapere; ma pregavamo, gridavamo... E l'esaudimento venne: una nomina a cappellano militare lo tolse ad un tratto da tutte le sue angosce e pose termine al dramma di un'anima credente. Egli doveva ormai vibrare l'arma invincibile, la spada a due tagli, la Parola di Dio⁷.

⁵ *Bollettino Ufficiale del Ministero della Difesa*, anno 1949, Disp. 21, p. 3545. Si ringrazia Silvio Tron, ufficiale del battaglione Pinerolo durante la seconda guerra mondiale, per la segnalazione del documento.

⁶ «In seguito alla nomina fui militarizzato col grado di tenente, tolsi dal cinturone la fondina con la pistola e applicai sul petto una croce di stoffa con al centro lo stemma valdese»; cfr. CIELO, *Sono stato cappellano*, cit., p. 220.

⁷ Articolo commemorativo di Giovanni Rostagno su «L'Eco», 17 dicembre 1943 (n. 51).

3. Guido Comba, cappellano per i prigionieri britannici

Il 16 gennaio del 1942 il moderatore Sommani invia al ministero della Guerra una richiesta per far fronte alle esigenze spirituali dei prigionieri britannici rinchiusi in Italia e segnala il nome del pastore Guido Comba, buon conoscitore della lingua inglese e ufficiale degli alpini.

La richiesta, che non prefigura la nomina di un cappellano a tempo pieno, pur ricalcandone lo spirito e le funzioni, ottiene una risposta favorevole soltanto dopo qualche mese e Comba può iniziare la sua attività nell'agosto del 1942. Il pastore, senza rinunciare agli altri incarichi che la chiesa gli ha affidato in Roma, si reca spesso in visita ai prigionieri di guerra evangelici disseminati un po' ovunque sul territorio italiano e, nel febbraio del 1943, ottiene il permesso di indossare la divisa di cappellano valdese prima di entrare nei campi e negli ospedali.

Comba, che ha l'investitura ad occuparsi dei prigionieri anche dal Consiglio ecumenico, si presenta nei vari campi con un discorso, quindi incontra i cappellani militari ed i pastori rinchiusi ed infine tiene un breve culto, a volte con celebrazione della Santa Cena.

L'attività del pastore incontra ovunque buona accoglienza, sia tra i comandanti italiani che tra i prigionieri, e viene anche lodata dalla commissione esaminatrice della gestione della Tavola al Sinodo del 1943, che considera l'assistenza spirituale ai prigionieri un titolo distintivo per la chiesa valdese ed allo stesso tempo un suo doveroso compito:

Con particolare compiacimento la Commissione ha poi rilevato quanto il pastore Guido Comba ha fatto, a nome della Chiesa, per i *prigionieri di guerra*. Parecchio tempo prima che vi pensasse il «Consiglio Ecumenico» (il quale gli ha poi riconosciuto tale ufficio) il sig. Comba visitava i numerosi Campi di Concentramento; il che, oltre al beneficio dell'assistenza spirituale a favore di anime che ne sono assetate, costituisce un titolo di gloria per la nostra Chiesa. Tal'è, invero, l'atteggiamento ideale della Chiesa di Cristo che non conosce barriere umane, e che infinitamente al disopra di codeste barriere, aduna ed affratella i Credenti di «ogni gente e tribù e lingua e popolo e nazione» (Apoc. 5/9). Tal'è il suo compito.

Siamo legittimamente orgogliosi che la nostra Chiesa, non venendo meno alle sue tradizioni evangeliche, l'abbia così bene ricordato nei tempi feroci che corrono; ed al pastore Guido Comba, che tale compito molto efficacemente assolve, tributiamo la dovuta riconoscenza⁸.

⁸ Relazione della Commissione di esame della gestione della Tavola – 1942/43, pp. 5-6; ATV, Verbali del Sinodo, 1943.

4. *Achille Deodato, cappellano nell'Italia occupata*

In seguito all'armistizio ed allo sbando dell'esercito, nella Napoli liberata il pastore Achille Deodato⁹ sviluppa una intensa collaborazione con i cappellani alleati, celebrando culti per le truppe americane ed inglesi e portando l'assistenza religiosa nelle retrovie del fronte, negli ospedali e nei campi d'aviazione. Le sue preoccupazioni, inoltre, si rivolgono anche ai soldati valdesi che, in seguito al congedo di Rostan ed alla tragica morte di Rostain, sono del tutto sprovvisti del conforto religioso di un pastore.

Così, a seguito di una iniziativa del tutto personale, dettata soprattutto dalla crisi delle comunicazioni che di fatto taglia in due la penisola e la chiesa valdese, Deodato ottiene di essere riammesso in servizio come cappellano militare a partire dal 25 giugno del 1944¹⁰. Nell'impossibilità di muoversi, privo com'è di un mezzo di trasporto, il pastore riesce di rado a visitare qualche reparto vicino per celebrare un culto e deve forzatamente basare la sua attività sulla corrispondenza, scrivendo lettere ed inviando meditazioni quotidiane preparate con l'aiuto di colleghi¹¹.

La cessazione di Deodato dal servizio, infine, rappresenta un nuovo caso di ingerenza dei cappellani cattolici nell'attività di assistenza spirituale della chiesa valdese, motivata dalla scarsa presenza di soldati evangelici nel sud Italia. Benché nei verbali della seduta della Tavola del settembre del 1945 si legga che Deodato stesso ha richiesto di essere dimesso¹², Franzinelli ha trovato una richiesta di rimozione del cappellano inoltrata dall'ordinario militare al ministero della Guerra nel maggio dello stesso anno:

Può sembrare intolleranza, ma non lo è: e per la tutela della unità religiosa delle nostre Forze Armate debbo segnalare l'opportunità che il Deodato sia avviato verso quelle zone dell'Italia settentrionale ove esiste di fatto una certa popolazione di «protestanti»¹³.

⁹ Achille Deodato (1907-1989), pastore, vice moderatore dal 1944 al 1950 e moderatore dal 1951 al 1958, dirigeva la comunità di Napoli dal 1940.

¹⁰ Si veda la lettera del moderatore Sommani al ministero della Guerra, 25 luglio 1944; ATV, cpl. mod. Sommani 1943-1944.

¹¹ Per l'attività di Deodato si veda ROCHAT, *I cappellani valdesi*, cit., p. 30.

¹² «Il past. Deodato ha dato le sue dimissioni da cappellano militare; non ha ancora ricevuta nessuna risposta»; verbale della seduta della Tavola tenutasi a Torre Pellice dal 10 al 13 settembre 1945; in ATV.

¹³ Si veda FRANZINELLI, *Il riarmo dello spirito*, cit., p. 203.

5. *La cappellania valdese nella Resistenza*

Il Sinodo del 1943, durante il quale il pastore Subilia¹⁴ si vede costretto a ritirare un ordine del giorno che chiedeva alla chiesa una confessione di peccato per «non aver saputo proclamare in ogni contingenza ed a costo di qualsiasi rischio il messaggio di Cristo il Signore in tutte le sue implicazioni...»¹⁵ ribadisce la sua preferenza per una linea di comportamento prudente e si schiera su posizioni d'attesa di fronte agli sviluppi della guerra. Con l'approvazione di un altro ordine del giorno, inoltre, i pastori vengono invitati a rimanere fuori e al di sopra delle passioni politiche, attenendosi al ruolo puramente spirituale del loro mandato:

Il Sinodo, considerando essere dovere dei Pastori della Chiesa Valdese di mantenersi in ogni tempo al di sopra delle competizioni che dividono gli uomini, per compiere con efficacia il loro Ministero a maggior beneficio dei singoli e di tutti, e per salvaguardare l'indipendenza del giudizio della Chiesa di fronte al mondo, in seguito a deliberazione del Corpo Pastorale di stabilire per norma non essere consentito ai Pastori di iscriversi ad alcun partito politico o società segrete, decide che venga stabilito un articolo di regolamento in merito¹⁶.

In seguito, negli anni tra il 1943 ed il 1945, la chiesa non prende una posizione ufficiale di fronte alla lotta armata che si sviluppa nelle Valli, anche per iniziativa di giovani valdesi, e si dedica innanzitutto all'assistenza della popolazione, mantenendosi il più possibile neutrale fra le parti.

Il mancato riconoscimento della Resistenza fa dunque sì che l'impegno di alcuni pastori e laici valdesi a favore dei partigiani, deciso in autonomia e motivato da una vocazione personale, non possa rientrare a pieno titolo nella categoria della cappellania pur configurandosi come attività di cura spirituale. È il caso dei pastori Edoardo Aime¹⁷, Gustavo Bertin¹⁸ e Francesco Lo Bue¹⁹ che, non limitandosi a recarsi in visita alle bande armate per portare il conforto della predicazione, collaborano attivamente

¹⁴ Il pastore Vittorio Subilia (1911-1988), direttore di "Gioventù Cristiana" e noto antifascista, era membro della commissione d'esame nel Sinodo del 1943.

¹⁵ Citato in VIALLET, *La Chiesa valdese*, cit., p. 308.

¹⁶ Articolo 21 degli atti sinodali del 1943; cfr. *Sinodo del 1943*.

¹⁷ Edoardo Aime (1914-1994), durante gli anni della Resistenza era pastore della comunità di Angrogna.

¹⁸ Gustavo Bertin (1904-1991), era allora alla guida della comunità di Villar Perosa.

¹⁹ Francesco Lo Bue (1914-1955), pastore e antifascista, era professore di lettere al Collegio valdese di Torre Pellice dal 1938.

con queste fornendo nascondigli, supporti per la stampa clandestina ed informazioni.

Una menzione particolare meritano poi Arnaldo Genre²⁰ e Jacopo Lombardini²¹, un pastore valdese ed un laico che, con modalità ed in situazioni differenti, si definiranno e svolgeranno le funzioni di veri e propri cappellani dei partigiani.

Genre, antifascista ed impulsivo, in seguito all'occupazione viene ricercato dai tedeschi con l'accusa, fondata, di aver organizzato la resistenza militare nella sua comunità. Dopo essersi rifugiato presso parenti per alcuni mesi, nel febbraio del 1944 accetta quindi di occuparsi dell'assistenza spirituale delle bande armate disseminate nelle Valli, intraprendendo un gran lavoro che verrà ridimensionato dai rastrellamenti dell'agosto senza però cessare del tutto²².

Lombardini, istitutore del Collegio di Torre Pellice e figura molto amata dai giovani studenti valdesi, nell'ottobre del 1943 sceglie la via della montagna per sfuggire all'accusa di propaganda antifascista. Nominato primo commissario politico della Val Pellice per le formazioni di «Giustizia e Libertà», a questa attività egli unisce efficacemente quella di predicatore evangelico, organizzando riunioni presso le bande di partigiani cui partecipa attenta anche la popolazione. Nel marzo 1944, dopo mesi di instancabile ed amato lavoro, Lombardini viene catturato dalle SS a Bobbio Pellice e condotto in carcere a Torino dove subisce interrogatori e torture. Trasferito nel campo di concentramento di Mauthausen, il predicatore muore il 25 aprile 1945.

6. Cappellani valdesi nei campi di internamento

Un'ultima esperienza per certi versi assimilabile a quella dei cappellani è quella di Giorgio Girardet²³ e Franco Sommani²⁴, candidati in teologia ed ufficiali di complemento, rinchiusi nel campo tedesco di prigionia di Sandbostel dal marzo 1944 al gennaio 1945. Nello Stalag XB dove si

²⁰ Arnaldo Genre (Prali, 1911), pastore di Prali e Rodoretto dal 1940 al 1946.

²¹ Sulla figura di Lombardini (1893-1945), si veda il volume di S. MASTROGIOVANNI, *Un protestante nella resistenza: Jacopo Lombardini*, Torino, Claudiana, 1985 (ristampa).

²² A proposito della vicenda di Genre si veda il suo stesso racconto in *Relazioni sugli eventi bellici 1943-1945 delle chiese delle Valli* (senza collocazione), ATV, ed inoltre i volumi di D. GAY ROCHAT, *La resistenza nelle valli valdesi*, Torino, Claudiana, 1985, p. 163 e di VIALLET, *La Chiesa valdese*, cit., p. 330.

²³ Giorgio Girardet (Madrid, 1919), consacrato pastore nel 1947.

²⁴ Franco Sommani (Firenze, 1920), consacrato pastore nel 1947.

trovano, i due valdesi vengono riconosciuti come guide spirituali della piccola comunità evangelica che si è radunata e, accanto alla predicazione domenicale, organizzano anche corsi settimanali di catechismo, riuscendo ad ottenere Bibbie e libri a carattere religioso dalla Commissione ecumenica di Ginevra²⁵.

Messosi in contatto con il moderatore Sommani, nel luglio del 1944 Girardet riceve l'incarico di occuparsi degli internati evangelici come cappellani ottenendo un riconoscimento in questo senso anche dalle autorità germaniche²⁶. Non potendo spostarsi dal suo campo, con gli altri egli si limita ad intrattenere rapporti di corrispondenza, incoraggiando gli evangelici ad organizzarsi in comunità ed a richiedere un locale per celebrare i culti.

Girardet e Sommani, credenti che durante la prigionia predicano per i propri fratelli e stanno loro accanto, pregando ed incoraggiandoli, non possono comunque essere considerati cappellani in senso stretto, anche se si definiscono tali e come tali sono riconosciuti dai prigionieri. La loro opera, infatti, deve essere ricondotta al contesto atipico e del tutto privo di garanzie istituzionali del campo di internamento, dove l'assistenza spirituale e la predicazione sono elementi di una resistenza che ha anche caratteri etici e politici.

Alessandro Natta, in un suo libro sui militari italiani internati in Germania, parla così dei pastori valdesi incontrati in quel periodo:

Non dimenticherò mai [...] i pastori valdesi che, nel campo di Sandbostel, tenevano conferenze all'aperto, tra una baracca e l'altra, e avevano sempre un uditorio numeroso, e non formato certo dai soli correligionari. È vero che le loro parole esercitavano un fascino particolare, soprattutto per quanti, e non erano pochi, non avevano mai avuto occasione di ascoltare sacerdoti nei quali il senso religioso fosse tanto vivo e tanto fortemente si unisse al gusto della libertà²⁷.

E, più avanti, dopo aver descritto l'attività dei cappellani cattolici:

Ho già osservato come fosse politicamente più impegnata l'azione dei piccoli gruppi protestanti, per i quali la rivendicazione della libertà di

²⁵ G. GIRARDET, *Una comunità evangelica fra gli internati militari italiani in Germania*, in «Quaderni del centro studi sulla deportazione e l'internamento», 3, 1966, Roma, Associazione Nazionale Ex Internati, pp. 18-27 27 (ripreso come *La mia prigionia*, «Bollettino della Società di Studi Valdesi», 182, 1998, pp. 25-31).

²⁶ Si veda la lettera di Girardet al vice-moderatore Marauda, 30 luglio 1944; V, CPP n. 439.

²⁷ Si veda A. NATTA, *L'altra Resistenza. I militari italiani internati in Germania*, Torino, Einaudi, 1997, p. 56.

fronte al fascismo assumeva anche un carattere e un significato di libertà religiosa, ben più viva che non nei sacerdoti cattolici. Per questi valeva soprattutto, nella condanna del fascismo, il suo aspetto di negazione disumana d'ogni valore spirituale, d'ogni spirito di carità e di amore per il prossimo e quel culto della forza, quella infernale oppressione del regime nazista di cui il lager era lo specchio rivelatore. Lo spirito religioso condannava il fascismo così come lo condannava l'autonoma e libera «ragione», che fu la forza-cardine dell'attività dei laici²⁸.

²⁸ *Ibid.*, pp. 74-75.

APPENDICE I

SCRITTI DI ERMANNO ROSTAN

I nove scritti di Rostan riprodotti in questo capitolo, quattro articoli, due circolari e tre lettere, rappresentano una buona testimonianza dell'attività del pastore all'interno della chiesa valdese come predicatore, come animatore giovanile e come cappellano.

Il primo articolo, pubblicato su «L'Echo», è il resoconto di un convegno giovanile, tenutosi a Massello nel settembre del 1936, da cui emergono molti elementi: la forza oratoria di Rostan, innanzitutto, ma anche l'impostazione caratteristica data dalla FGV (Federazione giovanile valdese) al lavoro tra i giovani, con le figure dei pastori in primo piano, il richiamo alla storia ed alla tradizione valdese, i numerosi culti e le relazioni a tema biblico e morale.

E di moralità si occupa il secondo scritto, nel quale il pastore rivolge la sua attenzione alle influenze negative prodotte dal mischiarsi con il mondo della gioventù valdese delle Valli, attraverso la frequentazione di certe sale da ballo, nell'andare a servizio presso famiglie di città o sotto le armi.

La teologia di Rostan, tradizionale e non certamente innovativa come quella dei barthiani, tuttavia vivente ed animata da una forte carica pietista, centrata sulla conversione personale dell'individuo, è invece ben illustrata nell'articolo apparso su «L'Eco» nel 1942.

Gli ultimi sei documenti, infine, sono dedicati a Rostan cappellano. Si tratta di due circolari scritte ai militari valdesi in occasione del 17 febbraio e del 15 agosto, nelle quali sono presenti molti dei temi della predicazione del pastore, una corrispondenza dal fronte jugoslavo per i lettori de «L'Eco» che contiene, tra l'altro, il racconto di un periodo di visita ai reparti, e tre corrispondenze di Rostan ai moderatori Comba e Sommani, scelte fra le molte relazioni dell'attività di assistenza spirituale che il cappellano ha prodotto durante la guerra.

1. *Il campo alpino della FGV: Massello, 3-6 settembre 1936*¹

Il Campo Alpino della F.G.V., organizzato per la prima volta a Massello, fra le nostre care montagne, ha avuto uno dei migliori successi che si possano desiderare. La gioventù valdese (perché non c'erano che giovani, a Massello), che vi si è stabilita per qualche giorno, grazie all'amabilità di più persone che noi ringraziamo di tutto cuore, vi si è non solamente divertita (e quanto!), ma ha sinceramente fraternizzato in uno spirito di franca cordialità e di interesse per molte questioni in relazione con la vita spirituale del cristiano. È dunque con una certa emozione che ne parliamo ai lettori del giornale, come di un avvenimento della nostra vita che ci è caro e che ci fa del bene.

È giovedì sera, 3 settembre, che questo campo è cominciato, all'ora in cui i Campisti, venuti da diverse località delle Valli e d'Italia, ed il pubblico di Massello, si riunivano nel tempio per assistere al culto presieduto dal pastore di San Germano, il sig. *Henri Tron*. Venerdì mattina, siamo saliti al di sopra del villaggio di Porte, verso un magnifico bosco di pini; e là, nel silenzio della natura, il candidato in teologia, il sig. *A. Janavel*, ci ha indirizzato qualche pensiero molto efficace, sulla parola dell'Evangelo: «Tutto è possibile a colui che crede». In seguito, il pastore sig. *G. Mathieu* ha parlato de «*La fede nel Nuovo Testamento*», e ci eravamo preparati a discutere il tema, quando qualche goccia di pioggia ci obbligò a ritornare verso la frazione di Robers, e là, nella piccola e chiara scuola, la discussione venne intavolata e terminò con dei buoni risultati. Nel pomeriggio, ci siamo radunati all'aperto, vicino a Campo la Salza, dove il pastore sig. *E. Rostan* ci intrattene sul seguente tema: «*La fede e le opere*», mettendo in rilievo il valore di questi due termini evangelici, i loro contrasti ed i loro rapporti, dal punto di vista della salvezza e della vita cristiana.

Nel frattempo qualche buon Massellino ci preparava, nella sala del Reynaud, un'accoglienza che definiamo «incomparabile», e che ci farà a lungo pensare alle «dolcezze» di Massello... ad una certa marmellata di fragole... ma arrivò la sera; ed in questa stessa sala un pubblico numeroso poteva assistere alle proiezioni luminose su «*Calvino e Lutero*», e ascoltare i messaggi dei pastori sigg. *A. Ribet* e *Pfister*, che ci esortarono ad essere, come i riformatori, degli uomini di fede.

Sabato mattina, in una giornata assolata, siamo saliti al Castello della Balziglia. Il pastore sig. *A. Alessio* presiedette il culto, il candidato in teologia sig. *E. Micol* parlò de «*la Balziglia come monumento della fede*», ed il pastore sig. *P. Bosio* ci indirizzò qualche semplice e solenne esortazione.

¹ Articolo di Rostan su «L'Eco», 18 settembre 1936 (n. 30). In francese nell'originale.

I nostri canti si sono levati con forza a Dio, su questa roccia sacra, di fronte alle bianche cime, dove i nostri padri hanno sofferto e vinto per la fede! Alle due del pomeriggio, eravamo di nuovo non distanti dal Reynaud, per ascoltare i sigg. *O. Peyronel*, *A. Genre*, *A. Giocoli*, parlarci brevemente, de «la fede, fonte d'energie nella vita cristiana»; questo studio ha dato luogo ad una discussione, di tanto in tanto un po' vivace, eppure sempre sincera, fraterna ed efficace. La sera, nel tempio di Maniglia, colmo di uditori, i pastori sigg. *L. Marauda* e *P. Bosio* ci indirizzarono un messaggio cristiano, e la celebrazione della Santa Cena chiuse questa ricca e gioiosa giornata. Mentre tornavamo alla luce delle fiaccole, cantando, a Massello, molti Campisti si dicevano, gli uni agli altri: Perché queste giornate non sono più numerose? Perché dovercene già andare?

Ma bisognava partire! Domenica, dopo il culto, presieduto dal pastore *E. Rostan*, due autobus portavano questa gaia gioventù verso Pinerolo, dove doveva aver luogo il grande raduno di cui il giornale vi ha parlato. Belle ore e belle giornate, quelle del Campo di Massello! Non le dimenticheremo così in fretta! Non dimenticheremo la presenza di molti buoni amici, i canti che risuonavano nella sala del Reynaud, l'amabilità ed il sorriso di quelli che ci hanno ospitato a casa loro, la dedizione del direttore di Campo, sig. *A. Ribet*, e del suo stato maggiore, che ha funzionato meravigliosamente, ai quali noi diciamo ancora un grande grazie.

Possano, queste giornate, avvicinarci spiritualmente gli uni gli altri, e, tutti insieme, a Gesù Cristo, il Salvatore, il Capo della Chiesa.

2. *Qualche riflessione sulla moralità alle valli e... altrove*²

Non pretendo, nelle righe che seguono, di risolvere uno dei problemi più seri tra quelli che attirano la mia attenzione, cioè quello della moralità o... dell'immoralità alle Valli come, del resto, altrove. Questa soluzione non dipende affatto né da un articolo, né da una discussione, anche se potrebbe essere molto interessante, né da un sermone, ma innanzitutto da una sincera *conversione individuale* a Dio. Desidero semplicemente riconoscere con voi, in uno spirito d'umiltà, che questo problema esiste talvolta in modo grave, e constatarne qualche aspetto, al fine di incoraggiarci gli uni gli altri a fare tutto ciò che ci è possibile affinché i Valdesi si distinguano ulteriormente, nel mondo, per la loro moralità protestante e cristiana.

² Articolo di Rostan su «L'Echo», 21 maggio 1937 (n. 15). In francese nell'originale.

Rendo buona testimonianza, innanzitutto, a quelle famiglie e a quella gioventù che non hanno paura di considerare la Bibbia come la regola della loro fede e della loro *condotta* e che, di conseguenza, hanno un genere di vita influenzato dalla fede morale dell'Evangelo. Ma, d'altra parte, dobbiamo avere il coraggio (poiché siamo tutti, più o meno, responsabili), di dichiarare che, soprattutto nel dopoguerra, il livello di moralità individuale e collettivo si è sensibilmente ridotto. È forse un riflesso di ciò che si è prodotto altrove? Certo, ma è comunque un funesto riflesso!

Da qualche anno, molte persone superficialmente religiose o del tutto irreligiose, provenienti da lontano, hanno invaso le valli e vi si sono stabilite, per ragioni di interesse materiale; vi hanno apportato la loro mentalità, le loro idee, le loro abitudini, e l'influenza che esse hanno esercitato, dal punto di vista morale, è stata, talvolta, decisamente negativa, presso la nostra gente e soprattutto presso la nostra gioventù. Aggiungete a questo i contatti molto frequenti col mondo, con compagnie e ambienti mondani corrotti, dove ci si fa del male e dove si impara a farne, e non vi stupirete del fatto che anche i villaggi più nascosti delle nostre vallate siano stati presi da un'atmosfera di mondanità, estremamente pericolosa per la vita dell'anima e per lo sviluppo di una sana e forte pietà cristiana.

In conseguenza di un tale stato di cose, *i costumi, un tempo austeri dei nostri avi, si sono rilassati* e hanno prodotto qua e là il disordine, lo scandalo, l'immoralità. Si è voluta separare la religione dalla morale cristiana come se si trattasse di due universi opposti; conservare un certo attaccamento all'una ignorando l'altra, e si è perso da entrambi i lati. Vuole questo dire che osservo le condizioni morali delle nostre valli dal punto di vista di un incallito pessimista, sempre pronto a vedere il male ovunque? No, ma constato semplicemente ciò che l'esperienza si incarica di dimostrare. E se lo constato con voi, non è per il piacere di denunciare il male; questo è troppo facile; è piuttosto affinché conosciamo questo male e ci sforziamo di combatterlo; affinché la moralità dei Valdesi divenga *una moralità straordinaria*, superiore a quella delle popolazioni che li circondano.

Se ci sono dunque in una o l'altra delle nostre parrocchie dei gravi casi di immoralità e di spaventoso libertinaggio, delle cadute che si dovrebbero evitare, dell'impurità velata o manifesta, bisogna tacere? Se, qui e là, ci sono dei giovani che camminano incontro al male, che offendono il sentimento dell'amore, che ricercano la rozzezza ed il piacere volgare in luogo della gentilezza e della gioia, che calpestano i comandamenti divini con la loro condotta immorale, non bisogna forse avvertirli?

E che cosa dovrei dire del *ballo*? Parlarne ad un certo numero di persone, è un modo come un altro per farle sorridere. Che cosa c'è di sbagliato, in fondo, nel ballo? È veramente qualcosa di pericoloso? Le

persone non hanno sempre danzato e non danzano, per esempio, in ambienti completamente protestanti?

Quanto a me, non discuto di questo; non conosco che il ballo elegante, in un ricco salone, dove si riunisce l'aristocrazia di una città o di una chiesa; ma so che al giorno d'oggi, in molti luoghi delle nostre valli, le sale da ballo non sono che un rifugio di sensualità e di immoralità, dove i giovani passano il loro tempo a stringersi gli uni contro gli altri, a respirare un'aria viziata e malsana, a nutrirsi di pensieri e di visioni corrotte che nuocciono al loro presente ed al loro avvenire. E non sarete stupiti di sapere che certi genitori che non permetterebbero assolutamente che i loro figli frequentassero una riunione della gioventù delle chiese, invece permettono loro di allontanarsi da casa, anche di notte, per andare alla sala da ballo!

Un ultimo aspetto del problema che ho voluto affrontare con voi dipende dalla necessità in cui si trovano molte giovani valdesi di *andare a servizio in città*. Quando l'inverno si avvicina, esse lasciano la loro casa e si recano in un altro ambiente. Nulla da dire su questo; è una dura necessità soprattutto per coloro che vivono in montagna. Ma si tratta, in generale, di ragazze veramente *giovani*; esse lasciano la loro famiglia per entrare in una casa sconosciuta dove potranno incontrare brave persone, ma anche della gente cattiva, senza troppi scrupoli e senza moralità; esse conosceranno forse delle amiche e degli amici che le incanteranno con le loro parole, per far loro frequentare in seguito una cattiva compagnia; esse guadagneranno forse un po' più di denaro, ma perderanno parte della loro sensibilità, della loro freschezza, della loro bellezza morale; infine succederà che qualcuna tra loro ritornerà a casa con gli abiti ed il cuore cambiati. E non è raro il caso di ragazze giovani, molto modeste, che sono scese, un giorno, in città, al seguito di certe persone, ritornando con una mentalità e comportamenti immorali, se non ancora peggio. Grazie a Dio, questa non è la regola, ma questo deve far notare ai genitori valdesi quanto il loro compito nei confronti dei figli sia importante, quanto essi debbano seguirli con le loro preghiere ed i loro consigli, se vogliono contribuire ad accrescere, attorno a loro, il livello della moralità cristiana.

E si potrebbe continuare; sarebbe utile mettere in guardia i giovani contro i pericoli che minacciano la loro moralità, durante il periodo del servizio militare; sarebbe giusto denunciare anche quelle conversazioni e quei discorsi che, per essere interessanti e divertenti, devono, a quanto pare, essere necessariamente disseminati di espressioni grossolane, di parole a doppio senso che non sono degne di un cristiano, ma che fanno la loro comparsa, per esempio, ad un pranzo di nozze o ad una festa qualunque. Non lo faremo, comunque; il nostro scopo è quello di sottolineare qualche

aspetto del problema morale alle Valli e altrove, non di risolverlo. Non è una debolezza, ma piuttosto una forza, quella di guardare in faccia il problema; è soprattutto un dovere che ci spetta, quello di lavorare con una volontà animata dallo Spirito di Dio, affinché le condizioni morali delle nostre valli, che non sono *peggio* che altrove, diventino davvero *migliori* che altrove, conseguenza diretta di una umile e sincera pietà cristiana.

3. «*Si può e si deve oggi parlare di risveglio?*»³

Nei precedenti articoli abbiamo cercato di definire la *natura* del risveglio di cui la nostra Chiesa ha bisogno, considerandolo come una *assoluta necessità ed una sicura possibilità*.

Chiudiamo questo studio rispondendo alla seguente domanda: *Quali saranno, quali potranno essere in mezzo a noi, Valdesi, i segni di un verace, interiore risveglio?*

I segni ci saranno; ciò è indubitabile, perché non è possibile che lo Spirito di Dio operi in una comunità, in una famiglia, in una coscienza, con i mezzi di cui esso dispone, senza che di quest'opera stessa non appaiano i segni evidenti, talvolta meravigliosi. «*Ogni albero buono fa frutti buoni*» diceva il Signore Gesù; e per sottolineare alla nostra attenzione l'idea che lo Spirito di Dio, quando soffia, rivela la sua presenza, Gesù ancora dichiara: «*Il vento soffia dove vuole, e tu ne odi il rumore... così è di chiunque è nato dallo Spirito*».

Queste dichiarazioni bibliche non lasciano alcun dubbio circa la loro autorità e la loro efficacia. Non sarà male, però, che ad integrarle o, meglio ancora, ad illustrarle, noi volgiamo lo sguardo verso un passato non ancora tanto lontano e contempliamo quelli che sono stati in una piccola chiesa cristiana i frutti del risveglio, dovuto all'azione potente dello Spirito di Dio, all'opera innanzi tutto nella persona d'un suo fedele servitore.

Nel 1823, dopo che Felice Neff ebbe adempiuto la sua opera di pastore nella chiesa di Mens, in Francia, Antonio Blanc, parlando dei risultati di un così zelante apostolato, si esprimeva in questi termini: *Nel corso di due anni passati in mezzo a noi, egli ha compiuto il maggior bene possibile. Lo zelo per la religione è stato rianimato; molte persone si sono seriamente occupate della loro anima immortale; la Parola di Dio è stata più accuratamente letta e ricercato; i catecumeni sono diventati maggiormente coscienti dei loro doveri di cristiani e lo*

³ Articolo di Rostan su «L'Eco», 23 gennaio 1942 (n. 4).

hanno dimostrato mediante la loro condotta; il culto di famiglia è stato instaurato in molte case; l'amore del lusso e della vanità è scemato in numerose persone; le elemosine sono diventate più abbondanti e il numero dei poveri è andato diminuendo; sono state create delle scuole e, nei paesi come nelle campagne, tutti hanno potuto constatare un notevole miglioramento dei costumi, un sincero amore del lavoro da parte dei nostri fratelli protestanti».

Non sono forse questi i frutti svariati e manifesti che oggi, ad un secolo di distanza, noi pure aspettiamo di vedere nel seno della nostra Chiesa e del nostro popolo Valdese? Non è forse un rinnovamento di vita, nel campo religioso, morale, sociale, che oggi noi invochiamo dall'alto dei pulpiti, nelle riunioni quartierali, nelle conversazioni, nelle preghiere?

E badate: non è il caso di domandarci in quale ambiente delle nostre amate Valli la campagna di appello iniziata incontrerà un terreno più favorevole, in quale delle nostre parrocchie o in quale dei nostri fratelli l'appello del Signore troverà un cuore rispondente; non è neppure il caso di porre dei limiti all'azione di Dio, pensando che nulla potrà toccare la coscienza del nostro vicino o della nostra vicina di casa, del tale indifferente o della tal'altra persona particolarmente colpevole. *L'essenziale è che lo Spirito di Dio soffi, dove vuole e come vuole!* L'essenziale è che, in un terreno fecondato dall'azione onnipotente di Dio, preparato dalla preghiera fatta con fede, ci siano dei segni di vita nuova, dei cuori che si convertono, delle anime che si destano dal loro torpore, dei peccatori che si risvegliano ad una vita di giustizia e di santità, degli indifferenti che credono, dei deboli che si fortificano al contatto con la Parola di Dio, degli uomini e delle donne i quali prendono coscienza di Dio e delle esigenze di Dio, dei cristiani i quali, secondo lo spirito di Cristo, imparano ad amarsi e a perdonarsi.

Se lo Spirito di Dio soffia, e noi lo invochiamo, i segni del risveglio non tarderanno a manifestarsi, e tutti questi segni potranno compendiarsi in quello che d'ogni spirituale risveglio è il frutto più genuino, più caratteristico, cioè la *pietà*.

La pietà del risveglio, *di ogni vero risveglio*, può essere ancora oggi male intesa e giudicata. La si può considerare come l'espressione d'un certo pensiero teologico o d'una specifica esperienza della vita cristiana; la si può confondere anche con uno smidollato e superficiale pietismo, con la bigotteria e la falsa religiosità, con le pratiche tradizionali del culto o con una momentanea emozione religiosa.

Tutto ciò, però, non ha nulla a che fare con la pietà del risveglio, in cui io non scorgo altro che un riflesso, anzi una chiara, potente manifestazione di quella sana pietà biblica che gli scrittori sacri continuamente ci additano come l'espressione d'una vita cristiana interiore, profonda, completa; di

quella pietà che, prima ancora di esteriorizzarsi in forme, consiste in un atteggiamento dell'anima piena di timore, di fede, di amore, di riconoscenza, di ubbidienza, di adorazione di fronte a Dio; di quella pietà che caratterizza e sintetizza tutta la vita cristiana e di cui S. Paolo additava il supremo valore con queste parole: *L'esercizio corporale è utile a poca cosa, mentre la pietà è utile ad ogni cosa, avendo la promessa della vita presente e di quella a venire*.

Troppo spesso la nostra pietà cristiana è superficiale ed incostante; per adoperare le parole del profeta Osea, essa è *«come una nuvola mattutina, come la rugiada che di buon'ora scompare»*.

È dunque necessario un risveglio, un rinnovamento, un approfondimento della vera pietà cristiana!

Perché mai si vuole attuare quest'anno una campagna di appello? Per amor di novità? O piuttosto per il successo di alcuni uomini, per la gloria tutta terrena della nostra chiesa? Perché mai?

Risponde anche qui Iddio, per bocca del profeta Osea: *«Poiché io amo la pietà e non i sacrifici e la conoscenza di Dio anziché gli olocausti»*.

In questo senso, fratelli Valdesi, diventassimo tutti pii! Potessimo tutti pregare ed esercitarci in vista d'una sana pietà cristiana che è *l'anima*, come diceva Calvino, *della vita cristiana!*

Il mondo potrà allora beffarsi di noi; dirà che noi viviamo di sogni e di illusioni e seguirà la sua via. *Ma il mondo passa e la pietà cristiana dimora!* Nell'ora della morte abbandoneremo ogni cosa; ci rimarrà, se l'avremo acquistata e custodita, soltanto la pietà, protesa verso l'alto, fondata sulle immutevoli promesse di Dio.

Il mondo ha bisogno di uomini e di donne animati da una profonda pietà cristiana; di credenti i quali preghino, cantino, credano, amino ed operino con sincera pietà!

Se il risveglio invocato ci recherà, nell'ora voluta da Dio, una tale pietà, allora ci sarà fra noi ed in noi, Valdesi, un Cristianesimo vissuto e non soltanto professato.

Ci sarà Gesù Cristo!

Non soltanto il Cristo d'un lontano passato, ma il Cristo vivente, il Signore di cui la Chiesa ha sempre grande bisogno.

E l'anima in cui c'è Cristo non può non essere desta ad ogni sonno pernicioso, perché anche in questo campo è vera la parola della Sacra Scrittura: *«Risvegliati, o tu che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo t'inonderà di luce.*

4. *Messaggio ai Militari Valdesi in occasione della storica ricorrenza del 17 febbraio*⁴

Lodate l'Eterno, voi nazioni tutte! Celebratelo, voi tutti i popoli! Poiché la sua benignità verso noi è grande e la fedeltà dell'Eterno dura in perpetuo. (Sal. 117).

Inno 98:

Santo spirito, deh, scendi e ravviva la mia fé;
Nel mio debil core accendi un sincero amor per Te.
Vieni, o Spirto del Signore, ci battezza col tuo fuoco,
Sì che in noi non trovi loco nulla ormai del vecchio error;
Vieni, vieni, vieni e infiamma il nostro cor.

La tua luce in me diffondi Santo Spirito del Signor;
La tua grazia mi circondi, o Divin Consolator!
Vieni, o Spirto del Signore, ecc.

Quanto è bella la mia sorte, se il mio cor, Gesù ti do;
Vo' servirti in vita e in morte; parla e tosto ubbidirò.
Vieni, o Spirto del Signore, ecc.

Confessione a Dio:

Nel silenzio del vostro cuore, giovani fratelli nella fede, elevate a Dio la vostra umile, sincera preghiera ed unendo, attraverso i secoli la vostra voce a quella del profeta Daniele, così dite:

«O Signore, Dio grande e tremendo, che mantieni il patto e continui la benignità a quelli che t'amano e osservano i tuoi comandamenti! Noi abbiamo peccato, ci siamo condotti iniquamente, ci siamo ribellati e ci siamo allontanati dai tuoi comandamenti. A te, o Signore, la giustizia; a noi, la confusione della faccia, come avviene al dì d'oggi, perché abbiam peccato contro di te!

Ora dunque, o Dio nostro, ascolta la preghiera del tuo servo e le sue supplicazioni! O mio Dio, inclina il tuo orecchio ed ascolta; apri gli occhi e guarda le nostre desolazioni; poiché noi umilmente presentiamo le nostre supplicazioni nel tuo cospetto, fondati non sulle nostre opere giuste, ma sulle tue grandi compassioni. O Signore, ascolta! Signore, perdona!» (Dan. cap. 9).

⁴ La circolare, senza data, è conservata in ATV, A. 8.3.2./11, f. 16.

Inno 114:

Io peccai, Signor, perdona! So che grande è il fallo mio;
Ma la tua clemenza, o Dio, verun limite non ha!
Cancellato fa che resti dai tuoi libri il mio delitto;
Sol si vegga in essi scritto il trofeo di tua pietà.
Dal divino tuo cospetto non tenermi, o Dio, lontano,
E lo Spirto tuo sovrano non ritrar giammai da me;
Mi consoli la speranza del glorioso Redentore,
Ed il suo superno amore fa che accresca la mia fé.

Parole di Grazia:

«Quand'anche i monti s'allontanassero e i colli fossero rimossi l'amor mio non s'allontanerà da te, né il mio patto di pace sarà rimosso, dice l'Eterno, che ha pietà di te». (Isaia 54: 10).

«Gesù disse: Chi ascolta la mia parola e crede a Colui che mi ha mandato, ha vita eterna». (Ev. Giov. 5,24).

Ascoltate ora alcune parole della Sacra Scrittura:

«Questo libro della legge non si diparta mai dalla tua bocca, ma meditalo giorno e notte, avendo cura di mettere in pratica tutto ciò che v'è scritto». (Gios. 1,8).

«Cercate l'Eterno, mentre lo si può trovare; invocatelo, mentre è vicino. Lasci l'empio la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; e si converta all'Eterno che avrà pietà di lui, e al nostro Dio ch'è largo nel perdonare». (Is. 55,6-7).

«Se non fosse stato l'Eterno che fu per noi, lo dica pure ora Israele, se non fosse stato l'Eterno che fu per noi, quando gli uomini si levarono contro noi, allora ci avrebbero inghiottiti tutti vivi, quando l'ira loro ardeva contro noi; allora le acque ci avrebbero sommerso, il torrente sarebbe passato sull'anima nostra. Benedetto sia l'Eterno che non ci ha dato in preda ai loro denti! Il nostro aiuto è nel nome dell'Eterno, che ha fatto il cielo e la terra». (Sal. 124).

«E Pietro prese a dire a Gesù: Ecco, noi abbiamo lasciato ogni cosa e l'abbiamo seguito. E Gesù rispose: Io vi dico in verità che non v'è alcuno che abbia lasciato casa, o fratelli, o sorelle, o madre, o padre, o figliuoli, o campi, per amor di me e per amor dell'Evangelo, il quale ora, in questo tempo, non ne riceva cento volte tanto, e nel secolo avvenire, la vita eterna». (Ev. Mc. 10,27-30).

«Fratelli, voi siete stati chiamati a libertà; soltanto non fate della libertà un'occasione alla carne, ma per mezzo dell'amore, servite gli uni agli altri». (Epist. Gal. 5,13-14).

«Anche noi, dunque, poiché siamo circondati da sì gran nuvolo di testimoni, depono ogni peso e il peccato che così facilmente ci avvolge, corriamo con perseveranza l'arringo che ci sta dinnanzi, riguardando a Gesù, duce e perfetto esempio di fede». (Epist. Ebr. 12,1).

«Alla Chiesa di Filadelfia scrivi: Poiché tu hai serbata la parola della mia costanza, anch'io ti guarderò dall'ora del cimento che ha da venire su tutto il mondo. Io vengo tosto; tieni fermamente quello che hai, affinché nessuno ti tolga la tua corona». (Apoc. 3,10-11).

Preghiera:

O eterno Iddio e Padre nostro celeste, ti ringraziamo perché ci hai chiamati alla conoscenza della verità che è in Cristo. Ti ringraziamo per le liberazioni da Te accordate alla nostra Chiesa Valdese e ti domandiamo di dare a noi pure, come a tutti i veri credenti del passato, uno spirito di profonda fede in Te, di preghiera, di costanza in ogni prova.

Signore Iddio, aiutaci a combattere il buon combattimento della vita cristiana, sostenendoci nelle nostre tentazioni e nei nostri tormenti, rendendoci più che vincitori in Cristo che ci ha amati.

Padre Celeste, fa che ci troviamo sempre fra i primi nel sostenere ogni causa di giustizia, di verità, di carità e concedici la grazia di conservare preziosamente la divina tua Parola tramandataci dai padri.

Benedici la nostra Patria, o Signore! Guida nelle vie della sapienza e della vera giustizia il nostro Sovrano e tutte le Autorità stabilite sopra di noi; rendici tutti capaci di cercare l'adempimento della tua volontà, per il nostro vero bene.

Signore, benedici e salva i nostri giovani fratelli nell'ora grave del combattimento, della solitudine, del dubbio. Signore, consola tutti gli afflitti! Signore fa che la pace di Cristo si manifesti sulla terra!

Dio, ascolta la nostra preghiera ed esaudiscila, nel nome e per l'amore di Gesù Cristo, benedetto in eterno. Amen!

Messaggio del Cappellano:

Molti di voi, giovani militari Valdesi, mi avete scritto in questi ultimi tempi ed ho ricevuto con gioia i vostri messaggi. Nell'impossibilità di rispondere personalmente a tutti, desidero farvi giungere in occasione del 17 febbraio il mio sincero ringraziamento. Il vincolo che tra noi così si stabilisce, sia pure soltanto mediante la corrispondenza, è buono e prezioso; esso è uno dei segni dell'amore cristiano che dobbiamo cercare di vivere e che, da Dio benedetto, porterà i suoi frutti nella Chiesa e nel mondo, oggi tormentato e diviso.

Coltivate dunque questo vincolo che pone in contatto tanti giovani fratelli in fede dislocati nei paesi più lontani e più diversi; i vostri

scritti saranno sempre più graditi e serviranno a fare di noi Valdesi, al servizio della Patria, una famiglia sempre più unita nella fede e nell'amore.

Il 17 febbraio, anche se trascorso lontano dalla propria casa e dalla Chiesa, non perde affatto il suo caro, indimenticabile significato.

Per l'esperienza che ne ho fatto io stesso in molte circostanze, posso dirvi che il Valdese, nel cui cuore palpita un affetto vero per la Chiesa che gli fu madre ed è accesa la fiamma della pura, evangelica fede in Cristo, non può rimanere insensibile al ricordo di ciò che il 17 febbraio ha dovuto essere per i nostri padri ed al pensiero di ciò che esso deve essere oggi ancora per noi.

Molte memorie rendono questa ricorrenza cara e preziosa: pensate un istante all'esultanza dei nostri padri i quali nel febbraio del 1848 videro chiudersi per grazia di Dio un lungo periodo di intolleranza religiosa e di persecuzione, ai fuochi di gioia accesi e da molti di noi successivamente riaccesi di anno in anno sui nostri monti; ricordate le celebrazioni del periodo della vostra infanzia quando, incolonnati e con le bandiere spiegate al vento delle nostre limpide Valli, vi recavate al tempio in occasione della tradizionale festa, e le affollatissime serate che ponevano termine a quella bella giornata, quando i tempi erano più tranquilli di adesso e voi non avevate ancora fatto l'esperienza della guerra su tanti fronti.

Tutto ciò non può che commuovere i nostri cuori!

Oggi il quadro esteriore della festa è mutato per voi, come per me; ma il suo significato rimane sempre lo stesso.

Ufficiali e Soldati evangelici Valdesi, dovunque la Patria vi abbia chiamati a servirla, ricordatevi che il 17 febbraio è sempre la festa della *libertà di coscienza* e della *fedeltà a Dio*.

La storia Valdese è la storia d'un popolo e d'una Chiesa che hanno combattuto e sofferto, attraverso i secoli, perché venisse riconosciuto dagli uomini il diritto di adorare Iddio secondo la loro coscienza, illuminata dall'insegnamento del Vangelo.

Nel corso di queste lotte, i Valdesi hanno dato prova di valore, di costanza, di spirito di sacrificio e di amor patrio; anzi, essi hanno doppiamente amato la loro Patria. Offrendole innumerevoli volte il contributo del loro sangue e della loro attività civile, ispirata a sentimenti di lealtà, di verità, di amore e di fede cristiana.

Ma il ricordo della libertà religiosa concessa dal Re Carlo Alberto ai nostri padri non va disgiunto dal ricordo della loro fedeltà a Dio ed alla Bibbia.

In quella fedeltà dobbiamo scorgere il segreto della loro secolare resistenza ai patimenti ed alle persecuzioni, nonché l'ammonimento

a noi rivolto in vista di una più fedele e più costante testimonianza di vita cristiana.

La libertà religiosa non ci è stata data perché facessimo quello che ci pare e piace, ma perché potessimo meglio servire Iddio, ubbidendo alla sua eterna Parola.

Valdesi, voi lo siete per nascita o per professione religiosa. Il gen. Perrucchetti, creatore delle truppe alpine, scriveva a questo proposito: *«Nelle vallate fra il Monviso e il Tabor brilla da secoli il glorioso nome dei Valdesi, discesi da antichissime genti, affermatesi fieramente tra le Alpi. Costanti nella religione serbata con la evangelica semplicità dei tempi cristiani, fedeli ai loro legittimi Principi, essi furono irremovibili ogni volta che la chiesa di Roma o gli stessi principi da quella incitati, minacciarono la libertà della loro coscienza».*

Questa testimonianza è anche troppo lusinghiera!

Ricordatevi in ogni modo, Ufficiali e Soldati Valdesi, che di essa sarete veramente degni soltanto nella misura in cui la vostra vita quotidiana sarà illuminata e diretta da una fede in Gesù Cristo libera, cosciente, profonda ed operosa.

Da una tal fede, il vostro carattere morale ed i vostri costumi civili riceveranno la loro chiara, inconfondibile e nobile impronta.

Ecco quanto ho desiderato dirvi ancora quest'anno, nel ricordo del 17 febbraio 1848.

Giunga intanto a voi tutti, vicini e lontani, il mio cordiale saluto con l'augurio d'ogni vero bene, nella comunione col Padre Celeste.

Nulla sia più forte della vostra fede!

Inno 197:

Mi prendi per la mano o mio Gesù;
Col tuo pensier sovrano, mi guida Tu.
Dirigi i passi miei nel tuo sentier;
La luce mia tu sei, l'eterno ver.

S'addensi la bufera sul mio cammin,
Sia pur la notte nera, tu sei vicin.
Con te non ho timore, mi guida tu;
Avvinci questo core, a te Gesù!

«Or l'Iddio d'ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua eterna gloria in Cristo, dopo che avete sofferto per breve tempo, vi perfezionerà Egli stesso, vi renderà saldi, vi fortificherà. A lui l'imperio, nei secoli dei secoli».

Amen! (I Epist. Pie. 5,10).

Il vostro Cappellano Militare: Capitano Ermanno Rostan

5. *Messaggio ai Militari Valdesi in occasione della festa del 15 Agosto*⁵

Io benedirò l'Eterno in ogni tempo; la sua lode sarà del continuo nella mia bocca. Magnificate meco l'Eterno ed esaltiamo il suo nome tutti insieme.

Io ho cercato l'Eterno ed egli mi ha risposto e m'ha liberato da tutti i miei spaventi. Quelli che riguardano a lui sono illuminati, e le loro facce non sono svergognate. L'Angelo dell'Eterno s'accampa attorno a quelli che lo temono e li libera. Gustate e vedete quanto l'Eterno è buono!

Beato l'uomo che confida in lui. (Sal. 34).

Iddio è spirito; e quelli che l'adorano, bisogna che l'adorino in ispirito e verità. (Ev. Giov. 4,24).

Inno 29:

Forte rocca è il nostro Dio, nostra speme in Lui si fonda;
Ne sostien benigno e pio nell'angoscia più profonda.
Il tristo tentator a noi fa guerra ognor
Astuzia e frode son l'armi sue tremende;
Ma da lor Dio ne difende.
È perduto immantinente quei che solo in sé confida;
Per noi pugna un Uom possente che Dio scelse a nostra guida.
Chi sia, domandi tu? Egli è Cristo Gesù
Nostro Signore; da Lui vigor ne viene,
La vittoria in mano Ei tiene.

Ciascuno di voi, fratelli nella fede, si raccolga nel silenzio della propria coscienza e, riesaminando tutta la sua vita alla luce del Vangelo, innalzi al Signore Iddio una sincera preghiera di umiliazione e di confessione.

Preghiera:

Onnipotente Iddio e Padre Celeste, noi ci prostriamo ai tuoi piedi profondamente umiliati perché siamo consapevoli delle nostre trasgressioni e Ti confessiamo le nostre colpe. La nostra vita, invece di essere una proclamazione della potenza del vangelo, è stata spesso volte la dimostrazione più palese della nostra debolezza, della nostra impurità, della nostra indifferenza e del nostro egoismo.

⁵ La circolare, senza data, è conservata in ATV, A. 8.3.2./11, f.16.

Siamo spiritualmente infermi, o Signore; e la nostra sofferenza per questa infermità è grande.

Signore Iddio, abbi pietà di noi! Riconosciamo di non essere dei giusti, ma dei peccatori; confessiamo di aver bisogno del ravvedimento e della fede in Gesù, morto per le nostre offese e risuscitato per la nostra giustificazione.

Padre Celeste, guidaci con la tua mano potente nella via del pentimento e della vera fede; e, per grazia Tua, perdonaci i nostri peccati!

Concedici anche il Tuo spirito di amore, di verità e di forza e rendici migliori, più degni del nome cristiani, più fedeli al nostro unico Signore e Salvatore, nel cui nome ogni giorno Ti supplichiamo e Ti invociamo. Amen!

Inno 102:

Così qual sono, pien di peccato, - Ma pel tuo sangue che m'ha lavato
E per l'invito fatto al cuor mio - O Agnel di Dio, io vengo a Te.

Così qual sono mi vedi e sei - Solo olocausto pei falli miei;

A te che togli il fallo mio - O Agnel di Dio, io vengo a Te.

Così qual sono, l'amor tuo santo - Mi chiama il cuore, m'asciuga il pianto.

In Te riposa questo cuor mio; - O Agnel di Dio, io vengo a Te.

L'Iddio onnipotente e Padre Celeste il quale non vuole la morte del peccatore ma che egli si converta e viva, e il quale ha promesso che se gli confessiamo le nostre colpe egli è fedele e giusto per darcene il perdono, abbia pietà di noi e dopo averci concesso il perdono dei nostri peccati ci conduca alla vita eterna.

Leggete ora con animo aperto e con la certezza che la Parola di Dio è la Verità i seguenti passi della Sacra Scrittura:

Ricordati di tutto il cammino che l'Eterno, l'Iddio tuo, ti ha fatto fare per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, e se tu osserveresti o no i suoi comandamenti. (Deut. 8,2).

Guardate, io pongo oggi dinanzi a voi la benedizione e la maledizione: la benedizione, se ubbidite ai comandamenti dell'Eterno, del vostro Dio; la maledizione, se non ubbidite ai comandamenti dell'Eterno. (Deut. 11,26-28).

E se vi par mal fatto servire all'Eterno, scegliete ora a chi volete servire: quanto a me e alla mia casa, serviremo all'Eterno. (Gios. 24,15).

Mentre tutti i popoli camminano ciascuno nel nome del suo dio, noi cammineremo nel nome dell'Eterno, del nostro Dio, in perpetuo. (Mich. 4,5).

Io alzo gli occhi ai monti... donde mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dall'Eterno, che ha fatto il cielo e la terra. L'Eterno è colui che ti protegge; l'Eterno è la tua ombra; egli sta alla tua destra. (Sal. 121).

Come gli uccelli spiegano l'ali sulla loro nidata, così l'Eterno degli eserciti proteggerà Gerusalemme; la proteggerà, la libererà, la risparmierà, la farà scampare. Tornate a colui dal quale vi siete così profondamente allontanati, o figliuoli d'Israele! (Is. 31,5-6).

Chiunque adunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io riconoscerò lui davanti al Padre mio che è nei cieli. Ma chiunque mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io rinnegherò lui davanti al Padre mio che è nei cieli. (Ev. Mt. 10,32-33).

Se uno vuol venire dietro a me, rinunzi a sé stesso e prenda la sua croce e mi segua. E che gioverà all'uomo se, dopo aver guadagnato tutto il mondo, perde poi l'anima sua? O che darà l'uomo in cambio dell'anima sua? (Ev. Mt. 16,24-26).

Vegliate e pregate, affinché non cadiate in tentazione; ben è lo spirito pronto, ma la carne è debole. (Ev. Mt. 26,41).

Il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore. (Ep. Rom. 6,23).

Perciò, fratelli miei diletti, state saldi, incrollabili, abbondanti sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore. (I Ep. Cor. 15,58).

Preghiera:

Signore Iddio, noi solleviamo a Te i nostri pensieri e gli affetti del nostro cuore; Ti offriamo il nostro culto, anche se non abbiamo la possibilità d'esser vicini ai nostri fratelli nella fede. Sappiamo che Tu sei presente e che puoi rispondere ai sospiri dell'anima nostra al di là di quanto meritiamo e pensiamo.

Mentre intorno a noi imperversa la tempesta della guerra, infondi, o Dio, nel nostro cuore, la calma e la fiducia del credente; mentre più forte che mai s'ode il rumore del mondo, concedici la grazia di udire la Tua Parola, dolce, ammonitrice, consolatrice.

Signore Iddio, ti rendiamo grazie per tutte le tue benedizioni e ti chiediamo di renderti sempre più sensibile alla nostra mente, alla nostra volontà, al nostro cuore, affinché veramente possiamo conoscerti ed amarti tutti i giorni che ancora ci concederai.

Padre Celeste, la nostra vita è totalmente nelle Tue mani; da un istante all'altro essa potrebbe esserci ridomandata. Aiutaci a vivere ed a morire nella fede in Cristo Gesù, talché nulla ci possa da Te separare.

Sii vicino ai nostri fratelli particolarmente esposti ai pericoli del corpo e dell'anima e non permettere che su di loro, come su di noi, Satana trionfi. Benedici e fortifica i feriti, i dispersi, i prigionieri e dona al mondo, oggi così diviso e dolorante, la vera e duratura pace di cui ha bisogno.

Aiutaci, o Dio, ad essere fedeli a Cristo ed ai nostri doveri quotidiani e, benedicendo la nostra Patria attraverso le prove del tempo presente, preparale un avvenire migliore, per la gloria Tua e per il bene di tutti noi.

Queste grazie noi Ti chiediamo, nel nome di Cristo, il nostro Salvatore. Amen!

Inno 147:

Come cerva che assetata brama un limpido ruscel,
Così afflitta e contristata l'anima mia si volge al ciel.
E Ti cerca, o Dio d'amor, e Ti narra il suo dolor;
Ed aspetta la parola, che conforta, che consola.
Alma mia, non dubitare, ma confida nel tuo Re;
Quand'Ei sembra più tardare, non temere, Egli è con Te.
L'ora attesa al fin verrà, che vittoria ti darà,
E all'Iddio tre volte santo scioglierai di lode un canto.

Messaggio del cappellano:

Io alzo gli occhi ai monti... donde mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dall'Eterno, che ha fatto il cielo e la terra. (Sal. 121,1).

Più che una festa commemorativa di un qualche grande avvenimento storico, la giornata del 15 Agosto è, per i Valdesi delle Valli in modo particolare, una festa popolare, tradizionale, celebrata quasi sempre sui nostri monti.

La si aspetta con ansia, lo sapete, giovani fratelli Valdesi, come se si trattasse di una giornata che serve, sì, a cementare fra di noi il senso di solidarietà che ci unisce gli uni agli altri, ma che soprattutto deve elevare i nostri pensieri in alto, verso l'Iddio nostro e dei nostri Padri.

Molti di voi ricordano le belle celebrazioni del 15 agosto, nell'atmosfera affettuosa e serena delle natie valli, le lunghe colonne di persone che salgono da ogni parte verso il luogo convenuto, i saluti rivolti a centinaia e centinaia di persone, il pranzo gioioso e tranquillo vicino ad una fresca sorgente, i canti che risuonano, i giuochi della gioventù.

E come non ricordare anche la folla che, riunita attorno ad un rustico palco, ascolta i messaggi degli oratori, direi dei predicatori?

Pensateci un istante e riudrete, con profonda nostalgia, la voce di chi annunzia l'Evangelo, di chi rievoca le più belle pagine della Storia Val-

dese, di chi traccia un quadro dell'opera della nostra Chiesa al di fuori delle antiche comunità, di chi fa conoscere agli uomini l'opera bella e grande delle missioni.

Voci d'un tempo non lontano eppur reso tanto lontano, direte voi, dalle esigenze del vostro servizio e dagli impegni che la guerra vi ha richiesti. Ma voci che debbono tuttavia risuonare in voi, anche nella lontananza, nella solitudine, nella durezza dell'ora presente, nell'asprezza di ogni lotta. Voci che ritorneranno, cari giovani, e che riudrete tanto più volentieri negli anni di pace, quanto più ne avrete serbato in cuore l'eco preziosa negli anni di guerra.

E se anche quest'anno ancora centinaia e centinaia di giovani non potranno assistere alla festa del 15 agosto, fate, giovani militari Valdesi, che le esperienze di oggi non cambino in male il vostro carattere, il vostro animo, il vostro atteggiamento di credenti e di cristiani; affinché, nell'ora in cui potrete risalire i sentieri dei vostri monti, possiate anche benedire Iddio d'avervi conservato per quel giorno e per l'avvenire la salute vostra e, quel che più conta, la fede.

A voi, del resto, ed ai vostri fratelli Valdesi delle varie chiese d'Italia i quali probabilmente non hanno mai partecipato alla festa del 15 agosto, ho una parola da dire ed è questa:

Salite in ispirito sui monti! Pur nelle gravi circostanze del tempo presente in cui la Patria vi chiama a servirla fino al sacrificio, salite in alto, sulle ali della fede e della preghiera!

Al di sopra di ogni tentazione, di ogni pericolo, di ogni dubbio, di ogni mischia, volgete lo sguardo in alto, verso i monti, verso il cielo, cioè verso Dio, verso il Dio della Bibbia e di Gesù Cristo!

Ci sono delle ascensioni spirituali che valgono assai più di una bella giornata trascorsa in montagna; ci sono degli sguardi rivolti in alto, nelle ore più cupe e più critiche della vita, che ridanno coraggio, vigore, allegrezza e fede.

È dall'alto che verrà l'aiuto, anche per voi, cari giovani, cioè da Dio e da Dio soltanto.

Non ci sia luogo a dubbio per voi i quali credete: il vero soccorso procede dall'Eterno! Anche se il mondo sembra non volerlo riconoscere, possiate voi farne la benefica e quotidiana esperienza!

Con questi sentimenti fraterni vi lascio, ciascuno al suo posto di servizio e di combattimento, faccia a faccia con la vita oggi tranquilla, domani sconvolta, ma affrontata sempre con serenità da chi ha rimesso ogni cosa nelle mani del suo Signore.

E, ringraziandovi per le vostre lettere e cartoline sempre bene accette, vi stringo la mano con fraterna simpatia cristiana.

Inno 194:

Celebriamo il Signore, perché egli è buono
E la Sua benignità dura in eterno.
Ho cercato il Signore ed Egli m'ha risposto;
Il Signore è la mia salvezza: alleluia,
Alleluia, lode a Lui in ogni età.

Iddio nostro Padre che ci ha amati e ci ha data nella sua grazia una consolazione eterna e una dolce speranza, consoli i vostri cuori e vi fortifichi in ogni opera buona e in ogni buona parola. (II Tess. 2,16).

Il vostro Cappellano: Capitano Ermanno Rostan

6. *Corrispondenza del Cappellano Militare valdese*⁶

Sono trascorse varie settimane dal giorno in cui giunse ai lettori del giornale la mia ultima corrispondenza; da allora in poi, la mia vita è stata particolarmente agitata ed il mio compito, già notevole, s'è andato aggravando a causa della vastità del campo di lavoro in cui, per quanto è possibile, ho cercato di operare.

Abbiamo tutti fatto, in questi ultimi tempi, delle esperienze nuove e serie, il cui ricordo dovrebbe incidere in modo profondo e salutare sulla nostra coscienza, sul nostro carattere, sulla nostra vita cristiana. E come siamo stati uniti nelle ore liete e serene, così abbiamo sentito il vincolo dell'affetto e della comune fede in Cristo nelle ore gravi, quando ci si trovava faccia a faccia con il combattimento e la vita diventava una realtà straordinariamente incerta e fragile.

In alcune circostanze, anzi, abbiamo dovuto, seguendo il consiglio dell'apostolo Paolo, *piangere con quelli che piangono*», ricordandoci così che «*se un membro soffre, tutte le membra soffrono con lui*» e, tutti insieme, abbiamo portato in preghiera davanti a Dio le famiglie dei nostri quattro alpini Valdesi i quali, nel corso di un mese e mezzo, ci hanno lasciati rispondendo alla chiamata di Dio. Nel leggerne i nomi, fratelli Valdesi, pensate che essi sono morti lontani dalle loro famiglie, al servizio della Patria, e rientrando un istante in voi stessi, mandate alla loro memoria un commosso, cristiano saluto. Essi sono:

Baridon Stefano, di Bobbio Pellice, deceduto il 3 marzo in un ospedale da campo in seguito a lunga e dura malattia.

⁶ Articolo di Rostan su «L'Eco», 15 maggio 1942 (n. 20).

Michelin Stefano, di Bobbio Pellice, deceduto il 21 marzo al termine di un combattimento.

Perro Giovanni, di Prali, caduto il 13 aprile sul campo di combattimento.

Gaydou Giulio, di Luserna S. Giovanni, deceduto in seguito a ferita sul campo di combattimento.

Il ricordo di questi quattro giovani fratelli in fede non si cancellerà dalla nostra memoria; li avevamo conosciuti nel corso della loro vita militare, li avevamo anche amati.

È Toccato a me il compito di assisterli nelle lunghe ore di solitudine e di sofferenza, di pregare con loro e per loro nella nuda stanzetta d'un ospedale o sul luogo stesso dove erano caduti, di ascoltare i loro ultimi sospiri e di curare infine il seppellimento delle loro spoglie mortali.

Come potrei io dimenticarli?

Sulla loro tomba è stata eretta una semplice croce in legno, ma essa è il simbolo della nostra fede in Colui che è morto perché noi avessimo la vita eterna; e, da mani di giovani alpini Valdesi, muti nella loro tristezza eppure coscienti della serietà della vita e della morte, è stata deposta una corona di fronde d'abete, cinta da un nastro azzurro: l'abete dei nostri monti lontani, l'azzurro della nostra bandiera Valdese.

Non c'incontreremo più quaggiù, cari giovani alpini! Ma l'occhio della fede fondata in Cristo guarda lassù, verso il cielo, e discerne, tra le nubi e le tempeste dell'ora che passa, la luce della resurrezione e della vita eterna. Giovani Valdesi che servite la Patria in armi, coraggio! Andate innanzi nella vita con la forza e la pace che proviene dalla fede in Cristo Gesù! Soprattutto: *Vegliate e pregate perché non sapete quando sarà quel tempo!*

Nei periodo di calma come in quelli più movimentati ho potuto vedere tutti i militari Valdesi della mia Divisione, raggiungendoli nei loro accantonamenti e seguendoli nelle loro fatiche, nelle loro difficoltà, nei loro trasferimenti. Ai feriti ho cercato di portare, in condizioni non sempre facili, una parola di conforto e d'incoraggiamento; auguro loro che questo tempo di prova, insieme con la completa guarigione, conceda loro una più profonda maturità spirituale, un senso sempre più preciso della realtà e dell'amore di Dio, una fede più forte e più cosciente.

Il mondo sta attraversando un'ora seria; quando quest'ora sarà trascorsa, ci accorderemo di aver perso molte cose, fors'anche preziose ai nostri occhi; avremo dovuto abbandonare persone amate e beni accarezzati. *L'essenziale, giovani soldati Valdesi, è che non perdiate la vostra fede in Cristo, che non lasciate perire ciò che v'ha di più prezioso in*

voi, vale a dire la vostra anima. Un'anima credente, tra le macerie d'un mondo crollato, potrà sempre sperare, credere, amare; potrà sempre ricostruire e vincere!

Il Signore ci ha concesso varie volte di ritrovarci insieme, in numero più o meno elevato, per meditare la Sua divina Parola; nell'impossibilità di cantare, come pur vorremmo, ho spesso letto alcuni dei nostri inni, talché ci è parso di essere più vicini alle nostre comunità raccolte nel santuario dell'Eterno. Nella settimana santa abbiamo celebrato la S. Cena in due occasioni: *la sera del venerdì santo e il giorno di Pasqua*. Circa 150 militari presenti ai due culti si sono avvicinati ad un piccolo, modestissimo tavolo, per ricevere dalla mano del Cappellano e di due Ufficiali Valdesi il segno del corpo e del sangue di Gesù. Pur adattata alle condizioni del momento e dell'ambiente, la celebrazione del sacro rito è riuscita solenne ed è stata per tutti noi un richiamo ad una comunione più verace col nostro Salvatore.

Al Quartier Generale della Divisione tutti sanno che, quando giunge la posta, il Cappellano valdese ne ha sempre la sua parte: si alzano spesse volte grida di stupore e di protesta. La corrispondenza con i militari più lontani occupa infatti una buona parte della mia attività; basta pensare che, al ritorno da un periodo di operazioni durato una settimana, ho trovato sul mio tavolo una settantina di lettere e cartoline cui bisogna pur rispondere! Che ciò sia necessario lo dimostra questo brano di lettera dal fronte russo:

«Nel ricevere il vostro pacco ho sentito rivivere in me lo spirito delle nostre sacre e mai dimenticate Valli Valdesi! L'ho gradito moltissimo non solo per la felice scelta degli oggetti acclusi (benedette quelle calze!) ma anche per l'assistenza morale e spirituale che offrite ai soldati evangelici in questa tribolata terra di Russia. Mai, come in queste lande sconfinite dove la sferza invernale piega la volontà umana, ho sentito e sento la potenza della Parola di Dio; essa è la fonte della mia serenità di spirito, la mia ancora di salvezza... Scrivetemi, ve ne sono grato, troverete in me un terreno fertile per una semina fruttifera...».

Un fante Valdese in Grecia, in un linguaggio primitivo, ma molto espressivo, parla della nostalgia per la festa del 17 febbraio e descrive la sua vita talvolta dura: ma, *«quando la marcia è terminata ed egli ha steso, con i suoi compagni, il telo da tenda, per costruirsi una casetta, egli vi entra, accende il lumicino, lascia i suoi compagni dormire sotto le coperte, prende l'Eco delle Valli e ne legge i racconti pensati dai Pastori, poi incrocia le sue mani, fa la sua preghiera e si mette anche lui a dormire...».*

E dovrei parlare, se ne avessi tempo, di tutte le buone, affettuose lettere di simpatia e d'incoraggiamento che mi giungono ogni tanto da fratelli

in fede i quali hanno per i Militari Valdesi un reale, profondo interesse e li seguono in preghiera. Non lo faccio; solo mi limito a ringraziarli di vero cuore e a trasmettere loro il mio cordiale saluto.

In linea generale, posso dare alle famiglie Valdesi notizie assai buone dei loro cari, presenti nei reparti che mi sono affidati. Essi pensano spesso alle loro case ed alle loro Valli e si sentono rincuorati dalla presenza fra loro d'un Cappellano. Mi servo dell'Eco per comunicare alcuni loro messaggi:

Con affetto e con fede invio alla mia famiglia, ai parenti ed alla Chiesa il mio sincero saluto. Alpino Viglielmo Enrico.

Gli artiglieri della 40ma Batteria: Masel Luigi, Clot Emilio, Ribet Levi, Gardiol Renato, Giaichecco Aldo, Tron Vitale, Griglio Livio, Rivoiro Giulio, Godino Raimondo e Aldo, Benech Paolo, Morel Adolfo, approfittano dell'opportunità per inviare alle loro famiglie ed ai parenti in Italia e all'Estero i loro cari, affettuosi saluti.

Gli artiglieri della I Batteria: Martinat Fernando ed Enrico, Bouchard Livio, Malan Federico, Tron Luigi, Catalin Roberto, Richard Emilio, ringraziando Dio godono buona salute ed inviano un caro saluto alle loro famiglie ed alle loro Chiese.

Al fante *Benech Adelmo*, a *Mourgli Gualtiero*, al carabiniere *Bertinat Stefano*, all'artigliere *Bouchard Bartolomeo* ed a tanti altri militari dislocati su altri fronti, inviamo il nostro affettuoso saluto ed augurio.

In quest'ora in cui la Patria ci ha chiamati a servirla, conduciamoci da uomini e da credenti!

So che non è sempre facile dare con la parola una chiara testimonianza della propria fede. Non importa; datela con l'esempio della vostra vita e sia la vostra vita permeata dallo Spirito di Cristo.

Dimorate uniti a Lui, perché senza di Lui non potete far nulla; nell'ora del dubbio, della prova, della solitudine, della tentazione, della morte, troverete sempre in Cristo la vostra forza, la luce di cui avete bisogno.

Poiché nelle tenebre attuali, non c'è che una vera luce ed è Cristo.

Lasciatevi, cari giovani, guidare da Lui!

Che il Signore vi protegga, vi aiuti, vi benedica!

Il Cappellano Militare: Capitano E. Rostan

7. *Lettera di Rostan al moderatore Comba, 22 marzo 1941*⁷

Egregio Signor Moderatore,

settimana dopo settimana continuo a svolgere la mia attività di Cappellano Militare Valdese presso numerosi e svariati reparti.

Fino ad ora ho trovato una buona accoglienza dovunque, salvo in una o due località dove, a causa della mia qualifica di Cappellano per la Divisione Taurinense o per il Corpo d'Armata soltanto, la mia presenza ha suscitato qualche dubbio e una certa quale incomprendione.

Evidentemente la mia posizione di Cappellano in forza ad una Divisione però funzionante anche per il Corpo d'Armata e talvolta oltre i limiti di questo, è alquanto illogica e produce ogni tanto degli inconvenienti; tanto valeva ch'io fossi addetto al Quartier Generale del Corpo d'Armata o della IV Armata.

Il giorno in cui la mia situazione venisse sistemata, ne avrei senza dubbio giovamento.

Ho presieduto, dalla fine di gennaio, ben 25 culti e mi sono tenuto in contatto mediante la corrispondenza con molti militari lontani. L'Eco delle Valli vi darà un riassunto della mia attività. L'opera di assistenza di cui mi sono assunto la responsabilità continua a dare i suoi buoni frutti. Mi sono uniformato, naturalmente, al contenuto della Vostra ultima lettera.

Non so a qual punto siano le pratiche per avere un secondo cappellano; sarebbe però necessario agire con la massima energia, perché l'assistenza spirituale dei nostri giovani soldati lontani è e diventerà sempre più un urgente dovere.

Credo che la Tavola dovrebbe fare tutto il possibile per risolvere tale situazione.

I militari Valdesi sul fronte greco dei quali posseggo l'indirizzo oltrepassano assai il centinaio; la cifra però aumenta, se si tiene anche conto degli evangelici degli altri distretti ecclesiastici.

Per conto mio, come già ho avuto occasione di dirVi, non escludo che il mio nome, insieme a quello di altri, possa esser preso in considerazione dalla Tavola, trattandosi di inviare un Cappellano in Albania.

È vero ch'io realizzo ogni giorno di più quanto la mia opera in genere tragga vantaggio dal fatto che adesso sono conosciuto, anche benevolmente, dagli Ufficiali dei reparti dove svolgo la mia attività. È un elemento questo di non lieve importanza, specialmente per quei reparti dove per la prima volta si è presentato un Cappellano valdese.

⁷ ATV, CPP Ermanno Rostan (n. 414).

È vero anche che ho ormai posto su buone basi tutto il lavoro di assistenza: elenchi e aggiornamento di indirizzi, invio dei giornali, corrispondenza, conoscenza del campo di lavoro, e che tutto ciò è di vantaggio al mio lavoro.

È vero anche che la mia salute ha degli alti e dei bassi, per quanto sia senza dubbio migliorata.

Pure non mi oppongo a che il mio nome possa esser preso in considerazione quale Cappellano in un nuovo campo di attività.

Ecco quanto ho creduto di dovervi dire, nella consapevolezza delle nostre comuni responsabilità.

È partito anche il Btg. Val Pellice, con circa 150 Valdesi; per ora si trovano sul confine or[ientale]. Spero di poter raggiungere i reparti nella settimana pasquale e celebrarvi il culto di Pasqua, se ciò mi sarà possibile. Gradite i miei cordiali saluti.

Vostro dev.mo Ermanno Rostan, Cappellano Mil. Valdese

8. Lettera di Rostan al moderatore Sommani, 2 febbraio 1942⁸

Caro Signor Moderatore,

mi trovo da alcuni giorni tra i monti, bloccato da circa un metro di neve, nell'attesa di rientrare nella sede ordinaria. Approfitto del tempo che ho a mia disposizione per darVi alcune notizie della mia salute e della mia attività di Cappellano Valdese.

L'Eco delle valli, del resto, Vi porterà ogni tanto un messaggio da questa zona e Vi dirà un pochino quali sono le mie esperienze.

La mia salute è assai buona, grazie a Dio, e da qualche tempo ho ripreso contatto con i militari valdesi. La loro dislocazione attuale non è ancora forse definitiva ma, per quanto un po' isolati, ho potuto raggiungerli e celebrare con loro alcuni culti; venerdì sera, nel buio di una camerata, illuminati però dalla parola di Dio, poi ieri in un forte, oggi infine lungo una linea ferroviaria. Dovunque ci siamo raccolti in preghiera, attorno alla parola del Vangelo.

Ho attraversato zone deserte e rocciose, ma nella località in cui sono sistemato mi trovo assai bene; ho una stanzetta in cui, all'isolamento spirituale che più si sente, cerco di reagire con la lettura di alcune buone pagine. Il freddo nei primi giorni è stato intenso, ma ora con l'abbondanza di neve esso è diminuito.

⁸ ATV, CPP Ermanno Rostan (n. 414).

Non ho potuto ancora raggiungere tutti i reparti dove attualmente ci sono dei militari valdesi, ma non appena ciò sarà possibile, lo farò. L'Eco delle Valli è benvenuto e, siccome un gruppo di alpini mi ha consegnato per questo più di £. 300, farò leggermente aumentare il numero delle copie che ci pervengono. Ogni spedizione di opuscoli e foglietti fatta direttamente a me per i militari Valdesi sarà sempre bene accolta.

Per quanto concerne la mia situazione e il problema generale dell'assistenza religiosa ai militari Valdesi mi rimetto alle decisioni della Tavola Valdese ed aspetto al riguardo qualche informazione.

Vi prego intanto di gradire i miei cordiali saluti ed auguri, assicurandoVi che farò il possibile per i fratelli in fede che sono stati affidati alle mie cure pastorali.

Dev.mo Ermanno Rostan, Cappellano Valdese

P.S. Da venerdì a oggi, lunedì, ho avuto l'occasione di vedere più di 100 militari Valdesi.

9. Relazione di Rostan al moderatore Sommani, 24 marzo 1943⁹

Egregio Signor Moderatore,

desidero metterVi brevemente al corrente dell'attività che ho potuto svolgere in questi ultimi tempi, precisamente dai primi di gennaio a ora.

Per quanto non vi abbia dato frequenti notizie, Vi assicuro che, mediante un lavoro tutt'altro che indifferente, ho potuto mantenermi in contatto con diverse centinaia di militari Valdesi.

Premetto che gli indirizzi dei militari Valdesi in mio possesso e che mi sforzo continuamente di aggiornare per mezzo di un'attiva corrispondenza assommano a più di 1150. Come vedete si tratta di una considerevole parrocchia dispersa o, se vogliamo essere più attuali, sfollata!

Con quasi tutti questi militari sono in relazione, sia mediante le mie visite, sia mediante l'invio di corrispondenza e circolari. Il sistema dei messaggi stampati risulta ottimo, anche se un po' più costoso; con il concorso di vari doni ho potuto provvedere a quella e ad altre spese, compresa anche la spedizione delle lettere con circolari, sempre affrancate, per ragioni di maggiore sicurezza.

Avrete ricevuto i due miei messaggi di Natale e del 17 febbraio; ora, in corso di stampa, ci sono altre 600 copie di un messaggio per la Pasqua.

⁹ ATV, CPP Ermanno Rostan (n. 414).

Le risposte mi sono giunte a centinaia, la maggior parte esprimenti calde e commosse parole di riconoscenza; se ne potessi pubblicare un maggior numero, esse potrebbero interessare molti lettori dei nostri giornali. Tra l'altro, tutte queste risposte mi sono servite egregiamente per aggiornare in modo particolare l'elenco degli indirizzi della Luce ed ho potuto provvedere alla sospensione del giornale ai militari il cui messaggio mi è tornato respinto perché il destinatario era sconosciuto.

Vi assicuro che questo lavoro, fino ad ora compiuto senza neppure l'ausilio di un attendente, mi è costato molte ore di attento lavoro; ma non ho fatto altro che il mio dovere.

Diversi nostri militari in Tunisia mi hanno già scritto dopo il rimpatrio del cappellano Cielo; poiché essi desiderano una qualche assistenza religiosa, ho tenuto e terrò conto delle loro richieste, inviando loro i miei messaggi e provvedendo a che sia spedito anche il giornale.

L'invio dei nostri giornali è, in genere, molto apprezzato; dato poi che i doni giungono con una certa sollecitudine, è bene che si continui a fare quel genere di assistenza religiosa; dal canto mio, faccio tutto il possibile affinché le liste degli indirizzi siano aggiornate e poche copie siano spedite invano.

I doni che ogni tanto ricevo da persone le quali seguono il mio lavoro o dai militari stessi, senza che io li solleciti, mi servono anche per la distribuzione di opuscoli vari e per l'offerta di qualche sussidio finanziario là dove v'è più necessità.

Se vi interessa di sapere, a mo' d'esempio, dove ho svolto di persona la mia attività, Vi potrò dire, in linea di massima, che ho percorso una vasta zona della provincia di Alessandria e di Torino, inoltre tutta la valle dell'Arc e circa dodici altre località della Francia occupata, comprese nel triangolo Mentone-Tolone-Draguignan.

La settimana prossima mi accingo a partire per la zona di Gorizia e per altre zone della Francia occupata.

Gli ultimi avvenimenti in Russia hanno certamente colpito la nostra famiglia valdese in misura maggiore di quella per ora conosciuta. Molte famiglie si rivolgono a me per avere notizie dei loro cari, dei quali non si sa più nulla da tre mesi e più. Si vive nella speranza, ma anche nell'ansiosa attesa.

Per quanto concerne la domanda del nuovo Cappellano Baridon, attualmente in zona occupata, vicino a Tolone, ritengo che non sia il caso di lasciarla definitivamente archiviare, perché la situazione temporanea è mutata. Col rimpatrio del Cappellano Cielo, la presenza di un terzo cappellano si dimostra e si dimostrerà necessaria ugualmente. Intanto non tutte le nostre truppe rientrano da quel fronte ed altre potranno essere inviate; perciò ritengo che il Cappellano lo si debba avere, poi si vedrà

se sarà il caso di farlo partire subito o no, e per quale destinazione. Una volta riconosciuto, sarà sempre facile chiedere per lui la migliore dislocazione. Ma finché la situazione permane tale sul fronte orientale, credo che dobbiamo agire per non essere presi impreparati un'altra volta. Questo almeno è il mio convincimento: che tre Cappellani in servizio non siano e non saranno di troppo. Nella peggiore o nella migliore delle ipotesi, secondo il punto di vista, egli potrebbe condividere con me il lavoro, in qualità di Cappellano per un determinato settore, per es. per il Gruppo Armate Sud, comandato dal Principe ereditario, dove ci sarebbe modo di seguire molti militari Valdesi di terra, di mare e di cielo.

Mi permetto dunque di raccomandarVi caldamente la risoluzione di questo problema, perché la guerra non è ancora finita e ci sarà ancora parecchio da fare.

Scusate se mi sono dilungato un po' a darVi queste mie notizie; spero che in qualche modo Vi possano interessare e diano alla Amministrazione della nostra Chiesa una visione, per quanto ristretta, di ciò che si fa per i nostri militari.

Aggiungo che dal cappellano Rostain ho sempre avuto buone notizie; così pure del suo lavoro le ho avute da alcuni Ufficiali Valdesi della sua Divisione che ho avuto l'occasione di incontrare.

Gradite i miei cordiali saluti
dev.mo Ermanno Rostan

APPENDICE II

IL VADE-MECUM
DEL SOLDATO EVANGELICO VALDESE

1. *L'autore*

Una copia del *Vade-mecum del Soldato Evangelico Valdese*, un opuscolo tascabile di 28 pagine senza l'indicazione dell'autore, è conservata presso l'archivio della Tavola valdese in Torre Pellice fra le carte di Ermanno Rostan del periodo 1940-1943¹. La collocazione del documento ed il suo contenuto, del tutto coerente con la predicazione del cappellano, mi hanno fatto inizialmente supporre che si trattasse di un'opera dello stesso Rostan². Il suo riferimento ad un «giovane autore», in una lettera al moderatore Comba³, mi era sembrato un desiderio di anonimato in seguito alle polemiche suscitate dal passo di pagina 13, in cui era stato ravvisato un incitamento dei soldati all'in-subordinazione.

Ulteriori ricerche mi hanno invece condotto ad identificare l'autore del *Vade-mecum* nella persona del pastore Oreste Peyronel, di un paio d'anni più anziano di Rostan e come lui appartenente alla schiera dei «fedelissimi» di Paolo Bosio. In una lettera del moderatore Comba scritta a Giovanni Miegge nel settembre del 1940, infatti, si legge:

Caro signor Miegge,

Vi accludo il testo di un piccolo Vade-mecum per i ns/ soldati, preparato, credo, dal past. Oreste Peyronel, e che ci si propone di stampare. Vogliate prenderne conoscenza, giudicarlo, correggerlo, modificarlo e - se ne giudicate opportuna la stampa - rimandarmelo sollecitamente, onde io lo possa passare al tipografo. Il formato è naturalmente piccolo, tascabilissimo. È sentita da molti la necessità di tale libbricino; non ho avuto tempo di sincerarmi se questo lavoro corrisponde. Perciò lo rimetto con fiducia a

¹ ATV, A.8.3.2./11, f. 16.

² Si veda MONTALBANO, *Ermanno Rostan*, cit., pp. 207, 217.

³ Lettera di Rostan al moderatore Comba, 25 novembre 1940; ATV, CPP n. 414.

Voi, dandovi carta bianca per introdurvi senz'altro le modificazioni che suggerireste⁴.

La conferma definitiva della paternità del volumetto è contenuta nella risposta dello stesso Miegge al moderatore:

Caro Professore,
ricevo la vostra lettera e il manoscritto del Vademecum per il soldato evangelico. L'opuscolo è certamente più che utile, necessario, ma avrei alcune modificazioni di forma da proporre, per renderlo più diretto, efficace e migliorato.
Cercherò di vedere O. Peyronel scendendo a Torre per la nostra seduta di venerdì⁵.

Nonostante Peyronel abbia prodotto la prima stesura del Vade-mecum, tuttavia, dal breve carteggio fra Comba e Miegge si desume che l'opera risponde ad una esigenza avvertita da molti nel mondo valdese; e poiché anche Miegge contribuisce alla sua stesura definitiva, si può a buon diritto considerare il libretto come il frutto di una sensibilità comune.

2. *I contenuti*

Il *Vade-mecum del Soldato Evangelico Valdese* è un documento di notevole importanza. I suoi temi ed i suoi contenuti, infatti, non solo rispecchiano quelli della predicazione di Rostan, aiutando ad approfondire alcuni aspetti della sua opera di assistenza religiosa, ma rappresentano anche una testimonianza delle preoccupazioni e dell'atteggiamento della chiesa valdese nei confronti del conflitto e dei suoi giovani chiamati a combattervi.

Il libretto, che nell'insieme presuppone una buona pratica della Bibbia da parte dei soldati, si divide in tre parti. La prima intende aiutare i giovani che partono per la caserma al distacco dall'ambiente familiare ed all'entrata in quello, affatto diverso, dell'esercito. In vista di questo cambiamento i militari valdesi vengono richiamati all'osservanza di alcuni principi morali e di condotta: coerenza con la propria fede, rispetto per il prossimo, disciplina, onestà, sorveglianza del linguaggio e dei costumi, controllo nel bere.

⁴ Lettera del moderatore Comba a Giovanni Miegge, 27 settembre 1940; ATV, cpl. mod. Comba 1940-1941.

⁵ Lettera di Giovanni Miegge al moderatore Comba, 28 settembre 1940; ATV, CPP n. 380.

La seconda parte, concepita come una sorta di compendio, ripercorre i tratti principali della storia e della dottrina dei valdesi; la terza, invece, è dedicata alla preparazione del culto personale e contiene l'indicazione di preghiere e di letture bibliche.

Nel suo insieme il *Vade-mecum* è attraversato trasversalmente da due temi che sembrano al contempo celare due preoccupazioni di fondo: l'accento sulla fede come dimensione attraverso la quale affrontare l'esperienza della guerra e la difesa dell'identità religiosa.

Così, se da un lato si vuole ispirare nei soldati un forte sentimento di fede, vista come unica fonte di forza e di motivazione, principio su cui modellare il senso del dovere e del servizio verso la patria, dall'altro c'è il richiamo a non dimenticare o nascondere le proprie origini confessionali, denunciando apertamente l'appartenenza alla chiesa valdese e difendendo in pubblico il suo credo. Leggendo il *Vade-mecum*, che nelle sue parti dottrinali e storiche è tutto impostato per differenze dal cattolicesimo romano, si ha come l'impressione che i soldati valdesi debbano essere preparati a difendersi costantemente dalle insidie di un ambiente a forte prevalenza cattolica, pronto a screditarli o a metterli alla prova.

Come ha messo in evidenza Giorgio Rochat⁶, inoltre, nel volumetto sono da rilevare alcuni silenzi. Oltre alla mancanza di riferimenti al fascismo, menzionato solo per ricordare, con formula ossequiosa, le garanzie in materia religiosa contenute nella legge sui culti ammessi del 1929, non si riscontrano riflessioni sulla guerra in corso e sulle motivazioni per cui i soldati valdesi dovrebbero impegnarsi nel conflitto, a parte il richiamo al benefico effetto di maturazione prodotto da un servizio militare prestato con patriottismo.

In sostanza, conclude Rochat,

l'opuscolo è una guida di comportamento etico e religioso che evita qualsiasi confronto con il mondo, è l'espressione di una chiesa ripiegata su se stessa, che difende la sua identità da un assedio che non osa o non può giudicare⁷.

Il passo di pagina 13 (???)

Prime copie del *Vade-mecum* cominciano a circolare, a titolo d'esperienza, già nel novembre del 1940. Poco dopo l'inizio della sua distribuzione ai militari, tuttavia, Rostan ne sospende bruscamente la pubblicazione a causa di una polemica scatenata da un passo di pagina 13. Il colonnello

⁶ ROCHAT, *I cappellani valdesi*, cit., p. 24.

⁷ *Ibid.*

Emilio Faldella, comandante del 3° Reggimento alpini, ha infatti comunicato al cappellano di aver scorto un pericoloso incentivo all'insubordinazione nella parte dell'opuscolo che tratta del comportamento da tenere in caso di cerimonie religiose cattoliche:

Vi prego di prendere atto che non approvo quanto è detto a pag. 13 e che costituisce un incitamento vero e proprio alla insubordinazione. La religione cattolica è religione dello Stato, e perciò quando le funzioni religiose sono connesse a cerimonie militari è dovere di quanti servono lo Stato ad assistervi. Sarebbe opportuno soprassedere alla distribuzione del fascicoletto e ne parlassimo, perché altrimenti sarei costretto ad informare le autorità superiori⁸.

Il paragrafo incriminato, così come è riportato nella prima versione del *Vade-mecum*, recita:

Talvolta ti accadrà di essere incerto sulla linea di condotta da seguire nei riguardi delle cerimonie del culto cattolico, quando sono strettamente connesse a cerimonie militari: ad esempio, nel giuramento con messa al campo; nella partecipazione di soldati ad un Te Deum, nella presentazione delle armi al S. Sacramento. Non si possono dare regole assolute per questi casi. In linea di massima è preferibile domandare l'esenzione, se possibile⁹.

Rostan, pur non scorgendo in questo passo la pericolosità che gli viene attribuita dal colonnello, informa dell'accaduto il moderatore, Miegge e Peyronel e chiede loro un consiglio. Il suo personale parere, come ha scritto in una lettera a Faldella, è quello di lasciare le cose come stanno:

...nel pubblicare o nel distribuire l'opuscolo, siamo stati ben lontani dall'incitare i soldati ad una qualsiasi forma di insubordinazione. Credo semplicemente che l'autore, volendo additare ai giovani un dovere che per noi Valdesi è essenziale, abbia imperfettamente espresso il suo pensiero.

⁸ Lettera del colonnello Faldella a Rostan, citata in una corrispondenza di Giovanni Miegge al moderatore Comba, 22 novembre 1940; ATV, CPP, n. 380. I dirigenti valdesi dovevano tenere conto del fatto che Faldella era conosciuto per il suo acceso fascismo e le alte aderenze. Era stato il braccio destro del gen. Roatta nel tristemente noto SIM (i servizi segreti) e nella Missione militare in Spagna, dove era stato forse il primo responsabile della sconfitta delle truppe fasciste a Guadalajara, marzo 1937 (ma l'intervento di G. Ciano aveva salvato la sua carriera). Nel novembre 1940 il suo protettore Roatta aveva di fatto la direzione dell'esercito.

⁹ Si veda il *Vade-mecum del Soldato Evangelico Valdese*, p. 13; ATV, A.8.3.2./11, f. 16.

Siamo, io credo, disposti a passar sopra ad una questione che andrebbe a fondo meditata, pur di far del bene ai nostri soldati. E lo scopo che il *Vade Mecum*, nel suo insieme, si propone, è uno scopo certamente buono¹⁰.

Anche Miegge è dello stesso parere:

...è chiaro che le obiezioni del Comandante del III Alpini sono ingiustificate, e che il dovere di cui parla può essere sottoposto a discussione.

Ma soprattutto, la intenzione degli estensori del manualetto erano così poco di incoraggiare la insubordinazione, che i consigli dati a questo riguardo miravano all'opposto a venire incontro ai casi di coscienza, che possono esservi e vi sono, dando una tacita approvazione alla presenza dei militari valdesi alle funzioni cattoliche, quando sono connesse a cerimonie militari. La lettera e lo spirito del capovero in quistione non hanno altro senso¹¹.

Tuttavia, nonostante concordi con Rostan, lo stesso Miegge preferisce la linea della prudenza e propone tre diverse vie di soluzione al problema: incaricare il cappellano di avere un incontro di spiegazione col colonnello Faldella, sopprimere il capovero di pagina 13 che comincia con le parole: «Talvolta ti accadrà di essere incerto...», ovvero riscriverlo nel modo seguente, correndo però il rischio di una interpretazione sfavorevole:

Puoi considerare come eccezioni a questa regola le funzioni del culto cattolico quando sono strettamente connesse a cerimonie militari. La tua presenza è un puro atto di omaggio, che non implica nessuna adesione di principio¹².

Comba e Rostan, consultati, appoggiano la terza soluzione, anche se il moderatore preferirebbe non parlare di eccezioni alla regola, scrivendo semplicemente:

Quando vi sono cerimonie militari strettamente connesse a funzioni del culto cattolico, tu non puoi sottrarti all'obbligo di parteciparvi, se comandato, perché la tua presenza è un atto di disciplina e di omaggio, che non implica nessuna adesione di principio (religioso?)¹³.

¹⁰ Lettera di Rostan al colonnello Faldella citata in una corrispondenza col moderatore Comba, 25 novembre 1940; ATV, CPP n. 414.

¹¹ Lettera di Miegge al moderatore Comba, 22 novembre 1940; ATV, CPP n. 380.

¹² *Ibid.*

¹³ Lettera del moderatore Comba a Giovanni Miegge, 27 novembre 1940; ATV, cpl. mod. Comba 1940-1941.

Insistendo sulla linea della prudenza, inoltre, Comba suggerisce di porre attenzione anche ad altre parti del testo:

Mi domando tuttavia se il col. F. disapprovi *soltanto* questo capoverso. Ad ogni modo, ricordando certi episodi di alcuni anni or sono in cui si fecero atti inconsulti, sarei perché, pur conservando tutto il resto, si precisasse nel capoverso precedente: «se volesse costringerti ecc. ecc..., tu non devi lasciarti andare ad atti di insubordinazione, ma metterti a rapporto ecc.»¹⁴.

Miegge, incaricato di stendere la versione definitiva, raccoglie qualche parere nell'ambiente valdese ed infine comunica al moderatore la frase concordata:

Quando vi sono atti del culto cattolico connessi a cerimonie militari, alle quali devi partecipare perché comandato, la tua presenza è un atto di disciplina, che non implica nessuna adesione religiosa¹⁵.

Dopo quest'ultima variazione non si hanno più notizie del *Vade-mecum* nella corrispondenza fra il moderatore, Miegge e Rostan, lasciando supporre che la frase non sia più stata modificata. Della nuova versione dell'opuscolo, che cominciò ad essere ristampato attorno al Natale del 1940 o nelle prime settimane del 1941, non è stata infatti rinvenuta copia. Quello che riportiamo integralmente è il testo della prima stesura che aveva suscitato le ire del col. Faldella.

VADE-MECUM DEL SOLDATO EVANGELICO VALDESE¹⁶

Soldato Valdese, queste brevi pagine sono scritte per te, per aiutarti a compiere il tuo dovere di soldato italiano restando fedele ai principi religiosi e morali, che devono ispirare tutta la tua vita.

Il servizio militare al quale sei stato chiamato è un alto e difficile dovere. La sua grandezza è nel sacrificio della vita, che da quando hai rivestito l'uniforme grigio-verde può esserti richiesto da un momento all'altro.

Anche in altre professioni si può pagare con la vita la fedeltà al proprio dovere: ma in nessun'altra, come nel servizio armato, il dovere consiste

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ Lettera di Miegge al moderatore Comba, 10 dicembre 1940; ATV, CPP n. 380.

¹⁶ L'edizione riprodotta di seguito risulta finita di stampare il 9 ottobre del 1940 a Torre Pellice, e contiene anche le due note che riportiamo.

espressamente nell'essere pronti a questo sacrificio. Perciò il servizio militare è un'opera di profonda serietà, ed ha bisogno di essere compiuto, come gli atti più solenni della tua vita, sotto lo sguardo di Dio.

Non hai bisogno che ti esorti ad amare la tua Patria: il patriottismo è sempre stato una caratteristica dei valdesi.

Se compirai il tuo servizio militare in queste disposizioni esso avrà per te un effetto benefico. Il tuo carattere si tempererà. Tornerai a casa con una visione più ampia della vita, con una migliore conoscenza degli uomini, e delle cose, e con l'esperienza di un mondo che non si può intendere se non penetrandovi personalmente.

L'addio alla casa paterna

Spesso chi parte per il servizio militare lascia per la prima volta la casa paterna; e la separazione dai genitori, dai parenti e dagli amici è sempre un momento commovente.

Porta con te, nel profondo del cuore, il ricordo dei tuoi cari che hai lasciato a casa. Esso ti sarà prezioso conforto.

Non dimenticare di prendere con te il tuo Nuovo Testamento, meglio la Bibbia intera. Ti saranno necessari per il tuo culto personale, e per rendere ragione della tua fede a chi te lo chiederà.

Porta anche con te una Storia Valdese¹⁷, per ricordarti chi sei, per dare a chi te le chiedesse le necessarie spiegazioni.

Verso la caserma

Ricordati che è importantissimo *presentarsi bene* alla caserma, fin dal primo giorno. Le prime impressioni sono spesso quelle che contano di più.

Le bevute copiose con le quali molti coscritti annaffiano la loro entrata in caserma, non sono degne di te. Le prime esperienze di una vita in gran parte nuova per te, devono essere fatte con la mente lucida e il corpo riposato; senza aggiungere che avrai bisogno di un po' di denaro per molti usi indispensabili, e che non è proprio il momento di sciuparlo.

In caserma

Non impressionarti dell'accoglienza che probabilmente ti faranno i soldati più anziani, appena avrai varcato il portone della caserma. Le grida e i motteggi che ti accoglieranno sono l'inizio del cameratismo militare.

¹⁷ Viene consigliata la *Breve Storia dei Valdesi* di Ernesto Comba.

Una delle prime operazioni in caserma è la compilazione del libretto personale, in cui si scrivono tutti i dati che si riferiscono al soldato, e che questi serberà fedelmente fino al termine del suo servizio.

Nella prima pagina di quel libretto viene, tra l'altro, indicata la religione.

Sta attento a dichiarare: religione cristiana evangelica valdese.

Questa dichiarazione è molto importante. Anzitutto è un dovere di sincerità; e poi, avrai tutti i vantaggi di una posizione netta. Trascurando questa dichiarazione, puoi esporti a conseguenze imbarazzanti.

Non appena conoscerai la tua destinazione, dà il tuo indirizzo oltre che alla tua famiglia, anche al tuo pastore. Lo stesso farai ad ogni cambiamento di indirizzo.

A testa alta

Come evangelico ti troverai facilmente isolato in mezzo a camerati appartenenti ad altra confessione religiosa. Forse alcuni cercheranno di beffarsi di te, screditando la tua religione. Ti accorgerai presto che quelli che si beffano della tua fede, di solito non la conoscono, o hanno al suo riguardo idee errate, che ti faranno sorridere. *Non hai dunque nessuna ragione di temere. Soltanto, non vergognarti di essere un cristiano evangelico, e sii pronto a rispondere a chi ti domanda ragione della tua fede.*

Tu sei nel vero. Il tuo desiderio è di professare il puro e santo Evangelo di Gesù Cristo, come viene insegnato nelle Sacre Scritture. Ricordati della parola di S. Paolo: «Io non mi vergogno dell'Evangelo, perché esso è potenza di Dio per la salvezza d'ogni credente!» (Rom. 1,16).

E non dimenticare l'avvertimento di Gesù: »Se uno avrà vergogna di Me e delle mie parole, il Figliuol dell'uomo avrà vergogna di lui, quando verrà nella gloria sua e del Padre e dei santi angeli!» (Lc. 9,26).

Nelle discussioni religiose, rispetta il tuo avversario. Le espressioni offensive, le esclamazioni di disprezzo, le arie di superiorità non stanno bene, quando si parla delle cose di Dio.

Se chi discute con te è un cattolico convinto e praticante devi dare alla sua fede lo stesso rispetto che domandi per la tua. Non dimenticare che vi è, fra te e lui, un grande, inestimabile fondamento comune.

Voi adorare lo stesso Dio, e cercate per vie diverse di essere fedeli allo stesso Salvatore, che è stato crocifisso per voi. Siete stati battezzati entrambi nel nome del Padre, del Figliolo e dello Spirito Santo; pregate con le stesse parole, ripetendo il «Padre Nostro»; considerate la Comunione di Cristo come la più benedetta esperienza in questa vita, e la speranza dell'eternità come il bene più prezioso.

Se devi discutere, discuti dunque con carità, cioè con spirito di fraternità cristiana. E ricordati, che per esporre con forza di convinzione la tua fede, ti occorre una conoscenza sempre più profonda delle Sacre Scritture, una fede sempre più viva, una comunione di vita e di preghiera più fervida col tuo Salvatore.

Coerenza

Soprattutto ricordati che la migliore testimonianza è quella della vita.

I tuoi compagni d'arme osserveranno la tua condotta con particolare attenzione, appunto perché professi di distinguerti da loro per una fede più pura. Misero te, se dovessero accorgersi che la tua fede è una semplice facciata, che tu stesso non prendi sul serio!

Sii d'esempio in ogni cosa! (I Tim. 4,12). Osserva la disciplina nello spirito di S. Paolo: «non soltanto quando ti vedono, come per piacere agli uomini, ma con semplicità di cuore temendo il Signore. (Col. 3,22).

Sii scrupolosamente onesto in ogni circostanza. Disprezza l'esempio di coloro che si affrettano, in ogni occasione propizia, a mettere l'onestà sotto ai piedi.

Sorveglia le tue parole e i tuoi pensieri. La bestemmia, il turpiloquio, gli scherzi sudici, i discorsi osceni, non devono neppure sfiorare le tue labbra. Per questo è necessario che il tuo spirito resti elevato, secondo l'esortazione di S. Paolo: «Abbate l'animo alle cose di sopra, non a quelle che sono sopra la terra» (Col. 3,2).

Rispetta nella tua persona l'onore virile. Non credere a coloro che dicono, che la purezza è una virtù debole e ridicola. Abbi cura di te stesso, e sii geloso della tua incolumità. Vi sono degli uomini che hanno portato per tutta la vita le conseguenze rovinose della loro condotta sregolata durante il servizio militare.

Rispetta in ogni donna l'immagine di tua madre, o di tua sorella, se ne hai. Se sei fidanzato o se hai già scelto colei che divederà con te le gioie e le pene di tutta la vita, pensa a lei in ogni tentazione, e ne uscirai vittorioso. Una grande benedizione riposa sulla fedeltà coniugale. Essa è riservata anzitutto a coloro che avranno saputo rimanere fedeli ad una promessa e ad una speranza.

Evita ogni eccesso nel bere. L'ubbriachezza degrada l'uomo, ed è cattiva consigliera. Quanti giovani hanno in un attimo rovinato tutta la loro esistenza, a motivo della momentanea pazzia prodotta dal vino!

Funzioni religiose

Ogni soldato come ogni cittadino italiano, è libero di professare senza ostacoli la sua fede.

Come soldato evangelico, non devi soltanto chiedere l'esenzione dalle funzioni religiose cattoliche, ma devi domandare l'autorizzazione a partecipare ai servizi religiosi, quando vi è una Chiesa evangelica nel luogo della tua residenza.

Questo diritto ti sarà riconosciuto anche più facilmente, se farai appoggiare la tua domanda dal Pastore locale, a cui dovrai presentarti al più presto.

Se dovesse accadere che qualche superiore, non importa per quali ragioni, non si conformasse ai principii della libertà di coscienza e di culto, e volesse costringerti a partecipare alle funzioni religiose cattoliche, devi metterti a rapporto, per via gerarchica, e insistere finché otterrai il riconoscimento del tuo diritto di esenzione.

Talvolta ti accadrà di essere incerto sulla linea di condotta da seguire nei riguardi delle cerimonie del culto cattolico, quando sono strettamente connesse a cerimonie militari: ad esempio, nel giuramento con messa al campo; nella partecipazione di soldati ad un Te Deum, nella presentazione delle armi al S. Sacramento. Non si possono dare regole assolute per questi casi. In linea di massima è preferibile domandare l'esenzione, se possibile.

All'Ospedale

Se dovrai essere ricoverato all'Ospedale, osserva le seguenti istruzioni per non andare incontro a inconvenienti.

1. *Dichiarare la propria religione* sul modulo di entrata all'ospedale.
2. Non appena se ne presenti l'occasione dichiarare alle suore e ai sacerdoti dell'ospedale la propria religione.
3. Non accettare, cortesemente però, medagliette, immagini e cartoline riprodotte immagini di santi, o altri oggetti religiosi.
4. Tenere un contegno rispettoso durante le cerimonie religiose che si svolgono nelle corsie dell'ospedale.
5. Fare rapporto al medico curante o al direttore dell'ospedale quando si fosse molestati per questioni religiose.

Brevi notizie storiche sui Valdesi

Si hanno notizie sicure dei Valdesi fin dal secolo XII.

Fin da quando il Cristianesimo, con la sua vittoria sul paganesimo antico, diventò una grande potenza nel mondo, sorse nei cristiani più ferventi il desiderio di un ritorno alla purezza primitiva, che andava perdendosi. Questo desiderio fu vivissimo nel tempo della massima potenza del papato, nel Medio Evo, e sorsero così in varie parti dell'Europa dei movimenti di riforma, presto stroncati dall'Inquisizione.

I Valdesi sono il residuo superstite di uno di questi movimenti. Essi professarono la loro fede nelle loro Valli assai prima che Lutero e Calvino iniziassero la grande riforma del secolo XVI alla quale poi aderirono.

In Italia i Valdesi, oltretutto nelle cosiddette «Valli Valdesi» del Pellice e della Germanasca dove sono in maggioranza, sono stabiliti in quasi tutte le città più importanti. Una numerosa colonia di Valdesi è stabilita nell'America del Sud; altre minoranze nell'America del Nord.

Però, se in Italia la Chiesa Valdese rappresenta una piccola minoranza di fronte ai cattolici romani, nel mondo, i cristiani evangelici sono circa 250 milioni.

La storia dei Valdesi dovrebbe essere conosciuta da tutti gli Italiani. Pur essendo passati attraverso a persecuzioni tremende a causa della loro fede nel puro Evangelo di Gesù, essi rimasero profondamente affezionati alle loro montagne, e quando ne furono esiliati nel 1686, sospinti dalla loro fede e da un invincibile amor di Patria vi ritornarono, nel 1689, riconquistando con l'aiuto di Dio e con eroismo meraviglioso le loro terre.

Nel 1848 la loro libertà di coscienza e di culto venne riconosciuta dal Re Carlo Alberto, con la elargizione delle «Lettere Patenti» che rendono esplicitamente omaggio alla «fedeltà e ai buoni sentimenti delle Popolazioni Valdesi.»

Da allora i Valdesi celebrarono ogni anno con grande entusiasmo il 17 Febbraio per ricordare la loro Emancipazione.

Il Governo Fascista, con la legge del 24 Giugno 1929, ha definitivamente confermato la libertà dei culti ammessi e l'assoluta libertà di discussione in materia religiosa (Art. 5).

Il duce stesso del Fascismo ha più volte dimostrato di stimare i Valdesi per la loro tenacia, per i sacrifici, e per lo spirito di idealità che hanno sempre dimostrato.

*La dottrina dei Valdesi*¹⁸

I Valdesi riconoscono come regola di fede soltanto la Parola di Dio. Perciò leggono la Bibbia nelle loro case, la meditano e la spiegano nelle loro Chiese. Non la considerano come un libro di scienza o di filosofia, ma come la storia della rivelazione di Dio agli uomini; rivelazione che culmina nell'insegnamento e nella vita, morte e risurrezione del nostro Signor Gesù Cristo, di cui parlano i Vangeli.

La Bibbia è pertanto il mezzo scelto da Dio per farci conoscere il Salvatore e la via della salvezza: per questo scopo è perfettamente chiara e intelligibile ad ogni anima sincera.

¹⁸ La dottrina dei valdesi è uguale nelle sue linee essenziali a quella delle altre Chiese Evangeliche.

I Valdesi accettano e credono tutto quello che fu insegnato da Gesù Cristo e dai suoi Apostoli, e che era accettato e creduto dalla Chiesa cristiana primitiva, ma non possono accettare tutte le dottrine e le pratiche religiose che si sono introdotte più tardi.

Col passare dei secoli, sono state infatti aggiunte all'insegnamento di Gesù e degli Apostoli delle dottrine e delle pratiche religiose che non fanno parte della vera religione di Cristo, e che i Valdesi ammettono per restar fedeli alla pura Rivelazione.

I Valdesi credono in Gesù Cristo, Figliolo Unigenito di Dio, venuto in terra per salvare l'umanità. Per essi Gesù è, con i suoi insegnamenti, il Maestro infallibile della verità religiosa; con la sua vita e con il suo sacrificio sulla croce, è il modello perfetto e il Salvatore divino, l'unico mediatore fra Dio e gli uomini, come lo afferma l'apostolo Paolo nella I Epistola a Timoteo 2,5: «Vi è un solo Dio e anche un solo Mediatore tra Dio e gli uomini: Cristo Gesù».

I Valdesi affermano che la redenzione dell'umanità ha la sua sorgente nell'infinita misericordia di Dio. Il mezzo con il quale l'uomo può appropriarsi la salvezza è la fede in Gesù Cristo. La fede non è una cieca sottomissione della mente a dottrine imposte, né una semplice credenza, ma è lo slancio fiducioso di tutto l'essere nostro, pensiero, sentimento, volontà, verso il Cristo. Noi siamo dunque «salvati per grazia mediante la fede» come scrive San Paolo (Ef. 2,8-9). Le buone opere sono il frutto necessario della fede, la quale «senza le opere è morta», come scrive San Giacomo cioè dimostrerebbe di non essere verace e vitale.

Il culto pubblico delle Chiese Evangeliche aspira ad essere un culto «in spirito e verità» come l'ha voluto Gesù (Giov. 4,24). Si rivolge alla mente ed al cuore, nella lingua parlata e intesa dal popolo: non si rivolge ai sensi con lo sfarzo e le pompe delle cerimonie. Pur rendendo il dovuto onore a Maria Vergine, la dolce Madre di Gesù, eletta da Dio fra tutte le fanciulle d'Israele per la missione altissima di essere la madre terrena del Salvatore; ed alla memoria dei grandi uomini di Dio i quali lasciarono esempi di vita santa, i Valdesi non invocano la Vergine né i Santi; rifuggono ugualmente dal culto delle immagini e delle reliquie, per evitare il pericolo della idolatria, condannata nel secondo comandamento.

Siccome ogni uomo è direttamente responsabile davanti a Dio e a Lui deve confessare i suoi peccati, i Valdesi non credono che la confessione fatta ad un sacerdote sia indispensabile per ottenere l'assoluzione dei peccati.

Essi celebrano la Santa Cena come fu voluta e istituita da Gesù, senza accettare l'idea che la messa sia una rinnovazione del sacrificio offerto una sola volta dal Cristo sulla croce.

Considerano come sacramenti soltanto i due istituiti da Gesù Cristo, cioè il Battesimo e la Santa Cena (Comunione).

I Valdesi infine, fondandosi sulla Parola di Dio, affermano che i cristiani i quali muoiono nella fede in Cristo, perdonati dalla grazia divina, sono salvati ed entrano, dopo la morte terrena, nella vita celeste.

PER IL CULTO PERSONALE

La preghiera

Gli Evangelici insegnano, con Gesù, che la preghiera più efficace è quella che ognuno rivolge a Dio personalmente, parlandogli con fiducia, come un figlio parla al Padre amoroso.

Dice Gesù: «Ma tu, quando preghi, entra nella tua cameretta e serratone l'uscio, fa orazione al Padre tuo che è nel segreto; e il Padre tuo che è nel segreto te ne darà la ricompensa» (Mt. 6,6).

La preghiera che i cristiani devono ripetere giornalmente è quella che Gesù stesso ha insegnato ai suoi discepoli.

Il Padre Nostro

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, il tuo regno venga, la tua volontà sia fatta in terra come in cielo. Dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdonaci le nostre offese come noi perdoniamo ai nostri offensori. E non lasciarci cadere nella tentazione, ma liberaci dal maligno perché a te appartengono il regno, la potenza e la gloria in sempiterno. Amen. (Mt. 6,10-13).

Il Credo

Gli Evangelici confessano la loro fede ripetendo il *Credo* detto degli *Apostoli*, che riassume la fede dei cristiani dei primi secoli.

Io credo in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra. Ed in Gesù Cristo suo Figliuolo Unigenito, Signor Nostro; il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese nel soggiorno dei morti; il terzo giorno risuscitò dai morti; salì al cielo e siede alla destra di Dio Padre onnipotente; di là ha da venire per giudicare i vivi ed i morti.

Credo nello Spirito Santo; la Santa Chiesa Universale, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione dei corpi e la vita eterna. Amen.

Sommario della Legge

Ama il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Questo è il primo e il più grande comandamento; ed il secondo simile ad esso è: ama il tuo prossimo come te stesso. Non v'è alcun altro comandamento maggiore di questi. (Mt. 23,37-40).

Lecture Bibliche

Fiducia in Dio e riconoscenza.

L'Eterno è il mio Pastore (Sal. 23).
All'ombra dell'Onnipotente (Sal. 91).
Anima mia benedici il Signore! (Sal. 103).
Rallegratevi nel Signore (Fil. 4,4-7).

Conforto nelle pene e nelle difficoltà.

Donde verrà l'aiuto (Sal. 121).
Il mio rifugio (Sal. 61).
Sollecitudini ansiose (Mt. 6,19-34).
Le Beatitudini (Mt. 5,1-11).
La prova della vostra fede (Giac. 1,2-4).
Dio è fedele... (I Cor. 10,12-13).
Chi avrà sostenuto fino alla fine... (Mt. 24,3-13).
Chi va alla guerra... (II Tim. 2,1-7).

La vostra fede.

Natale ! (Lc. 2,1-15; Mt. 2).
La Passione (Mt. 26-27; Mc. 14-15; Lc. 22-23; Giov. 13-19).
Pasqua (Mt. 28; Mc. 16; Lc. 24; Giov. 20-21).
Per noi... (Rom. 5,1-11).
La Grazia (Rom. 6,1-14).
Contrasti (Rom. 7,1-25).
Se Dio è per noi... (Rom 8,1-39).
Imitazione (Fil. 2,1-11).

Esame di coscienza.

Beato colui la cui trasgressione è rimessa (Sal. 32).
Abbi pietà di me, o Dio! (Sal. 51).
Dai luoghi profondi... (Sal. 130).
Se diciamo che siamo senza peccato... (I Giov. 1,5-10).
Il fariseo (Lc. 8,9-14).
Il figliol prodigo (Lc. 15,11-32).

La porta stretta (Lc.13,22-24).
Le due case (Mt. 7,24-27).
Carne e spirito (Gal. 5,13-26).
Non v'ingannate... (Gal. 6,7-9).

I nostri doveri verso Dio.

Adorazione (Lc. 4,8; Giov. 4,23-24).
Umiltà (Mt. 18,1-5; Lc.17,7-10).
Ubbidienza (Mt. 7,16-21; 21,28-31).
Fedeltà e zelo (Mt. 5,13-16; 6,24; 25,14-20; Lc. 11,23; 16,10).
Santità (Mt. 5,48; Giov. 17,15-19; Ef. 5,1-21; I Pie. 1,13-16).
Amore (Mt. 22,37-38).
Consacrazione (Rom. 12,1-2; Mt. 16,24-26).

La preghiera.

Necessità della preghiera (Mt. 26,41).
Promesse (Mt 7,7-11; Lc. 11,5-13; 18,1-8).
Nel nome di Cristo (Giov. 14,12-14; Giov. 16,23-24).
«Non come voglio io, ma come Tu vuoi» (Mt. 26,39,42).

Doveri verso noi stessi.

La vita nuova (Col. 3,1-16).
Vigilanza (Mt. 24,42; I Pie. 5,8-9).
Purezza (Mt. 5,8; 5,27-28; 6,22-23; I Cor. 6,15-20).
Libertà (Gal. 5,1-13; Fil. 4,8).
Sobrietà (Ef. 5,18; I Pie. 1,13-16; I Cor. 9,24-27).
Fermezza e perseveranza (I Cor. 15,58; Lc. 9,26).
L'armatura di Dio (Ef. 6,10-18).

Doveri verso il prossimo

Il Sommario della Legge (Mt. 22,34-40; Rom. 13,8-10).
Il buon Samaritano (Lc. 10,25-37).
Come ho amato voi!... (Giov. 13,34-35; 15,12-15).
Veracità (Mt. 7,1-5; Giov. 7,24).
Lavoro e beneficenza (I Tess. 4,9-12; Mt. 25,34-40; 10,42; Lc. 6,38; 12,34).
Perdono delle offese (Mt. 18,15-35).
La famiglia e la società (Ef. 5,22; 6,9).
Le autorità (Rom. 13,1-7; I Pie. 2,13-17).
La Chiesa (Ebr. 10,25; Mt.18,15-20; At. 2,42-47; I Cor. 10,16-17; Ebr. 13,7; II Cor. 9,6-15).
I nemici (Mt. 5,43-48).
La carità (I Cor. 13).

Sulla soglia eterna.

Contare i nostri giorni (Sal. 90).

Con Cristo (I Cor. 15).

La speranza viva (I Pie. 1,3-35).

Certezze (Giov. 10,25-26; Giov. 14,1-4).

«Perciò non veniam meno nell'animo» (II Cor. 4,16; 5,10).

Visione (Apoc. 7,9-17).

La Sacra Scrittura.

È ispirata da Dio (II Tim. 3,16-17; Giov. 12,49-50).

È verità che guida a santificazione (Giov. 17,17).

Dimora in eterno (Mt. 24,25).

Come dev'essere accettata (Mt. 7,24-27).

FONTI ARCHIVISTICHE

I. Archivio della Tavola valdese, Torre Pellice

La principale fonte di questo studio è costituita dalla corrispondenza di Ermanno Rostan conservata presso l'archivio della Tavola valdese in Torre Pellice (citato ATV). Si tratta delle lettere inviate dal pastore all'amministrazione centrale della chiesa (in particolare al moderatore ed alla Tavola) e ad altri pastori. Di questo materiale ho visto le carte comprese tra il 1932 ed il 1945, concentrando la mia attenzione soprattutto sul periodo tra il 7 novembre 1939 ed il 4 giugno 1943 (139 fra lettere, cartoline e qualche raro telegramma). I fondi dell'Archivio Tavola consultati sono i seguenti:

Documentazione di carattere generale

Verbali delle sedute della Tavola valdese. Sono verbali manoscritti che riportano in modo succinto le discussioni avvenute durante le sedute (generalmente quattro ogni anno: due a Torre Pellice, prima e dopo il Sinodo, due a Roma in gennaio ed aprile). Di questi verbali sono stati consultati i seguenti volumi:

- gennaio 1937 - agosto 1941;
- settembre 1941 - gennaio 1944;
- maggio 1944 - agosto 1947.

Documenti del Sinodo. Suddivisi per anni, contengono le Relazioni delle commissioni d'esame sull'operato della Tavola, i verbali delle sedute (redatti a mano fino al 1942 e stenografati a partire dal 1943) e le lettere di presentazione al Sinodo delle delegazioni delle varie comunità. Di questo materiale sono stati consultati i verbali e le Relazioni relativi agli anni 1941, 1942, 1943, 1945 (nel 1944 non si tenne il Sinodo).

Relazioni sugli eventi bellici 1943-1945 delle chiese delle Valli. Si tratta di materiale senza collocazione, costituito dalle relazioni che i pastori delle Valli stilavano nel 1945 sugli avvenimenti del periodo seguente l'8

settembre, in alcuni casi interessante per comprendere il comportamento dei ministri di fronte ai vari aspetti del conflitto. Di queste relazioni, in particolare, si sono consultate quelle relative alle comunità di Angrogna (past. Edoardo Aime) e di Prali (past. Arnaldo Genre).

Corrispondenza del moderatore

Conservata nel fondo *Copialettere dei moderatori* (citato *Cpl. mod.*). Di questa fonte di grande importanza ho visto la corrispondenza dei moderatori Comba e Sommani, principalmente quella con Ermanno Rostan, ma anche quella con le autorità militari, con gli altri cappellani valdesi e con pastori e laici della chiesa (132 lettere consultate). Si tratta di veline rilegate, suddivise secondo i moderatori e ordinate per anni ecclesiastici, di cui ho visto in particolare:

- *Cpl. mod.* Ernesto Comba, 1939-1940, 1940-1941 (di cui a Rostan 20 lettere dal 30 dicembre 1939 al 26 aprile 1941);
- *Cpl. mod.* Virgilio Sommani, 1941-1942, 1942-1943, 1943-1944 (di cui a Rostan 20 lettere dal 5 dicembre 1941 al 7 giugno 1943).

Documentazione sui cappellani militari valdesi

Mazzo cappellani militari, A.8.3.2./11. È un faldone in cui sono conservati vari documenti relativi ai cappellani militari valdesi tra il 1912 ed il 1958. Di questo materiale sono stati consultati i seguenti fascicoli:

- cappellani militari 1940-1943, f. 2 (pratiche concernenti i cappellani militari indirizzate dall'amministrazione della chiesa valdese alle autorità militari);
- cappellani militari 1912-1958: Libia 1912 e Etiopia 1936-1958, f. 3;
- past. Ermanno Rostan (1940-1943), f. 16 (32 lettere scritte tra l'8 maggio 1941 ed il 19 maggio 1943, di cui in particolare: una al mod. Comba, 16 al mod. Sommani, 3 alla Tavola);
- past. Davide Cielo (1941-1943), f. 13;
- past. ten. Achille Deodato (1944), f. 14;
- cand. th. Alfredo Rostain (1942-1943), f. 15.

Cartelle personali dei pastori

Il fondo contiene le lettere dei pastori alla Tavola e al moderatore e altra documentazione di carattere personale (citate *CCP* con il nome del pastore). Fonte essenziale per la nostra ricerca è la *Cartella personale*

del pastore Ermanno Rostan (n. 414), anni ecclesiastici dal 1932-1933 al 1944-1945 (107 lettere scritte tra il 7 novembre 1939 ed il 4 giugno 1943, di cui in particolare: 33 al mod. Comba, 22 al mod. Sommani e una alla Tavola). Ho inoltre consultato le seguenti cartelle per gli anni ecclesiastici dal 1940-1941 al 1942-1943:

- CPP Davide Cielo (n. 428);
- CPP Giorgio Girardet (n. 439);
- CPP Giovanni Miegge (n. 380);
- CPP Oreste Peyronel (n. 403).
- CPP Alfredo Rostain (n.437).

Documenti personali di Ermanno Rostan

Certificato morale del Candidato in Teologia Ermanno Rostan. È il giudizio finale della Facoltà valdese di teologia di Roma, in data ... (COMPLETARE), contenuto in A.5.1.0, f. 5.

Pubblicazioni a stampa

L'Archivio Tavola Valdese conserva inoltre le seguenti pubblicazioni:

- tre circolari scritte da Rostan ai militari valdesi in occasione di Natale, del 17 febbraio e del 15 agosto (senza indicazione dell'anno, ma tra il 1941 ed il 1943), nel mazzo *Cappellani Militari*, cit., past. Ermanno Rostan, f. 16;
- *de-mecum del Soldato Evangelico Valdese*, libretto tascabile di 27 pagine, stampato nell'ottobre del 1940 a Torre Pellice, nel mazzo *Cappellani Militari*, cit., past. Ermanno Rostan, f. 16;
- *Per Cristo e per la chiesa*, numero unico del dopoguerra a cura della FUV gruppo Valli, che contiene una pagina dedicata ai cappellani della seconda guerra mondiale (senza collocazione);
- *Il bollettino pastorale*, circolare del moderatore al corpo pastorale, ciclostilata, senza collocazione. Sono stati consultati i numeri 15 (febbraio 1939), e 19 (luglio 1940).

II. Archivio del Collegio Valdese di Torre Pellice

L'Archivio è depositato presso l'Archivio Tavola Valdese. Ho consultato i registri degli anni scolastici 1922-1923, 1923-1934, 1924-1925, 1925-1926, 1926-1927 relativamente alle classi frequentate da Ermanno Rostan.

III. *Biblioteca del Centro culturale valdese di Torre Pellice*

Presso questa biblioteca sono stati consultati i seguenti documenti:

- *Sinodo del...* (*segue l'indicazione dell'anno*). Fascicolo di circa trenta pagine, pubblicato annualmente dopo il Sinodo, contenente la lista dei membri del Sinodo, un resoconto delle deliberazioni e gli atti del Sinodo. Consultato per gli anni tra il 1940 ed il 1945 (tranne il 1944, anno in cui non si tenne il Sinodo);
- *Rapporti al Venerabile Sinodo*. Si tratta di un libretto di circa cento pagine, stampato ma non pubblicato, che viene inviato ogni anno ai delegati del Sinodo. Contiene la relazione annua della Tavola, le relazioni dei concistori, i resoconti delle attività della commissione e della conferenza distrettuale, i dati sulla situazione finanziaria della chiesa, la relazione sulle istituzioni scolastiche, i dati sui dipendenti della chiesa ed il rapporto del Consiglio della Facoltà valdese di teologia. Consultati i volumi relativi agli anni dal 1928 al 1945 (tranne il 1944, anno in cui non si tenne il Sinodo).

IV. *Segreteria della Facoltà di Giurisprudenza di Torino*

Presso questa segreteria è stato possibile reperire il seguente materiale relativo ad Ermanno Rostan:

- certificato di maturità classica (Torino, ottobre 1927);
- licenza teologica (Roma, 19 giugno 1933);
- attestato di frequenza presso la facoltà teologica di Edimburgo (anno 1932-1933);
- certificato e dichiarazione di non appartenenza alla razza israelitica (1938);
- due lettere di presentazione a docenti universitari (firmate dal prof. Arturo Pascal);
- libretto universitario;
- tesi di laurea in diritto internazionale (*Interventi diplomatici per la tutela della minoranza valdese*, relatore prof. A. Passerin d'Entrèves);
- richiesta di ammissione all'esame di laurea (ottobre 1943);
- diploma di laurea in Giurisprudenza (conseguito il 6 dicembre 1943).

V. Archivio della Chiesa valdese di Torino

Sono qui conservati due faldoni con l'iscrizione «Comitato di Assistenza spirituale ai militari» (senza collocazione). Contengono la corrispondenza ricevuta dai Comitati di assistenza spirituale che si costituirono a Torino, durante la prima e seconda guerra mondiale, ad opera di alcune signore della chiesa e dell'unione giovanile. Il grosso del materiale è riferito al periodo del 1915-1918, mentre per quello tra il 1940 ed il 1943 ci sono alcune decine di lettere di militari.

BIBLIOGRAFIA

- A. ADAMO, *L'atteggiamento della chiesa valdese nei confronti della guerra di Libia e della prima guerra mondiale*, «Bollettino della Società di Studi Valdesi», 137, 1980, pp. 9-29.
- G. BERTIN, P. BOSIO, E. ROSTAN, *Tu seguimi...*, Torre Pellice, Claudiana, 1942.
- P. BOSIO, *I valdesi e la patria*, Torre Pellice, Claudiana, 1936.
- G. BOUCHARD, *I valdesi e l'Italia. Prospettive di una vocazione*, Torino, Claudiana, 1988.
- B. CADIOLI, A. CECCHI, *La posta militare italiana nella II Guerra Mondiale*, Roma, Ufficio Storico S.M. Esercito, 1991.
- G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, vol. 10, *La seconda guerra mondiale. Il crollo del fascismo. La Resistenza (1939-1945)*, Milano, Feltrinelli, 1986.
- E. COMBA, *Breve storia dei valdesi*, Torre Pellice, Libreria «La Luce», 1935 (III ed.).
- E. FALDELLA (a cura di), *Storia delle truppe alpine 1872-1972*, vol. II, Milano, Cavallotti, 1972.
- M. FRANZINELLI, *Il riarmo dello spirito*, Paese/Treviso, Pagus, 1991.
- M. FRANZINELLI, *Stelletta, croce e fascio littorio. L'assistenza religiosa ai militari, balilla e camice nere 1919-1939*, Milano, Angeli, 1995.
- In memoria. Il generale Giulio Martinat*, a cura di C. Gay, Torre Pellice, Società di Studi Valdesi, 1943.
- D. GAY ROCHAT, *La Resistenza nelle Valli Valdesi (1943-1944)*, Torino, Claudiana, 1969.
- G. GIRARDET, *Una comunità evangelica fra gli internati militari italiani in Germania*, «Quaderni del centro studi sulla deportazione e l'internamento», 3, 1966, pp. 18-27 (ripreso come *La mia prigionia*, «Bollettino della Società di Studi Valdesi», 182, 1998, pp. 25-31).
- F. JALLA, *Gli ultimi scritti di Giosuè Janavel: le Istruzioni militari del 1688 e 1689*, «Bollettino della Società di Studi Valdesi», 164, 1989, pp. 12-62.
- F. JALLA, *Il principio del sacerdozio universale in ogni frangente*, «Riforma», 40, 18 ottobre 1996, p. 6.
- G. LA SCALA, *Diario di guerra di un pastore metodista durante la prima guerra mondiale*, a cura di Giulio Vicentini, Torino, SSV/Claudiana, 1996.
- F. MALGERI, *La chiesa cattolica nella seconda guerra mondiale*, Roma, Studium, 1980.
- C. MARONGIU BONAIUTI, *Politica e religioni nel colonialismo italiano (1882-1941)*, Milano, Giuffrè, 1982.

- S. MASTROGIOVANNI, *Un protestante nella resistenza: Jacopo Lombardini*, Firenze, La Nuova Italia, 1962 (ristampa Torino, Claudiana, 1985).
- G. MIEGGE, *L'Eglise sous le joug fasciste*, Genève, Labor et Fides, 1946.
- G. MIEGGE, *Pensieri sulla provvidenza*, Torre Pellice, Claudiana, 1941.
- G. MIEGGE, *Solitudine*, Torre Pellice, Claudiana, 1941.
- G. MIEGGE, *Tempo di guerra*, Torre Pellice, Claudiana, 1940.
- G. MIEGGE, *Timidi credenti*, Torre Pellice, Claudiana, 1941.
- R. MOROZZO DELLA ROCCA, *La fede e la guerra. Cappellani militari e preti-soldati (1915-1919)*, Roma, Studium, 1980.
- A. NATTA, *L'altra Resistenza. I militari italiani internati in Germania*, Torino, Einaudi, 1997.
- M. PIACENTINI, *I culti ammessi nello Stato italiano*, Milano, Hoepli, 1934 (II ed.).
- A. RICCA, E. ROSTAN, V. VINAY, *Il Culto Pubblico*, Torre Pellice, Arti Grafiche "L'Alpina", 1940.
- G. ROCHAT, G. MASSOBRIO, *Breve storia dell'esercito italiano dal 1861 al 1943*, Torino, Einaudi, 1978.
- G. ROCHAT, *Le truppe di montagna italiane nella guerra mondiale 1940-1943. Stato degli studi e prospettive di ricerca*, «Il presente e la storia. Rivista dell'Istituto storico della resistenza in Cuneo e provincia», 44, 1993, pp. 83-108.
- G. ROCHAT, *I cappellani valdesi*, opuscolo edito in occasione del 17 febbraio, Torre Pellice, Società di Studi Valdesi, 1996.
- G. ROCHAT, *Il colonialismo italiano*, Torino, Loescher, 1973.
- G. ROCHAT, *Il contesto delle celebrazioni del Rimpatrio nel 1939*, in *Dall'Europa alle Valli valdesi*. Atti del convegno sul Glorioso Rimpatrio 1689-1989 (Torre Pellice, 3-7 settembre 1989), a cura di A. de Lange, Torino, SSV/Claudiana, 1990, pp. 573-590.
- G. ROCHAT, *Regime fascista e chiese evangeliche*, Torino, SSV/Claudiana, 1990.
- P. ROSTAN PONZO, *Pour venir en Amérique il faut être nés en Pramol ou Angrogne. Breve storia dell'emigrazione non riuscita di Maurizio Rostan e Susanna Bouchard*, «La beidana», 22, 1995.
- G. ROSTAGNO, *Le mie memorie*, Torre Pellice, Claudiana, 1946.
- G. ROSTAGNO, *In memoria del cappellano Alfredo Rostain*, «L'Eco delle Valli Valdesi», 51, 17 dicembre 1943, p. 1.
- G. SCOTTI - L. VIAZZI, *Le aquile delle montagne nere*, Milano, Mursia, 1987.
- G. SCOTTI - L. VIAZZI, *L'inutile vittoria*, Milano, Mursia, 1989.
- E. SERAFINO, *Ricordando il pastore Ermanno Rostan*, «L'Eco delle Valli Valdesi», 11, 16 marzo 1984, p. 4.
- La spada e la croce. I cappellani italiani nelle due guerre mondiali*, Atti del XXIV convegno di studi sulla Riforma e i movimenti religiosi in Italia, Torre Pellice, 28-30 agosto 1994, a cura di G. Rochat, «Bollettino della Società di Studi Valdesi», 176, 1995.

- G. SPINI, *Studi sull'evangelismo italiano tra otto e novecento*, Torino, SSV/ Claudiana, 1994.
- G. TOURN, *I valdesi. La singolare vicenda di un popolo-chiesa*, Torino, Claudiana, 1983 (II ed.).
- Tra la croce e la svastica. Il messaggio di una chiesa confessante per il nostro tempo (Barmen 1934-1984)*, a cura di S. Rostagno, Torino, Claudiana, 1984.
- J.-P. VIALLET, *La chiesa valdese di fronte allo Stato fascista*, Torino, Claudiana, 1985.
- TH. VAN DEN END, *Paolo Geymonat e il movimento evangelico in Italia nella seconda metà del secolo XIX*, Torino, Claudiana, 1969.
- V. VINAY, *Facoltà Valdese di Teologia, 1855-1955*, Torre Pellice, Claudiana, 1955.
- V. VINAY, *Giovanni Miegge e la sua generazione*, «Protestantesimo» 1, 1962, pp. 1-33.
- V. VINAY, *Storia dei Valdesi*, vol. III, *Dal movimento evangelico italiano al movimento ecumenico*, Torino, Claudiana, 1980.

Periodici

I periodici consultati per questa ricerca sono i due settimanali della chiesa valdese: «L'Eco delle Valli Valdesi» («L'Echo des Vallées Vaudaises» fino al novembre 1938) e «La Luce». Il primo, settimanale dal 1869, è il giornale della chiesa valdese delle Valli, mentre il secondo, fondato nel 1908, è indirizzato alle chiese della diaspora.

Con riferimento agli anni dal 1933 al 1945, ci si è soffermati in particolare sugli articoli di Ermanno Rostan, riassumibili in queste categorie:

- editoriali di tipo biblico o morale (compaiono dalla metà degli anni trenta su «L'Echo», in numero di 4-6 ogni anno);
- presentazioni e resoconti delle attività della FGV (FUV dopo il settembre 1938) su «L'Echo»;
- corrispondenze di guerra del cappellano (dal dicembre 1940 all'agosto 1943, con cadenza quasi mensile, su entrambi i giornali).

INDICE DEI NOMI

Adamo, Antonio, 18, 19, 20, 26
Aime, Edoardo, 120, 170
Alai, Umberto, 102, 103
Alessio, A., 126
Arnaud, Enrico, 15

Baeri, Emma, 11
Ballesio, Gabriella, 11
Balmas, Giovanni, 11
Banchetti, Giuseppe, 18
Baridon, Silvio, 84, 85, 150
Baridon, Stefano, 144
Barth, Karl, 44, 50
Bartolomasi, Angelo, 21, 24, 104
Basso, Lelio, 44
Benech, Adelmo, 146
Benech, Paolo, 146
Bert, Umberto, 50
Bertin, Gustavo, 46, 120
Bertinat, Stefano, 146
Bertinatti, Giovanni, 25, 26, 27
Bertalot, Eli, 20, 21, 22
Bertolé, Elsa, 11, 51, 85, 106
Bertolé, Leopoldo, 52
Blanc, Antoine, 130
Bocchini, Arturo, 31, 32
Bonnet, Giovanni, 22
Bosio, Davide, 20, 21, 36, 45
Bosio, Emanuele, 21
Bosio, Paolo, 38, 39, 43, 44, 45, 46, 47, 53,
56, 98, 127, 153
Bouchard, Bartolomeo, 146
Bouchard, Giorgio, 38
Bouchard, Livio, 146
Bouchard, Susanna, 49
Buffarini Guidi, Guido, 32
Buonaiuti, Ernesto, 44

Cadorna, Luigi, 20, 23
Calvino, Giovanni, 163
Candeloro, Giorgio, 83

Carlo I, duca di Savoia, 13
Carlo Alberto, re d'Italia, 41, 112, 130, 163
Catalin, Roberto, 146
Centineo, Paola, 11
Ciano, Galeazzo, 156
Cielo, Davide, 11, 76, 81, 83, 84, 89, 97, 98,
114, 117, 150, 170, 171
Clot, Emilio, 146
Coïsson, Lamy, 50
Comba, Arnaldo, 22, 94
Comba, Ernesto, 25, 26, 33, 34, 35, 37, 38,
44, 46, 50, 52, 57, 62, 63, 64, 65, 69, 70,
71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 80, 100,
101, 147, 153, 154, 156, 157, 158, 159,
170, 171
Comba, Guido, 79, 97, 118
Comba, Roberto, 78

Del Pesco, Guglielmo, 22
Deodato, Achille, 50, 115, 119, 170
Deodato, Luciano, 26, 27

Emanuele Filiberto, duca di Savoia, 13
Eynard, Elio, 86

Facta, Luigi, 20
Falchi, Mario, 18, 36, 44, 50
Faldella, Emilio, 156, 157, 158
Ferreri, Carlo, 23
Franzinelli, Mimmo, 10, 11, 21, 24, 26, 61,
62, 96, 103, 108, 119
Fuhrmann, Alberto, 22, 23

Gardiol, Renato, 146
Gay, Carlo, 45, 72
Gay, Cesare, 44
Gay Rochat, Donatella, 121
Gaydou, Giulio, 144
Genre, Arnaldo, 121, 127, 170

Gentile, Giovanni, 42
Geremia, Ferdinando, 45
Geymonat, Paolo, 50
Giaichecco, Aldo, 146
Giampiccoli, Ernesto, 20
Giampiccoli, Neri, 45
Gianavello, Giosuè, 14, 15, 42
Giocoli, A., 127
Giocoli, Domenico, 94, 127
Giolitti, Giovanni, 17
Girardet, Giorgio, 121, 122, 171
Giretti, Edoardo, 20
Godino, Aldo, 146
Godino, Raimondo, 146
Griglio, Livio, 146

Jahier, Davide, 50
Jalla, Attilio, 44, 50
Jalla, Corrado, 17, 18, 19, 105
Jalla, Ferruccio, 11, 15, 17, 18, 19, 105
Jalla, Luigi, 81
Janavel, Alfredo, 126

Lamarmora, Alessandro, 17
Lange de, Albert, 41
La Scala, Giuseppe, 10, 23
Léger, B., 18
Lo Bue, Francesco, 45, 120
Lombardini, Jacopo, 121
Longo, Teodoro, 50
Lutero, Martin, 163

Malan, Federico, 146
Malgeri, Francesco, 100
Marauda, Luigi, 36, 55, 64, 127
Marauda, Paolo, 36, 52, 68, 69, 122
Marongiu Buonaiuti, Cesare, 26
Martinat, Enrico, 146
Martinat, Fernando, 146
Martinat, Giulio, 72, 73, 81, 84
Masel, Luigi, 146
Massobrio, Giulio, 68
Mastrogiovanni, Salvatore, 121
Mathieu, Guido, 126
Michelin, Stefano, 144
Micol, Edoardo, 26, 27, 126
Miegge, Giovanni, 8, 34, 37, 43, 44, 45, 46, 47,
57, 98, 153, 154, 156, 157, 158, 171
Montalbano, Samuele, 7, 8, 69, 153

Morel, Adolfo, 146
Morozzo Della Rocca, Roberto, 10, 20, 21
Mourglia, Gualtiero, 146
Mussolini, Benito, 7, 23, 24, 25, 31, 33, 36,
37, 43, 50

Natta, Alessandro, 122
Neff, Félix, 130
Nisbet, Roberto, 46, 78, 79, 81, 94, 107
Nitti, Fausto, 44
Nitti, Francesco Saverio, 44
Nitti, Vincenzo, 44

Operti, Raffaello, 73

Pascal, Arturo, 172
Pascal, Enrico, 20, 22, 23
Passerin d'Entreves, Alessandro, 52, 172
Perro, Giovanni, 144
Peyronel, Giorgio, 45
Peyronel, Oreste, 8, 98, 127, 153, 154, 156,
171
Peyrot, Giorgio, 45
Piacentini, Mario, 24, 61
Polliotti, Carlo, 11
Pons, Enrico, 11
Postpichl, Umberto, 23

Ravazzini, Emilio, 23
Rensi, Giuseppe, 44
Revel, Bruno, 45
Ribet, Alberto, 46, 126, 127
Ribet, Levi, 146
Richard, Emilio, 146
Rivoire, Enrico, 18
Rivoiro, Giulio, 146
Roatta, Mario, 156
Rochat, Giorgio, 10, 11, 20, 22, 25, 30, 31,
32, 33, 37, 41, 43, 44, 47, 68, 70, 71, 74,
77, 100, 101, 115, 119, 155
Rollier, Eric, 39, 40
Rollier, Mario Alberto, 45
Ronchi, Manfredi, 71, 72
Rostagno, Arturo, 50
Rostagno, Giovanni, 20, 50, 117
Rostagno, Sergio, 34
Rostain, Alfredo, 79, 80, 81, 83, 97, 116, 117,
151, 170, 171

Rostan, Daniele, 52
Rostan, Marco, 52
Rostan, Maurizio, 49
Rostan Ponzio, Paola, 49, 52

Scott, Giacomo, 108
Senise, Carmine, 32
Serafino, Ettore, 11, 53, 89, 90, 99
Sibille, Alberto, 50
Sommani, Franco, 121, 122
Sommani, Virgilio, 8, 47, 67, 77, 78, 79, 80,
81, 82, 83, 84, 85, 88, 89, 93, 95, 108,
110, 118, 119, 170, 171
Soulier, Enrico, 20
Spini, Giorgio, 11, 43, 45
Subilia, Vittorio, 45, 120

Tagliatela, Alfredo, 50
Tagliero, Mariella, 11
Tito (Josip Broz), 78, 92

Tourn, Giorgio, 11, 13, 14, 15, 16,
Tron, Adolfo, 23
Tron, Alessandro, 25
Tron, Emilio, 23
Tron, Enrico, 63, 79, 126
Tron, Luigi, 146
Tron, Silvio, 11, 89, 117
Tron, Vitale, 146

Van Den End, Theo, 50
Viallet, Jean-Pierre, 31, 32, 33, 34, 35,
36, 37, 38, 42, 43, 62, 77, 78, 100,
120, 121
Viazzi, Luciano, 108
Vicentini, Giulio, 10
Vigliano, Elena, 5, 11
Vigliano, Evelina, 11
Viglielmo, Enrico, 146
Vinay, Tullio, 11, 46, 50, 62, 99, 100
Vinay, Valdo, 31, 43, 45, 50, 51
Vittorio Emanuele III, re d'Italia, 23

INDICE

<i>Presentazione</i> di GIORGIO ROCHAT	7
<i>Premessa</i>	9
<i>Ringraziamenti</i>	11
<i>Abbreviazioni</i>	12
Cenni storici sui cappellani valdesi	13
1. I pastori nelle guerre valdesi	13
2. I cappellani valdesi nelle guerre sabaude	15
3. Dalla Rivoluzione francese al 1911	16
4. La guerra di Libia (1911-1912)	17
5. La prima guerra mondiale (1915-1918)	19
6. Fra le due guerre mondiali	23
7. La guerra d’Etiopia	25
La Chiesa valdese verso la seconda guerra mondiale	29
1. Introduzione	29
2. Le pressioni dell’ambiente esterno	30
3. Chiusura e prudenza della Chiesa valdese	33
4. La situazione nelle Valli valdesi	41
5. La battaglia per l’organizzazione della gioventù valdese	43
6. Il crescente clima di guerra	47
	183

Ermanno Rostan: un pastore per la gioventù	49
1. Cenni biografici	49
2. Il lavoro tra i giovani	53
3. Il richiamo sotto le armi	56
La Chiesa valdese di fronte al problema dell'assistenza religiosa ai suoi soldati nella seconda guerra mondiale	59
1. La chiesa valdese allo scoppio della guerra	59
2. Le motivazioni della richiesta di cappellani militari	60
3. Due problemi: l'incertezza del futuro e l'esiguo numero di pastori	62
4. L'avvio dell'opera di assistenza spirituale ai militari valdesi	64
Le vicende del cappellano militare	67
1. Introduzione	67
2. Rostan non ottiene l'esonero dagli obblighi militari	68
3. Cappellano militare della divisione alpina Taurinense	70
4. Il congedo	73
5. Rostan viene richiamato	75
6. La partenza per i Balcani	78
7. L'assegnazione alla IV Armata	81
8. Cappellano capo	82
9. Un cappellano per il fronte russo	83
10. L'8 settembre 1943	85

L'attività del cappellano	87
1. L'intensa e variegata attività del cappellano	87
2. La divisa del cappellano	89
3. L'assistenza religiosa ai reparti	89
4. L'indirizzario	93
5. La corrispondenza, le circolari, gli articoli, le pubblicazioni	94
6. L'amministrazione di fondi, l'invio di pacchi e doni	98
7. I comitati di assistenza ai militari evangelici di Firenze e Torino	99
8. I rapporti con i colleghi cattolici	101
 Temi e contenuti dell'attività di Rostan	 105
1. La concezione del ruolo	105
2. La predicazione	107
3. La guerra e l'atteggiamento di fronte alla morte	108
4. La difesa della moralità e dell'identità religiosa	110
5. La patria	112
 Cenni sugli altri cappellani valdesi della seconda guerra mondiale	 115
1. Davide Cielo, cappellano in Africa settentrionale	115
2. Alfredo Rostain, cappellano della divisione Taurinense	116
3. Guido Comba, cappellano per i prigionieri britannici	118
4. Achille Deodato, cappellano nell'Italia occupata	119
5. La cappellania valdese nella Resistenza	120
6. Cappellani valdesi nei campi di internamento	121
	185

APPENDICE I	125
Scritti di Ermanno Rostan	125
1. Il campo alpino della FGV: Massello, 3-6 settembre 1936	126
2. Qualche riflessione sulla moralità alle valli e... altrove	127
3. «Si può e si deve oggi parlare di risveglio?»	130
4. Messaggio ai Militari Valdesi in occasione della storica ricorrenza del 17 febbraio	133
5. Messaggio ai Militari Valdesi in occasione della festa del 15 Agosto	138
6. Corrispondenza del Cappellano Militare valdese	143
7. Lettera di Rostan al moderatore Comba, 22 marzo 1941	147
8. Lettera di Rostan al moderatore Sommani, 2 febbraio 1942	148
9. Relazione di Rostan al moderatore Sommani, 24 marzo 1943	149
APPENDICE II	153
Il vade-mecum del soldato evangelico valdese	153
1. L'autore	153
2. I contenuti	154
Fonti archivistiche	169
I. Archivio della Tavola valdese, Torre Pellice	169
II. Archivio del Collegio Valdese di Torre Pellice	171

III. Biblioteca del Centro culturale valdese di Torre Pellice	172
IV. Segreteria della Facoltà di Giurisprudenza di Torino	172
V. Archivio della Chiesa valdese di Torino	173
<i>Bibliografia</i>	175
<i>Indice dei nomi</i>	179

COLLANA DELLA SOCIETÀ DI STUDI VALDESI n. 17



UNA RESISTENZA SPIRITUALE "Conscientia" 1922-1927

A cura di Davide Dalmas e Anna Strumia



CLAUDIANA

Una resistenza spirituale "Conscientia" 1922-1927

a cura di D. Dalmas e A. Strumia

430 pp.

€ 25,31

ISBN 88-7016-356

COLLANA DELLA SOCIETÀ DI STUDI VALDESI n. 18



LA BIBBIA, LA COCCARDA E IL TRICOLORE

I valdesi fra due Emancipazioni
1798-1848

A cura di Gian Paolo Romagnani



La Bibbia, la coccarda e il tricolore
I valdesi fra due emancipazioni
1798-1848

a cura di Gian Paolo Romagnani

592 pp. + 69 ill. f.t.

€ 36,15

ISBN 88-7016-360

COLLANA DELLA SOCIETÀ DI STUDI VALDESI n. 19



SCIPIONE LENTOLO 1525-1599

«Quotidie laborans evangelii causa»

Emanuele Fiume



Emanuele Fiume

Scipione Lentolo (1525-1599)

«Quotidie laborans evangelii causa»

304 pp.

€ 19,50

ISBN 88-7016-465

COLLANA DELLA SOCIETÀ DI STUDI VALDESI n. 20



L'ANNESSIONE SABAUDA DEL MARCHESATO DI SALUZZO

Tra dissidenza religiosa
e ortodossia cattolica
Secc. XVI-XVIII

A cura di Marco Fratini

*rs des persecutions ad-
temps aux Eglises du
arquisat de Saluces.*



Ln'y a rien de
en l'esprit de
que la Religio



CLAUDIANA

L'Annessione sabauda del Marchesato di Saluzzo Tra dissidenza religiosa e ortodossia cattolica Secc. XVI-XVIII

a cura di Marco Fratini

364 pp.

€ 19,50

ISBN 88-7016-467

COLLANA DELLA SOCIETÀ DI STUDI VALDESI n. 21



ESSERE MINORANZA

Comportamenti culturali e sociali
delle minoranze religiose
tra medioevo ed età moderna

A cura di Marina Benedetti e Susanna Peyronel



CLAUDIANA

Essere minoranza
Comportamenti culturali e sociali
delle minoranze religiose tra medioevo
ed età moderna

a cura di Marina Benedetti e Susanna Peyronel

292 pp. € 19,50

ISBN 88-7016-491

Pastore valdese poco più che trentenne, dal 1940 al 1943 Ermanno Rostan fu cappellano dell'esercito in Piemonte e nei Balcani, dove si dedicò alla cura pastorale diretta e all'assistenza religiosa indiretta degli alpini di fede evangelica.

Delineandone la personalità, Montalbano ricostruisce l'atteggiamento della chiesa valdese rispetto alla guerra fascista e traccia brevi ritratti dei cappellani valdesi al fronte.

Completa il volume il *Vade-mecum del Soldato Evangelico Valdese*, toccante scritto del pastore Oreste Peyronel, con correzioni di Giovanni Miegge, per «aiutarti a compiere il tuo dovere di soldato italiano restando fedele ai principi religiosi e morali che devono ispirare tutta la tua vita».

Questo volume, sprovvisto del latruncolo d'angolo, è da considerarsi copia di **saggio-campione-gratuito**, fase commerciale. Esente da I.V.A. (DPR 26 ottobre 1972, n. 635, art. 2, Lett. d). Esente da bolli di accompagnamento (DPR 6 ottobre 1978, n. 627, art. 4, n. 6).

